

Giuseppe Dessì

# PAESE D'OMBRE

*prefazione di Sandro Maria*

*In copertina*  
Giuseppe Dessì, *Ritratto*  
*di fanciullo* (1928 circa)

ILSSO

Giuseppe Dessì

PAESE D'OMBRE

prefazione di Sandro Maxia

*In copertina:*

Giuseppe Biasi, *Ritratto*

*di fanciulla* (1928 circa)

INDICE

7 Prefazione

29 Nota biografica

37 Nota bibliografica

PAESE D'OMBRE

Riedizione dell'opera:

*Paese d'ombre*, Milano, Arnoldo 45 Parte prima

Mondadori, 1972.

105 Parte seconda

247 Parte terza

Dessì, Giuseppe

301 Parte quarta

*Paese d'ombre* / Giuseppe Dessì ; prefazione di Sandro Maxia. - Nuoro :  
Ilisso, 1998.

358 p. ; 18 cm. - (Bibliotheca sarda ; 28) I. Maxia, Sandro

345 Parte quinta

**853.914**

***Scheda catalografica:***

Cooperativa per i Servizi Bibliotecari, Nuoro

© Copyright

by Arnoldo Mondadori Editore - Milano 1998 - ILISSO EDIZIONI - Nuoro

ISBN 88-85098-79-7

**PREFAZIONE**

«Solo se poeti e scrittori si proporranno imprese che nessun altro osa immaginare la letteratura continuerà ad avere una funzione. Da quando la scienza diffida delle spiegazioni generali e delle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche, la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo». Ho tolto il passo che precede dall'ultima delle "lezioni americane" di Italo Calvino, quella intitolata *Molteplicità*, e l'ho riportato qui, in apertura di questa prefazione, perché contiene concetti che mi sembrano singolarmente adatti ad introdurci alla lettura del capolavoro di Giuseppe Dessì.

Calvino trae la conclusione che abbiamo appena letto da una serie di considerazioni sul romanzo contemporaneo «co-me enciclopedia, come metodo di conoscenza e soprattutto come rete di connessione tra i fatti, le persone e le cose del mondo». Non sarà difficile riconoscere a *Paese d'ombre* il complesso delle qualità che Calvino attribuisce ad un filone importante del romanzo del nostro secolo, anzitutto la tensione verso l'enciclopedia, verso il romanzo come "summa" di saperi tradizionali, etnologici, storici, in una parola come vasto affresco poetico e antropologico di un'intera regione, per giunta così caratterizzata nella sua peculiarità come è (o era, a cavallo dei due secoli) la Sardegna. Si tratta, sia ben chiaro (e Calvino lo precisa bene), di una enciclopedia *aperta*, un ossimoro, questo, nel quale l'aggettivo nega il sostantivo nel suo significato etimologico nato appunto dalla pretesa di esaurire la conoscenza del mondo rinchiudendola in un circolo; una enciclopedia, dunque, ispirata ad un concetto moderno di sapere interrogativo e nient'affatto assertivo, che tende a risolvere ogni evento, oggetto o persona

in una rete complessa e ramificata di relazioni.

Rinunziando a fare del protagonista Angelo Uras l'eroe eponimo del libro, e scegliendo invece di intitolarlo al micro-cosmo paesano nel quale egli ha vissuto tutta la sua esistenza, 7

### *Prefazione*

l'autore ha voluto darci una chiave di lettura che faremo bene della materia, che questo è un paese d'ombra, di fantasmi di a non smarrire. *Paese d'ombre* del resto è un titolo che viene case; e che queste viti, questi alberi di fico, questi vasi di basi-da lontano. Apparve, leggermente diverso (*Paese d'ombra*), in lico, questi rosai selvatici dei piccoli cortili, e i polli, i bambi-testa ad una breve prosa del 1949, poi ripresa con varianti e ni, la biancheria stesa altro non sono che forme labili posate inserita nel volume di racconti *La ballerina di carta*, del 1957.

come farfalle su questa materia inconoscibile. Bruni, uguali In quel lontano testo il paese si chiama Ruinalta, toponimo ciottoli a forma d'uovo colati dalla spaccatura della montagna che, accanto agli altri ricorrenti nei romanzi e racconti di Dessì come i semi da un frutto».

– Norbio, San Silvano, Pontario, Cuadu, ecc. –, designa sem-Alla domanda prima provocatoriamente formulata (ci sono pre la Villacidro della sua fantastica geografia letteraria. È un abitanti a Ruinalta?) possiamo rispondere affermativamente. Sì, paese fantasma, con qualche parentela, per restare all'autore ci sono abitanti a Ruinalta: lo apprendiamo da una precedente più sopra evocato, con le calviniane “città invisibili” (peraltro versione del brano di cui parliamo, rinvenuta da Anna Dolfi tra all'epoca di là da venire). Adagiato sullo scoscendimento di le carte inedite dello scrittore (riportata parzialmente dalla stu-una frana, il paese continua da millenni la sua lenta, invisibile diosa in G. Dessì, *Un pezzo di luna*, Sassari 1987). In quell'ab-e inarrestabile discesa verso il fondo valle; e c'è da stupirsi di bozzo appare chiaramente la volontà di «fondere le suggestioni fronte al modo in cui gli abitanti (ma, c'è da chiedersi, ci sono di paesaggio» con un intento più propriamente narrativo; lo abitanti a Ruinalta?) secondano la frana e se ne difendono, prova lo stesso titolo, che suona *Ruinalta e i Babila* e annun-

«con la stessa sapienza delle api e delle formiche»: quando un zia fin dall'inizio un progetto lungamente coltivato dallo scrit-muro crolla i sassi di cui è costruito vengono abbandonati e tore e realizzato poi con *Paese*

*d'ombre*, il romanzo conclusivo sostituiti con altri presi un poco più a monte, mentre quelli della sua carriera artistica: raccontare la storia di una famiglia vecchio muro serviranno a riparare o a ricostruire, all'occor-

(o di un clan familiare) sullo sfondo della più vasta storia del rena, un muro della casa sottostante; e così via, di casa in ca-paese, dell'Isola e della nazione di cui questa fa parte (un prosa, giù fino allo strapiombo. Sicché «i sassi che si trovano ora getto assai simile a quello che anni dopo ispirerà *Il giorno del* in fondo al dirupo o sulla via di arrivarci sono passati, attraverso giudizio di Salvatore Satta; un progetto comunque che ha alle so i secoli, per tutte le case di Ruinalta, dalla prima all'ultima, e spalle precedenti famosi: basterà citare *I Buddenbrook* di Tho-la strada lentissima seguita da ogni sasso si può ricostruire permas Mann – e non certo a sproposito, vista l'ammirazione di correndo con l'occhio il profilo del paese, che si staglia, esile e Dessì per il grande romanziere tedesco). Nei Babila di questo bruno, sul cielo, come appare al tramonto, visto dal ponte di abbozzo, risalente agli anni Quaranta, sono adombrati i tratti Bragadanza. Le pietre sono il solo archivio storico di Ruinalta».

delle famiglie Uras e Scarbo (o Fulgheri), diversamente ma Non sarà questa l'unica volta che Dessì assumerà la mate-chiarmente presenti in tutti i romanzi di Dessì; fatto che dimo-ria di cui le cose sono fatte a simbolo del tempo. Qui c'è in stra l'inconsistenza di una tesi critica che pretende di introdurre più il contrasto tra la durezza e consistenza delle pietre e la re nella storia artistica dello scrittore una netta frattura tra il natura fantasmatica delle costruzioni umane, come con poeti-narrare lirico e intimistico degli esordi, fondato sull'unicità di ca immaginazione lascia intendere la conclusione del brano: un io pensante e materiato di una realtà puramente interiore, e

«Questa è la frana che travaglia Ruinalta e costituisce la sua la successiva fase "realistica", ispirata ad una rappresentazione vera, immutabile storia. E quando si pensa, fantasticamente, oggettiva del tempo. Non c'è dubbio, *Paese d'ombre* è un ro-alla sua lenta discesa attraverso le case e gli uomini, verso la manzo condotto esplicitamente su una pluralità di punti di vi-valle, non si può fare a meno di pensare, nella dissoluzione sta e di opinioni sul mondo, secondo quel modello che Michail 8

9

*Prefazione*

Bachtin ha chiamato “polifonico”, indicandone gli antecedenti Dessì deve la convinzione che ad ogni effetto corrisponde non in un importante filone del romanzo occidentale, dal *Don Chi-una singola causa ma una pluralità di cause, e che le spiega-sciotte ai Fratelli Karamazov*. Ma l’idea di accostare alla realtà zioni apparenti dei fatti sono per lo più ingannevoli e possono dei sentimenti individuali un’altra realtà, familiare e sociale; di fuorviare dalla scoperta di una “verità” più autentica.

fondere in una superiore sintesi il tempo libero e alogico della In sostanza, per Dessì la “verità” giace sepolta sotto diversi coscienza con la «concatenazione logica dei fatti che crea il co-strati di verità parziali, esattamente come in un palinsesto la siddetto tempo storico», non è il frutto di una (peraltro impro-scrittura di superficie copre la scrittura sottostante; la copre, babile) conversione al Neorealismo se, come ha dimostrato la ma non fino al punto che questa non possa essere ritrovata e Dolfi con le sue ricerche filologiche, il progetto di un romanzo decifrata con adeguata tecnica di disvelamento (forse non sarà

“storico”, ad un tempo romanzo di famiglia ed *epos* paesano, fuorviante a questo proposito richiamare le considerazioni di appartiene agli anni immediatamente successivi, se non agli Heidegger sulla parola che nel greco antico designa la verità: stessi anni, di *San Silvano* e di *Michele Boschino*.

*alètheia*, che letteralmente significa “il dis-velato”, il non più Naturalmente, trattandosi qui di un autore contempora-velato; sicché, ne deduce il filosofo, «il vero è per il Greco neo, la definizione ottocentesca di “romanzo storico” non va qualcosa che non ha più in sé qualcos’altro, cioè la velatezza presa alla lettera. Certamente la storia, intesa nel senso ufficia-di cui si è liberato...»). Date queste premesse, sarà facile capire le del termine, ha qui una grande parte. La vita di Angelo Uras, perché il racconto di Dessì, in generale, si costruisce come ri-il protagonista che incontriamo all’inizio del romanzo ragaz-cerca di una seconda e “vera” storia, nascosta sotto quella di zetto decenne e che abbandoniamo più che sessantenne or-superficie; o, detto altrimenti, come ricerca della “autenticità” mai alle soglie della morte, coincide con il mezzo secolo a ca-di un personaggio, di un tempo, di un clima. Anche la Sarde-vallo tra Ottocento e Novecento durante il quale si compie gna, come la luna, ha una “faccia nascosta”, negata al forestie-l’unità d’Italia; la politica estera dello Stato, quasi dimentica ro che non vi giunga con giusta attitudine conoscitiva (e forse, della dominazione straniera appena cessata, si volge verso ma questo il pudore di Dessì non arriva a formularlo in

manie-l'avventura coloniale; nasce il movimento operaio; l'Europa è ra esplicita, con sacrale rispetto).

travolta dalla guerra, la mitica Grande Guerra che tanta parte Un palinsesto è intanto la Norbio stessa di *Paese d'ombre*, ha avuto nella vita e nell'opera dell'autore. Come già nei *Pas-che certamente non è la Ruinalta che abbiamo visto, il cui solo seri e nel Disertore, anche qui la grande storia è osservata dal archivio storico sono le pietre. La Norbio del romanzo appar-basso, dalla periferia; e in questa inversione della prospettiva tiene alla civiltà della scrittura, ci sono i libri, c'è la medicina è sottesa la convinzione (radicata in Dessì) che «ogni punto moderna (per quanto impotente, né più né meno di quella del mondo è anche il centro del mondo», così come ogni vita sciamanica, di fronte alla realtà della malattia e della morte).*

*che palpita nell'universo interferisce in una qualche sua miste-Tecniche agricole all'altezza dei tempi vi sono state introdotte, riosa maniera su tutte le altre. Sono convinzioni che Dessì de-tanto che Angelo sente un senso di colpa di fronte al vecchio ve alle sue intense letture filosofiche, in particolare a Spinoza zio Raimondo, che semina nel suo possedimento di Balanotti e a Leibnitz, autori letti avidamente e sia pur disordinatamente*

*«al modo antico», in contrasto con gli insegnamenti di don fin dalla prima adolescenza. Il romanzo "storico" si configura Fulgheri («Il vecchio misurò l'appezzamento...»). Il frantoio a pertanto a Dessì come una vasta rete di relazioni, per la quale vapore del signor Manno appartiene allo stadio allora più ogni evento, oggetto o persona intrattengono rapporti recipro-avanzato della tecnologia relativa alla produzione dell'olio ci e strettamente interrelati tra loro. A Leibnitz in particolare (sebbene poi le olive siano colpite dal flagello «antico» della 10*

11

*Prefazione*

*mosca olearia). Tuttavia la Norbio "civile" sorge come una cit-*

*«montanari sprovveduti», che parlano uno «strano dialetto lati-tadella assediata all'interno della Norbio preesistente, alla qua-neggiante»: sarà il "forestiero" ingegner Ferraris (al quale si de-le chiede faticosamente di farle spazio. Uno sguardo, che si ve il giudizio che ho appena citato) a scuotere la gente, «da potrebbe definire etnologico, coglie con ossessiva precisione*

*sempre avvezza ad aspettarsi dai forestieri soltanto soprusi», il persistere di mentalità, costumi, usanze provenienti dal pas-dapprima deviando il corso del torrente con la dinamite e poi sato, dallo strato per così dire ruinaltese della Norbio attuale.*

*persuadendo i paesani a costruire un ponte. Perfino certi no-Abitato da un «furore anamnestic», come il flâneur di cui parmi di personaggi secondari attestano di questi fili invisibili che la il Benjamin lettore di Baudelaire, il titolare di questo sguar-persistono tra passato e presente; basterà un solo esempio, i do (l'autore implicito, come dicono alcuni narratologi) conti-nomi delle due usuraie di Norbio, Potenza Moro e Attilia nua per tutto il corso del romanzo a portare alla luce quella Pontilla: il primo proviene da Miele amaro di Salvatore Cam-latenza inquieta che è per lui il passato; da cui la frequenza con bosu, scrittore da Dessì sempre amato – mi riferisco al brano cui ricorre nel testo l'espressione «come si usa in Parte d'Ispi» e Racconto di Potenza Moro, nel quale una donna di campa-simili. Il racconto allora lascerà affiorare – ben inserite tuttavia gna racconta come si fa il pane d'orzo dei poveri; il secondo è nel tessuto narrativo – le credenze sui morti (Sofia «si ricordò addirittura il nome della dama romana sepolta a Cagliari nel-di un'altra credenza di Norbio, secondo la quale quando uno l'ipogeo detto “Grotta della vipera”, risalente ad un'età com-muore, gli spiriti entrano nella casa del morto e dei suoi paren-presa tra il I e il II secolo d.C.*

*ti ed amici per raccogliere e portar via i brandelli della sua ani-La Norbio di Paese d'ombre del resto – forse memore del-ma che, come bioccoli di lana, sono rimasti impigliati agli og-la nota tesi marxiana sui parti dolorosi della storia – è emersa getti o tra i capelli delle donne»); il carattere sincretistico della dalle pietre di Ruinalta per virtù di un atto di violenza. Il sim-religione, con i suoi riti paganeggianti (il culto dei santi, «mi-bolo di questa nascita del paese alla storia moderna (o alla steriosi nella loro santità, ma vestiti in modo simile alla gente»); storia tout court ) è uno strumento di morte, una forca,alzata le cerimonie per impetrare la pioggia, con la statua di San nella piazza Frontera, luogo da sempre destinato all'esecuzio-Rocco vendicativamente messa a mollo nel pozzo – rito tante ne della pena capitale. Vi resterà appeso per tre giorni, «come volte raccontato da Salvatore Cambosu); la cultura materiale e ordinava la sentenza», Pantaleo Mummia, il pastore che circa le tecniche produttive tradizionali («Ora le voci suonavano quarant'anni prima (tanto era durata la sua prigionia nel car-chiare nell'aria umida; e si udiva anche il rumore sordo e con-cere di Cagliari, prima che la sentenza venisse eseguita) era tinuo delle piccole mole*



*di pietra di cui le duemilacinquecento case di Norbio sono fornite. Le antichissime mole che non date del 1820; legge, come si sa, frutto del riformismo sabauda, hanno cambiato forma dal tempo dei nuragici, che sono quasi mirante ad introdurre nell'Isola il principio borghese della sia un simbolo dell'immutabilità delle forme, in Parte d'Ispi,*

*“proprietà perfetta”.*

*azionata dagli asinelli bendati che eternamente girano in ton-La morte di Mummia è anche una sconfitta per il vecchio do trasformando il grano in farina, chicco dopo chicco»); i riti avvocato don Francesco Fulgheri, il quale «s'era subito messo apotropaici, con le brujas e le prefiche; la criminalità tradizione-dalla parte dei pastori e aveva scritto e parlato autorevolmente, con le bardanas (o grassazioni). La stessa struttura ur-te – benché senza successo – contro la legge che sovvertiva banistica del paese, con quel torrente, la Fluminera, che lo un ordine durato nell'isola da secoli». Il narratore non si cura spacca in due, privo di ponti e dai guadi pericolosi non meno di sanare la contraddizione evidente tra le idee moderniste di delle piene rovinose, rinvia all'atavico immobilismo di questi don Francesco e il suo attaccamento all'antico regime della 12*

13

*Prefazione*

*gestione comunitaria delle terre e dei pascoli. Si limita a riferire-combustibile necessario per la fonderia, Ferraris è visto dap-re che il vecchio nobiluomo «continuò a scrivere e a parlare prima con odio dalla popolazione, come massimo responsabile-contro la legge delle chiudende ... col solo risultato di confer-le della distruzione del patrimonio forestale della regione; in mare l'opinione di coloro che lo consideravano un pericoloso realtà «era uno dei pochi tecnici piemontesi preoccupati della sobillatore e un giacobino».*

*progressiva distruzione dei boschi» e in questo ingrato ruolo di Con la forte figura di don Fulgheri entra nel libro la vasta defensor Sardiniae «correva il rischio di passare per un sobilla-tematica del “Risorgimento tradito”, tradotta nella chiave meri-tore e un giacobino quando cercava di salvare quel poco che dionalistica (salveminiiana e gramsciana) del Risorgimento co-restava delle foreste di Parte d'Ispi». Ma egli fa parte dell'ala me “conquista regia”. Don Fulgheri, pur appartenente all'anti-democratica del*

*Risorgimento, le sue idee hanno molto in co-ca famiglia patrizia dei conti di San Giovanni Nepomuceno, ha mune con quelle del conte Fulgheri. Osservando all'osteria i sempre avversato i Savoia «per le proprie convinzioni repub-carbonai toscani, colpito dalla «diversità di accenti e di caratte-blicane e per il malgoverno esercitato nell'isola»; egli è un se-ri» rispetto agli altri avventori, non può fare a meno di pensare guace del federalismo di Cattaneo e non si stanca di ripetere, a*

*«alle guerre alle quali aveva preso parte, come tanti altri “per proposito del nuovo Stato unitario nel frattempo proclamato, fare l'Italia unita”. Ma era stato soltanto ingrandito il regno del che «si trattava della unificazione della burocrazia dei diversi Re sabauda ... La vera faccia dell'Italia non era quella che ave-stati italiani ... perché l'unità vera ... si sarebbe potuta ottenere va sognato con tanti altri giovani, ma quella che sentiva urlare soltanto con una federazione degli stati italiani. Aveva conside-nella bettola – divisa come prima e più di prima, giacché l'uni-rato anche l'esecuzione di Mummia e di Tincone più che uno ficazione non era stata altro che l'unificazione burocratica del-degli ultimi eccessi del vecchio governo piemontese, una an-la cattiva burocrazia dei varî stati italiani. Questi sardi impove-ticipazione, un saggio del disorientato ed ibrido governo del-riti e riottosi non avevano nulla a che fare con Firenze, l'Italia unita». Questa tematica risorgimentale ha una profonda Venezia, Milano, con Torino, che considerava l'isola come una eco in tutto il romanzo. Se ne nutre l'ideologia di un altro dei colonia d'oltremare, o una terra di confino».*

*personaggi chiave del libro, il piemontese ingegner Ferraris, A Norbio e in tutta la Parte d'Ispi l'oppressione forestiera che è alla lettera un uomo del Risorgimento, avendo egli comprende il volto brutale della desertificazione, provocata dal ta-battuto a Bezzecca, dove ha incontrato un “fratello” pisano di glio radicale dei boschi per farne legname da bruciare (mentre Angelo Uras («si sentiva attratto da quel ragazzo dalla faccia in-sarebbe stato più logico e più vantaggioso per le popolazioni telligente ... C'era qualcosa di inconsueto e al tempo stesso di che, come propone invano Ferraris al Governo, «venisse ado-famigliare in quell'adolescente che trasformava il suo linguag-perato il carbon fossile che si ricavava nello stesso bacino mi-gio fatto di termini tecnici in quello strano dialetto latineggian-nerario del Sulcis»)). È ancora una volta ai pensieri di Ferraris te, facendosi capire da tutti. Perché era evidente che tutti capi-che dobbiamo il miraggio di un'altra Norbio che non c'è più vano subito le sue parole e stavano a sentirlo; gli davano retta.*

*(«Ferraris si ricordava bene i boschi di un tempo e sapeva che, Un tipo così lo aveva incontrato a Bezzecca. Era un pisano, ar-se ci fossero stati, i torrenti non si sarebbero precipitati dalle ruolatosi quindici giorni prima. Erano stati presi uno per l'altro montagne con tanta violenza e le povere case dei caprai di Ca-da improvvisa simpatia e nell'infuriare della battaglia, quando stàngias non sarebbero state sepolte dalla frana»); mentre è gra-il frastuono della fucileria e del cannone copriva le voci, si ca-zie alla voce collettiva che l'immagine del paese-palinese per-pivano con uno sguardo»). Incaricato dal Governo di dirigere de la sua astrattezza e diviene senso comune, sentimento l'attività mineraria dell'Iglesiente, compreso il rifornimento del corale: «Dalla folla si levava un brusio di voci che si confondeva 14*

15

### *Prefazione*

*con il rombo del torrente; ma al di sopra di tutti i rumori si al-di Angelo Uras”, ma l'ascesa e il successo di un giovane d'in-zavano acute voci di donna che dalle case chiamavano i bam-gegno, nel variare di tempi ricchi di eventi calamitosi; il sus-bini e l'aria era piena di nomi freschi che la percorrevano co-seguirsi delle “prove” che la vita gli offre e che egli supera il me fringuelli, entro la cortina di pioggia color fango. Vi erano più delle volte con saggezza e decisione (per non dire della due paesaggi sonori, due immagini sovrapposte e ben distinte : fortuna che spesso lo assiste, come nel caso dell'assassinio di una quasi tragica – quella che aveva toccato l'ingegnere Ferra-cui è accusato e poi scagionato per l'alibi perfetto che è in ris e lo aveva spinto nell'acqua fredda per domare il torrente; grado di esibire; talmente perfetto che – dice l'amico avvocol'altra allegra e colorita, che faceva pensare a Norbio quale era to – «sembra una favola ... un alibi inventato da un grande stata un tempo, quale sarebbe potuta essere se mai le sue mon-penalista»): questo è il principio organizzativo del racconto, in tagne si fossero di nuovo ricoperte di boschi».*

*quanto ne governa il ritmo temporale, tradotto nelle cinque parti di cui è composto.*

*In sostanza Paese d'ombre mostra con evidenza come un La durata di ciascuna parte è inversamente proporzionale narratore di grande talento e di respiro europeo quale è stato alla lunghezza del testo: la prima dura circa due mesi (morte di Giuseppe Dessì sia capace di reinterpretare con sensibilità tut-don Fulgheri, accordo con i parenti del morto sul testamento,*

*ta contemporanea il modulo del romanzo storico di tradizione presa di possesso da parte degli Uras madre e figlio della casa romantica, spinto (come ha detto benissimo Michele Tondo) padronale e del podere di Balanotti; siamo intorno al 1865, non già «dal gusto ottocentesco della rievocazione del passato, Angelo ha circa dieci anni). Nella seconda ritroviamo il prota-ma piuttosto dalla coscienza critica di chi vuol rendersi conto gonista ormai maggiorenne (lo deduciamo dal fatto che ha ot-della realtà presente della Sardegna, che è poi la sua realtà».*

*tenuto il porto d'armi): si va dall'episodio della disastrosa pie-La rappresentazione del tempo e la tecnica del punto di vi-na della Fluminera all'asta, vinta da Angelo, per l'appalto della sta confermano del resto l'appartenenza di Dessì alla variegata foresta di Aletzi (siamo alla metà degli anni Ottanta); nel frat-famiglia dei narratori novecenteschi. Vediamole più da vicino.*

*tempo c'è stato il suo matrimonio con la diciottenne Valentina Nel racconto risultano sovrapposte e intrecciate almeno tre se-*

*(qualche anno dopo la proclamazione di Roma capitale) e la rie temporali: la storia pubblica, nei vari livelli paesano, nazio-morte di parto di lei dopo appena un anno. Incapace di elabo-nale ed europeo; la storia delle famiglie Uras e Fulgheri; la rare questo insopportabile lutto, Angelo tenterà il suicidio, ma biografia di Angelo Uras. Quest'ultima costituisce il filo rosso il fucile che si è puntato alla testa si inceppa: è la seconda volta che lega le altre serie temporali, configurandosi nella prima fa-che egli scampa alla morte, ovvero nasce a nuova vita. In com-se (e cioè fino al raggiungimento della maggiore età) come un plesso, queste due parti, della durata di circa un quindicennio, racconto di formazione, sul modello di quel tipo di romanzo occupano i due terzi abbondanti del testo; il rimanente terzo, che i tedeschi chiamano Bildungsroman (il Wilhelm Meister di diviso a sua volta in tre parti, dura invece circa venticinque an-Goethe o anche L'Educazione sentimentale di Flaubert, tanto ni. Tra la seconda e la terza parte c'è un intervallo di tre anni.*

*per portare esempi largamente noti). Le tappe dell'“educazio-Siamo ormai all'epoca dell'avventura africana di Crispi, conclu-ne sentimentale” di Angelo e poi quelle relative alla sua ascesa sa tragicamente a Dogali, nel 1887 (il fatto ha delle ripercussio-economica e politica, fino alla carica di sindaco, scandiscono il ni anche nella lontana e sperduta Norbio: infatti in quella bat-tempo del racconto, in quanto rappresentano il principio in taglia*

ha suonato la carica Gigi Lubranu, il banditore, uscitone base al quale è selezionato il materiale romanzesco. Voglio di-

«con una ferita che lo aveva lasciato mezzo invalido»); l'econo-re che il tema di Paese d'ombre non è, genericamente, “la vita mia sarda è scossa dal fallimento del Credito Agricolo e della 16

17

## Prefazione

Cassa di risparmio di Cagliari, mentre ai moti cagliaritari dello di Maria Cristina e di Francesco Fulgheri, ha circa l'età che stesso anno assiste il signor Manno, padre di Valentina («rac-aveva lui agli inizi del racconto. Il bilancio che il vecchio trae contò come un delegato della Pubblica Sicurezza, dopo che della sua vita ha molte ombre, rese più cupe dalla tragedia del- dall'alto dei bastioni erano stati lanciati sassi sui soldati che cerla guerra, che sconvolge Norbio non meno dell'intero conti-cavano di sbarrare ai dimostranti la via della Prefettura, avesse nente europeo: suo genero Francesco rischia la vita con i sol-ordinato alla truppa di aprire il fuoco su la folla, e un giovane dati al suo comando nelle trincee del Carso; sua figlia Maria operaio era stato colpito»). Persa la madre, ammalatasi di can-Cristina «cade in deliquio» tutte le volte che il marito riparte cro al fegato tre anni dopo la morte di Valentina, Angelo sposa dopo la breve licenza, e il piccolo Marco deve essere allonta-in seconde nozze la contessina Margherita Fulgheri, confer-nato a forza dalla madre svenuta. Sì, egli ha fatto di Norbio un mando con questo matrimonio il suo ingresso definitivo nella Comune ricco, riscattando i boschi, realizzando opere pubbli-classe dirigente di Norbio: siamo ormai intorno al 1895 quan-che e riducendo al minimo le tasse, ma i mali atavici dell'Isola do i prinzipales lo fanno eleggere sindaco (egli ha poco più di sono sempre lì ad ostacolare un rinnovamento delle mentalità quarant'anni).

e dei costumi, che resta di là da venire: «La gente lo salutava Con la quarta parte siamo giunti agli inizi del nuovo seco-con grande rispetto, levandosi la berretta: – Salute, Angelo lo: Angelo ha già tre figli da Margherita, il maggiore dei quali Uras! E che Dio ti benedica! –. Ma lui non era mai riuscito a ha tredici anni; la zona mineraria del Sulcis è sconvolta dalle sapere con certezza che cosa rimuginassero. Spesso, guar-agitazioni dei minatori, che culminano con l'eccidio di Bug-dando la casa dei Manno, pensava a come era stata un tempo, gerru (4 settembre 1904). Francesco

*Fulgheri, fratello di Mar-quando le sorelle erano belle e giovani...».*

*gherita, divenuto ufficiale del Regio Esercito, parte per l’Africa, La scena finale, come ha notato con il consueto acume dopo essersi fidanzato con Maria Cristina, figlia di Angelo e Claudio Varese, ha un forte carattere simbolico, di compendio Valentina. Angelo, che resterà sindaco del paese per vent’andell’intero significato del libro. È ancora una scena di violenza, ha dimostrato doti di equanimità ed efficienza straordinarie, sullo sfondo di un ultimo giorno di carnevale (festa che in e il popolo è con lui (meno i principali che lo hanno eletto, e Sardegna ha ovunque alcunché di funebre, nella sua sfrenata che egli scontenta quando le loro richieste vanno contro l’intelligenza, e che a Norbio «finiva sempre con risse mortali»): mente-teresse collettivo): la sua utopia di poter realizzare «una forma tre Angelo affronta la folla avvinazzata il giovane lampionaio di giustizia amministrativa» culmina nell’acquisizione al patri-del Comune, nella confusione generale, viene accoltellato; il monio comunale delle vaste foreste del Monte Linas, e nasce piccolo Marco, che ha visto tutto, sta per denunciare il colpe-così la sua leggenda, destinata, pare di capire, ad essere am-vole, quando una mano «dura e fredda» gli tappa la bocca: è plificata dai cantastorie nelle sagre di paese: «Aveva promesso proprio Aurelia, la ragazza del ferito, che gli impone il silen-opere pubbliche e le aveva realizzate. Aveva perfino promessio. Così il cerchio si chiude: tanti anni prima un altro bambi-so, temerariamente, che l’acqua sarebbe tornata nelle sorgenti no è stato testimone di un delitto ed anche a lui è stato impo-ai piedi dei monti, e le sorgenti si erano rinvigorite ... I paesasto di tacere. Commenta Varese: «Questo balletto della beffa e ni avevano finito per considerarlo una specie di santo o di dell’omertà di un carnevale di morte, questi contadini e pastregone, che, alzando una mano, poteva comandare ai venti stori che non riconoscono l’invito razionale del loro ex-sinda-e alle acque».*

*co, nemico delle loro sanguinose mascherate, sono un segno Nelle poche pagine che costituiscono l’epilogo ritroviamo e un simbolo: l’ombra grava ancora sul paese e la realtà stori-Angelo ormai vecchio, mentre Marco, il nipote preferito, figlio ca e morale della Sardegna è ancora ferita».*

18

19

*Prefazione*

*Ho accennato prima al rapporto fra tempo narrato e spazio racconto da formule quali «Erano passati molti anni», oppure testuale. Bene, è proprio nella gestione di questo rapporto che*

*«tre anni dopo...». La morte della coraggiosa cagnetta Carigno-il romanzo “storico”, nella versione che ne dà Dessì, rivela la sa, sventrata dal cinghiale, merita un lungo, commovente epi-sua appartenenza ad un’epoca che ha fatto della cosiddetta cedio, mentre i tre figli di Margherita, la seconda moglie di An-quarta dimensione uno dei problemi capitali, sia in filosofia sia gelo, nascono, se mi si passa l’espressione, per ellissi, in una nel pensiero scientifico. Per l’epoca inaugurata dal pensiero di delle pieghe non esplorate (non esplorabili?) del racconto.*

*Bergson e dalla vertiginosa speculazione di Einstein, il tempo A questa dicotomia tra tempo e durata (o, che è lo stesso, non sopporta una misura oggettiva se non per convenzione so-tra narrare e rappresentare), Dessì ne sovrappone un’altra, che ciale, per quanto cioè attiene alle necessità della vita collettiva.*

*ha a che fare col mito delle origini, ossia con quel tempo senza Nella concreta esperienza dell’individuo il tempo si allunga o si tempo che chiamiamo preistoria. In uno scritto saggistico detta-accorcia in base a ciò che lo riempie, come un utero, il cui vo-to per fare da prefazione al volume fotografico Sardegna, una lume si dilata quando è occupato da un nascituro e poi si con-civiltà di pietra (fotografie di Franco Pinna, didascalie di Anto-trae dopo il parto. Molti di noi potrebbero raccontare come du-nio Pigliaru, collana “Italia Nostra”, Roma 1961), Dessì afferma rante un sorpasso azzardato i pochi secondi trascorsi tra la che l’Isola è il solo luogo d’Europa in cui è ancora possibile paura del peggio e il respiro di sollievo nell’istante dello scam-avere un’esperienza concreta della preistoria. Dice lo scrittore: pato pericolo siano stati incredibilmente lunghi, per la capacità*

*«Forse quella solitudine che io avvertivo come un elemento, ad del cervello di rallentare il flusso temporale. Va da sé che senza ogni ritorno, non era altro che la Preistoria. La sentivo ronzare il tempo fisico non avremmo alcuna possibilità di percepire il intorno, col caldo dell’estate». E aggiunge: «Può accadere a tempo interiore, trattandosi per l’appunto di un rapporto.*

*chiunque, in Sardegna, di scivolare fuori del tempo storico at-*

*È esattamente ciò che mostra, con evidenza quasi didasca-traverso le cose,*

attraverso la materia di cui sono fatte, il le-lica, *Paese d'ombre*, il cui respiro narrativo si espande o si gno, la pietra; e di restare privo di peso come nell'interno di contrae a seconda del significato intrinseco che ciascun persona nave spaziale. Ricordo certe vecchie seggiole, certi tavoli, naggio, a cominciare dal protagonista, conferisce a quanto gli certi antichi armadi di un legno così duro e levigato da far accade («Lui – è detto di Angelo Uras – sapeva l'ora anche sen-pensare all'ebano. Quando toccavo quella materia carica di za guardare il grosso orologio che si portava dietro, sempre tempo vegetale non potevo fare a meno di pensare all'ulivo preciso, sempre infallibile, caldo dello stesso calore del suo che era stata, cresciuto sotto il dominio di Bisanzio, o forse sangue ... Valentina, che aveva la stessa percezione istintiva sotto il giudicato di Mariano IV, oppure, chissà, soltanto al del tempo e il cui sangue scorreva all'unisono col suo, lo stava tempo di Carlo Alberto»).

aspettando dietro la porta del magazzino»). Già ho fatto notare Anche considerata sotto questo aspetto la Norbio di *Paese* il rapporto inverso che intercorre tra le prime due parti, molto *d'ombre* appare come un palinsesto: «La Storia – recita una ampie, del testo, e le rimanenti tre, complessivamente e singo-poesia di Montale – non è poi / la devastante ruspa che si dice.

lamente molto più brevi, nonostante il periodo di tempo nar-

/ Lascia sottopassaggi, cripte, buche / e nascondigli...». Anche rato sia assai più lungo. Ebbene, lo stesso capita all'interno a Norbio la Storia presenta delle smagliature, attraverso le qua-delle singole parti e nel rapporto tra i vari episodi: basta pen-li è possibile calare uno scandaglio, fino a raggiungere gli strati sare, per un solo esempio, al tempo esasperatamente rallenta-sottostanti. Può succedere in qualunque punto del testo che il to dell'episodio dell'attentato nel quale perde la vita don Ful-fiume carsico del passato affiori alla superficie. A volte ciò av-gheri, e per converso alla brusca accelerazione conferita al viene nei pensieri dei personaggi, come in questo scampolo di 20

21

### *Prefazione*

monologo interiore di Angelo: «La legge delle chiudende aveva approssimazione). Certo è, però, che le opere e i giorni di creato forzosamente la proprietà privata, distruggendo l'equili-questi paesani non del tutto nati alla luce (o al buio) della Sto-brio della vita comunitaria e dando luogo



all'insanabile dissidenza sono osservati senza paternalismo, con profondo senso di dio tra contadini, divenuti improvvisamente proprietari e i pa-appartenenza. L'autore rinuncia subito, e programmaticamente costretti al nomadismo, sempre in cerca di un pascolo per te, all'onniscienza alla quale gli darebbe diritto la tradizione il branco affamato ... Lui li capiva, e pensava a quel tempo codel romanzo storico, e affida il racconto agli stessi personaggi, me all'età dell'oro, un tempo ormai mitico ma non lontano, con i cui occhi osserva quanto accade. È certo presente nel te-che poteva rivivere per la gente di Norbio». Altre volte possono sto una figura di narratore; ma esso, come è stato ottimamente essere gli oggetti a simboleggiare la permanenza, contro il notato da Giovanni Pirodda, non supera il livello di coscienza transeunte pretenzioso della storia. È il caso della coperta di dei personaggi, limitandosi a portare a maturazione linguistica Sofia, «uno di quegli oggetti indistruttibili che passano per le il materiale che essi gli offrono, col dargli la sua piena espressione di generazioni e che danno, con la loro durata, il senso sione soggettiva.

della precarietà della vita umana»; oppure delle lenzuola «tes-Ovviamente Angelo Uras costituisce il più costante porta-sute in casa cento anni prima», sotto le quali Angelo e Valenti-tore della prospettiva dalla quale i lettori osservano la realtà na consumano la breve stagione del loro amore. Ma più spes-circostante e gli altri personaggi (anche lui però a sua volta os-so è la natura, sono gli alberi a parlare il muto linguaggio servato da questi ultimi, secondo un principio di rotazione del dell'eternità senza tempo: «Troppe cose vuoi fare, troppe cose punto di vista quanto mai interessante ed efficace). Angelo è

– aveva detto il senatore quando aveva saputo del progetto di certamente un personaggio, nel senso pieno della parola. Ma rimboscimento dei contrafforti del Linas. Ma Angelo non si è anche un centro di relazioni, un luogo di attrazione e di era lasciato smuovere. Aveva un'esatta cognizione del tempo, espansione dei numerosi fili dell'ordito narrativo. Il suo esor-sapeva che non avrebbe potuto vivere abbastanza a lungo per dio in questa veste di mediatore tra realtà diverse (sociali, cul-vedere quelle montagne ricoperte di alberi. La stessa consape-turali, etniche) avviene nella scena della rovinosa piena del volezza gli dava la possibilità di concepire il tempo con una di-torrente Fluminera, allorché deve tradurre nel dialetto di Normensione infinitamente più vasta della vita degli individui, del bio quanto il piemontese Ferraris va dicendo sul da farsi per breve ciclo entro il quale la polvere prende l'aspetto di uomo e arginare lo straripamento: «Un uomo alto

*e robusto con una ritorna polvere. Ma gli alberi, per fortuna, durano di più, pen-folta barba rossiccia parlava e gesticolava ... in piedi su di un sava, associandoli inconsciamente all'idea della durata che tavolo ... Tutta la gente della piazza si era voltata verso di lui, lega generazione a generazione : pensava ai giganteschi olivi ma solo alcuni capivano ciò che diceva ... Se avesse parlato ultracentenari di Balanotti e alla magnolia che ombreggiava il spagnuolo, tutti avrebbero capito, vecchi e giovani, ma l'uo-lavatoio pubblico».*

*mo barbuto era piemontese e parlava italiano ... La folla ra-Grazie a questa persistenza impassibile della natura, i casi dunata in piazza era convinta che la proposta dell'ingegnere della vita, e anche i fatti storici presunti epocali, assumono un nascondesse un tranello, ma Ferraris voleva solo aiutarli, e peso relativo, il senso del possibile apre nella compagine della cercava di spiegarlo ad Angelo che gli faceva da interprete ...*

*realtà il tarlo fecondo del dubbio, entra nel testo la dimensio-Si sentiva attratto da quel ragazzo dalla faccia intelligente ne della speranza, o se vogliamo dell'utopia. Non intendo dire*

*... C'era qualcosa di inconsueto e al tempo stesso di familiare con questo che Paese d'ombre sia un libro ottimista (si è parla-in quell'adolescente che trasformava il suo linguaggio fatto di to in proposito di fede storicistica, ma credo con superficiale termini tecnici in quello strano dialetto latineggiante, facendosi 22*

23

## *Prefazione*

*capire da tutti. Perché era evidente che tutti capivano subito le alla cintola. I giovani vanno alla messa grande. Di casa, ancora sue parole e stavano a sentirlo; gli davano retta».*

*spettinate, escono a quell'ora solo le ragazze che vanno a pren-Personaggio costitutivamente bilingue, Angelo incarnerà der l'acqua alla fontana. Quelle che hanno il pozzo se ne stan-per tutto il romanzo la capacità di passare da un codice all'al-no dentro, si lavano nel secchio, si pettinano dietro i vetri. Antro, da una dimensione culturale ad un'altra distante e differen-gelo senza sforzo, oziosamente, immaginava la vita del paese te. Non è un ruolo facile il suo, soprattutto da quando, assunto nell'interno delle case. Sapeva chi*

*abitava in ogni casa, cono-da Ferraris come sorvegliante nel taglio dei boschi, appare co-sceva le loro questioni, i loro litigi ... Capiva a volo; ecco quel me una sorta di emissario del paese in campo nemico: «una che aveva, e la sua mente ricostruiva da sola le situazioni ri-mattina, nel cortile di casa, sua madre gli mostrò la leggera co-componendo frammenti, parole, frasi udite tanto tempo prima».*

*lonna di fumo nero che si levava di dietro la cima di Monte Angelo dunque ricomponne in unità ciò che è separato e di-Homo. Come lo aveva visto Sofia, tutti a Norbio avevano rico-sperso; egli è a suo agio nella dimensione del tempo storico, il nosciuto il fumo delle carbonaie, tutti seppero che era comin-tempo lineare e irreversibile della civiltà moderna, urbana e inciato anche il taglio della foresta di Escolca e Angelo leggeva dustriale, ma è anche capace di abitare con pieno abbandono negli occhi dei compaesani un muto rimprovero, come se la il tempo ciclico della cultura contadina, che chiama cabidanni colpa di quel che stava succedendo fosse sua». Quando il capo ( caput anni ) il mese di settembre, perché in esso ricomincia dei tagliaboschi toscani, Àntola, viene ucciso, la voce pubblica l'eterno ritorno del ciclo delle stagioni. Egli inoltre varca age-indica subito in Angelo il vendicatore del sopruso che il paese volmente, con una sorta di ubiqua leggerezza, il limite, invisì-subisce con lo scempio dei boschi («Non provavano pietà, ma bile ma arduo, che separa lo spazio urbano, con le sue chiusu-in tutti era un senso di colpa e di nascosta paura ... Poi, inspie-re, dallo spazio aperto del paesaggio naturale, ritrovando in gabilmente, si cominciò a fare un nome, il nome di Angelo esso una superiore armonia con l'universo, qui riscritto tenen-Uras. E fu come se tutti lo avessero visto appostato dietro un al-do d'occhio il topos classico del locus amoenus : «Angelo voltò bero, in agguato, col suo fucile ad avancarica aspettare il pas-il cavallo, ma invece di tornarsene indietro fece un fischio a saggio del trenino, sparare, dileguarsi nel bosco»). Invece An-Carignosa e spinse Zurito su per il pendio della collina. Tutt'in-gelo è innocente: quella mattina (in paese si festeggia Santa torno la campagna era deserta, silenziosa. Un falchetto si posò Barbara) è uscito per godere del silenzio vegetale, rotto solo su di un albero spoglio, una gazza attraversò con uno stridio il dallo sfrascare rapido delle ali dei colombacci, dal trepestio fu-fiume ... Poco lontano ... sgorgava una piccola sorgente ... si gace del muflone o di qualche maiale staccatosi dal branco.*

*sdraiò tra l'erba alta che lo copriva interamente, le mani intrec-Mentre lo vediamo allontanarsi dal paese, felice di lasciarselo ciate dietro la nuca.*

*Sopra di lui, altissima, una nuvola traspa-alle spalle, quasi insensibilmente il racconto abbandona il tem-rente si scioglieva nel cielo autunnale ... Gli pareva di essere po passato che gli è proprio: subentra il presente, in un bellissi-un sasso posato sul fondo di un piccolo lago alpino».*

*mo brano in stile indiretto libero, nel quale egli ci appare davA questa immagine di panismo castigato, di perdita di sé vero come l'interprete più autentico dell' etnos che lo ha nel grembo della natura, fa riscontro, per accostare qui i due espresso: «Il paese è già sveglio, ma c'è poca gente per le stra-estremi dell'escursione psicologica e umana del personaggio, de. Quelli che vanno alla prima messa: donne anziane e vecchi la scena di Angelo che, rinchiuso nel suo studio, legge, rima-con le loro facce color sughero, corrose dal tempo, le mani si-nendone «affascinato», Eugenie Grandet. Il pensiero corre ad mili a radici secche, ma tutti col vestito della festa; gli uomini un suo predecessore, tanto più famoso, Thomas Buddenbrook: con la camicia pulita, le donne con i bottoni d'oro e il rosario anche a lui, ricco borghese d'una prospera città anseatica, 24*

25

### *Prefazione*

*giunto ad una svolta drammatica della sua vita, capita di scopri-Il titolo stesso del libro si lega al sogno di una donna. La re un libro dimenticato in un cassetto e di riceverne un'impres-notte successiva alla morte di don Fulgheri, Sofia sogna una sione sconvolgente. La differenza però è radicale: a Thomas la*

*«gran processione d'ombre bianche che si piegava al minimo lettura di Schopenhauer provoca un rifiuto e quasi una nausea soffio di vento»: è tutta la gente di Norbio che esce dal paese della sua condizione, un impulso alla fuga, una brama di “troper andare a prendere il corpo del vecchio, che giace nella varsi altrove”; al contrario, il capolavoro di Balzac aiuta Angelo polvere della campagna. Viene in mente un'altra processione a radicarsi meglio nel suo paese e a capire più a fondo i tempi di fantasmi, quella che nel Giorno del giudizio di Salvatore che sta vivendo: «Attraverso la figura del vignaiolo e dei prinzi-Satta accompagna Pietro Catte, reduce dalla sua disavventura pales della cittadina francese, capì tante cose che né Cantù né milanese che l'ha ridotto in miseria, verso l'albero al quale si Guicciardini avevano saputo insegnargli». Si conferma qui l'im-impiccherà. Ombre, anche qui, sebbene il cupo nichilismo di magine che Dessì ha della Sardegna, «non*

*una terra di viaggio Satta non abbia nulla a che fare col severo ma costruttivo sto-*

*– ha detto benissimo Anna Dolfi – ma di permanenza».*

*ricismo di Dessì. È tuttavia singolare che due grandi narratori sardi si incontrino in una comune poetica narrativa: che rac- Al termine di questa prefazione, mi accorgo che avrei po-contare il paese significhi evocare ombre, interrogare gli avel-tuto forse cominciarla più giustamente nel nome di quelle Pe-li, farsi, in una parola, mitografi della propria gente.*

*nelopi senza Ulisse che sono, secondo Dessì, le donne sarde Sandro Maxia*

*di campagna. In fondo, le pagine più belle di Paese d'ombre sono abitate dalle donne, dalla forza morale che sprigiona il personaggio della madre, Sofia, così fiera e saggia nel sorreg-gere e guidare l'ascesa di un figlio degno di lei; dalla grazia spontanea e consapevole di Valentina, la sposa bambina, morta sul limitare di gioventù, alle soglie cioè di uno dei mondi possibili che avrebbe potuto rallegrare col suo frullo di uccelli-no versicolore e con la pienezza della sua femminilità calma e prorompente. Non sarà facile, credo, cancellare dalla memoria questa immagine di lei, colta con straordinaria sensibilità pittorica: «Valentina camminava in punta di piedi, controvento sullo scrimolo del tetto, le vesti incollate al bel corpo astato.*

*Le pareva di volare sfiorando le nuvole. Vide dall'alto i cortili, i muri, i tetti, gli alberi, tutto il paese nereggiante di folla.*

*Sentì il freddo della tramontana e si accoccolò con le spalle appoggiate al camino raccogliendo sotto di sé la lunga gonna.*

*Si sentì libera, pervasa da una strana, silenziosa allegria». Tutta la trama sottile, impalpabile, delle premonizioni, dei sogni, dei desideri inespressi o soffocati; tutto ciò, insomma, che fa lievitare il libro verso un'aura di poetica leggerezza, proviene dal mondo femminile.*

26

27

#### NOTA BIOGRAFICA

*Giuseppe Dessì nacque a Cagliari il 7 agosto 1909, ma le sue «radici» –*

*come da lui stesso in più occasioni affermato –*

*erano a Villacidro, cittadina alle pendici del Monte Linas dove da generazioni viveva la sua famiglia d'origine e dove trascorse gran parte della sua infanzia e adolescenza, rese difficili dalle frequenti assenze del padre, ufficiale di carriera le cui par-tenze per la guerra, dapprima quella libica e poi quella del '15, erano continua fonte di angoscia per la moglie e i piccoli figli.*

*Pessimo studente ma affascinato dal mondo della cultura e dei libri («per conto mio ero stato un ragazzo indisciplinato ma avido di letture – scrisse in un articolo di ricordi scolastici apparso in Belfagor nel maggio del 1967 – e m'ero confuso la testa con libri che non ero in grado di capire, pescati in una vecchia biblioteca di famiglia che mio nonno aveva prudente-mente murato e che io avevo per caso riscoperto ...: l' Origine delle specie di Darwin, il Corso di filosofia positiva di Comte, l' Etica di Spinoza, la Monadologia di Leibnitz – opere che ricordo di aver letto in uno stato di lucido sonnambulismo, ma che sconvolsero la mia vita dalle fondamenta»), il giovane Dessì approdò già ventenne al Liceo classico “Dettori” di Cagliari – il Liceo che era stato anche di Gramsci – dove avven-ne un incontro decisivo per la sua vita di scrittore e di intellettuale. Insegnava allora al “Dettori” il giovane storico Delio Cantimori, che notò quell'allievo ritardatario ma eccezionale e lo ammise alla sua biblioteca privata, offrendo una disciplina a quella disordinata curiosità intellettuale. Anche per consiglio di Cantimori, rafforzato dalle sollecitazioni di un altro giovane d'eccezione, Claudio Varese, conosciuto a Cagliari in casa di Cantimori e amico fraterno di tutta una vita, Dessì scelse di frequentare la Facoltà di Lettere a Pisa, dove si laureò nel '36 con una tesi su Manzoni discussa con Attilio Momigliano. A Pisa Dessì, che non era “normalista”, frequentò tuttavia 29*

### *Nota biografica*

*quell'ambiente, in forte odore di antifascismo; ne facevano Agli anni pisani, così fervidi di dibattiti e di letture, seguirono parte, oltre a Varese, Aldo Capitini, Carlo Ludovico Ragghianti, no quelli dell'insegnamento a Ferrara, dove allora (siamo tra il Carlo Cordié, tanto per citare i più noti: un gruppo di intellet-1939 e il 1941) risiedeva anche Varese e dove Dessì strinse am- tuali influenzati dal lato filosofico da Gentile (meno da Croce) cizie nuove, tra le quali importante quella con Giorgio Bassa-e dal lato politico dal liberalsocialismo dei Rosselli e di Guido ni, che lo stimava molto e che a suo tempo avrebbe accolto nel-Calogero, del quale anche Dessì sentirà a lungo il*

richiamo.

*la collana dei narratori di Feltrinelli, da lui diretta, Il disertore.*

*Uomo di scuola, dapprima professore di Lettere e poi Nominato Provveditore agli studi nel '41, Dessì fu trasferito-Provveditore agli studi in varie sedi della Penisola, Dessì to a Sassari, dove restò per tutti gli anni della guerra (nel 1946, esordì come scrittore nel '39, con i racconti della Sposa in lasciata la Sardegna, esercitò la sua professione di Provvedito-città, ma la sua firma era già apparsa su varie riviste, tra le re in varie sedi del Continente, fino al definitivo trasferimento quali quella di Bottai, Primato, che ospitava contributi dei a Roma, avvenuto nel 1954). Gli anni sassaresi, dedicati alla maggiori letterati e poeti del tempo. Lo stesso anno il primo stesura di un nuovo romanzo, Michele Boschino, furono an-romanzo, San Silvano, viene accolto con favore dai critici miche anni di intenso impegno politico. Crollato il Fascismo, gliori e salutato dal più autorevole e acuto tra loro, Gianfranco Dessì fu tra i fondatori della sezione sassarese del ricostituito co Contini, con un saggio dal titolo impegnativo: "Inaugura-Partito Socialista. Nel luglio del '44 fece parte del gruppo di inzione di uno scrittore". Contini, oltre a insistere sul respiro tellettuali e politici di sinistra che dettero vita a Riscossa, un set-europeo dello scrittore sardo, indicava in Proust il primo dei timanale «politico, letterario e d'informazione» il cui primo nu-suoi numi tutelari e certo coglieva nel segno. Ma altri autori mero fu aperto da un suo articolo di fondo intitolato "Amammo hanno forse contato di più per Dessì, che tra gli scrittori di un'immagine segreta della libertà". In seguito, per un certo pe-lingua italiana del nostro secolo si distingue per un'autentica riodo di tempo egli non svolse attività politica in un partito, e non dilettesca passione per il pensiero filosofico della sebbene della vita civile non si sia disinteressato mai, né delle modernità, da Spinoza ad Husserl (in una lettera a Claudio cose della Sardegna. Nel 1960 accettò di essere presentato co-Varese del 27 febbraio 1964, affermava: «Credo sia abbastanza me indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio comunale facile trovare nei miei libri qualche ascendenza filosofica – il di Grosseto, dove soggiornò come Provveditore (in preceden-che è abbastanza raro in Italia. I pochi filosofi che ho letto mi za era stato nella stessa veste a Ravenna). Fu eletto e partecipò sono serviti perché li ho amati come si amano i poeti, e forse alla vita di quel Comune come consigliere dal '60 al '64, anno anche di più»). Ciò spiega l'interesse vivissimo di Dessì per in cui fu colpito dalla malattia che lo accompagnerà fino alla una letteratura come quella tedesca del Novecento, partico-morte. Nel 1974 si iscrisse al PCI.*

larmente ricca di scrittori nutriti di pensiero filosofico. Tho- Negli anni del neorealismo e della battaglia politico-cultu- mas Mann, Hermann Hesse e Rainer Maria Rilke – autori che rale condotta dal gruppo dirigente del PCI per un'arte realista entrarono nella cultura letteraria italiana intorno agli anni (non immune spesso da quel tipo di dogmatismo che va sotto Trenta – costituiscono una triade assai influente nella forma-il nome del delfino di Stalin, Zdanov), Dessì continua la sua rizione culturale di uno scrittore che in quegli autori (sono pa-cerca letteraria, del tutto immune da tentazioni populiste o da role di Varese) «cercava soprattutto la meditazione congiunta facili ottimismo storicistici. L'idea di realismo che lo scrittore col racconto, la riflessione filosofica al limite della saggistica matura in questi anni non ha nulla a che fare con l'ortodossia come una garanzia della possibilità, della difficoltà, del valore pseudomarxista di cui si tentava di imporre l'egemonia. La so-e della ricchezza interiore della persona umana».

la realtà rappresentabile per Dessì è quella che matura nella 30

31

### Nota biografica

coscienza, senza che siano ammissibili barriere tra il soggetto i romanzi – tutti e due pubblicati a puntate sul Ponte, rispetti-e l'oggetto: «Tutto è interno e tutto è esterno per l'uomo d'og-vamente nel 1948 e nel 1953 – Introduzione alla vita di Gia-gi», ammoniva Montale proprio in quegli anni; e Gadda, uno come Scarbo e I passeri; il primo dedicato esplicitamente a scrittore lontanissimo da Dessì ma come lui cultore profondo quel fantasmatico e virtuale alter ego («un mio possibile coe-di Spinoza e di Leibnitz, respingeva del neorealismo la pretesa taneo», l'ha definito lo stesso scrittore) che, dalla prima appa-di obbiettività e l'incapacità di far avvertire dietro il fatto il mirizione nella premessa della Sposa in città sotto le spoglie del sterioso pulsare di una realtà più profonda. Dessì, pur lontano pittore pazzo ai capitoli a lui dedicati nel postumo La scelta, politicamente da Montale e da Gadda, sta dalla loro parte in sarebbe stato una presenza costante nella narrativa di Dessì; questa affermazione del primato della coscienza sulla nuda mentre il secondo, che in anni ancora gravati dalla polemica realtà fattuale. L'alternarsi della terza e della prima persona in sul realismo «continua ad obbedire alle leggi più tipicamente Michele Boschino («Ci sono due punti di vista che interferisco-dessiane della relatività della conoscenza» (A. Dolfi), fa scatu-no, quello oggettivo e quello soggettivo ... ma il racconto è rire una viva immagine dell'ultimo dopoguerra in Sardegna, solo



*apparentemente continuato: in realtà è ripetuto», lettera a tra occupazione tedesca e sbarco delle truppe statunitensi, at-Claudio Varese del 1947); il quasi totale ripudio del racconto traverso le storie intrecciate di due donne travolte come tanti*

*“in presa diretta” a favore del racconto filtrato attraverso il mo-dai marosi della storia.*

*nologo interiore dei personaggi, tipico del Disertore (pubblica-Proprio al fine di salvaguardare le ragioni più profonde to da Feltrinelli nel 1961), si fondano sul principio che l'unica della sua poetica di narratore, Dessì volle ad un certo punto realtà accessibile all'artista è quella situata al punto d'incontro confinare (o forse meglio, sperimentare) l'esigenza di autonomo tra il soggetto e l'oggetto, senza abdicazioni del primo dalla mia dei personaggi in una loro trasposizione per la scena, dove sua responsabilità di giudicare e senza per converso confinare nendo anche drammaturgo di indubbio successo, e di notevole il secondo nei limiti di una mera «rappresentazione». Secondo mestiere. Rispondendo alla domanda di un critico sul perché di Dessì, il mondo della possibilità per l'artista è altrettanto con-questa sua esperienza di autore per il teatro (ma va notato il creto e palpabile di quello ritenuto reale. «Ogni tanto – leggiamocompromesso raggiunto dall'autore col titolo abbastanza ambiguo in un testo del '58, Come un tiepido vento – mi capita di guo di Racconti drammatici dato alle sue cose teatrali), Dessì vagheggiare con l'immaginazione cose che avrebbero potuto disse: «[Intendevo] arrivare ad un'oggettività più sostanziale avverarsi e che non si avverarono. E mi domando se ciò sia dalla quale non si possa ritornare indietro »; e aggiungeva: «Il dovuto a un capriccio della sorte oppure sia la risultante di massimo dell'oggettività è il dialogo, raccontare attraverso il una serie di cause e di effetti che si perde al di là delle nostre dialogo, far parlare i personaggi, rappresentarli, farli vedere possibilità di conoscenza. L'immagine che risulta da questo muoversi, far vedere gli avvenimenti agli spettatori così come si mancato inveroamento del possibile, la proiezione dei “se”, a svolgono, senza intermediari, senza interventi». Così I passerì, cui qualche volta mi abbandono, lungi dall'essere un totale ca-previa potatura di alcuni personaggi, non a caso i più introver-povolgimento di questo nostro mondo reale, non è che una sì, diverrà Qui non c'è guerra, pubblicato da Feltrinelli nel modificazione, in apparenza insignificante, di esso, una sag-1959 assieme all'altro “racconto drammatico” La giustizia (già già, prudente e perfino astuta messa a punto».*

*apparso però nel '57 su Botteghe oscure); e L'uomo al punto Tra Michele Boschino e Il disertore si collocano numerose (trasmesso dalla RAI sulla terza rete nel '61) ha un lontano rife-opere: le raccolte di racconti Isola dell'Angelo (poi col titolo rimento nel racconto La frana. Il successo della Giustizia – ra-Lei era l'acqua) e La ballerina di carta, entrambe del 1957, e diotrasmessa in Italia e dalla BBC nella traduzione di David 32*

33

### *Nota biografica*

*Paul e poi messa in scena dal Teatro stabile di Torino nel gen-nel 1972 con la pubblicazione di Paese d'ombre, romanzo di naio del '59 con la regia di Giacomo Colli e giunta in molte respiro epico centrato sulla figura di un notevole sardo, rifor-città italiane – è probabilmente all'origine della decisione della mista e modernizzatore, sullo sfondo del periodo che va dal-RAI di far inaugurare il secondo canale televisivo nel 1962 con l'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale. Il premio Strega, as-un "originale" del nostro scrittore, La trincea, nel quale è in segnatogli quell'anno, valse a riproporre al pubblico l'opera di scena, senza mitizzazioni, la Brigata Sassari, incunabolo per uno scrittore costretto da diversi anni al silenzio.*

*Dessì del sardismo più autentico, ossia meno incline a chiude-Dessì attendeva alla stesura dell'ultimo romanzo, La scelta, re la Sardegna nel recinto del regionalismo («Ci ho messo den-che sarebbe apparso postumo e incompiuto, quando morì, il 6*

*tro un intero reparto di fanteria con armi, bagagli, fango e pi-luglio 1977. Postumi sono stati pubblicati inoltre, a cura di An-docchi – ha precisato lo stesso Dessì. – Ho rappresentato una na Dolfi e con la collaborazione della vedova Luisa Babini (e battaglia e la conquista d'una trincea sotto il fuoco nemico, il sempre con il vivo interessamento di Claudio Varese, l'amico bagliore degli scoppi, la luce spettrale dei razzi illuminanti»).*

*fraterno che ha tra l'altro dettato una bellissima prefazione alla Infine, nel 1964, l'anno infausto in cui Dessì fu colpito da Scelta) la raccolta di saggi e articoli Un pezzo di luna e il volu-un'emiplegia, vide la luce, nella collana "Quaderni dei narratori me di racconti Come un tiepido vento. Completano l'elenco italiani", diretta da Nicolò Gallo per Mondadori, l'ultimo "rac-dei libri postumi il volumetto delle Poesie e I diari (1926-conto drammatico", Eleonora d'Arborea. Con scelta significati-1931), curati rispettivamente da*

*Neria De Giovanni e da Fran-va, il dramma (che purtroppo non è stato mai rappresentato) si ca Linari. Si attende, sempre a cura della Linari, la pubblicazio-intitola all'eroina più famosa della storia sarda, tenendosi però ne di un secondo volume contenente i diari stesi dopo il 1931.*

*alla larga dalla visione mitica che ne ebbero gli intellettuali ro-mantici (gli stessi che furono autori delle false Carte d'Arborea).*

*Certo ha agito nella fantasia di Dessì, oltre la famosa tesi di Lus-su sulla Sardegna come «nazione mancata», una visione alquan-to leggendaria del periodo dei giudicati, e specie di quello d'Arborea, come di un periodo ricco di contenuti di autogover-no. Ma il centro di gravità del dramma risiede nella consapevolezza postuma della sconfitta che serpeggia anche nei momenti di maggiore tensione euforica e che troverà alla fine un simbolo globale nella peste bubbonica che piega le ultime resistenze dell'esercito di Eleonora, restituendo la giudicessa – nella quale rivive, in circostanze tanto mutate, il dramma della madre del Disertore – al suo popolo falciato dalla morte.*

*Nell'ultimo decennio della sua vita Dessì ha convissuto stoicamente con la malattia, ma non se ne è lasciato travolge-re. Tra il 1965 e il '66 escono le antologie Scoperta della Sardegna, con un importante saggio introduttivo, e Narratori di Sardegna (in collaborazione con Nicola Tanda), e il volume di racconti Lei era l'acqua. Ma il culmine del decennio è toccato 34*

35

## NOTA BIBLIOGRAFICA

### ROMANZI, RACCONTI E POESIE

*La sposa in città, Modena, Guanda, 1939 (contiene: La sposa in città, Un ospite di Marsiglia, La città rotonda, Giuoco interrotto, I piedi sotto il muro, Il cane e il vento (dialogo), Le amiche, La rivedremo in Paradiso, Una collana, Inverno, Cacciatore distratto).*

*San Silvano, Firenze, Le Monnier, 1939; Milano, Feltrinelli, 1962 e Milano, Mondadori "Oscar", 1981.*

*Michele Boschino, Milano, Mondadori, 1942, 1975 e "Oscar", 1977.*

*Racconti vecchi e nuovi, Torino, Einaudi, 1945 (contiene: Giuoco interrotto, Inverno, Una collana, La rivedremo in Paradiso, Un ospite di Marsiglia,*

*Cacciatore distratto, Incontro nel buio, Ricordo fuori del tempo, Un bambino quieto, L'insonnia, Suor Emanuela, Vigilia, Ritratto, Le aquile, Gli amanti, Saluto a Pietro Quendespuitas, Lebda, Paesaggio, Innocenza di Barbara, La cometa).*

*Storia del principe Lui, Milano, Mondadori, 1949 e 1969.*

*I passeri, Pisa, Nistri-Lischi, 1955 e Milano, Mondadori, 1965.*

*Isola dell'Angelo, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1957 (contiene: Isola dell'Angelo, I segreti, La cometa, La mia trisavola Letizia, Lei era l'acqua, Il bacio, La capanna, Black, La frana).*

*La ballerina di carta, Bologna, Cappelli, 1957 (contiene: La mano della bambina, I violenti, La ballerina di carta, La magnolia, Fuga di Marta, La paura, Il fidanzato, La verità, Succederà qualcosa, Paese d'ombra, Giovani sposi, La rondine, Le scarpe nere, Caccia alle tortore, Oh Martina, La ragazza nel bosco, L'uomo dal cappello, Lo sbaglio, Il colera, La felicità, Un canto, La clessidra, L'utilitaria, Il grande Lama, La bambina malata).*

*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo, Venezia, Sodalizio del libro, 1959 e Milano, Mondadori, 1973.*

*Il disertore, Milano, Feltrinelli, 1961; Milano, Mondadori, 1974 e*

*“Oscar”, 1976 (poi, a cura di Sandro Maxia, Nuoro, Ilisso, 1997).*

37

*Nota bibliografica*

*Lei era l'acqua, Milano, Mondadori, 1966 (contiene: Isola del-*

*(contiene: Scoperta della Sardegna, Paese d'ombra, Le due l'Angelo, I segreti, La cometa, La mia trisavola Letizia, Lei era facce della Sardegna, Sale e tempo, La donna sarda, La leggen-l'acqua, Il bacio, La capanna, Canto negro, Il giornale del lu-da del Sardus Pater, Proverbi e verità, Io e il vino, Taccuino di nedì, Il distacco, Commiato dall'inverno, Fuochi sul molo, viaggio, Nostalgia di Cagliari, Carnevale con diavoli rossi, Belli Black, La frana, Vacanza nel Nord).*

*feroci e prodi, Noialtri, Un'isola nell'isola, I sogni dell'arciduca, Paese*

*d'ombre*, Milano, Mondadori, 1972 e "Oscar", 1975.

*Il frustino, Il castello, Una giornata di primavera, Solitudine del La scelta*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978.

*popolo sardo, "Riscossa", Il verismo di Grazia Deledda, Grazia Come un tiepido vento*, Palermo, Sellerio, 1988 (contiene: *Il Deledda cent'anni dopo, L'uomo Gramsci, Ricordo di Eugenio bastone, Risveglio, Eucalipti, La sposa in città, Il figlio, Le scar-Tavolara, Come sono diventato scrittore*).

*pe nuove, L'offerta, Il risveglio di Daniele Fumo, Ellisse, La fiducia, Il pozzo, La serva degli asini, Un'astrazione poetica*, Gi-BIBLIOGRAFIA CRITICA ESSENZIALE

*roscopio, Tredici, Signorina Eva, La strada, È successo a Livia, G. Contini, "Inaugurazione di uno scrittore" (1939), ora in Il destino di Numa, Breve diluvio, Il disastro, Coro angelico, Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974.

*Fuga, La certezza, Claudia, I cinque della cava, Come un tiepi-N. Gallo, "La narrativa italiana del dopoguerra", in Società, giu-do vento, Il battesimo, Lettera crudele, Il giorno del giudizio*).

gno 1950.

*I diari (1926-1931), a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, G. Barberi Squarotti, "Narrativa di Dessì" (1959), ora in Poesia 1993.*

*e narrativa del secondo Novecento*, Milano, Mursia, 1967.

*Poesie*, a cura di Neria de Giovanni, Alghero, Nemapress, 1993.

*A. Leone De Castris, in Decadentismo e realismo*, Bari, Adriatica, 1959.

## TEATRO

*E. De Michelis, in Narratori al quadrato*, Pisa, Nistri-Lischi, 1962.

*Racconti drammatici (La giustizia, Qui non c'è guerra)*, Mila-P. Ragioneri Sergi, "Breve storia di Giuseppe Dessì" in *Belfa-no, Feltrinelli*, 1959.

*gor*, n. 2, 1962.

*“L’uomo al punto”*, in *Terzo programma*, 1961, 1, pp. 240-283.

G. Debenedetti, *“Dessì e il golfo mistico”* in *Intermezzo*, Mila-

*“La trincea”*, in *Teatro Nuovo*, marzo-aprile 1962, poi in *Dram-no*, Mondadori, 1963.

*mi e commedie*, Torino, ERI, 1965.

C. Varese, in *Occasioni e valori della letteratura contemporanea-Eleonora d’Arborea*, Milano, Mondadori, 1964 (poi, a cura di nea, Bologna, Cappelli, 1967 (raccolle scritte dal 1940 al 1961; Nicola Tanda, Sassari, EDES, 1995).

*ma di Varese sono da vedere anche le prefazioni a San Silvano*, Milano, Feltrinelli, 1962; *Paese d’ombre*, Milano, Mondado-SAGGISTICA

*ri*, 1975; Michele Boschino, Milano, Mondadori, 1975; nonché *i Sardegna una civiltà di pietra*, in collaborazione con Franco Pin-saggi raccolti in *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, na e Antonio Pigliaru, Roma, Edizioni de “L’Automobile”, 1961.

Firenze, Le Lettere, 1992).

*Narratori di Sardegna*, in collaborazione con Nicola Tanda, M. Tondo, in *Storia della letteratura italiana. I Contemporanea-Milano*, Mursia, 1965.

*nei*, III, Milano, Marzorati, 1969 (poi ampliato in “*Lettura di Scoperta della Sardegna*”, Milano, Il Polifilo, 1966.

*Giuseppe Dessì”*, in *Sondaggi e letture di contemporanei*, Lec-La leggenda del Sardus Pater, Urbino, Stamperia Posterula, 1977.

*ce*, Milella, 1974).

*Un pezzo di luna. Note, memorie e immagini della Sarde-N. Tanda*, in *Realtà e memoria nella narrativa contemporanea*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 1987

*nea*, Roma, Bulzoni, 1970.

38

M. Miccinesi, *Invito alla lettura di Giuseppe Dessì*, Milano, Mursia, 1976.

A. Dolfi, *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessì*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1977 (vedi anche, di Anna Dolfi, *gli interventi raccolti nel volume In libertà di lettura. Note e riflessioni novecentesche*, Roma, Bulzoni, 1990).

G. Trisolino, *Ideologia, scrittura e Sardegna in Dessì*, Bari, Milella, 1983.

*La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna*, Atti del Convegno svoltosi nella Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari nel settembre 1983, Cagliari, 1986 (segnalo in particolare le relazioni di G. Barberi Squarotti, N. De Giovanni, M. Dell'Aquila, A. Dolfi, C. Lavino, G. Manacorda, L. Muoni, G. Petrocchi, G. Pirodda, N. Tanda, M. Tondo, G. Trisolino, C. Varese).

C. Lavino, in *Narrare un'isola. Lingua e stile di scrittori sardi*, Roma, Bulzoni, 1991.

N. Rudas, "«Il disertore»: il romanzo del segreto", in *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

## PAESE D'OMBRE

### PARTE PRIMA

*Il bambino bussò al cancelletto di legno, ch'era in tutto simile a quello della casa di sua madre nel vicolo del Carrubo, e aspettò in silenzio; dopo un poco la voce potente e rauca di Don Francesco Fulgheri si fece udire dall'interno della casa: – Chi è?*

*– Sono io! – strillò Angelo con la sua vocetta, la sua voce da chierichetto, come diceva Don Francesco per farlo arrabbiare. Senza attendere oltre, il ragazzo spinse il cancello, che si aprì con un lungo gemito. Sua madre gli aveva spiegato che Don Francesco evitava di ungerlo perché così, anche stando nello studio, ch'era in fondo al cortile, sapeva sempre se qualcuno entrava o usciva. Angelo entrò con la trepidazione di sempre, e il sabbione del cortile sgrigliolava sotto le bullette dei suoi scarponi. Sarebbe bastato anche questo per avvertire Don Francesco della sua presenza. Il vecchio, per*

*fargli intendere che aveva capito, si raschiava la gola e tossicchiava dal fondo del suo antro, dove stava rintanato come un gufo.*

*Eppure era stato lui a chiamarlo, anche quella volta: aveva mandato, come al solito, comare Verdiana, la sua vicina di casa, che arrivava sempre in sottanella e corsetto, con il fazzoletto giallo legato attorno alla testa, brontolando che non le lasciava mai fare in pace i suoi lavori. – Stavo passando al setaccio la farina – diceva, per scusarsi del sommario abbigliamento, oppure: – Stavo lavorando al telaio –. Don Francesco lo mandava a chiamare per farsi comprare la carne per il brodo, o la pasta o il pane, oppure per fargli spazzare lo studio, o per dare la profenda al cavallo, o anche semplicemente per la compagnia.*

*A volte lo menava seco in campagna, o lo faceva stare seduto nello studio come un merlo sul trespolo. Il cavallo lo riconosceva da lontano e stronfiava o emetteva un leggero sommesso nitrito, come per salutarlo, e al tempo stesso affrettare la somministrazione della razione di biada o di fave. Era un grande cavallo bianco pomellato, intero, un po' capriccioso per il 45*

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*fatto che lavorava poco. Il vaccaro, Gerolamo Sanna, da molti cosa stava facendo Angelo e perché tardava. Gli piaceva che il anni al servizio di Don Francesco, cioè da quando era uscito cavallo e il bambino fossero amici: questo rientrava in una sua di prigione in seguito all'ammnistia, avrebbe voluto attaccarlo al ideale concezione del mondo, che aveva pochi riscontri nella carro e all'aratro; ma Don Francesco aveva sempre difeso gli realtà; ma era un uomo impaziente e insofferente, e soprattutto del suo cavallo. Fino a qualche anno prima, lo montava to non tollerava che lo si facesse aspettare. Finalmente, quan-per andare nei poderi a vedere i lavori. Montava di scuola, con do il ragazzo apparve come la piccola silhouette nera di un da una bella sella inglese; e gli piaceva sentirsi tra le gambe un gherrotipo nel riquadro luminoso della porta, tornò a chinarsi cavallo vivo, non un broccolo, diceva. – Affari vostri! – rispon-sul foglio e ricominciò a scrivere con la lunga penna d'oca, deva sarcastico il vaccaro, gran cavallerizzo acrobatico in tutte che aveva appena affilato. La penna bianchissima, era Sofia, la le feste di Parte d'Ispi, ma che non poteva soffrire i capricci di madre di Angelo che gliela procurava, sveltava sulla spalla de-Zurito. Questo appunto era il nome del cavallo bianco. Non si stra tremolando e sfiorava i*



*peli neri e lunghi della barba che sarebbe sentito di galoppare in piedi sulla sella, molleggiato formavano ai lati del viso bruno e segnato due folli favoriti, sulle lunghe gambe con quel cavallo che sul più bello ti faceva che egli continuava a portare benché non fossero più di moda.*

*uno scarto perché aveva visto l'ombra sfrecciante di una ron-Anche il suo vestire era un poco antiquato, mentre il suo modo di pensare era così moderno da essere considerato pericoloso-no, lo amava proprio per la sua vivacità, e quando passava per mente rivoluzionario dalle autorità governative isolate, dalle piazze Frontera dritto in sella, col suo lungo fucile a tracolla, persone che stavano accanto al Viceré, dal Presidente dell'Or-era e si sentiva ancora un bell'uomo. Anche Angelo montava di quegli avvocati, e specialmente dai due personaggi più in Zurito senza timore, quando lo portava all'abbeverata e, co-vista di Norbio, che erano l'avvocato Antioco Loru e il professore tutti i ragazzi di Norbio, montava senza sella, o "a pelo" come Antonio Todde, rispettivamente titolari di Diritto romano e come si dice, con una corda attorno al muso invece del mor-dì Economia politica nell'Università di Cagliari.*

*so. Lo faceva accostare agli scalini di una porta, o a un para-*

*– Ah sei tu! – disse Don Francesco con il suo vocione.*

*carro, e, afferratosi alla criniera con la sinistra, saltava in grop-*

*– Vieni qui!*

*pa. Il cavallo alzava e abbassava la testa, sferzava l'aria con la Il bimbo si avvicinò alla scrivania e si lasciò accarezzare il coda, nitri-va sommessamente, e lui, sentendo attraverso il cal-mento dalla mano fredda e coriacea del vecchio, che sapeva zone consunte il corpo caldo, provava un senso di sicurezza.*

*di tabacco e di inchiostro.*

*Anche ora, avendo avvertito la sua presenza, Zurito sporgeva*

*– Siediti là e aspetta – disse Don Francesco indicandogli il lungo collo al di sopra del cancello della stalla e scuoteva la la solita seggiola a braccioli tra la finestra e la libreria. Ange-testa scoprendo i denti gialli. Sapeva che*

*Angelo gli portava lo vi si arrampicò piegando le gambe sotto di sé. Sapeva che sempre qualcosa: una fetta di pane, una zolletta di zucchero o quella era una posizione scorretta; sua madre glielo aveva una manciata di fave. Il ragazzo tirò fuori dalla tasca la fetta di detto tante volte, ma sapeva anche che con Don Francesco se pane bianco, la spezzò, e lasciò che Zurito prendesse i pezzet-la poteva permettere. Tuttavia la posizione non era comoda e ti dal palmo della mano. Sentiva sul palmo le ruvide labbra del le gambe cominciarono subito a dolergli. – Volete che dia da cavallo irte di corti e duri peli. Zurito mangiò, si lasciò accarez-mangiare al cavallo? – chiese, tanto per avere una scusa per zare il collo e la testa, nitri sommessamente come se volesse correre fuori.*

*dirgli qualcosa all'orecchio. Nello studio Don Francesco si ra-*

*– Se aspettavamo te, stavamo freschi, io e il cavallo: gliele schiava la gola con impazienza, benché sapesse benissimo che ho già date io, le fave, e le ho dovute anche macinare. Com'è 46*

47

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*che hai tardato tanto? Sono più di due ore che ho mandato l'immobilità del vecchio. Come il giorno della veglia funebre, si Verdiana a chiamarti!*

*udiva solo il rodere di un tarlo nel canterano.*

*Il ragazzo tirò giù i piedi, si soffiò il naso nel fazzoletto*

*– Posso portarlo a bere, il cavallo? – chiese, tanto per dire pulito che sua madre gli aveva messo in tasca e disse: – Ho qualcosa.*

*dovuto segare l'erba per i conigli e poi mamma mi ha manda-*

*– Berrà quando passeremo davanti all'abbeveratoio – disto a comprare i maccheroni.*

*se con malgarbo il vecchio.*

*– Tu le scuse ce le hai sempre pronte! – grugnì Don Fran-Ogni volta che*

*andavano assieme a Balanotti, l'avvocato cesco.*

*faceva bere Zurito all'abbeveratoio di Lacuneddas. Lo faceva*

*– Ma è vero! – si lamentò il ragazzo.*

*accostare e Angelo saltava a terra e gli levava il morso perché*

*– Che cosa hai messo lì per terra? –. Angelo saltò giù dalla potesse bere meglio. Poi glielo rimetteva e rimontava svelto.*

*dura scranna con grande sollievo; aveva le gambe intormenti-Ogni volta che Angelo andava con lui in campagna Don Fran-te; sollevò il cestello che aveva posato per terra accanto alla cesco gli regalava mezzo reale che il ragazzo teneva stretto nel-scrivania e lo porse a Don Francesco, il quale lo prese con il la mano, perché nella tasca dei calzoni c'era un buco, fino a mignolo della sinistra piegato a gancio e se lo accostò al viso quando non poteva correre a casa per consegnarlo alla mam-annusando.*

*ma, che lo riponeva assieme agli altri, in una sua cassetta.*

*– Uva spina! – disse soddisfatto.*

*Qualche volta, per le feste grandi, gli regalava addirittura uno*

*– Gliela manda mia madre, con tante scuse per il ritardo, scudo d'argento. Non era per compensarlo dei piccoli servigi, ha detto!*

*ché, in tal caso, sarebbe bastato molto meno ma, come il vec-*

*– Va bene, va bene! Il ritardo non ha importanza, brigan-chio aveva spiegato più volte a Sofia, per “amicizia” e perché si te! Ma non voglio che si disturbi.*

*ritrovasse poi un gruzzoletto. Orfano di padre, Angelo non Quasi ogni volta che il bambino andava da Don France-aveva nessuno che gli facesse regali, all'infuori dell'avvocato; sco, Sofia mandava qualcosa: una primizia dell'orto o del frut-anzi i parenti avevano cercato di portargli via con la frode quel teto, o un dolce, o una scodella di minestra calda fatta come poco che il padre, Giuseppe Uras, gli aveva lasciato morendo: piaceva al vecchio, o un tegame di migiurato o gioddu, una una casa a Norbio e alcuni iugeri di terra in pianura, nella re-specie di yogurt molto in uso in Parte d'Ispi.*

*gione detta Acquacotta, a causa di una sorgente di acqua ter-*

*– Oh! – disse Angelo secondo le istruzioni ricevute dalla male. Solo l'intervento tempestivo dell'avvocato aveva salvato madre. – Non è un disturbo! Siete voi Don Francesco che vi la piccola eredità; e per questo Sofia lo venerava come un santo disturbate sempre per noialtri.*

*protettore e cercava di ricambiarlo come poteva perché Don L'avvocato soffiò stizzosamente scoprendo i denti lunghi Francesco non solo aveva rifiutato ogni compenso in denaro o e gialli come quelli di Zurito:*

*in natura, ma si era accollato anche le spese del processo. – Pro-*

*– Taci tu! – disse. – Dì a tua madre come ti ho detto!*

*tettore sì, ma santo poi no! – dicevano le male lingue di Norbio.*

*Il ragazzo guardava attentamente le folte e ispide sopracci-S'erano fatte molte chiacchiere, in paese, a proposito dell'amiglia dell'avvocato aprirsi a raggiera. – Quant'è brutto – pensava cizia del Fulgheri con la vedova Uras, ma col passare degli anni tra sé, ma non provava nessun timore; o meglio provava lo i pettegolezzi erano finiti in nulla, perché era chiaro a tutti che stesso sentimento di oscura paura che aveva provato qualche in quella amicizia non v'era niente di men che onesto. I soli tempo prima a una veglia funebre, quando era dovuto restar che continuavano a blaterare erano i due antagonisti maggiori, solo per qualche istante nella camera ardente: lo impressionava i due giovani professori Loru e Todde; ma questo faceva più*

48

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*bene che male essendo nota la loro malignità e l'astio contro tenendo vivi la paura e l'odio dei nuovi proprietari, che il Re Fulgheri. Tutti poi a Norbio sapevano che non era la prima vol-non si voleva alienare. E fu per questo che, dietro consiglio di ta che l'avvocato patrocinava gratuitamente la causa di un po-insigni giuristi, la grazia chiesta a Vittorio Emanuele da Fulgheri vero e spesso la prendeva su di sé senza curarsi del guadagno, per i suoi assistiti, venne respinta inesorabilmente. Molti a Noro addirittura*

*rimettendoci di tasca. Era accaduto così anche bio, e tra essi Sofia, ricordavano la lugubre cerimonia dell'im-quando i pastori si erano ribellati alla legge che aboliva lo sfrut-piccagione di Pantaleo Mummia. La forca era stata piantata in tamento comunitario delle terre e Mummia e Tincone erano piazza Frontera, nel solito posto, davanti al convento dei Padri stati arrestati e processati. Pantaleo Mummia era di Norbio e Mercedari. Mummia era arrivato la sera prima da Cagliari su di Valerio Tincone di Nuoro, ma Francesco Fulgheri, fedele ai una carretta circondata da uno squadrone di cavalleggeri. E il suoi principî, aveva assunto la difesa di entrambi. La nuova leg-giorno seguente, alle otto del mattino, era stato portato dalla ge riconosceva il diritto di proprietà della terra a chiunque prigionie, dove aveva passato la notte, fino alla piazza su di un avesse chiuso un appezzamento con siepe o muro, e così chi carro a buoi, sempre circondato e scortato dai soldati a caval-poteva spendere era diventato proprietario, mentre i pastori, lo con la spada sguainata. Ai lati del carro, quattro tamburini che non avevano altro che un branco affamato, s'erano dovuti con ghette bianche e cheppi facevano rullare incessantemen-indebitare per pagare il prezzo esoso dei pascoli imposto dai te i tamburi, così che tutti, anche nelle ultime case del rione nuovi padroni. Fulgheri, s'era subito messo dalla parte dei pa-Sant'Antonio, sapessero quello che stava succedendo. L'esecu-stori e aveva scritto e parlato autorevolmente – benché senza zione di Mummia era stata annunciata fin dal giorno prima dal successo – contro la legge che sovvertiva un ordine durato banditore a cavallo, il quale, per ordine del governatore, invita-nell'isola da secoli. Fino allora nelle comunità la terra era stata va tutta la popolazione ad accorrere numerosa per assistere al-distribuita ogni anno, secondo la necessità di ognuno e gratui-la punizione del ribelle. Ma la piazza rimase deserta. Quelli che tamente, a contadini e pastori. Avveniva in tal modo una rota-non erano in campagna si chiusero in casa con porte e finestre zione annuale tra semina e pascolo. Ma non sempre la fortuna sbarrate: Norbio sembrava un paese di morti, e quando mo-*

*è dalla parte dei giusti, diceva l'avvocato. Anzi si esprimeva in mentaneamente i tamburi tacevano, si udiva nel silenzio il ru-termini diversi chiamando Dio in causa: – Dio non è mai dalla more delle ruote del carro, lo scalpiccio e lo stronfiare dei ca-parte dei poveri e dei giusti – diceva e scriveva attirandosi l'ac-valli che battevano lo zoccolo sull'acciottolato. Poco prima che cusa di rivoluzionario e blasfemo; e, quasi a dimostrazione di il cappio fosse fatto passare attorno al collo di Mummia, gli si questo apoftegma, i pastori arrestati, Mummia e Tincone, furo-avvicinò il priore dei Mercedari per confessarlo; ma il condan-no condannati e impiccati, secondo*

*l'uso, nella piazza princi-nato si era chiuso nello stesso silenzio di protesta del paese, e pale dei loro rispettivi paesi, Tincone a Nuoro, e Mummìa a si limitava a scuoter la testa con un grugnito da cinghiale.*

*Norbio: furono anzi queste le ultime esecuzioni che si ebbero*

*– Pénititi! Pénititi! – diceva il priore a voce sempre più al-nell'isola prima della unificazione del Regno e dell'abolizione ta; e Mummìa rispondeva con un grugnito. Il grido del frate e della pena di morte. Colpì la fantasia popolare il fatto che i due il grugnito di Mummìa si sentivano da lontano nel silenzio.*

*poveretti, conosciuti come onesti padri di famiglia, fossero stati Quando, alla fine, lo fecero salire sulla scala col cappio al col-giustiziati per un reato commesso circa quarant'anni prima, lo, si udì anche il pianto disperato della moglie, ch'era andata lì cioè al momento in cui, nel 1820, la famigerata legge delle chiu-sola e che fu riportata a casa svenuta con lo stesso carro ch'era dende era andata in vigore. Ma i moti popolari contro la legge servito per il condannato. Subito dopo, lo squadrone di caval-erano durati, per tutto quel tempo, con varie pause e riprese, leria se ne tornò a Cagliari, e i ragazzini di Norbio uscirono con 50*

51

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*le loro gerle a raccogliere la fianta dei cavalli, che gettarono ol-stati italiani. Aveva considerato anche l'esecuzione di Mummìa tre il muro degli orti lungo la Fluminera. Ma il povero Mummìa e di Tincone più che uno degli ultimi eccessi del vecchio go-fu lasciato lì, appeso alla forca, per tre giorni, come ordinava la verno piemontese, una anticipazione, un saggio del disorientamento e così tutti lo videro, gli uomini che tornavano dal la-tato ed ibrido governo dell'Italia unita.*

*voro, le donne che andavano ad attingere acqua alla fontana e Apparteneva a una antica famiglia patrizia, quella dei conti i bambini della scuola, e tutti si segnavano e mormoravano un di San Giovanni Nepomuceno, ma in contrasto con la tradizio-requiem per la sua anima onesta e testarda. Fulgheri, che non ne famigliare, aveva sempre avversato i Savoia per le proprie sapeva*

*pregare, ci andò di proposito, e stette a capo scoperto convinzioni repubblicane, e per il malgoverno esercitato nei piedi della forca, scusandosi mentalmente per non essere l'isola.*

*riuscito a salvarlo. Muoveva le labbra come se pregasse, tanto che una vecchia gli si avvicinò e gli chiese: – E che, Don Fran-La lunga penna d'oca sveltava dalla spalla destra dell'av-cesco, vi siete convertito? Vedo che state pregando!*

*vocato e Angelo cercava di sincronizzare il tremolio del suo*

*– No, io non so pregare, – disse stizzosamente, – pregate bianchissimo pennacchio con lo stridere della punta sulla car-voi anche per me. Quest'uomo è morto per il bene di tutti.*

*ta ruvida e giallastra che non riusciva a vedere. Il ragazzo era*

*– Peccato! – disse la vecchia. – Era un brav'uomo, ed era abituato ad aspettare anche per ore appollaiato sulla seggiola anche bello.*

*a braccioli situata alle spalle di Don Francesco; ma quel gior-L'avvocato annuì gravemente.*

*no il vecchio smise prima del solito. Posò delicatamente la*

*– Anche Cristo era bello – disse.*

*penna dopo averne lisciato il pennacchio con l'indice e il polLa vecchia scappò via come se avesse sentito una bestem-lice della sinistra, si tirò i favoriti con ambedue le mani, si stirò.*

*mia.*

*Proprio in quel momento il cancello mandò un lungo gemito, Fulgheri continuò a scrivere e a parlare contro la legge e Angelo corse a vedere chi era entrato, benché già sapesse di delle chiudende, si batté contro gli abusi e le ingiustizie, col chi si trattava. Aveva riconosciuto il lungo passo del mandria-solo risultato di confermare l'opinione di coloro che lo consi-no Gerolamo Sanna, un uomo alto quasi due metri, magro, al-deravano un pericoloso sobillatore e un giacobino. Fondò an-lampanato, che portava stivali speronati e un buffo berrettino che un periodico che dirigeva, scriveva e pagava da solo, per nero in cima alla testa. Il vaccaro aveva due baffetti,*

*bianchi dibattere a fondo i problemi agricoli ed economici dell'isola, e come il pennacchio della penna d'oca e le sopracciglia pure in particolare di Parte d'Ispi; attaccò il governatore, i giudici candide. Anche i capelli erano bianchi e leggeri, mentre il viso della Regia Udienza, fu ammonito, querelato, e infine proces-era rosso e lustro come la cotenna di un porchetto arrostito.*

*sato e condannato a una lieve pena detentiva, che scontò nel Era lui che si occupava del bestiame di proprietà di Fulgheri, carcere di Buoncammino, a Cagliari, ma non appena rimesso un branco di circa trecento vacche brade, che in quel tempo in libertà riprese la sua inutile battaglia. Intanto era stata pro-stavano pascolando in montagna in attesa di scendere a sver-clamata l'unità del Regno, e Fulgheri non si stancava di ripete-nare in pianura. Era il capo dei vaccari, e ogni settimana venire che si trattava della unificazione della burocrazia dei diversi va in paese per fare la sua relazione al proprietario e portar su stati italiani, soltanto della unificazione burocratica; perché le provviste: pane, pasta, acquavite e tabacco.*

*l'unità vera, quella per la quale tanti uomini si erano sacrificati, Gerolamo alzò il mento e con quel gesto, senza pronunciar si sarebbe potuta ottenere soltanto con una federazione degli parola, chiese ad Angelo se il padrone era in casa; il ragazzo 52*

53

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*accennò col pollice al di sopra della spalla. Il vaccaro gli strizzò*

*– Capito, capito! – disse Angelo, al quale i modi del vac-l'occhio come a un adulto e facendo tintinnare gli speroni si di-carò non piacevano.*

*resse verso lo studio.*

*Quando tornò nello studio, vide che l'avvocato stava cari-*

*– Sono qui – disse – ... se ha bisogno di qualche cosa...*

*cando il fucile. Lo vide prendere nel palmo della mano un po'*

*Don Francesco alzò gli occhi.*



*di polvere nera, e farla scivolare nella lunga canna, poi metterci*

*– Se hai tempo, attacca il cavallo al saltafossi.*

*su lo stoppaccio e pigiarlo ben bene con la bacchetta. Udì il ru-Aveva l'abitudine di chiamare così il calesse.*

*more della palla di piombo, poi l'osservò caricare con la stessa*

*– Sarà servito – disse il vaccaro, e fatto una specie di salu-tecnica le due pistole da sella che si portava sempre dietro.*

*to militare da burla, ridiscese all'indietro gli scalini con un sol Don Francesco aveva l'abitudine di uscire armato. Soleva ripe-passo e andò verso la stalla. Dai rumori, Fulgheri capì che tere che nessuno lo avrebbe mai colto di sorpresa. E chi dove-Gerolamo stava attaccando il cavallo, e lo sentiva fischiettare va coglierlo di sorpresa? Aveva più amici che nemici. Lui alzava il motivo del ballo tondo. Il fischiettare del vaccaro era come il le spalle con una smorfia strana. Basta un solo nemico tra cen-suono del silenzio nel quale egli si ritirava come un animale to amici; contro quel solo non possono nulla. Basta uno, e selvatico, dopo avere scambiato poche parole con gli altri. An-quell'uno poteva essere proprio Gerolamo Sanna che entrava gelo lo stava a guardare. Lo vide trascinar fuori del porticato il e usciva liberamente nella sua casa e che lui, Don Francesco, leggero calesse, fare uscir dalla stalla Zurito dopo avergli mes-molti anni prima aveva mandato in galera con poche parole so la capezza, spazzolare il suo lucido mantello, togliergli dal-dette al momento giusto al pretore e al giovane medico, che la coda e dalla criniera qualche filo di paglia, poi gettargli adera lo stesso suo fratello minore, Tommaso. Gerolamo aveva dosso i finimenti guerniti di feltro giallo e di borchie di ottone, sposato Teresa Contu, figlia di Giovanni Contu, un benestante costringerlo a mettersi giusto tra le stanghe sottili e ricurve del proprietario di bestiame e di terre, il quale un giorno era stato calesse. Solo allora il ragazzo si avvicinò per aiutare l'uomo, trovato impiccato in una sua casetta di campagna. Si era subito che lo guardò freddamente, con sprezzante ostilità. Con le sue pensato a un suicidio. Anche il pretore e il medico Tommaso piccole mani inesperte affibbiò una tirella, strinse una cinghia, Fulgheri, erano di questo parere, e stavano per consegnare la ma, per quanto si alzasse sulla punta dei piedi non arrivò a far salma ai parenti per le esequie, quando era arrivato Don Fran-passare le redini nelle campanelle del sellino.*

*cesco, il quale, data un'occhiata alla biancheria del morto, ten-*

*– Lascia stare, formichino! Non è roba per te attaccare ne una breve lezione di medicina legale citando autorevoli te-questo cavallo! – disse Gerolamo, e nella sua voce c'era la sti, che tanto il giudice che il giovane medico avevano letto, stessa ostilità del suo sguardo. – Non gli hai dato da bere, ve-ma di cui avevano dimenticato il contenuto. – Ma è morto ro? – disse. Era un'affermazione, non una domanda. Per quel strangolato – protestò il dottor Tommaso.*

*che riguardava il cavallo Gerolamo Sanna sapeva sempre tut-*

*– Strangolato sì ma non impiccato; è stato impiccato dopo –  
to, senza bisogno di far domande.*

*Dovettero convincersi, e il giudice, dopo aver ascoltato alcuni*

*– Se volete gli porto il secchio – disse il ragazzo.*

*testimoni che avevano visto Gerolamo uscire dalla casa a una*

*– Il secchio?... Portagli un bicchiere... Forse lui beve me-certa ora spiccò il mandato di cattura. Gerolamo aveva fretta glio nel bicchiere! – ridacchiò l'uomo. – Oramai lo farete bere di metter le mani sulla eredità che sarebbe venuta alla moglie.*

*quando passate all'abbeveratoio. Ma ricordati di levargli il Il suocero tardava troppo a morire. Al processo finì per con-morso, perché questo è un cavallo delicato, e col morso non fessare; ma giurò che l'avvocato Fulgheri l'avrebbe pagata ca-beve bene... Capito?*

*ra, se mai lui fosse uscito dal carcere. Quando uscì, ancora 54*

55

*PAESE D'OMBRE*

*Parte prima*

*giovane, in seguito a un'ammnistia, l'avvocato, tra lo stupore ge-mano sinistra, che adoperava con la stessa abilità della destra, nerale, lo aveva preso al suo*

*servizio. – I nemici – diceva – è indifferentemente.*

*meglio tenerseli vicini, si sorvegliano meglio –. Sapeva bene*

*– Compra quel che devi comprare e ritorna su senza aspet-che Gerolamo si sarebbe vendicato non appena se ne fosse tarmi – disse l'avvocato.*

*presentata l'occasione. Per questo Don Francesco si sentiva Il capo vaccaro scosse la testa impassibile: – Non basta –*

*più sicuro quando aveva le due pistole cariche in tasca. E, non disse mostrando la moneta prima di mettersela nello stretto ta-contento di ciò, teneva il fucile sempre carico a palla. Quando schino del corpetto di pelle di capra. Senza discutere, Fulgheri doveva sparare alle pernici, scaricava il fucile contro il tronco cercò in tasca un'altra moneta simile alla prima e gliela gettò.*

*di un albero, e poi lo ricaricava a pallini. Angelo lo aveva visto L'uomo la prese a volo come prima, la mise nel taschino e an-tante volte fare questa operazione: non usciva mai di casa col nuì; poi si tirò indietro per lasciar passare il calesse, che l'av-fucile carico a pallini; e si portava sempre dietro il suo bastone vocato guidò fuori del cortile. I mozzi delle ruote passarono dal manico di corno di cervo, di cui il ragazzo conosceva il se-tra gli stipiti sfiorandoli, ma senza toccarli. Girò a destra e pre-greto. Si trattava di un bastone animato: uno stocco triangolare se la salita al gran trotto. Zurito trottava a gambe larghe.*

*lungo tre palmi. Glielo aveva regalato Sir H. P., il baronetto in-*

*– Dove andiamo? – chiese timidamente Angelo.*

*glese che per molti anni era tornato sempre a Norbio nella sta-*

*– Andiamo a dire a tua madre che ci prepari la minestra gione della caccia e che, con i suoi segugi e il suo fucile, ave-per quando torniamo –. Davanti al vicolo del Carrubo che sboc-va sterminato cervi e mufloni dei boschi di Parte d'Ispi. Ma chi ca nello stradone, Don Francesco si buttò indietro sul sedile e glielo avesse regalato non aveva importanza; era invece im-tirò le redini fermando quasi di botto, poi fece voltare di tra-portante il fatto che Don Francesco portasse il bastone sempre verso il cavallo in modo che non stesse sotto sforzo. A un con sé, come i suoi antenati avevano portato la spada;*

*specie cenno di Don Francesco, Angelo schizzò via e corse verso il quando usciva la sera, dopo cena, per andare a far la partita in cancelletto di casa per chiamare sua madre. A entrare col ca-casa del vecchio amico Giacinto Spano, l'esattore.*

*lesse nel vicolo non c'era nemmeno da pensarci, tanto era stretto e sassoso. Eppure ci passavano i pesanti carri a buoi ca-Si levò la giacca nera di taglio antiquato, che di solito por-richi di legna, di covoni o di uva appena colta, al tempo della tava in paese, indossò un'ampia e comoda cacciatora di vellu-vendemmia, e c'erano sui muri delle case di mattoni crudi i se-to a coste, si infilò nella cintura le due pistole da sella, mise a gni dei mozzi con il nero della morchia. Ma Don Francesco tracolla il fucile, tese ad Angelo la borsa da caccia e tutti e non si avventurava mai nel vicolo. Di tra le sbarre del cancel-due, vecchio e bambino, uscirono dallo studio. Gerolamo, letto di legno, Angelo vide sua madre intenta a spazzare vici-con manovra perfettamente calcolata, aveva sistemato il cales-no alla legnaia: era in sottanella e ciabatte, e attraverso gli se proprio davanti agli scalini e teneva per le briglie il cavallo, strappi si vedeva il bianco della sottoveste. – Ora lei – pensò il accennando con la testa perché salissero. Anche il cancello bambino – è capace di uscir così nello stradone! –. Sofia, ben-era già aperto. Fuori del cancello era legato il cavallo col qua-ché timorosa del giudizio della gente, a volte, proprio per ri-le Gerolamo era sceso dalla montagna, con le bisacce ancora bellione alla ingiustizia di questi giudizi non badava troppo vuote. Don Francesco si sistemò comodamente sul sedile di alle forme fino ad assumere quasi atteggiamenti di sfida. Il ra-cuoio, poi si frugò in tasca, e ne trasse un reale che, con un gazzo si strinse nelle spalle e con un sasso bussò al cancello, cenno d'intesa, gettò al vaccaro. Questi lo prese a volo facen-poi accennò con la mano allo stradone, dove Don Francesco dolo schioccare contro il palmo della mano; lo prese con la stava aspettando. Sofia capì a volo e corse in casa a vestirsi.*

56

57

**PAESE D'OMBRE**

*Parte prima*

*Angelo spinse il cancello, entrò e vide sua madre che stava in-topo la coda. Si era abituata a considerare Don Francesco co-dossando una sottana senza*

*strappi. Intanto i suoi magri e bru-me un uomo sempre in pericolo, sempre sotto minaccia; e ni piedi s'erano liberati delle logore ciabatte casalinghe e cer-non voleva che il suo Angelo condividesse questo pericolo, cavano gli zoccoletti di lucida tela cerata. Prese per mano il questa minaccia incombente. Si segnò e recitò a fior di labbra figlio e, senza chiedere altre spiegazioni, corse con lui fino al-una preghiera per raccomandare alla Vergine il suo bambino, lo stradone, dove Don Francesco aspettava impaziente facen-e anche lo stesso Don Francesco. Non voleva che gli capitas-do schioccare la frusta per ozio.*

*se niente di male, nemmeno a lui, e le era sembrato di vedere*

*– Ho da chiedervi un piacere, comare Sofia – disse sbir-qualcosa di strano, nel suo viso, quel giorno. Non le era piaciuciando appena la donna, che finiva di aggiustarsi sul petto lo to nemmeno il modo com'era partito il cavallo, con quel trotto scialle. Lei rispose al suo sguardo. Aveva gli occhi neri, anco-a gambe larghe. Da quando era morto suo marito, Don France-ra giovani, furbi e scintillanti.*

*sco era il suo consigliere; non faceva niente senza averlo prima*

*– Voi non avete che da comandare – disse facendosi seria.*

*consultato. Solo quando aveva mandato ad Ales Angelo, in se-*

*– Vado a Balanotti per vedere cos'hanno combinato quei minario, non gli aveva detto nulla. Quella volta aveva seguito il poltroni, e prendo con me Angelo... Vorrei che voi andaste a consiglio dell'arciprete; sapeva che Don Francesco sarebbe sta-casa mia a rimettere un po' in ordine e intanto preparate la to di parere contrario.*

*minestra, per me e per lui – disse accennando con un'occhia-*

*– Per farsi prete ci vuole la vocazione – le aveva detto ta. Il ragazzo stava affilando uno stecco con il suo coltellino.*

*quando l'aveva saputo. E infatti Angelo la vocazione non ce La donna strinse le labbra e nei suoi occhi passò una luce di ri-l'aveva e dal seminario era scappato, tornandosene a casa conoscenza e di tenerezza. Non solo le faceva piacere ma la scalzo e in maniche di camicia. Da quel momento l'avvocato commoveva fino alle lacrime il fatto che il vecchio signore si aveva preso a*

*interessarsi sempre di più del bambino, e aveva interessasse al suo bambino. Fece di sì con la testa, vivamente.*

*persino detto che ci avrebbe pensato lui a farlo studiare, a sue*

*– Se spolverate nello studio, non toccate le carte sul mio spese, se al ragazzo fosse piaciuto e avesse mostrato inclina-tavolo: lasciate tutto com'è!*

*zione. Per ora si accontentava di portarselo in campagna e di*

*– Lo so, lo so, – disse lei scrollando la testa, – me lo avete farlo star seduto per delle ore nel suo studio.*

*già detto: lo so che non devo toccare nulla, state tranquillo. Vi*

*– Purché non gli capiti niente di male! – disse tra sé Sofia, faccio la minestra col formaggio fresco e i finocchi.*

*ricacciando verso il pollaio una gallina che cercava di entrarle Angelo alzò gli occhi e si passò la lingua sulle labbra go-in casa.*

*losamente. L'avvocato annuì piegando il busto in avanti.*

*– Quella buona minestra!... – disse. – Va bene!... Saremo Ogni tanto il cavallo rompeva il trotto e prendeva il ga-a casa prima dell'Avemaria.*

*loppo, con grande divertimento di Angelo, che si teneva ag-*

*– Se andate a Balanotti, ci metterete più tempo. Ad ogni grappato con una mano al bracciolo del sedile e con l'altra modo, per l'Avemaria, la minestra sarà pronta.*

*alla cacciatore di Don Francesco. Passarono per piazza Fronte-Fulgheri rimise il cavallo con la testa verso la salita e lo ra, dove gli sfaccendati stavano, come al solito, seduti a fuma-toccò con la frusta. Il cavallo partì al gran trotto, come prima.*

*re e a chiacchierare sui gradini di pietra, proprio nel punto in Quando poco dopo Angelo si voltò, la strada era già deserta.*

*cui era stata piantata l'ultima forca. Don Francesco, per dispet-Sofia, per un attimo, li aveva guardati allontanarsi, poi era to, diede una frustata al*

*cavallo, che fece un balzo in avanti im-tornata in casa svelta tirandosi dietro la sua ombra come un boccando la via delle Tre Marie, proprio quella giusta, ma non 58*

59

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*nel modo dovuto. Due vecchi fecero appena in tempo a scan-trattenerlo, gettò via lo stecco appuntito che teneva ancora in sarsi appiattendosi contro il muro della casa di Giacinto Spano, mano. Fulmineo, un pensiero cattivo gli aveva attraversato la l'esattore dalla barba rossa, che certamente aveva udito e rico-mente, e disse muovendo a taglio la mano in direzione di Banosciuto il calesse di Fulgheri e aveva alzato dalle carte i larghi lanotti: – Buon viaggio –. I ferri del cavallo e i cerchioni delle occhi verdastrì. L'avvocato se lo raffigurò proprio in quell'atto, ruote sprizzavano scintille sul granito. Il mozzo di una ruota con estrema vivezza, come se lo vedesse attraverso i muri, e udì urtò un paracarro, il calesse sbandò paurosamente, ma non si appena la maledizione che i due vecchi gli mandavano dietro: rovesciò. In qualche punto della strada impervia si sarebbe*

*– Che ti possa rompere l'osso del collo! –. Non si voltò nemme-pure rovesciato. Questo Gerolamo lo sapeva con certezza: no. Riportò il cavallo al trotto e gli parlò per quietarlo. Quando questo era il pensiero che gli aveva attraversato la mente. L'av-passarono davanti all'abbeveratoio, Don Francesco stava per vocato Fulgheri, l'uomo che lo aveva mandato in galera avreb-frustarlo e tirare di lungo, ma poi ci ripensò: be avuto quel che si meritava. Gli dispiaceva solo per il bam-*

*– È meglio farlo bere – disse a voce alta. – Ha da fare una bino. Non c'entrava niente lui. Ma era figlio di Giuseppe Uras bella trottata –. – E poi, – aggiunse tra sé, – così si calma –. Il ca-e di Sofia Curreli che, al processo, avevano deposto contro di vallo era eccitato, e questo, nella strada di Balanotti, non era lui. Al diavolo anche il bambino! Zurito aveva preso un galop-bello, non gli piaceva. Lo guidò tra i paracarri e solo allora vi-po serrato giù per la strada in discesa, incassata per quasi tre de l'uomo seduto sui talloni, che aguzzava col coltello da tasca metri nella collina argillosa. Era una strada scavata dal passag-uno stecco. Era Gerolamo Sanna, il vaccaro. Il suo cavallo era gio di migliaia di carri, per migliaia di anni; sul*

*fondo c'erano poco lontano, con le bisacce piene, legato a un albero.*

*due palmi di polvere rossiccia che smorzava il galoppo, ma*

*– Salute! – disse Gerolamo rizzandosi sulle sue lunghe ogni tanto le ruote del calesse urtavano e slittavano contro una gambe.*

*roccia affiorante e il leggero veicolo si sarebbe rovesciato se la*

*– Facciamo un pezzo di strada assieme? – chiese Don Fran-strada non fosse stata così incassata nella terra argillosa impa-cesco senza guardarlo in faccia.*

*stata di sassi. Il parafango destro, quello dalla parte di Don*

*– No, – disse l'uomo, – aspetto un compagno –. Si avvicinò Francesco s'era già sfasciato e spenzolava sul cerchione della al cavallo e cominciò a sfiabbiargli il morso per farlo bere. Il ca-ruota con rumore di ferraglia, spaventando sempre di più il vallo succhiò con voluttà l'acqua scura e limpida. L'uomo gli cavallo già scuro di sudore. Don Francesco tirava inutilmente accarezzava il collo sotto la criniera.*

*le briglie; il morso poggiava contro il petto della bestia senza*

*– Ma è sudato! – disse guardando Don Francesco con gli nessun effetto. Zurito era sempre stato duro di bocca, ma non occhi socchiusi.*

*gli era mai sembrato così insensibile. Lo strapponava senza*

*– Ha trotato, per arrivare fin qua –. Il vaccaro si piccava di misericordia, e il cavallo continuava a galoppare con il collo sapere come si trattano i cavalli; ma Don Francesco non am-dritto e la testa sulla stessa linea del collo.*

*metteva intromissioni o consigli. Tirò le redini quasi strappan-*

*– Quell'animale gli ha levato il morso – disse l'avvocato do dalle mani dell'uomo il morso che questi stava affibbiando, tra i denti.*

*ma sentì qualcosa di cedevole, qualcosa che non andava e fe-Quando Angelo aveva fatto l'atto di scendere per controlla-ce schioccare la lunga frusta sulle orecchie del cavallo, il quale re, Gerolamo lo aveva fulminato con una*



*occhiata, e l'avvocato con uno scarto a sinistra balzò in avanti infilando la strada di gli aveva premuto la mano adunca sulla spalla impedendogli di Balanotti. Angelo fece appena a tempo ad aggrapparsi al brac-alzarsi dal sedile. Ora il bambino, tenendosi ben stretto, alzò ciuolo e inghiottì la saliva. Gerolamo Sanna non fece nulla per gli occhi al viso del vecchio, che gli sorrise. La colpa non era 60*

61

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*stata certo del bambino, al quale il vecchio, un momento pri-al cavallo impazzito. Angelo ora vedeva, con la coda dell'oc-ma, attribuiva una parte almeno della responsabilità di quanto chio, la scabra parete scivolar via a velocità vertiginosa, e te-era accaduto.*

*neva i denti serrati per paura di mordersi la lingua agli scos-*

*– Non avrei dovuto permettere a quel delinquente di av-soni. Ora tutto stava forse per finire, forse la Santa Vergine vicinarsi, avrei dovuto scendere io!*

*aveva davvero ascoltato le preghiere ch'egli non aveva ces-Ma oramai era inutile recriminare. Rivedeva le vasche di sato di recitare durante la corsa.*

*granito dell'abbeveratoio, digradanti, in modo che l'acqua de-*

*– Salvaci, salvaci, Madre benedetta, e io ti prometto che fluiva dall'una all'altra restando sempre pulita. Qualche festu-tornerò in seminario e mi farò prete. Facci tornare a casa sani ca di paglia passava da una vasca all'altra seguendo il filo e salvi! –. Disse ancora una volta a fior di labbra la sua pre-della corrente. Pensò che la vita è regolata da leggi irreversi-ghiera, pronunciò la sua promessa, perché gli avevano inse-bili, alle quali gli uomini sono soggetti come i fili di paglia; gnato, in seminario, che le preghiere vanno dette e non solo ma non era questo il suo modo di sentire; non si era mai ab-pensate; ma per quanto fosse sommesso il mormorio e coper-bandonato sul filo della corrente, aveva sempre lottato conto dal rumore della corsa, Don Francesco lo udì, e si voltò fu-tro il destino. Si guardò attorno. Avrebbe voluto trovare un rente verso di lui.*

*modo per salvare almeno il bambino. Buttarlo giù per esem-*

*– Guai a te! – urlò con quanto fiato aveva. – Farsi prete pio! No, non si poteva senza rischiare di ucciderlo a causa quando non si ha la vocazione è peggio che morire; e poi è delle rocce affioranti e delle strette pareti di terra indurita che un peccato. Nel primo cassetto del canterano, c'è il mio testafiancheggiavano la strada. Forse più a valle sarebbe stato mento: tu e tua madre siete miei eredi; ma se torni in semina-possibile, dove c'erano, se ne ricordava, prati di erba alta di rio non prenderai niente! niente!*

*qua e di là della strada. Il parafrango rotto faceva un fracasso Il bovaro aveva sentito il fracasso del calesse e le urla di infernale. Don Francesco prese dalla tasca di pelle una pic-Don Francesco, ma invece di mettere il carro di traverso, lo cola chiave inglese, e tenendo le redini con la sinistra, abil-aveva fatto correttamente appoggiare sulla destra, in modo da mente allentò uno dopo l'altro i bulloni che tenevano il para-lasciare libera la strada. Zurito superò il carro a velocità folle, fango attaccato ai sostegni. La striscia di legno scheggiata e tuttavia Angelo fece in tempo a vedere che al bovaro manca-contorta schizzò sulla polvere della strada e il rumore cessò: vano due denti. Nel foro rotondo della sua bocca c'era un bu-si udì più distintamente il battere cadenzato dei quattro zocco più nero.*

*coli smorzato dalla polvere, che dietro il calesse si alzava in*

*– Imbecille – gli urlò Don Francesco agitando la frusta, una nuvola rossiccia. Le due pareti laterali si abbassavano ra-che subito dopo gettò via. Gettò via la frusta e impugnò una pidamente e dopo un poco la strada correva tra due muretti delle pistole da sella che teneva infilate nella cintura. Angelo a secco. Al di là dei muretti c'erano grandi olivi, mucchi di erpensò che volesse sparare all'uomo, al bovaro che continuava ba falciata e mucchi di sassi. Don Francesco pensò di nuovo a guardarli a bocca aperta con la sua faccia da cretino. La stra-di buttare Angelo dal calesse, oltre il muro; ma sarebbe stato da ora era pianeggiante e correva tra gli oliveti ben potati di come ucciderlo con le sue stesse mani. In fondo alla discesa, Balanotti. Don Francesco si sedette, puntò i piedi, per essere prima della curva, apparve la sagoma di un carro a buoi. Po-più stabile, si cercò in tasca una capsula di ottone, la sistemò teva essere la salvezza. Il carro ingrandiva a vista d'occhio.*

*nel focone, dopo avere armato il cane della pistola, poi, a L'avvocato agitava le braccia e gridava per far capire al bovaro braccio teso, puntò la testa del cavallo. Cercava di tenere il miche doveva mettere il carro di traverso per sbarrare la strada rino fermo in un punto tra le orecchie: era lì che*

bisognava 62

63

## PAESE D'OMBRE

### Parte prima

*colpirlo per abatterlo: bisognava colpire un punto non più poi impugnò il fucile, lo armò e si preparò a sparare l'ultimo grande di uno scudo d'argento.*

*colpo che gli restava. Muovendo le dita, lasciò andare a una a*

*– Tieniti forte – gridò. Subito dopo Angelo udì la detona-una le foglie nel vento della corsa. Il ragazzo gli sorrise e alzò zione, fortissima. Don Francesco gettò via la pistola scarica, il le mani per ripararsi dai rami sottili che gli frustavano il viso.*

*cavallo serrò ancora di più il galoppo e prese la curva a tutta*

*– Tieniti forte! – gli gridò Don Francesco imbracciando il velocità: il calesse, per qualche istante stette in equilibrio su fucile e mirando attentamente. Mirò a lungo; poi il colpo rim-di una sola ruota, ma non si rovesciò. A cinquecento metri di bombò fortissimo, moltiplicato dall'eco delle convalli. La palla distanza apparve un uomo, in mezzo alla strada. Stava in pie-colpì di striscio la groppa e il collo del cavallo, che, spaventa-di, a gambe larghe e sembrava deciso a fermare il cavallo. An-to dalla detonazione e dal dolore della ferita, serrò ancor più gelo lo vide levarsi la giacca e agitarla. L'uomo si avvicinava il galoppo. Il calesse rullava minacciando a ogni istante di ro-rapidamente. Si vedeva la sua barba ispida, le sopracciglia vesciarsi. Don Francesco lanciò il fucile contro la testa del ca-unite, che formavano una sola riga diritta sui suoi occhi scuri.*

*vallo; il fucile scivolò davanti alle stanghe, e finì sotto una Si molleggiava sulle gambe, pronto a scansarsi. Ma quando ruota. Don Francesco sedette stringendosi la testa tra le mani, cavallo e calesse gli furono addosso non si scansò, la stanga ma i paurosi sobbalzi del calesse lo sballottavano di qua e di destra lo prese in pieno petto abbattendolo di schianto, la là. A un tratto prese Angelo tra le braccia e se lo strinse al pet-ruota passò sul suo corpo. Si udì un tonfo sordo e un urlo.*

*to, lo prese sotto le ascelle e lo sollevò. – Tieniti con le mani Voltandosi, Angelo lo vide disteso per terra, con la faccia co-ai rami, stringi forte, – gridò, – poi proverò io...*

*perta di sangue; gli parve di riconoscerlo. Don Francesco, im-Il ragazzo annuì, alzò le mani, strinse forte e fu strappato precando tra i denti, stava armando l'altra pistola. Poi mirò a via; rimase sospeso a tre metri da terra, e vide il calesse allon-lungo, tutto teso, a gambe larghe, coi piedi puntati. Non era tanarsi per la strada pianeggiante. Don Francesco s'era voltato mai stato un gran tiratore, egli stesso lo sapeva, e lo sapeva a guardarlo e agitava le braccia lunghe e magre. Lui agitò le anche Angelo, che lo osservava col fiato sospeso: ci sarebbe gambe come risposta. Il vecchio gridava qualcosa, ma Angelo voluto Gerolamo, per un colpo come quello, Gerolamo che non afferrava il senso delle parole. Sotto di sé vedeva la strada era capace di prendere a volo una moneta, per scommessa.*

*polverosa. Poteva lasciarsi scivolar giù, cadere sulla polvere, In quelle condizioni poi, forse nemmeno Gerolamo sarebbe che avrebbe attutito la caduta; forse era questo che il vecchio riuscito a mettere una palla di pistola nella cervice del cavallo gli stava gridando. Si lasciò scivolare e cadde con un pugno di che si alzava e si abbassava continuamente. Stando seduto sul foglie tra le mani. Cadde mollemente sulla polvere soffice e traballante calesse, Don Francesco sparò il suo secondo col-calda sollevando una nuvoletta. Il calesse, rimpicciolito dalla po. Sparò e subito dopo gettò via la pistola scarica al di sopra distanza, continuava la sua corsa in fondo alla strada lunghissi-della spalla destra, la sua preziosa pistola da sella, esattamen-ma. Nell'aria era sospeso un pulviscolo sottile rossastro simile te come aveva fatto la prima volta. La velocità del cavallo au-alla nebbia del primo mattino. Sotto i finimenti del cavallo s'era mentò ancora. La strada si restringeva, i due muretti grigi che formata una schiuma bianca, arrossata sulla groppa dal sangue si perdevano in lontananza pareva si chiudessero a cuneo, che colava dalla ferita, un lungo solco che lasciava scoperta la pochi metri più in là. La strada era così stretta che i rami degli carne viva. Don Francesco aveva il viso tutto spruzzato di san-olivi formavano su di essa una volta compatta. Un ramo portò gue, se lo sentiva sulle labbra, tepido e dolciastro. Si pulì la via di netto il cappello a Don Francesco; il vecchio fece una bocca col dorso della mano, sputò. Estrasse dalla tasca della strana risata, alzò una mano, strappò una manciata di foglie; cacciatore un robusto coltello a molla, lo aprì e si inginocchiò 64*

## PAESE D'OMBRE

## Parte prima

*per tagliare le tirelle. Come mai non ci aveva pensato prima?*

*venne voglia di bere. Anche durante il sonno la sete lo aveva. Ora la strada correva lungo il letto di un torrente secco. La tirella-tormentata. Spinse lo striminzito e sgangherato cancello di ferro che stava cercando di tagliare era fatta con tre o quattro grossi roghi, si chinò per vedere quanto più lontano era possibile al di sopra delle strisce di cuoio cucite assieme. Non era facile tagliarla, ma sotto delle fronde degli olivi, che arrivavano fin quasi a toccarla, alla fine ci riuscì. Il cavallo, liberato in parte, fece un gran balzo nel terreno coperto di erba secca e di sassi. Si avvicinò alla tirella in avanti, ma rimaneva attaccato con l'altra tirella. – Bisognava casa e ci girò attorno. La porta e l'unica finestra erano chiuse.*

*tagliarle tutte e due contemporaneamente – pensò. Nello stesso momento i lavoranti che dovevano preparare le piazzole sotto gli olivi in quel momento il calesse sbandando tutto a destra, rotolò in fondo alla strada, erano già andati via. Allora non lo avevano visto al letto del torrente. Don Francesco si sentì sbalzato in aria, trovato disteso in mezzo alla strada? Forse, per tornare a casa – poi cadde sui grossi ciottoli, travolto.*

*bio avevano fatto la scorciatoia dei boschi. Questa era l'ipotesi che Angelo era disteso sulla polvere soffice e calda, in mezzo più probabile; era molto strano che nessuno fosse passato nella strada. Sentiva lo sferragliare che si allontanava e il battere della carrozzeria, in tante ore. Neppure Don Francesco si era accorto degli zoccoli. La terra gli portava questi rumori ben diavolo preoccupato di tornare a prenderlo. Preso da pietà per se stesso stinto: era come se vedesse il calesse giallo con Don Francesco sopra, si levò la giacca, l'appese a un piolo di legno che era piantato che agitava le lunghe braccia magre e, più in là, oltre la sua testa nel muro, e andò a bere alla sorgente. Si lavò la faccia e le gambe nude e calva la groppa bianca di Zurito con il solco rosso mani con molta cura, si rinfrescò, bevette a lunghe sorsate, poi della ferita. Sentì il sapore dolciastro del sangue sulle labbra. Si asciugò alla meglio col fazzoletto pulito che sua madre gli alzò a sedere, aveva sempre il fracasso delle ruote nelle orecchie aveva messo in tasca e con un bastoncino flessibile spolverò la chie. A un tratto udì uno schianto, e il fracasso cessò. In*

*fondo giacca appesa al piuolo e i calzoni che aveva indosso. Si sentì alla strada, vide il calesse, piccolissimo, saltare in aria, rove-rinato, e si avviò verso la curva in fondo alla strada polverosa.*

*sciarsi su un fianco, e vide anche, per un attimo, la figurina Distingueva benissimo le tracce lasciate dagli zoccoli di Zurito nera di Don Francesco, sospesa sul groviglio del calesse giallo e dalle ruote. Nessuno era passato. Aveva visto Don Francesco e del cavallo bianco; poi non udì e non vide più nulla. La stra-allontanarsi e poi saltare in aria, come se il calesse fosse scop-da deserta si perdeva all'orizzonte, la nuvola di polvere si an-piato. Camminava senza fretta con i suoi scarponcini pesanti, dava posando. Angelo chiuse gli occhi, e si abbandonò sfinito affondando nella polvere fino al malleolo. Era quell'alto strato nell'improvviso silenzio meridiano.*

*di polvere che lo aveva salvato quando si era lasciato cadere.*

*Si svegliò al tramonto, quando il sole, prima di scendere Camminò fino alla curva e udì un sommesso nitrito. Allora si dietro Monte Magno, gli dardeggiò in faccia gli ultimi raggi di mise a correre e vide il cavallo lontano sul greto sassoso, in sotto le fronde degli olivi. Si stropicciò gli occhi, si ricordò del-piedi, con la groppa e il collo insanguinati e i resti dei finimen-la folle corsa di Zurito, guardò la strada deserta, rivide il balzo ti penzoloni tra le gambe. Si frugò in tasca, ci trovò alcune pie-finale del calesse e Don Francesco proiettato in aria con le truzze di zucchero e si avvicinò con la mano tesa, il palmo ri-braccia e le gambe aperte. Si alzò, si riscosse, si mise a correre volto verso l'alto. Il cavallo fece un passo, allungò il collo, dirigendosi verso il punto in cui, alla curva, il calesse doveva prese delicatamente con le labbra raspose lo zucchero, e An-essersi ribaltato sul greto del torrente. Ma dopo una cinquantigelo, voltandosi, ad un tratto, scorse Don Francesco. Giaceva na di metri si fermò, si guardò attorno. Era proprio davanti al pochi passi più in là sotto il calesse fracassato, con gli occhi cancello del piccolo podere di Don Francesco Fulgheri. Vide sbarrati e la bocca digrignata, i denti gialli coperti da un velo la casa, il ciuffo di canne dietro le quali era la sorgente, e gli di sangue. Una lunga ferita gli attraversava la fronte, da una 66*

67

PAESE D'OMBRE

Parte prima

*tempia all'altra. Il ragazzo arretrò di qualche passo e stette lì a Angelo si fermò solo due volte a raccogliere le pistole: lungo, immobile, come impietrito. Aveva già visto altri morti, erano ancora lì, mezzo sepolte nella polvere. Le ripulì alla ma non gli era mai capitato di trovarsi solo d'improvviso con meglio e se le cacciò in tasca. Ogni tanto ne tirava fuori una e un morto così suo. Non lo aveva previsto e non avrebbe potuto esaminarla. Incontrò poca gente, quasi tutti uomini che torto: nella sua infantile dedizione Don Francesco era sempre navano dal lavoro. Li sorpassava con un breve saluto senza stato il protettore, l'uomo forte e coraggioso che esce illeso da attaccare discorso, per evitare domande: immaginava che tutti i pericoli e da tutte le minacce.*

*qualcuno avesse notato la corsa del cavallo e qualcuno do-Si fece forza, si segnò, si avvicinò al cadavere e, inginocchiato, pure avere raccolto l'uomo che era stato travolto, e del chiandosi su di un sasso, recitò la preghiera dei defunti. Sapeva quale non restava traccia sulla strada; era sparito anche il fucile che avrebbe dovuto chiudere gli occhi del morto, ma non c'era spezzato di Don Francesco. Armò il cane delle pistole, ne ebbe il coraggio. Dalla ferita era uscito molto sangue rosso-rosso che riuscì ad alzare solo con grande sforzo, e lo fece scattare sando una minuscola pianticella di elce che cresceva proprio a vuoto con uno schiocco secco. Sarebbe anche riuscito a cacciare sotto il masso al quale il morto era addossato. Tornò vicino al ricario, se avesse avuto l'occorrenza: polvere, stoppacci, palle cavallo, lo toccò, lo sentì caldo, umido di sudore, ancora pere capsule per il fucile. Avrebbe potuto anche sparare, un corso da brividi di paura.*

*giorno o l'altro.*

*– Tutti eravamo spaventati – mormorò. – È per questo che Arrivato all'abbeveratoio, il cavallo si mise al passo e, senti ha sparato.*

*za sollecitazioni, si diresse, allungando il collo, verso le valigie non senza fatica il sottopancia del sellino a cui era scesa. Il ragazzo lo secondò ma ebbe un sussulto, quando udì no ancora agganciati i mozziconi delle stanghe e il cavallo tirò la voce di Gerolamo Sanna.*

*un sospiro di sollievo. Gli rimise il morso assicurandolo alle*

*– Non beve bene, il cavallo, col morso in bocca, bisogna fibbie, come avrebbe dovuto fare Gerolamo, arrotolò le lunelle!*

*ghe redini e, tenendolo per la capezza, lo guidò su per il greto L'uomo era lì, accanto a lui, e già allungava la mano a sfib-sassoso, così come si conduce per mano un bambino.*

*biare il morso. Angelo tirò fuori di tasca una pistola e l'appog-Il cavallo camminava attento, premuroso, obbedendogli giù al garrese del cavallo, senza ostentazione. Guardò il vacca-docilmente. Si accostò al muretto e parve persino piegare la ro e disse: – Lasciate stare, beve lo stesso – mentre il cavallo schiena per permettere ad Angelo di salire. Il bambino si affondava il muso nella vasca e succhiava voluttuosamente grappò alla criniera e fu subito in groppa, leggero, agile. Ma le l'acqua limpida e scura. Gerolamo fece con la mano un gesto redini erano troppo lunghe e così arrotolate gli davano noia.*

*di fastidio, come se scacciasse una mosca, e si scostò quel tan-Estrasse il suo coltello bene affilato, le tagliò alla giusta lun-to che bastava per non sentirsi puntata in faccia la canna. An-ghezza, ci fece un nodo e gettò il rotolo sotto il greto, accanto gelo udì ridere gli uomini e fu scosso da un brivido. Forse sa-al calesse. Dall'alto, rivide ancora Don Francesco con gli occhi pevano già che Don Francesco era morto; ma era possibile sbarrati. Sarebbero rimasti così per sempre. Zurito, al minimo che ridessero per questo? – È cattiva, la gente – pensò. Il caval-incidento, soleva partire al galoppo; ma quella volta, prese lo aveva ripreso l'ambio e scivolava via con un leggero scal-il piccolo trotto, anzi l'ambio, che è il comodo passo di strada piccìo per la strada buia e vuota. Ogni tanto sfioravano un'om-caratteristico dei cavalli di Parte d'Ispi, e a quel passo dolce e bra; forse qualcuno che sapeva già tutto, oppure non sapeva leggermente ondeggiante, rifecero la strada che poche ore pri-niente e pensava semplicemente che lui fosse andato ad abbe-ma avevano battuto a corsa sfrenata.*

*verare il cavallo, che ora se ne tornava soddisfatto a casa con 68*

69

**PAESE D'OMBRE**

*Parte prima*

*la pancia piena e risonante d'acqua fresca e si portava quel ru-La casa di Don Francesco, insieme con quelle degli altri more sullo scalpiccìo svelto e leggero degli zoccoli.*



*Fulgheri, era tra le pochissime di Norbio fornite di servizi igie-Cominciava a suonare l'Avemaria, quando arrivò davanti nici, compresa la stanza da bagno, anche se, al posto della a casa Fulgheri. Il cancello era spalancato e la cucina illumi-normale vasca, c'era una grande tinozza rotonda, di quelle che nata. Come entrò, Sofia apparve nel riquadro della porta, si-si usano in Parte d'Ispi per pigiare l'uva. Così che l'avvocato, mile a un grillo, nera e minuta.*

*ogni volta che tornava da una gita in campagna, si faceva pre-*

*– Mammài! oh mammài – disse il ragazzo per rassicurarla, parare l'acqua calda da Sofia o da comare Verdiana. Anche saltando a terra coi suoi scarponcini chiodati, che crocchiaro-quel giorno il bagno era pronto e Sofia senza dir parola, prese no sul sabbione. Corse verso la madre, l'abbracciò stretta e le Angelo, lo portò nella stanza da bagno e cominciò a spogliar-raccontò tutto, affannosamente, senza riprendere fiato.*

*lo. Lui, che aveva capito, la secondava. Gli strappava quasi di*

*– Io lo sapevo, me lo sentivo – singhiozzava la donna bat-dosso gli indumenti, impaziente di sentirsi sotto le mani il suo tendo contro il muro i pugni chiusi.  
– Me lo sentivo, non do-corpo nudo e intatto, le esili spalle, le reni sottili, il ventre piat-vevo lasciarvi andare, oggi! –. Ma si tappò la bocca con le ma-to. Era morbido e caldo come un coniglio.*

*ni convulse e si lasciò cadere in ginocchio davanti alla tavola Lo sollevò di peso e lo immerse nell'acqua calda.*

*apparecchiata.*

*– E queste? – chiese allarmata levando dalle tasche della*

*– Madonna mia – disse. – Ti ringrazio di aver salvato il giacca le pesanti pistole e posandole con precauzione sulla mio bambino. Ti ringrazio! Accogli benignamente l'anima di toeletta.*

*quel povero peccatore!*

*– Stai tranquilla, sono scariche. Non potevo lasciarle lì in Se fosse stata in casa sua, avrebbe acceso i lumini votivi mezzo alla strada; era peccato perderle.*

*davanti alle immagini dei suoi Santi protettori, ma in casa del-*

*– A noi non servono – disse la donna scuotendo la testa l’avvocato non c’erano né immagini di Santi né lumini da ac-energicamente.*

*cendere.*

*– Le terremo per ricordo – rispose Angelo, remissivo in*

*– Vieni qui, che ancora non ti ho visto in faccia – disse af-apparenza, ma dentro di sé pensò: – Non si sa mai, potrebbe-ferrando il bambino per le braccia e tenendolo un poco di-ro anche servirci, e sarà meglio caricarle –. Quando fu tutto scosto da sé per contemplarlo. Niente era cambiato in lui; insaponato, stringendo gli occhi per proteggerli disse: – Sai, aveva solo la faccia sporca e i capelli sudati e impolverati sul-mamma! Don Francesco, prima di farmi aggrappare ai rami la tempia sinistra.*

*dell’albero mi ha detto...*

*– Sei caduto? – chiese toccandolo.*

*– Cosa?*

*– No, ho solo dormito in mezzo alla strada, sulla polvere*

*– Mi ha detto che lasciava a noi due, a me e a te, tutto il suo.*

*calda.*

*Sofia si sentì il cuore in gola. Non era una donna avida, e Di nuovo lei se lo strinse al petto. – Sai! – disse. – Ti ha sal-si era affezionata all’avvocato disinteressatamente; ma sapeva vato lui, Don Francesco, facendoti aggrappare ai rami dell’olivo.*

*che il vecchio aveva in animo di lasciare qualcosa in eredità Angelo assentì vivamente. – Se no ora sarei lì con lui, a al bambino, non tutto il suo, come Angelo ingenuamente fargli compagnia – disse con un brivido.*

*aveva detto, ma qualcosa, forse il podere di Balanotti, forse Sofia diede un grido e se lo strinse ancora al seno. – Dio ti Lughèria... tuttavia, la conferma di quella che lei aveva cre-ha protetto, la Santa Vergine ha tenuto su di te le sue mani duto una vaga promessa fatta con leggerezza, le diede una*

*misericordiose.*

*gioia tumultuosa, e il sapone le schizzò via di mano andando 70*

*71*

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*a sbattere contro lo specchio. – Sono tutte storie! – disse an-una volta come aveva trovato il vecchio in fondo al greto del naspendo per raccattarlo.*

*fiume, sotto il calesse fracassato, con la lunga ferita che aveva*

*– Il testamento – disse serio il bambino – è nel primo cas-cessato di sanguinare e che aveva irrorato una pianticella che setto del comò.*

*cresceva tra i ciottoli proprio ai piedi del grosso masso liscio.*

*Lei si sciacquò le mani, se le asciugò nel grembiale e*

*– Una pianta di felce? – chiese lei asciugandosi gli occhi.*

*andò, come una sonnambula, a cercare nel luogo indicato.*

*– Una pianta di elce – rispose Angelo, come se la cosa Angelo tuffò la testa nell'acqua e quando riemerse la vide da-avesse importanza. Allora parlò lei, sommessamente, e per la vanti a sé con il plico sigillato tra le mani.*

*prima volta gli rivelò che l'anima dei defunti, secondo un'anti-*

*– Qui c'è scritto, – disse la donna, – qui c'è scritto... Leggi ca credenza di Norbio, dopo aver vagato per la campagna co-un po'...*

*me l'odore di un'erba o di un fiore, sceglie una tenera pianta, C'era scritto: «Da aprirsi dopo la mia morte: un'altra copia e vi si rifugia, e in quell'asilo vegetale rimane fino a quando è depositata presso il notaio Pietro Pintus, abitante a Norbio».*

*non piaccia a Dio di accoglierla nella sua gloria.*

*Angelo tuffò di nuovo la testa. Povero Don Francesco, so-*

*– L’anima di Don Francesco – disse il bambino – può essere lo nella notte in mezzo alla campagna. Certo non pensava di entrata in quella pianta. E noi ce la prenderemo e la porteremo morire così, né che alla sua veglia funebre avrebbero preso a casa, vero mamma? Così Don Francesco starà ancora con noi.*

*parte solo le volpi e i gufi di Balanotti.*

*La donna annuì remissiva.*

*– Bisogna andare da lui – disse scoppiando in lacrime.*

*Il bambino si asciugò gli occhi consolato da quella fanta-*

*– Non possiamo lasciarlo così –. Quasi a confermare le sue sia. Ora Don Francesco non gli pareva più così morto, così ir-parole e i suoi pensieri, si levò alto e penetrante lo squittio di rimediabilmente perduto.*

*una volpe.*

*Scesero insieme, tenendosi stretti per mano, giù per la sca-Era la volpe che faceva udire il suo grido ogni notte, a la di legno, lasciandosi dietro le spalle le stanze buie del piano quell’ora, poco dopo l’Avemaria, la stessa che rubava i capretti di sopra. Sofia sentì quanto fosse importante, per lei, la pre-nel rione Castàngias e si rifugiava poi nel Monte del Carmine, senza del bimbo, che conforto, che forza le venisse da lui.*

*dove si ritrovavano i resti delle sue vittime. In tanti anni, i ca-Senza di lui non avrebbe mai avuto il coraggio di fare nemme-prai non erano mai riusciti a prenderla, né con le tagliole né no un passo in quella casa vuota, dove si udivano strani, inde-coi cani. Un grido acuto, ondeggiante nell’aria come il volo cifrabili scricchiolii, bisbigli e fruscii nel profondo silenzio di del pipistrello, che faceva pensare al lamento inarticolato di morte. Non ci sarebbe rimasta nemmeno un minuto, sola; in-una préfica. Angelo tese le braccia e la madre lo prese in col-vece, stringendo nella sua la piccola mano ruvida e calda si lo avvolgendolo in un tepido lenzuolo. Si sedette e lo asciugò sentiva tranquilla e figgeva senza paura gli occhi nell’oscurità, tenendolo sulle ginocchia come quando era ancora lattante.*

*così come tranquillamente pensava al futuro. Non era sola, Ma anche lei stava piangendo. Piangeva di tenerezza. Piange-aveva lui, il suo bambino.*

*va per se stessa e per lui, per l'anima nuda di Francesco Ful-*

*– E ora, – disse come furono in cucina, – mangiamo la mi-gheri, e recitò mentalmente la preghiera dei defunti. Era stato nestra che Don Francesco mi aveva ordinato. Non si può mica buono, con loro, li aveva protetti in vita e avrebbe continuato buttarla –. Il ragazzo annuì. Lei mise la candela in mezzo alla a proteggerli anche dopo morto, il burbero, stravagante, bi-tavola su di una pentola rovesciata, scodellò la minestra e tut-sbetico Don Francesco. Madre e figlio piansero abbracciati.*

*ti e due, dopo essersi segnati, si sedettero a mangiare la zup-Poi lei cominciò a rivestirlo mentre lui le raccontava ancora pa di formaggio e finocchi.*

72

73

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*– Così tutti gli alberi hanno un'anima. E i fiori?...*

*nelle notti d'insonnia, ne sentiva il respiro regolare. Qualche*

*– Hanno anime di bambini morti o di bambine – mor-volta, d'inverno, lo avvolgeva in uno scialle e se lo portava morò la donna.*

*nel suo letto. Allora anche lei riusciva a prender sonno. Ma*

*– Una volta ho visto una donna che allattava un fiore.*

*questo accadeva molto di rado.*

*– E come?*

*– Non dormi, mamma? – disse a un certo punto Angelo*

*– Spremeva il suo latte sulla terra del vaso.*

*sentendola rivoltarsi sul pagliericcio.*

*– Forse aveva perduto un bambino.*

– Sì, ora dormo – fece lei con voce lamentosa. Poco dopo

– Domattina andiamo a prendere Don Francesco – disse udì i passetti scalzi sull'ammattonato e alzò un poco il len-Angelo.

zuolo per accoglierlo. Se lo sentì tutto rannicchiato contro il

– Sì, domattina presto.

petto e lo abbracciò contenta. Aveva i piedi lisci, duri e geli-

– Dobbiamo arrivare prima di tutti gli altri.

di. Cercava sempre di resistere alla tentazione di tenerlo con Lei annuì gravemente. Dalla stalla, Zurito fece sentire il sé, per un oscuro senso di colpa di cui non sapeva spiegarsi suo nitrito sommesso.

la ragione; ma solo la vicinanza fisica del figlio poteva darle

– Bisogna dargli la profenda, – disse Angelo accennando tranquillità, quando un pensiero tormentoso le rodeva il cer-con la testa, – me n'ero dimenticato.

vello. Quella notte era il pensiero di Don Francesco. Rivedeva

– Dagli una misura di biada abbondante, non stare a ma-il suo viso com'era quando lo aveva salutato, quel pomeriggio, cinare le fave, a quest'ora.

appena poche ore prima; rivedeva la strana espressione che Senza esitare, Angelo uscì nel cortile buio e andò nel ma-aveva creduto di leggervi, come se egli sapesse quello che do-gazzino a prendere la biada. Prese anche, dal pagliaio, mezzo veva accadere, il gesto impaziente col quale aveva frustato il sacco di paglia, poi entrò nella stalla e fatta una carezza al ca-cavallo. Ora giaceva sui ciottoli del torrente secco, tra i cespu-vallo, parlandogli, com'era sua abitudine, gli passò sotto il col-gli di oleandro coperti di polvere; e si ricordò di un'altra cre-lo, pulì la mangiatoia, la riempì di paglia fresca e ci versò la denza di Norbio, secondo la quale quando uno muore, gli spi-biada, di cui sentì l'odore polveroso. Il cavallo soffiò forte, gli riti entrano nella casa del morto e dei suoi parenti ed amici per urtò la spalla col muso.

raccogliere e portar via i brandelli della sua anima che, come

– Domani ti dò le fave – disse.

*bioccoli di lana, sono rimasti impigliati agli oggetti o tra i ca-Prese il forccone e aggiustò la lettiera. Gli accarezzò la pelli delle donne. Il bambino, addormentato, le faceva com-spalla, e uscì. Sua madre gli faceva lume con la lucerna a olio pagnia col suo respiro, e Sofia si tirò il lenzuolo fin sulla testa.*

*di sopra il cancello.*

*A quell'ora gli spiriti stavano certo in casa di Don Francesco e*

*– Ha bevuto? – gli chiese.*

*cercavano in ogni angolo ciò che il morto aveva lasciato di sé*

*– Ha bevuto.*

*tra gli oggetti che amava; immaginava i cassetti aperti da mani Uscendo, la donna chiuse il cancello della porta carraia invisibili, la biancheria buttata, i libri che si aprivano da soli con la chiave di legno scabra e leggera e se la infilò nella cin-sospesi a mezz'aria, le pistole e i fucili branditi e puntati con-tura. Intuiva, ma non sapeva ancora con certezza, che quella tro inesistenti bersagli, esaminati e rimessi nelle rastrelliere, i sarebbe stata, da allora in poi, la sua casa.*

*materassi rivoltati, i quadri staccati dalle pareti, le carte sulla scrivania scompigliate come da un soffio di vento, quelle carte Da cinque anni, cioè da quando era rimasta vedova, Sofia di cui il defunto era tanto geloso, – Non toccate nulla! – dice-dormiva sola. Il lettino di Angelo era nella stanza accanto, e va ogni volta che lei faceva pulizia nello studio. La polvere si 74*

75

*PAESE D'OMBRE*

*Parte prima*

*accumulava, ma lui non voleva che ci mettesse le mani. Angelo voci simile a un fruscio di foglie secche. Ma pur volando sfio-dormiva con la testa appoggiata al suo braccio, e anche lei, rava la terra, i ciottoli della strada. Risalì lo stradone, s'infilò contagiata dal sonno stava per addormentarsi. Col sonno, l'idea nel vicolo del Carrubo, entrò in casa chiudendosi la porta alle degli spiriti cominciò a prender forma: erano una nebbia bian-spalle. Contro la porta chiusa si sentiva il brusio delle voci, si-ca che passava attraverso le*

*fessure delle porte chiuse, attra-mile ora a un ronzio di mosche moribonde.*

*verso le commessure del pavimento di legno del piano superiore e, come fumo, invadeva tutta la casa di Don Francesco Ascoltava quel ronzio dal suo letto, tenendo stretto tra le Fulgheri; e lei, attraverso quel fumo lattiginoso ma trasparente, braccia il bambino che si agitava nel sonno, quasi avvertisse vedeva gli oggetti. Ecco, nella camera, il letto sfatto; nella stan-anche lui il pericolo. Rabbrividì. Non si poteva dire che faces-za da bagno, la tinozza piena d'acqua insaponata, gli asciuga-se freddo, ma l'estate se n'era andata definitivamente e c'era mani sporchi ammuccati in un angolo. Sulla toeletta ingom-come un presentimento d'inverno nella notte già lunga. Sfilò il bra, le due pistole da sella, come lei le aveva lasciate, una braccio di sotto la testa del bimbo, scivolò giù dal letto e andò forcina da capelli caduta mentre faceva il bagno al bambino.*

*a cercare nella cassapanca una coperta più pesante. Era una Circondata da quel fumo bianco, che si apriva al suo passag-coperta di grossa lana filata e tessuta in casa da una bisnonna, gio, si ritirò cautamente per evitare di vedersi riflessa nello uno di quegli oggetti indistruttibili che passano per le mani di specchio, scese al piano terreno senza nemmeno sfiorare gli generazioni e che danno, con la loro durata, il senso della pre-scalini, senza toccare la ringhiera. In cucina, seduto al tavolo, carietà della vita umana. Pensò a tutti quelli che la vecchia co-era Don Francesco che mangiava la minestra. Lo vide con un perta aveva riscaldato nelle lunghe notti invernali di tanti anni, senso di sollievo e andò verso di lui. Sfiava appena con le tutti morti e tornati polvere, morti che lei non aveva mai cono-labbra il cucchiaino. – La minestra si è raffreddata, ve la riscal-sciuto, ma dal cui sangue era nata e per i quali pregava. La lam-do – lei diceva tendendo la mano verso il pentolino. Don Fran-pada votiva che era accesa sul canterano palpitava e illuminava cesco faceva cenno di no, col dito magro e storto. – È buona –*

*debolmente le immagini dei Santi. Come in sogno, andò fino al mormorava con un sorriso dolce, affabile; poi cercava nella ta-canterano, appoggiò le mani al ripiano di vecchio legno tarlato, sca interna della giacca il plico sigillato del testamento e glielo si inchinò e dopo essersi segnata cominciò a pregare. Si in-porgeva. Lei, timidamente, lo prendeva, e Don Francesco ave-chinò, si segnò di nuovo e tornò a letto sotto la pesante e calda va un gesto d'impazienza. – Non posso fidarmi nemmeno di coperta. Si addormentò dolcemente, ma il sogno di poco prima voi? – chiese tornando a sorridere come prima. Lei si metteva ritornò nel suo sonno. La casa era tutta*



*circondata dalla nebbia in seno il testamento e diceva: – Potete, potete fidarvi, ma per bianca, e la nebbia non era più sospesa nell'aria, ma aveva pre-voi, che cosa posso fare? Ditemelo, in nome del Padre del Fi-so la forma di una folla che camminava e si agitava brulicando.*

*gliolo e dello Spirito Santo! –. Lo spettro si scrollava e spalan-La folla riempiva il cortile, il vicolo, e traboccava nello strado-cava i grandi occhi grigi, la guardava come quand'era vivo e ne. Era tutta la gente di Norbio trasformata in fumo bianco: uo-diceva con voce chiara: – Fate in modo che le mie ultime vo-mini, donne e bambini, tenuti per mano dai padri o dalle ma-lontà siano rispettate: è tutto spiegato nel testamento –. Poi si dri. C'erano anche cani e cavalli, e due carri a buoi, che si afflosciava sulla sedia; mani invisibili lo sorreggevano, lo por-mossero cigolando su per lo stradone troppo stretto dietro al tavano via, fuori dalla cucina, disteso con i piedi in avanti, co-canonico Masala, l'Arciprete, che montava un cavallo e indos-me si portano i morti. Lei fuggì via, volando, rapida come il sava i paramenti neri e gialli dei servizi funebri. Andavano tutti pensiero, seguita dalla scia di fumo bianco e da un bisbiglio di a prendere il corpo dell'avvocato Fulgheri e quello dell'uomo 76*

77

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*travolto e ucciso dal cavallo impazzito. Lei e Angelo montava-viso con una spugna umida, gli pettinarono i capelli e la bar-no il cavallo ormai ridiventato savio, fantasma in quella folla di ba; poi Sofia lo coprì con un lenzuolo pulito. Lo scoprì di nuo-fantasma. Sedeva in groppa su di una coperta da scuderia pie-vo, quando fu sola, per guardarlo ancora una volta e mettergli gata in quattro, col suo vestito delle feste, la mantiglia di seta tra le dita una corona benedetta col crocefisso di metallo. Solo nera sui capelli, e col braccio destro cingeva la vita di Angelo, allora, inginocchiata accanto al letto diede sfogo alle lacrime.*

*che stava in sella diritto e fiero. Dall'alto vedevano la gran pro-Don Francesco le faceva pena. Le faceva pena il vestito vec-cessione d'ombre bianche che si piegava al minimo soffio di chio col quale lo avrebbero seppellito, la mancanza di lacrime vento. La grossa campana della chiesa di Santa Barbara suona-dei parenti, la loro signorile indifferenza, le faceva*

*pena il ri-va a morto accompagnando il corteo. Il paese era vuoto, come cordo del suo modo di guardare di uomo solo, senza affetti, quando era stato impiccato Pantaleo Mummia, le strade deser-non perché lui, così ricco, avesse bisogno di qualcosa, ma perte, le porte sbarrate. Quando la testa della processione arrivò in ché gli mancava una persona che gli volesse bene. Per questo piazza Frontera, il fragore di un tuono ruppe il silenzio. Si sve-si era attaccato ad Angelo e a lei.*

*gliò di soprassalto.*

*Angelo, intanto, tenuto per mano dall'arciprete, andava di malavoglia verso la chiesa. L'arciprete voleva interrogarlo.*

*Era comare Verdiana che bussava alla porta. L'aveva man-Avevano sentito le tre detonazioni, durante la corsa di Zurito data il sacrista, per conto di Monsignore, a chiedere se era e si era sparsa la notizia che l'avvocato si fosse tolta la vita pronta la stanza. Sofia si vestì in fretta, alla meglio e con coma-con le sue stesse mani. Il canonico Masala era un uomo sulla re Verdiana corse a casa dell'avvocato. Era l'alba. Assieme, le sessantina, alto e corpulento, con una faccia severa che incu-due donne spinsero da parte la scrivania e montarono un letti-teva timore e rispetto a grandi e piccoli anche quand'era cal-no di ferro. Appena in tempo, che già il carro col morto era in mo e ben disposto. Giunto in sagrestia, si strinse la testolina cortile. Zurito nitriva e batteva con lo zoccolo contro il cancel-del bimbo contro il pancione e gli arruffò con le dita i capelli, letto; la casa si era riempita di gente e c'erano anche tutti i Ful-poi prese posto in una sdruscita poltrona ricoperta di velluto gheri, vecchi e giovani, dagli zii di Don Francesco, Giovan-rosso e con un cenno perentorio gli ordinò di inginocchiarsi nantonio e Fernanda più che nonagenari, agli ultimi nipoti, i sul duro inginocchiatoio di legno grezzo. Angelo obbedì.*

*figli del dottor Tommaso, Margherita, Carmela e Franceschino*

*– Devi dirmi – cominciò – tutta la verità. Ricordati che, che pareva portassero sul petto lo stemma di famiglia e il don per chi mente, qui non c'è perdono: vai dritto all'inferno.*

*nobiliare, tanto stavano rigidi e impettiti in mezzo alla gente.*

*– Io non ho fatto niente – si affrettò a dire il bambino, Il morto fu deposto nello studio, ma nessuno era contento; chi pensando ai soliti peccati sui quali*

*Don Masala soleva lunga-diceva che bisognava metterlo in camera da letto, chi insisteva mente indagare.*

*per il salone da pranzo; ma Don Aldo Masala disse che stava*

*– Non si tratta di te – soffiò l’arciprete posandogli la mano bene dov’era e cacciò via tutti, parenti compresi, dopo aver sulla spalla. – È un pezzo che non vieni a confessarti, e ieri stabilito chi, a turno, doveva vegliare la salma. Sofia ebbe l’or-hai corso il pericolo di morire.*

*dine di restare con le donne Fulgheri e comare Verdiana, per*

*– Ma io, dall’ultima volta che mi sono confessato non ho fare la toeletta al morto; ma dopo un rapido esame il dottor fatto peccati.*

*Tommaso decise che non gli si potevano cambiare gli abiti a*

*– Non hai nemmeno detto una bugia?*

*causa della rigidità cadaverica. Glieli spazzolarono, glieli ras-*

*– No.*

*settarono alla meglio; gli lustrarono gli stivali, gli lavarono il*

*– Non hai commesso atti impuri?*

78

79

*PAESE D’OMBRE*

*Parte prima*

*– No.*

*Il ragazzo raccontò come il suo vecchio amico lo aveva*

*– Vuoi farmi credere che sei innocente come un angelo e salvato facendolo aggrappare ai rami penduli dell’olivo. Il pre-che se ieri fossi morto saresti andato in Paradiso?*

*te gli fece ancora molte domande inquisitorie, poi chiese:*

*– Io questo non l’ho detto.*

*– Dimmi, l’avvocato ha poi rivolto l’arma verso se stesso?*

*– Devi solo rispondere alle mie domande con la più gran-*

*– Non era mica pazzo come il cavallo, lui non voleva morire!*

*de sincerità. Tu frequentavi la casa di quel peccatore.*

*– Sei sicuro che non volesse morire?*

*– La buonanima di Don Francesco non era un peccatore;*

*– Sono sicuro – disse guardando il prete in faccia, dritto era buono, aiutava i poveri.*

*negli occhi.*

*– Lo hai mai visto pregare?*

*– Come fai a saperlo?*

*– No, veramente non l’ho mai visto; ma lui diceva che per*

*– Aveva detto a mia madre di fargli la minestra coi finoc-pregare basta fare opere buone, e lui ne faceva.*

*chi e il formaggio fresco, che gli piaceva.*

*– Cosa ne sai tu? Rispondi alle mie domande.*

*– Che ne sai tu, delle sue intenzioni?*

*– Va bene! – disse sommessamente Angelo chinando il capo; e Angelo alzò gli occhi innocenti al viso severo del prete.*

*attese.*

*– Tu sei sicuro che non si sia ucciso? Sei sicuro che non*

– Ieri l'avvocato Fulgheri ha sparato tre colpi di pistola.

*fece nulla per provocare o affrettare la morte?*

– Due colpi di pistola e uno di fucile – precisò il bambino.

– Sono sicuro!

– Quand'è che ha sparato il primo colpo?

*Tacquero tutti e due per un poco, poi Don Masala disse:*

– A metà della discesa di Balanotti.

– Come mai il cavallo gli prese la mano?

– Contro chi ha sparato?

– Siamo in confessione? – chiese serio Angelo – e tutto

– Contro il cavallo.

*quello che dico rimane segreto?*

– Per farlo spaventare? – chiese malignamente il prete. *Se Il prete, invece d'infuriarsi, come il ragazzo s'era aspettato l'avvocato aveva avuto l'intenzione di spaventare il cavallo, to, si fece pallido in volto e disse calmo: era evidente che si trattava di suicidio e lui avrebbe potuto*

– *Tutto ciò che tu hai detto e dirai qui è sotto il vincolo del negargli, a buon diritto, i funerali religiosi e confinarlo fuori segreto.*

*dal recinto del camposanto.*

– Gerolamo Sanna ha levato al cavallo il morso e non gliel'ha

– *Gli ha sparato per fermarlo. Il cavallo gli aveva preso la rimessa. mano, era impazzito.*

*Il prete alzò la mano:*

– *E gli altri due colpi, perché li ha sparati?*

– *Basta così, non devi accusare nessuno.*

– *Sempre per fermare il cavallo – disse Angelo quasi gri-*

– *Ma sono in confessione.*

*dando.*

– *Appunto.*

– *Dove mirava l'avvocato?*

– *Per questo Don Francesco non è più riuscito a fermare*

– *Alla testa. Era molto difficile colpirla.*

*il cavallo.*

– *Non era possibile buttarsi dal calesse, scendere in qual-*

– *Ho capito – disse pensierosamente il canonico. – Recita che modo?*

*l'atto di contrizione e prometti di non fare chiacchiere in giro.*

– *No, non era possibile.*

*Gli fece baciare la croce annerita della stola ricamata e*

– *Eppure tu sei sceso.*

*alzò la mano:*

80

81

*PAESE D'OMBRE*

*Parte prima*

– *Ego te absolvo!...*

*il piede nella staffa e si chinava subito dopo a carezzare il col-Angelo uscì*

*dalla sacrestia camminando a ritroso e, dopo lo del cavallo che sferzava l'aria con la coda e scoteva la testa.*

*che fu uscito, evitò di alzare gli occhi per non vedere l'enor-Gli estranei se lo ricordarono com'era quando andò a salutare me Crocifisso, grande come un uomo vero, inchiodato a una per l'ultima volta il pastore Mummia per chiedergli perdono croce di legno scuro, che stava lì, proprio sulla porta. Quel di non essere riuscito a strapparli alla forca.*

*Crocifisso gli aveva sempre fatto paura, fin dalla prima volta che lo aveva visto.*

*Qualche giorno dopo i funerali, il notaio Pintus convocò gli eredi per la lettura del testamento. Nessuno lo aveva solle-Il falegname Giovannino Caddia aveva già portato la ba-citato; ma era lui che voleva liberarsi da quell'incarico incre-ra con l'aiuto di uno dei suoi garzoni. Era una bara di legno scioso, e possibilmente non pensarci più. Prevedeva che la grezzo, e emanava un buon odore di pioppo appena segato.*

*reazione dei Fulgheri sarebbe stata vivace, e, d'altra parte, co-A guardarla, sembrava troppo piccola, per Don Francesco.*

*me esecutore testamentario aveva il dovere di fare rispettare Una coperta da cavallo piegata per il lungo fu posta sul fon-fino in fondo la volontà del defunto, a dispetto di tutti gli do in modo che la parte superiore, arrotolata, servisse da cu-ostacoli che si sarebbero frapposti. Non essendo il suo studio scino. Il corpo di Don Francesco vi fu adagiato e Giovannino abbastanza ampio, ottenne di convocare gli interessati in fissò silenziosamente il coperchio con robuste viti di ottone quello dello stesso Don Francesco, dopo aver chiesto il per-unte di grasso, mentre i parenti grandi e piccini sfilavano messo anche a Sofia, la quale, in un primo momento gli ave-borbottando preghiere o scongiuri.*

*va risposto con piglio sbrigativo:*

*Ai funerali partecipò tutto il paese, fatta eccezione per Lo-*

*– Perché non vi rivolgete ai parenti di Don Francesco?*

*ru che si limitò a mandare il suo servitore Fideli con il lan-Che c'entro io?*

*deau, perché riportasse a casa Don Giovannantonio e Donna Ma il notaio,*

senza scomporsi, l'aveva trattenuta con un Fernanda. Non c'era nemmeno il professor Todde.

gesto:

*La cassa fu portata a spalle, secondo l'uso, e nelle soste*

*– Se mi rivolgo a voi, è segno che ho le mie buone ragioni.*

*veniva posata su di un traballante tavolino e irrorata di acqua*

*– Per me è lo stesso – aveva ribattuto la donna, ammansita.*

*benedetta dal canonico Masala, che si era rassegnato ad acco-All'ora fissata, si recò al convegno vestita come nei giorni gliere il corpo del “grande peccatore” nel sacro recinto.*

*di lavoro, solo sul capo si mise la mantiglia di seta nera e pet-Ognuno aveva assunto l'aria di circostanza di tutti i fune-tinò per bene anche Angelo. Quando arrivarono, i Fulgheri se-rali; eppure tutti sapevano che lo stravagante gentiluomo sa-devano già tutti in fila. Erano vestiti in modo da non dare trop-rebbe mancato a Norbio. La semplice cassa di legno grezzo, pa importanza alla cerimonia. Solo Donna Fernanda si era sul quale rimasero impressi i segni delle corde, fu calata nella messa sui capelli la sua mantiglia di pizzo color tortora e porta-fossa ancora umida e toccò ad Angelo gettare il primo pugno va la pesante collana d'oro col ventaglio di seta; Don Giovan-di terra che risonò cupamente.*

*nantonio aveva gli stivali impolverati e la giacca alla francese I parenti provvidero a far arrivare una lapide di marmo con i risvolti di seta mangiati dalle tarme. Sofia e Angelo si se-sulla quale avevano fatto incidere le date, i titoli accademici, dettero uno accanto all'altra vicino alla porta, dopo aver fatto la corona comitale della famiglia e lo stemma dei conti Ful-un cenno di saluto a cui i Fulgheri risposero sbattendo le pal-gheri di San Giovanni Nepomuceno. Ma il ricordo più vero pebre. C'erano anche Barbara Muscas, una donna sulla cin-per Angelo e Sofia fu quello dell'uomo vivo, quando metteva quantina che da molti anni era al servizio di Donna Fernanda, 82*

83

PAESE D'OMBRE



## *Parte prima*

*il mandriano Gerolamo Sanna e comare Verdiana, chiamati dal lei il notaio, il quale disse che il testamento era fatto secondo notaio come testimoni. Il notaio stava seduto dietro la scrivania la legge e in modo che nessuno avrebbe potuto impugnarlo e del defunto. Si alzò in piedi, guardò i presenti a uno a uno, aprì chi avesse tentato di farlo ci avrebbe rimesso tempo e danaro.*

*il plico sigillato, guardò il foglio inarcando le sopracciglia con Poi tolse la seduta e, chiamata da parte Sofia, le disse che, do-aria meravigliata, quasi volesse far credere che quel che legge-po alcune formalità, sarebbe entrata in possesso dei beni a no-va riusciva nuovo anche a lui; si schiarì la voce, che un istante me del figlio. Nel testamento era detto che proprio lei doveva più tardi, quando cominciò la lettura, si rivelò ugualmente rau-amministrare i beni del bambino fino alla sua maggiore età.*

*ca e nasale come di consueto, e Don Francesco Fulgheri, dal-Sofia gli fece un piccolo inchino e se ne andò svelta trascinando l'oltretomba, attraverso una voce così diversa da quella profondandosi dietro Angelo che avrebbe voluto salire al piano di da e vibrante che aveva avuto lui da vivo, comunicò agli astanti sopra per prendersi le pistole e l'orologio da tasca che erano le proprie ultime volontà col linguaggio del notaio Pintus. Ep-di sua proprietà come la casa e tutto il resto. Non poté impedire quel linguaggio strano, quelle formule togate riuscivano dirgli di portare Zurito all'abbeveratoio e il ragazzo, tranquillo chiare a tutti, compresi i bambini presenti e gli illetterati, e su sotto gli occhi di tutti, fece uscire il cavallo dalla stalla, lo spaz-tutte le facce si dipinse lo stupore. Il defunto gentiluomo nominò, gli montò in groppa. Gerolamo Sanna lo guardava con nava suo erede universale il piccolo Angelo Uras, che diventa-aria di sufficienza, e gli strizzò l'occhio, ma il viso di Angelo rivela così padrone di uno dei più grossi patrimoni di Parte d'Ispi.*

*mase impassibile. – Salute! – disse il mandriano, e come gli I beni erano elencati minuziosamente, in modo che non potesse passare davanti diede un colpetto sulla spalla del cavallo, che sero sorgere equivoci: la casa di abitazione con tutto quel che accelerò l'andatura. Ma Angelo lo rimise al passo e uscito dal c'era dentro, compresa la parte rustica, con i magazzini, la stalla-cancello che Sofia gli aveva aperto, si chinò su di lei.*

*la col cavallo, gli attrezzi agricoli; l'oliveto di Balanotti, con la*

– Il cavallo lo porti a casa nostra – mormorò la donna.

*casa rustica e tutto ciò che la casa conteneva; l'agrumeto e i*

– Perché? Non è casa nostra anche questa?

*frutteti di Lughèria, con le rispettive case, mulini ad acqua e at-*

– Non avere fretta – disse lei calma. – Per adesso stiamo trezzi agricoli; le terre da semina di Saboddus e Acquacotta.

*nel vicolo; e sarà più comodo tenerlo lì, per dargli da mangia-Dei parenti, zii, fratello, nipoti, nel testamento non veniva fatto re e da bere.*

*il nome, come se non fossero mai esistiti, nemmeno per spie-Il ragazzo pensò che sua madre aveva ragione, come sem-gare le ragioni della severa decisione presa nei loro confronti.*

*pre, e per mostrarsi saggio e avere la sua approvazione man-Signorilmente, i Fulgheri non batterono ciglio e non guarda-tenne il cavallo al passo. Dopo qualche minuto si voltò e vide rono né il piccolo Angelo, né Sofia Curreli. Ma, quando il no-i Fulgheri che riempivano lo stradone. In prima fila, tenute per taio ebbe terminato la lettura, il vecchio Don Giovannantonio mano dai vecchi prozii, camminavano le due bambine, Marsi alzò e disse che avrebbe impugnato il testamento e, a costo gherita e Carmela, le figlie del dottore, con i loro vestiti di seta di rimetterci tutto ciò che aveva, avrebbe tutelato gli interessi e i capelli sciolti sulle spalle. Francesco, il loro fratellino, corre-dei pronipoti Margherita, Franceschino e Carmela, perché va tenendo una canna tra le gambe e immaginandosi di essere non era giusto che il patrimonio che veniva loro dagli antena-anche lui a cavallo. Don Francesco, benché il ragazzo si chiatte andasse a finire nelle mani di un oscuro contadinello nep-masse come lui, non gli aveva lasciato nemmeno un ricordo, pure in grado di amministrarlo. A questo punto Angelo alzò nulla; e questo, pensava Angelo tra sé accarezzando il collo del gli occhi al viso di Sofia e la vide che si guardava la punta del-suo cavallo vero, non era giusto. A un tratto gli venne in men-le scarpe e faceva gravemente di sì con la testa. Rispose per te la frase che Don Francesco gli aveva gridato nelle orecchie 84*

85

PAESE D'OMBRE

## *Parte prima*

*poco prima di morire: – Ricordati che se ti fai prete, non avrai dei Fulgheri che camminavano lenti e solenni, stretti uno all'al-nulla, nulla! –, e pensò, non senza meraviglia, che nel testa-tro occupando lo stradone in tutta la sua larghezza, più funerei mento questo non c'era. A meno che non esistesse un altro di quando avevano accompagnato al camposanto Don Francesco. Quasi gli dispiaceva che la clausola non fosse sta-sco. Dentro di sé la donna non sapeva dar loro torto; ma non ta inclusa, perché così accettare o non accettare quella ric-poté nemmeno impedirsi di pensare che, al momento del fu-chezza sarebbe, in certo senso, dipeso da lui, come tirar fuori nerale, non sapevano ancora nulla del testamento. A meno dalla stalla Zurito e portarselo nella casa del vicolo. Invece che, pensò con un lieve sorriso, tutto non fosse già accaduto niente dipendeva da lui. Subiva sia i benefici dell'avvocato, sia nel segreto della famiglia. – Deve pur esserci una ragione, se il l'odio dei suoi parenti. E, in fondo, gli dispiaceva per il piccolo vecchio li ha diseredati, se ha preferito Angelo; e forse c'è an-Francesco Fulgheri, gli faceva pena vederlo correre a cavalcio-che una ragione, se loro non gli volevano bene. Questi sono ni della canna mentre lui, Angelo, era diventato di colpo uno fatti che non mi riguardano e che non mi interessano – conclu-dei più grandi proprietari del paese. Gli dispiaceva anche per se, chiudendosi alle spalle il cancello della casa del vicolo.*

*Margherita e Carmela. Erano due belle bambine, anche se un In tutta quella settimana, da quando era capitata la disgrapo' superbe e contegnose, con quei capelli castani sciolti sulle zia, i lavori domestici erano rimasti indietro. Non aveva nem-spalle e i grandi occhi stellanti. Degli altri invece non gliene meno fatto il pane e ne aveva chiesto in prestito a comare Ver-importava nulla, erano brutti e cattivi, specialmente i vecchi; e diana. Aveva tante cose da fare. Si levò la mantiglia di seta Don Francesco aveva fatto bene a lasciarli senza niente. Si sal-nera e andò a riporla, si avvolse la testa con il fazzoletto giallo vava solo il dottore, Don Tommaso, il padre dei tre ragazzi, a dei giorni di lavoro e andò a prendere in granaio un mezzo cui lui, Angelo, voleva bene. Non soltanto perché era il padre sacco di grano; lavò il grano accuratamente e lo mise ad asciu-di Francesco, Margherita e Carmela, ma perché era simpatico, gare in due grandi canestri, in cortile, davanti alla porta della giovane e senza colpa come loro, quell'uomo alto e magro, cucina. Ad Angelo, che era appena rientrato col cavallo, raccon i capelli e la barba neri che lo facevano somigliare al Pre-comandò di stare attento perché le galline non lo beccassero sidente Lincoln, di cui Angelo aveva letto la*

*tragica fine in un e non lo sporcassero. Il ragazzo prese una seggiolina bassa e libro che Don Francesco gli aveva regalato dopo ch'era scap-si sedette tra i due canestri con in mano una lunga canna. Era pato dal seminario di Ales.*

*pensieroso, non sembrava convinto. In tutta la faccenda c'era qualcosa che non riusciva a capire, qualcosa che non andava.*

*Sofia se n'era tornata sola a casa. Aveva aspettato con ansia Avevano parlato, lui e sua madre, erano quasi arrivati a dirsi la lettura del testamento, in tutti quei giorni, e sarebbe rimasta la cosa più importante, quella che più stava a cuore ad en-delusa se Don Francesco non avesse mantenuto le sue pro-trambi, e non se l'erano detta; eppure Angelo aveva indovina-messe, lo avrebbe considerato un tradimento; ma ora aveva la to quello che sentiva sua madre e sua madre aveva indovinato certezza che il suo bambino era ricco, e la cosa le dava meno quello che sentiva lui.*

*gioia di quanto non si sarebbe aspettata, anzi provava un sen-*

*– Ora io esco, vado a comprare il sale. Tu aspettami in casa.*

*so di fastidio, quasi un peso al cuore, come se invece di una Si chinò, passò le dita tra il grano ancora umido.*

*grande fortuna le fosse stata annunciata una disgrazia. E al*

*– Se tornasse un po' di sole, – disse, – s'asciugherebbe in tempo stesso provava un oscuro senso di colpa, come se quel un momento. È un tempo strano. Gli altri anni, a metà ottobre che era successo fosse, in qualche modo, dipeso da lei. Af-era già piovuto. Invece quest'anno... non piove e non fa bello.*

*frettò il passo e, con lievi cenni di saluto, sorpassò il gruppo*

*– Vedrai che pioverà – disse il ragazzo.*

86

87

**PAESE D'OMBRE**

*Parte prima*

– Certo che pioverà, e oggi la pioggia è più vicina di ieri, Il vento di tramontana, che aveva preso d’infilata lo strado-ma intanto noi aspettiamo, e finché non piove non si può ne si portava i rintocchi delle campane. Lo stradone era pulito nemmeno seminare; non si possono nemmeno cogliere i fi-come se una squadra di spazzini lo avesse passato in lungo e chidindia. Fanno male se si mangiano prima che piova.

in largo. Sofia camminava appoggiandosi con la schiena al

– Non basta metterli a rinfrescare nell’acqua?

vento che la sospingeva per la discesa. Porte e finestre erano

– No, non basta, ci vuole proprio la pioggia; l’acqua deve chiuse, ma si udivano nelle case rumori come di imposte sbat-salire dalle radici, dalla terra.

tute. Sofia, opponendosi al vento, si fermò. Ebbe la sensazione

– Mammà, – disse il ragazzo prendendo la mano della che qualcuno la spiasse dietro le finestre, dagli abbaini, dalle madre e guardandola di sotto in su – diamogli indietro Ac-legnaie. Chi sa cosa pensava di lei la gente chiusa nelle case, quacotta e Saboddus, ai Fulgheri, e teniamoci Balanotti!

la gente che forse dalle fessure delle imposte, dagli spioncini Lo disse con tono di preghiera, ma sapeva che sua madre delle porte, la stava guardando mentre si aggirava tutta sola pensava e desiderava la stessa cosa. La vide sorridere, come con lo scialletto annodato sotto il mento e quel pacco di sale se si liberasse da un peso, mentre con la mano gli accarezza-tra le mani. Poteva anche darsi che la notizia dell’eredità non va i capelli.

si fosse diffusa così presto proprio a causa del vento. Forse si

– Balanotti, la casa dello Stradone e il cavallo. È il massi-sarebbe diffusa lentamente il giorno dopo, quando le donne mo che possiamo accettare – lei disse.

avrebbero ripreso a riempire le brocche alla fontana pubblica.

– Anche le pistole e la sella inglese – aggiunse il ragazzo.

Improvvisamente si ricordò del grano che aveva lasciato in

– Sì – annuì Sofia. – Il resto se lo tengano loro; e così sta-cortile nei canestri e affrettò il passo. Fece quasi correndo il remo tutti in pace, senza litigi e senza cattivi pensieri.

pezzo di strada che la separava dal vicolo. Il vento la portava a Non era proprio indispensabile comprare il sale, ma Sofia volo, come in sogno. Nel vicolo si sentì di nuovo pesante, pro-aveva voglia di andare fino in piazza. Corse dentro a prendere tetta, sicura dei propri movimenti. Trovò Angelo che cercava lo scialletto e fu subito in strada. A quell'ora lo stradone era de-di trascinare uno dei canestri verso la porta. Assieme, lo solle-serto. Il cielo alto e grigio come in una giornata d'inverno dopo varono e lo portarono nell'interno della cucina facendolo pas-la pioggia, e le montagne con i loro bassi cespugli, scure, ben sare a forza per la porta troppo stretta. Poi portarono in casa delineate. Stormi di passerì e di cornacchie volavano dal tetto anche l'altro; giusto in tempo perché cominciava a piovere.

del Palazzo arcivescovile al campanile della chiesa di Santa Le gocce cadevano fitte, grosse e pesanti col crepitio sec-Barbara. Sofia si sentiva leggera e camminava svelta, contenta co di chicchi di grandine sulla tettoia della stalla e sulla le-come se avesse già preso una decisione. Ed era così infatti, per-gnaia, dove i passerì si erano rifugiati. Una gallina ritardataria ché ora sapeva che cosa bisognava fare. Ora si sentiva contenta dalle penne rade e rossicce attraversò il cortile sbattendo le e l'eredità di Don Francesco le pareva una buona cosa, una ve-ali, a collo teso. Si udì bussare al cancello e subito dopo la vo-ra fortuna. I rari passanti, vedendola così allegra e vispa non se ce di comare Verdiana. Sofia ebbe un gesto di fastidio e bor-nera meravigliavano, essendosi la notizia dell'eredità già sparsa bottò qualcosa tra sé.

in tutto il paese; ma non potevano immaginare la vera ragione della sua contentezza. A vederla, la si sarebbe detta una ragaz-Dopo la registrazione del testamento, in seguito agli accordi za che corresse a un convegno d'amore o a un ballo. Arrivò in tra Sofia Curreli, che agiva a nome del minore Angelo Uras, e piazza che stava giusto suonando mezzogiorno al campanile Giovannantonio, Fernanda e Tommaso Fulgheri, la vedova e il della chiesa. Si segnò, entrò svelta nello spaccio e svelta tornò ragazzo entrarono in possesso dei beni ereditati. I commenti fu-a casa stringendosi al petto il pacco di carta turchina.

rono varî e discordi. Chi lodava la saggezza di Sofia, la quale, 88

*PAESE D'OMBRE*

*Parte prima*

*rinunciando al grosso dell'eredità aveva evitato una contesta-vicino a quei pochi che avete già, e di Lughéria, con i suoi zione lunga, dispendiosa e di esito incerto e c'era invece chi la agrumeti...*

*considerava una ingenua, anzi una sconsiderata, per avere ri-*

*– A me la ricchezza mi fa paura, comare Verdiana! Ve l'ho nunciato volontariamente a una ricchezza che la fortuna le detto tante volte.*

*aveva già messo fra le mani, e soprattutto la si accusava di ave-*

*– A me mi fa paura la povertà – disse Verdiana.*

*re fatto quella rinuncia per sfatare le chiacchiere che erano Angelo ascoltava distratto quei discorsi che aveva già sen-corse sulla sua amicizia con l'anziano avvocato.*

*tito fare tante volte. Oramai li sapeva a memoria. Per conto*

*– Le chiacchiere non c'entrano – disse Sofia a comare Ver-suo stava dalla parte della madre, ma non era intervenuto diana. – Non me ne sono mai curata e non me ne curo; ma nemmeno una volta nella discussione; gli pareva che, dette non voglio spendere soldi con gli avvocati.*

*da lui, le cose che diceva sua madre avrebbero perso valore.*

*Comare Verdiana era andata da lei per prendere il caffè, Sì, lui era contento di avere Balanotti con la casetta e gli olivi come soleva.*

*che conosceva uno per uno, alcuni giovani, dritti e lisci, altri*

*– Mi accontento dell'oliveto di Balanotti e della casa.*

*così grossi che sei uomini non riuscivano ad abbracciarne il*

*– Sì, ma Angelo? Credete di aver tutelato bene i suoi inte-tronco. C'era poi il fiume vicino, che assicurava l'acqua nei ressi? Può darsi che un giorno lui vi*

*rimproveri di avere rinun-pozzi, che non si seccavano mai nemmeno d'estate, così che si ciato così, senza nemmeno tentare... E poi voi stessa mi avete poteva irrigare sempre l'orto e il frutteto. La ferita sulla groppa detto che il morto vi aveva fatto promettere di non lasciarvi di Zurito si era ormai cicatrizzata e lui non doveva più tenerne imbrogliare dai suoi parenti.*

*lontane le mosche con un ramoscello di mirto come nei primi*

*– State tranquilla, non mi sono lasciata imbrogliare. Ho giorni; quella sotto la criniera non si vedeva nemmeno; era rifatto bene i miei interessi e quelli di Angelo. Lui ora è conten-masta solo la cicatrice e un'acuita sensibilità: bastava scostare to perché gli tocca il cavallo, i finimenti, la sella inglese e le la criniera perché il cavallo si scrollasse. Pareva allora che la pistole.*

*sua pelle fosse staccata dalla carne e che potesse muoversi in-*

*– Certo! è un bambino; ma quando sarà cresciuto non si dipendentemente dai muscoli che ricopriva.*

*accontenterà.*

*– Io non potevo fare altro – disse Sofia, versando all'amica Il vecchio Raimondo Collu, che era stato al servizio di Don un'altra tazza di caffè. – Non ho mai speso un soldo per avvo-Francesco per più di trent'anni, stava venendo incontro ai cati: c'era Don Francesco che si occupava dei nostri interessi; nuovi padroni per dar loro il benvenuto. Aveva quasi set-ma ora, sarei dovuta andare a Cagliari a cercarmi un avvocato.*

*tant'anni e ogni giorno faceva a piedi la strada da Norbio a Ba-E chi poi?... Io non conosco nessuno. I Fulgheri avevano già lanotti e ritorno. Era sano e forte, ma tutti i vecchi di casa sua messo la cosa nelle mani del senatore Loru e del professore erano morti nel sonno e lui, convinto che avrebbe fatto la stes-Todde. Avrebbero potuto continuare per anni. Io invece mi sa fine, voleva morire nel proprio letto. Gli ripugnava l'idea di sarei dovuta indebitare, ipotecare i terreni e le case per un ri-essere trasportato morto da Balanotti al paese, per quella stra-sultato incerto. Non me ne parlate più; credo di aver fatto be-da che aveva fatto a piedi per tutta la vita. I figli lo prendevano ne e sono tranquilla così.*

*affettuosamente in giro, quando parlava di questo, ma lui di-*



– Certo, se penso che ora sareste padroni delle terre di Sa-ceva che la morte si stava avvicinando, e che una delle prossi-boddus, vuol dire sessanta ettari di buona terra da semina, la me notti sarebbe arrivata e gli avrebbe chiuso i buchi del naso migliore di Parte d’Ispi, e di altri cinquanta ettari all’Acquacotta, con le ragnatele.

90

91

## PAESE D’OMBRE

### Parte prima

– Benvenuta! – disse afferrando la mano di Sofia e cercan-

– Che bella giornata avete scelto per venire in campagna, do di portarsela alle labbra con un gesto inconsueto. Sofia si Sofia Curreli! Sapete che io e vostro padre, Giuseppe Curreli, schermì, e presa con tutte e due le mani la sua testa canuta, la siamo nati nello stesso giorno?

baciò sui capelli.

– No, non lo sapevo – disse la donna.

– Che Dio vi conservi per altri cento anni, zio Raimondo!

– Sì, avrei potuto essere io vostro padre, e insegnarvi le

– Troppi! – disse il vecchio passandosi la mano sui capelli cose che lui certamente vi ha insegnato. Perché quando uno dove Sofia lo aveva baciato.

– Sono al mondo da tanto tempo sa delle cose, per non dimenticarsele bisogna che le insegni e la corda è consumata: un giorno o l’altro, il secchio cadrà ai più giovani.

nel pozzo!

Sofia intanto aveva lavato le acciughe e le aveva messe in Sofia rideva, a braccia conserte, con i suoi occhi di ragazza: un piatto fondo con dell’aceto. Il vecchio annaffiò la piantina

– C’è tempo, c’è tempo! – canterellò. – Voi ci seppellirete con l’acqua ch’era

*rimasta nel secchio.*

*tutti, zio Raimondo!*

*– Io vado – disse. – Devo chiudere un passaggio che han-*

*– Ne ho visti troppi di giovani morire! – disse lui agitando no aperto dalla parte del fiume, se no, quando matura, ci por-le braccia. Poi rivolgendosi al ragazzo: – Tu ora che sei pro-teranno via l’uva di quei due filari di vigna –. Mise il basto al-prietario, devi diventare un uomo di campagna. Lo sai accen-l’asino, ci legò su gli attrezzi, un falchetto, un piccone e una dere, il fuoco? Questa è una delle prime cose che un uomo di vanga, e si avviò con le sue gambe storte, così storte che le campagna deve sapere: accendere il fuoco e spegnere.*

*scarpe si erano consumate dalla parte esterna e avevano due Angelo ammicchiò un po’ di rami secchi contro il muro buchi che lasciavano vedere la pelle grigiastra.*

*della casa, in un punto in cui l’intonaco era già annerito, andò*

*– Bisogna comprargli un paio di scarpe – disse piano alla in cerca di un pezzo di carta, e in un momento la fiamma si madre il ragazzo accennando col capo.*

*levò allegra scoppiettando. La bisaccia del vecchio era appesa*

*– Per i Santi – disse Sofia. Angelo staccò dalla carretta il ca-al piuolo piantato nel muro. Egli ne tolse una grossa pagnotta vallo, gli asciugò il sudore con una manciata di fieno secco e lo avvolta in un tovagliuolo di lino, ne tagliò tre larghe fette con il guidò sotto la tettoia ch’era dietro la casa. Pulì la mangiatoia, vi suo coltello a forma di foglia, ne infilò una in un rametto bifor-mise paglia fresca e la razione di fave macinate che aveva porcuto che aveva preparato e la fece abbrustolire alla fiamma.*

*tato da casa. Il cavallo seguiva tutti i suoi movimenti con le Quando il pane ebbe acquistato un bel colore dorato, colse una orecchie diritte, puntate, e quando il ragazzo ebbe finito gli manciata di olive nere dall’albero più vicino e intrise la fetta di sfregò la testa contro la spalla.*

*pane dorato con il loro succo bruno e amaro. Il vecchio faceva Sofia si mise sul capo la cesta dei panni e si avviò verso il tutto questo con delicatezza.*

*Preparò una fetta di pane per Sofia fiume. Non era un vero fiume, ma un torrente che si ingrossa-e per Angelo, una per sé e si sedette sul muretto a mangiare.*

*va dopo le piogge.*

*– Buon appetito, padrona – disse con la bocca piena.*

*Angelo intanto se n'era andato fino al “pozzo della faina”,*

*– Non chiamatemi così, zio Raimondo – disse Sofia.*

*uno dei tre pozzi del podere. Lo affascinarono gli olivi che*

*– E perché no?... Io vi appartengo come vi appartengono circondavano quel pozzo, – i più grandi di tutti gli oliveti di questi alberi, e le volpi e i conigli che hanno fatto la tana in que-Parte d'Ispi – innestati, diceva il vecchio Raimondo Collu, al-sta terra –. Poi si alzò, tagliò alcune canne e fece un recinto at-meno trecento anni prima. Erano simili a enormi pachidermi, torno alla piantina di elce. Sapeva che il piccolo elce, legato alcon il loro tronco colossale, sproporzionato e gibboso, e in la morte di Don Francesco, era molto importante per Angelo.*

*alto, dove secondo zio Raimondo era stato fatto l'innesto, 92*

93

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*svettava un ciuffo esile e leggero di rami non più grossi del Francesco in persona a rivolgersi a lui: Don Francesco parlava polso di un uomo. Il ragazzo li contò. Ce n'erano dodici. Chi sa così dall'oltretomba perché nessuno si attentasse a disobbedire se il pozzo era stato scavato perché c'erano gli olivi, o se gli oli-alle sue ultime volontà, come invece avevano fatto lui e sua ma-vi erano stati innestati perché c'era il pozzo. Pensandoci gli dre per primi, rinunciando alle ricche terre di Saboddus e del-parve che la seconda ipotesi fosse la più giusta.*

*l'Acquacotta. Ora, il ragazzo, nella solitudine dell'oliveto, si senti-Era stanco e annoiato. Gli dispiaceva di non aver portato le va in colpa per avere*

suggerito egli stesso a sua madre quella pistole da sella e l'occorrente per caricarle. Si ricordò del coltello rinuncia. Avevano rinunciato alle terre di Saboddu, dell'Acqua-da tasca che aveva preso dal cassetto della scrivania di Don cotta e al bestiame, e in cambio i Fulgheri non avevano fatto Francesco; un coltello che aveva tanto ammirato e desiderato opposizione per Balanotti, e la casa. Comunque, la volontà del e che ora era diventato suo come le pistole, il fucile, il cavallo e morto non era stata rispettata. Meno male che avevano accetta-tutto il resto. Pensò che anche quegli alberi enormi gli appartenevano Balanotti, il podere che Don Francesco amava più di tutti gli nevano, e questo pensiero gli diede quasi un senso di ripugnan-altri. Il ragazzo camminava nell'oliveto silenzioso, e camminan-za, come se si trattasse di creature umane, ai tempi in cui assie-do contava gli olivi. A vederli dalla strada, sembravano tutti me con la terra, si compravano o si ereditavano i servi, che al uguali; ora invece, per la prima volta, si accorgeva che erano di-destino della terra erano legati. Estrasse il coltello, ne fece scatta-versi: avevano ognuno una fisionomia particolare, come perso-re la lama, se lo sentì in mano solido e ben bilanciato. Si voltò di ne. Se guardi da lontano la gente che affolla una piazza, o una botto, si mise a correre, si fermò, si voltò di nuovo, bilanciò il processione che ti viene incontro, ti sembra che tutte le persone coltello e lo lanciò contro il più grosso degli olivi. Il coltello roteò siano uguali: se invece ci vai in mezzo ti accorgi che si assomi-in aria, compì la sua traiettoria e si infisse vibrando proprio nel gliano, ma nella somiglianza sono diverse. Così era anche per punto in cui aveva immaginato che dovesse infiggersi. Sapeva quegli alberi di cui percepiva il silenzio, non come si percepisce lanciare un coltello. Poteva usarlo da lontano e da vicino, e ren-il silenzio delle cose, ma come si percepisce il silenzio di perso-derlo micidiale come una pistola. Si avvicinò all'albero a passi ne che stanno zitte e pensano. Gli pareva che i pensieri sul testa-lenti, strappò il coltello infisso profondamente nella corteccia gri-mento e sulle ultime volontà di Don Francesco fossero anche i gia e rugosa dell'olivo, lo lanciò, di là, a un altro albero e la lama pensieri degli alberi, o meglio delle anime che sono chiuse negli si infisse obbediente. Corse a prenderlo, lo richiuse, se lo rimise alberi, come gli aveva detto sua madre e come a Norbio tutti cre-in tasca. Nel testamento, che il notaio Pintus aveva letto a voce dono. Si ricordò che Don Francesco, quando era preoccupato alta, c'era scritto che gli olivi di Balanotti erano millecinquanta-per qualche ragione, si faceva sellare il cavallo e veniva a Bala-sette. Avrebbe potuto contarli. Non che il loro numero avesse notti – proprio a Balanotti, non a Saboddu o all'Acquacotta, ma importanza, ma era curioso di verificare se Don Francesco sape-a Balanotti – perché c'erano gli alberi, e per ore e ore

*passaggiava davvero quanti olivi c'erano a Balanotti. Nel testamento era va proprio come stava accadendo anche a lui in quel momento.*

*anche indicato il numero dei meli, dei peri, dei mandorli, tutto, Era arrivato a contare fino a centoquarantatré, in un posto ed era detto che Raimondo Collu, contadino di anni settanta, lo dove gli olivi avevano tronchi diritti e lisci, ancora giovani, serviva con fedeltà e sollecitudine da trent'anni e che, per questa probabilmente innestati da non più di dieci anni, quando udì ragione l'erede Angelo Uras avrebbe dovuto continuare a tener-tra le foglie la voce di sua madre che lo chiamava. La voce ar-lo al proprio servizio fino alla morte. Queste parole, che gli era-rivava fino a lui come un uccello invisibile. Si portò le mani al-no rimaste impresse, gli fecero lo stesso effetto di quando il no-la bocca e aprendole a imbuto gridò: – Vengooo! – rivolto ver-taio le aveva lette con tono minaccioso, come se fosse stato Don so la casa che si intravedeva tra le fronde grigie. Guardando in 94*

95

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*alto vide tra i rami, come in trasparenza, il cielo azzurro di nella tazzina di caffè che aveva preparato, zio Raimondo stese la quella limpida giornata autunnale. Fece un mucchietto di sassi mano e lei posò la tazzina nel palmo di quella mano larga come per ricordarsi il punto a cui era arrivato contando. – Se no me una paletta di legno di castagno, di quelle che le donne di Nor-ne dimentico – disse tra sé: ma sapeva anche che non gliene bio adoperano per separare la crusca dalla farina. Lui allungò le importava più nulla. Si impresse il numero nella memoria, il labbra e sorbì rumorosamente il caffè, vuotò la tazza, e la tenne numero e la fisionomia di un albero vecchio e contorto che ancora, così calda, nella mano rugosa.*

*pareva avesse occhi, naso e bocca e lo guardasse con un ghi-*

*– Sarà quel che Dio vorrà – disse Sofia alzandosi. Anche il gno ironico, poi si avviò verso la casa. La voce di Sofia che lo vecchio si alzò e le sue giunture scricchiarono come rami chiamava gli faceva compagnia e lo guidava da lontano.*

*secchi.*

– *Bisogna che mi procuri un cane per quando verrò qui*

– *Ditemi, zio Raimondo, – fece poi versandogli un po’*

*da solo – disse. Aveva sempre desiderato un cane, oltre che d’acquavite, – mi aiutereste a portare nella casa nuova la roba?*

*un cavallo, e sentiva che ora sua madre glielo avrebbe lascia-*

– *Certo! – disse il vecchio.*

*to prendere.*

– *Credete che ce la sbrighiamo in un giorno? – chiese dando un’occhiata alla piccola cucina affumicata.*

*Diverse settimane erano trascorse dall’accordo con i Ful-*

– *Dipende dalla roba che volete portare.*

*gheri, ma Sofia viveva ancora nella casa del vicolo. Quasi gior-*

– *Solo biancheria e stoviglie.*

*nalmente andava “da Don Francesco” per dare aria alle stanze,*

– *Allora ce la sbrighiamo in una mattinata.*

*come diceva, o innaffiare l’orto. Ma non si decideva. Non riu-*  
*settimana dopo fecero il trasloco, e fu una sor-*  
*sciva ancora ad accettare*  
*l’idea che lei, Sofia Curreli, poteva presa per tutti. Quella casa nella quale*  
*aveva passato tante abitare in quella casa da signori, anche se in realtà la*  
*sentiva ore, che tante volte aveva rimesso in ordine e che conosceva o sua e*  
*come tale la curava e l’amava. Era stato più facile accet-*  
*le pareva di*  
*conoscere in tutti gli angoli, Sofia l’amava fino ad tare Balanotti, con la*  
*rustica casetta, i campi, gli olivi. Era or-*  
*esserne gelosa. Il giorno prima a*  
*quello fissato per il trasloco mai autunno inoltrato quando decise. Decise*  
*tutto da sola, cominciò di buon mattino a spazzare, a lavare per terra, a spol-*  
*senza nemmeno parlarne ad Angelo. Ne parlò a zio Raimondo verare i mobili*  
*e mise alle pareti le immagini dei suoi Santi pro-*  
*dopo aver ben ponderato la*  
*cosa dentro di sé.*

tettori. Angelo si scelse una stanza che dava sull'ultimo piano-

– Sapete, – gli disse una mattina, – ho deciso di andarme-rottolo delle scale e tutto il resto fu lasciato com'era: un lettino ne a stare nella casa della Buonanima.

di ferro, un canterano, un armadio, un tavolino davanti alla fi-La faccia sugherna e rugosa del vecchio s'illuminò e i nestra e un paio di sedie. Poteva sembrare la camera di uno suoi grossi denti brillarono in un sorriso. Sofia si sentì ancora studente. Sofia appese un Crocifisso a capo del letto. C'era nel-più sicura. Tuttavia chiese:

la cameretta accanto al tavolino uno scaffale pieno di libri, al-

– Cosa ne pensate, voi, zio Raimondo?

cune traduzioni di romanzi francesi in edizione popolare, ma-Il vecchio si sedette sui talloni e sfregando pensierosa-nuali di agricoltura, diverse annate dell' Eco dei Comuni, il mente il dito per terra disse senza nemmeno guardarla: periodico fondato, diretto e quasi completamente scritto da

– Io mi chiedevo perché non eravate ancora andata in Don Francesco, una copia de I Promessi Sposi, un vocabolario quella casa...

italiano e la famosa Enciclopedia Universale dalla quale Angelo Angelo che era presente si sfregò le mani poi prese una man-aveva tratto tutte le sue nozioni di storia. Ma la cosa che gli pia-ciata di zucchero e andò da Zurito. Sofia mescolò lo zucchero ceva di più era la finestra dalla quale si potevano vedere oltre 96

97

PAESE D'OMBRE

Parte prima

la Fluminera e i tetti rossicci delle case, le nude pendici di Mon-Un lunedì mattina zio Raimondo venne a prendere Angelo; at-te Volpe e di Monte Homo. Quando i campanili di Sant'Anto-taccò Zurito alla carretta, si caricò due mezzi sacchi di grano, il nio e di Santa Barbara cominciarono a suonare mezzogiorno la concime e il pesante aratro di ferro, il cestino con la merenda, casa era tutta lustra e Sofia accese il fuoco in cucina. Poi Ange-la

*fiasca di vino e partirono. Passarono davanti alla fonderia, lo si lavò alla pompa del pozzo e venne a sedersi di faccia a che da qualche tempo aveva ripreso a funzionare e sporcava il suo madre. Il vino della caraffa era così freddo che aveva ap-grigio cielo autunnale con la fumata fuliginosa della sua ci-pannato il vetro. Sofia riempì i bicchieri. Dopo il trambusto e il miniera che si rovesciava sugli orti di Leni. Quando arrivarono-lavoro del trasloco, sola col figlio nella cucina ordinata e pulita, no alla sorgente termale, ai piedi di una bassa collina spoglia, si sentiva felice, sentiva che una vita nuova stava cominciando, Angelo mostrò al vecchio i confini dell'appezzamento: a est la ed ebbe quasi paura perché una convinzione radicata nella sua sorgente e un pero selvatico, a ovest due pietre terminali simili ancestrale saggezza le diceva che la vita rinasce sempre dalla a quelle usate comunemente a Norbio. Per renderle visibili a morte. D'improvviso, e per la prima volta da quando era entra-distanza Angelo, l'anno prima, le aveva sporcate di calce. Il vec-ta in quella casa con il carro della roba, si ricordò di Don Fran-chio misurò l'appezzamento a occhio e nel rettangolo scelse la cesco Fulgheri e lo rivide seduto a quella tavola quando, nel terra che avrebbe arato quel giorno. Poi si mise a tracolla una sogno, mangiava la minestra di formaggio e finocchi, la sera sacca di tela piena di grano e camminando a lunghi passi re-della morte. Se ne sentì protetta e mentalmente lo ringraziò.*

*golari cominciò a spargerne il contenuto con un largo gesto*

*– Non invitiamo zio Raimondo a mangiare un boccone? –*

*rotatorio del braccio. Aveva deciso di seminare al modo anti-disse Angelo facendo l'atto di alzarsi.*

*co, con la testardaggine proterva dei contadini di Norbio, con-Sofia annuì, ma al tempo stesso lo trattene con un calmo tro la quale Don Francesco Fulgheri si era battuto invano per gesto della mano. Voleva restare ancora un poco sola con lui tanti anni. I chicchi di grano rimbalzavano sulla terra dura, alla tavola apparecchiata, senza estranei; voleva prolungare sparivano tra i ciuffi d'erba secca. Sparse così tutto il grano, lo quel lungo momento in cui silenziosamente lei e il figlio pren-butto con quel gesto sapiente che esprimeva ingannevole devano possesso della casa di Don Francesco. Si udivano voci esperienza e saggezza. Angelo seduto accanto alla carretta e rumori provenienti dalle case vicine attraverso i muri, non sbocconcellava un pezzo di pane e lo guardava. A zio Rai-erano riconoscibili e famigliari, ma voci nuove che pian piano mondo sembrava di vedere accanto al cavallo*



*bianco l'ombra sarebbero diventate famigliari. Angelo prese una coscia di pol-corrucchiata di Don Francesco Fulgheri, il quale non gli avrebbe e l'addentò. Lei, per una vecchia abitudine materna, lo be certo permesso di seminare a quel modo. Ma Don France-guardava mangiare. Così, guardandolo, si portò alle labbra il sco non c'era e lui era convinto che il grano sarebbe nato e bicchiere e lo vuotò a lunghe sorsate. Poi si alzò, mise un altro avrebbe accestito altrettanto bene. Alzò le spalle, filò un lungo coperto e – Ora vè, chiamalo – disse.*

*sputo e, attaccato il cavallo all'aratro, affondò il vomero nella terra e il vomero l'apriva rivoltandola di lato e coprendo il gra-Dopo la pioggia, zio Raimondo, come aveva promesso, si no sparso. Zurito tirava dritto senza bisogno di incitamenti, co-occupò della semina nella terra che Sofia aveva ereditato dal me se quello dell'aratro non fosse un lavoro nuovo, per lui.*

*marito nella regione Acquacotta nei pressi della sorgente terma-Angelo, a vedere il solco così netto e preciso pensò che fosse le. Angelo volle andare con lui. Sofia raccomandò al vecchio di facile e piacevole guidare l'aratro e volle provare, ma arrivava non seminare più di un quintale di grano: non voleva rischiare, appena alle manopole della stiva e poteva solo starci attaccato tanto più che la terra non era stata preparata durante l'estate.*

*e lasciarsi portare. Zio Raimondo lo mise da parte ridendo con 98*

99

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte prima*

*i suoi denti forti e bianchi. Arrivato al limite del campo, senza quel semplice mistero. Mise le uova a cuocere nell'acqua cal-nessuno sforzo sollevava il pesante aratro, estraeva il vomero da e guardò la minutiera del grosso orologio, per calcoliar be-lucente dalla terra bruna e subito lo affondava accanto al solco ne il tempo. Angelo diede la profenda al cavallo.*

*appena finito per aprirne un altro parallelo. Ogni tanto passa-*

*– Ti piacciono molto cotte o poco?*

*va qualcuno sullo stradone e si fermava un attimo a dare*

– Giuste – disse il ragazzo.

*un'occhiata, salutando al modo paesano, con una domanda Mangiarono, e zio Raimondo prese la fiasca del vino e inutile: – State arando, zio Raimondo? Arate, arate, e che Dio bevette a garganella, senza toccarla con le labbra, poi la porse vi accompagni! –. – Aro, aro, – lui rispondeva senza fermarsi, ad Angelo. Fu allora che passò il cane. Passò di corsa accanto*

*– sto arando la terra di Sofia Curreli e di questo qui – diceva al fuoco tanto che il vento sollevò un po' di cenere. Era un ca-accennando ad Angelo, che voltava via la faccia arrossendo, ne giovane, dal pelo giallastro, con lunghe striature nere che perché si vergognava, senza sapere nemmeno lui perché. For-accentuavano il rilievo delle costole sporgenti. Correva disperse si vergognava di lasciare che il grano venisse seminato al ratamente verso la strada, e si fermò di botto a una quindicina modo antico, di contravvenire anche in questo ai consigli di di passi da loro, si fermò e si voltò a guardarli. Aveva il muso e Don Francesco, il quale gli aveva spiegato tante volte come la la coda simili a quelli di un levriero. Angelo lo chiamò.*

*terra vada preparata prima della semina. O forse si vergogna-*

*– Ciulè – gridò, come tutti i ragazzi di Parte d'Ispi quando va di starsene lì a far nulla mentre il vecchio dalle gambe stor-vogliono chiamare un cane. Il cane abbassò il muso torcen-te faticava dietro l'aratro. Il sole lumeggiava nel cielo grigio, i dosi e scuotendosi con uno scodinzolio accentuato e servile pochi alberi rinsecchiti attorno alla sorgente fumigante non nell'intento di ingraziarsi gli sconosciuti, e il suo sorriso cani-avevano ombra; ma il ragazzo si accorse lo stesso quando fu no mise a nudo i denti aguzzi e sottili.*

*mezzogiorno. Vide il vecchio fermarsi, guardare l'orologio da Angelo gli mostrò un pezzo di pane e solo allora la bestia co-tasca, staccare dall'aratro il cavallo, e nello stesso tempo udì, minciò ad avvicinarsi con cautela come se camminasse in punta lontanissimo, il rintocco allegro delle campane di Norbio, che di piedi per farsi perdonare di esistere. Angelo gli lanciò il pane, era una macchia chiara ai piedi delle brulle montagne.*

*la bestia lo afferrò a volo con un guizzo e facendo schioccare le*

*– Bravo, hai fatto bene ad accendere il fuoco – disse zio mascelle lo divorò sbavando e tremando. Era una femmina.*

*Raimondo quando fu vicino. Si accostò alla sorgente e si chinò*

*– Lascialo andare, è una bestiaccia! – disse il vecchio. – Io i per lavarsi le mani terrose nell’acqua calda che scorreva fu-cani li conosco. Fa troppe smorfie per essere un bravo cane.*

*mando tra i giunchi e le felci. – Ci si possono cuocer le uova, Ma il ragazzo lo guardava ansioso. Sarebbe bastata una in quest’acqua – disse. Le prese dal cestino della merenda, ne mossa un po’ brusca a farlo scappare.*

*posò uno su di un sasso piatto e lo fece girare, poi ci posò due*

*– Troppi carignos, troppi vezzi! – disse il vecchio conside-dita per fermarlo, ma non appena ritrasse le dita, l’uovo rico-randolo seriamente. – Deve essere malfidato, traditore, e an-minciò a girare: fece appena un mezzo giro, lentamente.*

*che ladro –. Ma accortosi della espressione di Angelo, tagliò*

*– Questo non lo sapevi, vero? – ridacchiò.*

*dalla sua pagnotta una fetta e la lanciò al cane che la prese a*

*– No, non lo sapevo – disse Angelo. Aveva subito capito volo e la divorò avidamente.*

*che l’uovo crudo continua a girare dopo essere stato fermato, La bestia continuava a contorcersi e a sorridere piegando mentre l’uovo cotto, una volta fermato, non si muove più. Rise la testa ora a destra ora a sinistra.*

*furbescamente e strizzò l’occhio al vecchio rimasto un poco*

*– Si vergogna perché non ci conosce e perché ha fame –*

*deluso. Ai suoi tempi gli ci era voluto un bel po’ per capire disse Angelo.*

100

101

PAESE D’OMBRE

Parte prima

– Non è vergogna aver fame, quando si è onesti – sentenziò incitando il cavallo. Al grido di zio Raimondo, il cane s’era riz-il vecchio. Se si fosse chinato fingendo di prendere un sasso, zato e stava attentissimo: la coda sulla stessa linea del dorso, quella sarebbe scappata, e tutto sarebbe finito lì, senza discussio-il muso fremente e un angolo delle orecchie leggermente rial-ni, ma non lo fece. Sarebbe stata Sofia a dire di no e a liberarse-zato. Quando la lepre schizzò via per la seconda volta sfug-ne. Angelo stava pensando proprio a questo. Chi sa perché era gendo al manico della frusta, Carignosa, così Angelo aveva venuta verso di loro e si era fermata. Forse aveva sentito l’odore deciso di chiamarla, spiccò la corsa fulminea.

del pane, o aveva sentito il suo odore, l’odore di lui, Angelo. Era Girò due o tre volte attorno all’uomo e al cavallo, indivi-stato il cane che aveva deciso di stare con lui, che lo aveva scel-duò il punto in cui la lepre era rimasta un attimo accovaccia-to. Aveva sempre desiderato un cane. Un cane si può averlo solo ta, poi si lanciò all’inseguimento.

così: lo si trova in mezzo alla strada o in mezzo alla campagna,

– Sì, domani! – le gridò dietro il vecchio con tono beffardo.

solo, affamato, si dice “ciulè” e l’affare è fatto, il patto di amicizia Si udiva ogni tanto un latrato e si vedeva un puntino bian-

è concluso. Chi sa se sarebbe diventato amico di Zurito. Aveva co, il codinzolo della lepre che si allontanava zigzagando, fer-sentito dire che cani e cavalli possono diventare amici.

marsi un attimo, riprendere la fuga.

Intanto zio Raimondo andava su e giù dietro l’aratro. Ora il

– È tardi – disse Angelo arrivando silenziosamente alle campo, nella luce del crepuscolo, appariva più scuro: un gran-spalle del vecchio. Il vecchio indicò nel cielo una nuvola ne-de rettangolo di terra bruna diversa da tutta quella che si sten-ra, fuliginosa come la fumata di una carbonaia. La nuvola deva attorno a perdita d’occhio. A un tratto il vecchio lanciò un sembrava uscire dalla cima di Monte Homo.

grido e alzò le braccia. Angelo vide la lepre schizzar via di lato,

– Domani piove – disse. – Ricomincerà a piovere, e chi sa la vide fare una

*piroetta per aria, distinse chiaramente per un quando la smetterà. Mi rimane solo quella striscia, bisogna finire.*

*attimo le lunghe orecchie, il dorso arrotondato e il ventre bian-Andò ancora due o tre volte su e giù per il campo, poi co. Il cavallo fece uno scarto, si voltò a guardare con le orec-staccò il cavallo, rimise l'aratro sulla carretta e bevve un sorso chie puntate. Zio Raimondo parlava per suo conto come se ridalla fiasca del vino. All'Acquacotta, per via di quell'acqua petesse il grido di poco prima evocando l'attimo in cui la lepre bollente, non si poteva bere altro che vino.*

*era scappata di tra le zampe del cavallo. Fece un passo indietro Angelo agganciava le tirelle alla carretta quando si accorse e imbracciata la frusta come un fucile puntò la lepre, che, dopo che il cane era tornato. Lo sentì ansare da lontano, poi era lì, ai il salto, s'era acquattata in un solco e lo guardava con i suoi oc-suoi piedi. Non aveva osato sperare che il suo desiderio si sa-chi scuri e tondi come acini di uva mora. Con uno di quei gesti rebbe avverato, ma era proprio così: Carignosa era riuscita ad rapidissimi, subitanei, che nessuno si sarebbe aspettato da lui, acchiappare la lepre, e il vecchio cominciò subito a sventrarla.*

*ma che gli erano propri, voltò fulmineamente il manico della*

*– Sei meglio di quel che credevo – disse zio Raimondo frusta impugnandolo dalla parte più sottile e menò un colpo gettando oltre i cespugli le interiora, poi aggiunse: – È un cercando di colpirla; ma la mancò e la bestiola, con un altro buon cane, vedi! Non tocca le interiora, anche se ha fame.*

*guizzo e un'altra piroetta a mezz'aria si mise in salvo e partì co-Non l'avrei creduto.*

*me una freccia verso occidente. Angelo fece a tempo a vederla Angelo si chinò ad accarezzarlo, si strinse al petto la testa ancora una volta, piccola e nera contro il cielo chiaro, come sottile. Quando si rizzò fece un breve cenno con la mano e il uno straccio lanciato in aria o un uccello sul punto di posarsi.*

*cane, agile e leggero, balzò sul carro. Zurito si mosse senza*

*– Ah, se avessi avuto il fucile! – disse il vecchio a voce alta.*

*bisogno di incitamenti. I bubболи della sua collana risuonava-Si batté la mano sulla coscia e premette di nuovo sulla stiva no nel crepuscolo come un lontano scampanio.*

102

103

## PARTE SECONDA

*Ricominciò a piovere quella stessa notte, e continuò ininterrottamente per giorni e giorni, come zio Raimondo aveva previsto. Quando la terra si fu imbevuta, mille rivoli scesero dalle montagne, e unendosi formavano torrenti che trascina-vano nella loro corsa rapinosa terra, sassi, sterpi, cespugli, e persino interi alberi con le radici che ostruivano o rendevano più violenta la corsa dei torrenti, specialmente quello in cui tutti gli altri confluivano, la Fluminera, che attraversa tutto il paese da monte a valle, e il cui corso non era stato ancora re-golato. Il torrente infuriava contro gli argini e scalzava le fondamenta delle case. Già in altri tempi, le piene avevano trascinato via intere abitazioni causando anche vittime umane. Ma, per quell'anno non accadde nulla, perché dopo sei giorni la pioggia cessò e il cielo si rifece azzurro.*

*Il guaio invece capitò anni dopo, quando Angelo Uras, che cominciava già a radersi i baffi, andava in casa di comare Verdiana per guardare dal loggiato Valentina Manno, una bru-netta di diciassette anni che abitava, con le sue sei sorelle, al di là della Fluminera. Anche quell'anno la gente di Norbio aveva aspettato inutilmente la pioggia per mesi e mesi, aveva portato in processione la statua di San Rocco, e alla fine, co-me spesso accade dopo una lunga siccità, le cateratte del cielo si erano aperte. La pioggia cadeva ormai da una settimana, fitta e uniforme, così brutta a vedersi che pareva già torbida e fangosa prima di toccare terra. La Fluminera rombava e schiu-mava contro gli argini portandosi via altra terra e altri sassi, e là dove il torrente formava un gomito, i detriti si accumulava-no in una specie di diga naturale e l'acqua, aumentando via via di livello, superava gli argini a destra e a sinistra e irrom-peva nelle strade del paese. La gente, memore dei disastri delle inondazioni precedenti, si radunava in piazza Frontera: le donne, scalze, con le sottane rimboccate come quando andavano al fiume a lavare i panni, gli uomini, a cavallo, avvolti 105*

## PAESE D'OMBRE

## *Parte seconda*

*negli ampi mantelli di orbace nero con il cappuccio a punta mille cantara di legna necessari alle Regie Fonderie della zo-calato sugli occhi. Tra gli uomini c'era Angelo, anche lui av-na; e l'Intendente Generale aveva mandato lui perché era un volto nel tabarro che era stato di suo padre. Era molto preoc-uomo energico, capace di farsi obbedire.*

*cupato perché il paese era tagliato in due e dall'altra parte Qualche anno prima era riuscito a farsi consegnare la le-c'era Valentina. La gente se ne stava lì a guardare l'acqua tor-gna dal Consiglio comunitativo minacciando di requisire buoi, bida, con gli occhi fissi, ed erano tutti come affascinati. Ave-cavalli, carri e di far tagliare la foresta dai forzati che lavorava-vano lo stesso aspetto triste e desolato delle case sotto la no alle sue dipendenze nelle miniere dell'Iglesiente. La conse-pioggia incessante. – Andiamo a pregare San Rocco, – disse gna forzosa di ingenti quantitativi di legna durava da più di un una donna, – San Rocco ha fatto piovere... San Rocco...*

*secolo. Nel 1740, il Re aveva concesso al nobile svedese Carlo*

*– Che San Rocco e San Rocco! – la interruppero gli uomini.*

*Gustavo Mandell il diritto di sfruttare tutte le miniere di Parte*

*– San Rocco lo mettiamo a mollo nel fiume!*

*d'Ispi in cambio di una esigua percentuale sul minerale raffi-Le donne si fecero il segno della croce. Un uomo alto e nato; e gli aveva permesso di prelevare nelle circostanti fore-robusto con una folta barba rossiccia parlava e gesticolava coste il carbone e la legna per le fonderie, costringendo i comuni me un quaresimalista, in piedi su di un tavolo, proprio davan-a vere e proprie corvè e distruggendo così il patrimonio fore-ti alla porta a vetri dell'ufficio postale. Tutta la gente della stale della regione.*

*piazza si era voltata verso di lui, ma solo alcuni capivano ciò Lo scempio era continuato anche quando miniere e fon-che diceva. Solo alcuni. Se avesse parlato spagnuolo, tutti derie, scaduto il contratto trentennale di Mandell, furono ge-avrebbero capito, vecchi e giovani, ma l'uomo barbuto era stite direttamente dal regio governo. Anzi da allora la situa-piemontese e parlava italiano. Tra i pochi in grado di capire zione si era aggravata, perché le richieste di combustibile si era Angelo, e si rendeva conto che ciò che il*

*forestiero stava erano fatte più pressanti e perentorie.*

*cercando di dire era importante per tutti. Era l'ingegnere An-La folla radunata in piazza era convinta che la proposta tonio Ferraris, e chiedeva se c'era qualcuno disposto a lavora-dell'ingegnere nascondesse un tranello, ma Ferraris voleva solo re per rinforzare gli argini del torrente, in modo da evitare aiutarli, e cercava di spiegarlo ad Angelo che gli faceva da in-l'allagamento del paese. Angelo spinse il cavallo fino al tavo-terprete. Gli sprovveduti montanari erano lontani dall'immagi-lo dal quale l'ingegnere stava parlando, si voltò verso la folla, nare che proprio il duro e autoritario Ferraris era uno dei pochi alzò una mano per chiedere silenzio; poi, con la sua voce tecnici piemontesi preoccupati della progressiva distruzione chiara e forte, parlò alzandosi sulle staffe. Fu proprio la sua dei boschi. Ferraris aveva più volte proposto che, per la fondita voce che colpì la folla e la fece zittire.*

*del minerale, venisse adoperato il carbon fossile che si ricavava*

*– Lasciatelo parlare – strillavano le donne. – È il figlio di nello stesso bacino minerario del Sulcis. Ma il Re, avidissimo Sofia Curreli: sta cercando di spiegarci cosa vuole il frate.*

*della miserrima percentuale del 2% che gli spettava per contrat-*

*– Quello non è un frate – urlò Feliciano De Murtas dall'al-to sull'argento e il piombo raffinati, respingeva tutte le propo-to del suo cavallo nero. – È l'ingegnere Antonio Ferraris del ste di esperimenti innovatori che rischiassero in qualche modo Regio Corpo delle Miniere.*

*di ritardare il ritmo della produzione. Così l'ingegnere correva Al nome di Antonio Ferraris un fremito passò per la folla, il rischio di passare per un sobillatore e un giacobino quando che ammutolì immobile e compatta. Poi si levarono fischi cercava di salvare quel poco che restava delle foreste di Parte acuti e un brontolio minaccioso. In realtà l'ingegnere Ferraris d'Ispi e, dalla popolazione, veniva considerato un aguzzino si trovava a Norbio con l'incarico di sollecitare la consegna di dell'esoso governo. Certo è che, quando si trattava di esigere il 106*

107

PAESE D'OMBRE



## *Parte seconda*

*tributo della legna, Antonio Ferraris faceva sul serio e otteneva Valentina, bisognava fare qualcosa per aiutare l'ingegnere che quel che voleva. Anche quella volta era deciso a farsi obbedire.*

*si scalmanava diguazzando nell'acqua senza riuscire a farsi inEra un uomo d'azione, abituato a fare bene tutto ciò che face-tendere. Angelo si strinse nel ruvido mantello, aggiustò i piedi va. Quella mattina, in piazza Frontera, si rese subito conto del nelle staffe e si diresse verso il torrente. A piedi, non sarebbe malinteso che stava per nascere e, senza insistere sui volontari mai riuscito né ad attraversare la folla né ad entrare nell'acqua.*

*disse, sempre servendosi di Angelo che traduceva nel dialetto*

*– Cosa vuoi, ragazzo? Dove vuoi andare col cavallo? – prodi Norbio, che, per il momento, non gli importava niente del testava la gente; ma tutti finivano per lasciarlo passare accarez-carbone e della legna, e ascoltò egli stesso, con meraviglia, le zando il muso o la groppa di Zurito e tirandosi da parte.*

*proprie parole rimbombare nella piazza. Aspettò un momento Il cavallo entrò nell'acqua e subito Angelo si trovò a fianco poi saltò giù dal tavolo e, levatasi la giacca corse verso il tor-dell'ingegnere che gli sorrise. Si sentiva attratto da quel ragaz-rente, entrò nell'acqua fino alla vita e, con le mani nude, co-zo dalla faccia intelligente; era contento di vederselo di nuovo minciò a rimuovere i detriti accumulatisi in mezzo al fiume.*

*accanto; gli era capitato anche in combattimento di sentirsi Venti o trenta uomini consegnarono alle donne i cavalli e rincuorato dalla vicinanza di un soldato sconosciuto col quale i mantelli e lo seguirono. Dalle case vicine furono portati gli at-poter comunicare. C'era qualcosa di inconsueto e al tempo trezzi: picconi, zappe, vanghe, corde, rampini. In pochi minuti stesso di familiare in quell'adolescente che trasformava il suo la diga di detriti fu rimossa e la corrente defluì senza impedi-linguaggio fatto di termini tecnici in quello strano dialetto lati-menti. Ma il volume dell'acqua era sempre tale da impedire il neggiante, facendosi capire da tutti. Perché era evidente che guado del torrente, così che il paese rimaneva tagliato in due.*

*tutti capivano subito le sue parole e stavano a sentirlo; gli da-Sulle due rive opposte, da piazza Frontera, asciutta per la sua vano retta. Un tipo così lo*

*aveva incontrato a Bezzecca. Era un posizione elevata e da piazza Cadoni, ancora invasa dall'acqua, pisano, arruolatosi quindici giorni prima. Erano stati presi uno la folla guardava attonita lo strano spettacolo offerto da quel per l'altro da improvvisa simpatia e nell'infuriare della batta-forestiero avvezzo a comandare e a farsi obbedire, che lavora-glia, quando il frastuono della fucileria e del cannone copriva va come un manovale con l'acqua fino al petto lisciandosi ogni le voci, si capivano con uno sguardo.*

*tanto la barba e i capelli con le mani bagnate e sporche di fan-*

*– Se si potessero mettere dei sassi per passare – disse An-go. Ma la corrente continuava a portare in quantità tronchi, ra-gelo indicando l'acqua e poi la gente sulla riva. – Loro hanno mi, grovigli di erbe e di cespugli, carogne di pecore, di muc-bisogno di passare! –. L'ingegnere annuì gravemente.*

*che, di porci; e in poco tempo, la diga appena disfatta tornava*

*– Tu hai ragione – disse. – Ma ci vogliono sassi molto grandi.*

*a formarsi e l'acqua ricominciava a salire. Ferraris, rosso in fac-*

*– E travi – disse Angelo. – Tronchi d'albero.*

*cia, urlava i suoi ordini, ma si faceva capire più con i gesti che E così fu decisa la costruzione del ponte di legno che, ol-con le parole. Angelo guardava col collo teso, come tutti gli altre a permettere la normale ripresa della vita a Norbio, in quel tri, e intanto pensava a Valentina e alle sue sorelle. Chi sa per frangente, indicò il punto preciso in cui, in futuro, un ponte quanti giorni sarebbero rimaste bloccate, al di là del torrente, stabile in ferro sarebbe stato costruito, quel ponte che ancora insieme con gli abitanti della riva destra. Avvolto nel mantellac-oggi esiste e si chiama ponte Ferraris, in memoria del forestie-cio nero stette un poco a pensare. Ognuno era bloccato a se-ro che mise la propria esperienza al servizio della popolazione conda dei propri bisogni. A lui, sarebbe importato poco di non di Norbio la quale, da sempre, era avvezza ad aspettarsi dai fo-poter andare in chiesa, ma gli sarebbe proprio dispiaciuto di ve-restieri soltanto soprusi. Lo stesso Ferraris era stato molto duro dere Valentina solo dalla finestra di zia Verdiana. E poi, a parte con loro in altre occasioni. E anche quella volta era venuto per 108*

109

## PAESE D'OMBRE

### Parte seconda

*esigere la consegna del combustibile, deciso a ottenerla. Era l'ingegnere Ferraris e lo aveva spinto nell'acqua fredda per stata la Fluminera in piena a fargli cambiare avviso, lo spetta-domare il torrente; l'altra allegra e colorita, che faceva pensa-colo desolato del paese avvilito sotto la pioggia ai piedi di re a Norbio quale era stata un tempo, quale avrebbe potuto quelle montagne che egli stesso aveva contribuito a spogliare.*

*essere se mai le sue montagne si fossero di nuovo ricoperte Ferraris si ricordava bene i boschi di un tempo e sapeva che, se di boschi. In poche ore il ponte fu ultimato e le donne più an-ci fossero stati, i torrenti non si sarebbero precipitati dalle mon-ziane ci passarono sopra a passo lento e cadenzato per col-tagne con tanta violenza e le povere case dei caprai di Castàn-laudarlo. Ora il torrente si poteva attraversare a piedi asciutti.*

*gias non sarebbero state sepolte dalla frana come quella matti-Ci passarono, per gioco, anche i bambini, ci passarono cani na era successo. Nessuno di quelli che lo guardavano lavorare che cercavano i loro padroni annusando l'aria, ci passò l'arci-con l'acqua fino al petto, trasportare travi e ancorarle al greto, prete, che volle stringere la mano all'ingegnere e ringraziarlo poteva immaginare che il suo slancio fosse dovuto a una resi-a nome di tutta la comunità.*

*piscenza, alla reazione che aveva provocato in lui la faccia di*

*– Tra un'ora – disse l'ingegnere – non ci sarà più acqua in quella gente che era diventata italiana senza nemmeno so-questa piazza.*

*spettarlo e senza migliorare minimamente la propria condizio-Aveva avuto un'idea. Era un sistema che aveva sperimenta-ne di eterni "vassalli". Docilmente Angelo traduceva i suoi or-to con successo anche in Piemonte. Chiamò accanto a sé Ange-dini che venivano eseguiti con prontezza ed energia. Pareva lo, si fece dare in prestito un cavallo e, seguito dagli altri, risalì che la naturale capacità di comando dell'ingegnere si poten-per un buon tratto il corso della Fluminera fino al punto in cui ziasse attraverso la voce del ragazzo che gridava gli ordini dal-questa, allargandosi, sembra incerta se gettarsi a sinistra o a de-l'alto del suo cavallo bianco. Si videro uomini risalire la ripa stra del promontorio sul quale i Padri Gesuiti*

*dell'ultima mis-del torrente, altri partire dalla piazza facendo roteare i mantel-sione avevano piantato una croce di legno grezzo. Il torrente si li. La folla si apriva per lasciarli passare e si richiudeva dietro gettava a sinistra, ma era evidente che se si fosse gettato a de-di loro come l'acqua dietro una barca; e tutti cercavano di stra il volume dell'acqua che allagava il paese sarebbe diminui-rendersi utili lavorando e indicando i luoghi dove si poteva to. Su pochi ordini impartiti da Ferraris e tradotti da Angelo al-trovare il materiale necessario. Si videro tornare gli uomini a cuni uomini a cavallo partirono in cerca di pale e picconi; poi il cavallo, in maniche di camicia, sotto l'acqua battente, portan-piemontese diede al ragazzo un ordine da eseguire. Angelo do sulle spalle lunghe travi, interi tronchi di pioppo o di euca-partì al galoppo giù per la discesa. Zurito era una bestia ben lipto. Li portavano in due o in tre, reggendoli con le mani so-salda sulle gambe e andava spedito anche per la strada acci-pra la testa e guidando abilmente i cavalli con le ginocchia.*

*dentata e scoscesa. Presto fu in piazza Cadoni dove l'acqua Senza smontare e senza liberarsi dal carico, scesero per la ripa stava per raggiungere il piano rialzato dei magazzini del Mon-sassosa sulla quale i cavalli rischiavano di scivolare a ogni te granatico, nei quali era ammassato tutto il grano. Se l'acqua passo. Dalla folla si levava un brusio di voci che si confonde-fosse entrata nei magazzini, il danno sarebbe stato enorme.*

*va con il rombo del torrente; ma al di sopra di tutti i rumori si Angelo entrò a cavallo nel cortile di casa Cadoni, si liberò del alzavano acute voci di donna che dalle case chiamavano i mantello, saltò a terra e corse in cerca della padrona di casa.*

*bambini e l'aria era piena di nomi freschi che la percorrevano Si imbatté nel nipote dell'avvocato, Antioco, un ragazzo sveglio come fringuelli, entro la cortina di pioggia color fango.*

*e simpatico suo coetaneo ed amico. Angelo gli mostrò la chiave Vi erano due paesaggi sonori, due immagini sovrapposte della cassetta dell'ingegnere che era ospite dei Cadoni e i due e ben distinte: una quasi tragica – quella che aveva toccato ragazzi salirono di corsa al primo piano. Una donna di servizio 110*

111

PAESE D'OMBRE

## *Parte seconda*

*stava rimettendo in ordine la camera. Con un cenno, Antioco la Dopo l'alluvione, Ferraris pretese dal Consiglio comunita-fece uscire. Angelo si chinò, aprì con grande attenzione la cas-tivo la consegna del combustibile. Ora che il paese era appena setta che aveva gli angoli e gli spigoli ricoperti di una lamina di uscito da quella calamità, provava quasi un interiore impedi-ottone ben lustro. Sollevato il coperchio, si sprigionò un profu-mento ad agire con la consueta decisione e risolutezza. Ma mo raffinato. Levò alcune camicie, un rotolo di colletti inamida-questo sentimento altro non era, per lui, che una difficoltà da ti, una veste da camera di seta, poi affondò la mano a sinistra, superare. Un giorno, ne parlò con Angelo. Quell'anno non era da dove estrasse un pacco di candelotti di dinamite avvolti in stato prodotto carbone nelle foreste, a causa delle piogge pro-una carta gialla oleata. A destra trovò un gomitollo di miccia, e lungate. Senza le piogge, la legna si sarebbe potuta ricavare in ne tagliò qualche bracciata, che arrotolò e si cacciò in tasca.*

*quantità sufficiente dalla foresta di Escolca, oltre la regione già Prese invece tutto intero il pacco dei candelotti e lo avvolse in sfruttata di Mazzanni. Certamente, a Escolca c'era legna per una maglia di lana. Prima di uscire in cortile, abbracciò l'amico più dei duecento cantari che le Regie Fonderie avrebbero ac-e gli disse all'orecchio: – Sentirete uno scoppio, non vi spaven-cettato come anticipo; ma bisognava far presto. Ci voleva tem-tate. Dopo un poco l'acqua diminuirà. Credo che riusciremo a po per tagliarla e portarla al luogo di raccolta ch'era il grande salvare il grano della semina, vedrai!*

*spiazzo antistante la fonderia di Leni. Di là i carri l'avrebbero*

*– Bene, buona fortuna!*

*portata a Monteponi, dove sarebbe stata utilizzata.*

*Angelo fece accostare Zurito al montatoio, saltò in sella e*

*– Legna fresca? – chiese meravigliato Angelo, il quale, a ripartì tenendosi ben stretto il pacco sotto il mantello d'orbace.*

*furia di sentirne parlare dall'ingegnere, si era fatta un'idea del Pioveva come prima e l'acqua sgrondava dal bordo del funzionamento delle fonderie.*

*cappuccio accecandolo; ma Zurito metteva i piedi nel posto*

*– Legna fresca – disse Ferraris mordendosi i baffi. – Non è giusto, e Angelo, dal fondo del cappuccio vedeva in lonta-certo l’ideale, ma dovranno accontentarsi; e a voi conviene, nanza la croce delle Missioni.*

*perché la legna fresca pesa molto di più.*

*Durante la sua assenza, l’ingegnere aveva fatto i preparati-Comunque, pensava intanto Angelo, era un peccato do-vi per la mina. Prese dalle mani del ragazzo il pacco, lo ficcò ver tagliare anche la bella foresta di Escolca, quegli alberi ap-nel foro praticato nella roccia, richiuse il foro con terriccio, pena ricresciuti, solo perché le Regie Fonderie non si doveva-sassi e schegge di legno, lasciando fuori due buoni palmi di no fermare.*

*miccia, poi accese un sigaro e ordinò agli uomini di montare a Ferraris era un appassionato della montagna, ma in Parte cavallo e di allontanarsi. Infine con la brace del sigaro accese d’Ispi, in mancanza di vette da scalare, doveva accontentarsi la miccia e si allontanò di corsa per la discesa. A un tratto si di lunghe passeggiate a piedi su per i monti; e così i paesani voltò, afferrò Zurito per le briglie, lo spinse al riparo, e subito ogni tanto lo vedevano partire a piedi, col sacco in spalla, ar-dopo si udì lo scoppio. Zurito strappò le briglie dalle mani mato di un robusto bastone e di un paio di binocoli. Oltre ai dell’ingegnere e si impennò. Angelo vide la vampata dello binocoli prismatici, portava una borsa con l’occorrente per scoppio dietro la croce assieme alla terra e ai frammenti di scrivere e disegnare. Era inconcepibile per gli abitanti di Nor-roccia scagliati al di là della valle. Subito dopo, come l’inge-bio che uno se ne andasse in campagna senza lo schioppo in gnere aveva previsto, il livello della Fluminera cominciò a di-spalla. Solo un buon fucile può garantire a un uomo la sicu-minuire visibilmente, e l’acqua che invadeva piazza Cadoni e rezza, e poi non potevano capire come si potesse rinunciare stava per raggiungere la porta del magazzino del Monte grana-al piacere della caccia. Se l’ingegnere avesse sparato anche tico deflù, scorrendo tra i piedi nudi delle donne.*

*un colpo di fucile ogni tanto, se ogni tanto fosse tornato al 112*

113

PAESE D’OMBRE

## *Parte seconda*

*paese con un beccaccino appeso alla cintura o con una lepre e trovarla subito. Da quando era diventato adulto e aveva do-nel carniere, le sue passeggiate avrebbero avuto uno scopo e vuto risolvere da solo molti problemi, aveva scoperto che il una giustificazione; ma così erano troppo strane e lui era, per modo migliore per affrontarli era di abbandonarsi, senza la-consequenza, considerato con un certo sospetto, come uno sciarsi impressionare, senza paura di nulla.*

*che non mangiasse carne, o non amasse le donne.*

*Se invece di una ferrovia vera, carica di decine di tonnellate Secondo la sua abitudine, si preparò ad andare a piedi fi-di legna, si fosse trattato di un trenino da gioco, lo avrebbe tirano alla foresta di Escolca, passando per Balanotti e Mazzanni: to con uno spago in salita e lo avrebbe lasciato andare giù libe-una lunga marcia che avrebbe richiesto una intera giornata.*

*ro in discesa. Ora, la foresta di Escolca era a monte, a circa sei-Angelo avrebbe voluto andarci a cavallo, ma dovette accon-cento metri sul livello del mare, e la legna doveva essere portata tentarsi di portare Carignosa. Risalirono tutta la valle del Leni; a valle. Fece un cenno d'intesa all'ingegnere e l'uomo sperie più volte attraversarono le rotaie arrugginite della vecchia mentato si sedette e aspettò fiducioso che parlasse. Lo conosce-ferrovia – poco più di una decauville, con uno scartamento di va abbastanza oramai, per capire che una qualche idea doveva ottantacinque centimetri – che un tempo serviva al trasporto esserglisi affacciata. Angelo si lasciò scivolare per terra tale e del materiale fino alla fonderia all'imboccatura della valle. Uno quale come quando, ancora bambino, chiacchierava con l'avvo-degli scopi della passeggiata era di vedere in che condizioni si cato Fulgheri. Tutto sembrava andare liscio come un gioco, e trovasse la strada ferrata e se convenisse riattarla. Perciò cam-l'ingegnere rideva beato soffiando in aria il fumo del sigaro.*

*minarono quasi sempre lungo i vecchi binari, che erano in*

*– E bravo! – disse alla fine.*

*condizioni migliori di quanto l'ingegnere non avesse osato Angelo chiuse gli occhi e stette un poco così. Era tutto sperare. Angelo aveva notato che, camminando, borbottava molto semplice. I vagoni vuoti si sarebbero potuti*

*riportare su qualcosa e ogni tanto si fermava a scrivere un numero nella con tre coppie di muli, quei muli piemontesi, del tutto sconosciuto agenda tascabile. Solo numeri, a quanto Angelo aveva sciuti nell'isola, dei quali l'ingegnere non si stancava di fare potuto capire. Poi seppe che il suo amico stava prendendo gli elogi. Capì quale sarebbe stata l'obiezione e aspettò anco-nota delle traversine che bisognava cambiare per rimettere in ra con gli occhi chiusi fino a che il bambino che era in lui più funzione la vecchia ferrovia. La ferrovia era il solo mezzo di che mai sveglio e pronto non gli diede la soluzione.*

*trasporto idoneo a portar la legna dalla foresta di Escolca fino*

*– Faremo costruire un carro per riportare giù i muli, ogni al deposito della fonderia di Leni. A portar giù la legna dalla volta. In discesa scenderanno sul loro vagone con il resto del montagna con carri a buoi o a cavallo non c'era nemmeno da carico; e in salita tireranno su tutto il convoglio.*

*pensarci a causa delle pessime condizioni della carreggiabile, Fu in seguito a questa trovata che l'ingegnere offrì ad An-per riparare la quale sarebbe occorso molto più tempo e molto gelo un posto di assistente nella Società.*

*più danaro. I vagoni esistevano ancora, e con qualche ripara-zione potevano venire utilizzati, la locomotiva anche... Il solo Quell'anno, fin dall'inizio, le olive di Balanotti erano state inconveniente sarebbe stato l'eccessivo consumo di combusti-portate al frantoio del signor Manno. Nessun altro frantoio pote-bile, tutto combustibile da sottrarre a quello, già scarso, delle va garantire lo stesso rendimento; inoltre il signor Manno assi-fonderie. Ancora combustibile, ancora alberi tagliati, bruciati.*

*curava la vendita del prodotto a prezzo conveniente e lasciava Angelo ebbe un tuffo al cuore, come se si trattasse di bruciare le sanse a disposizione dei clienti, sia che volessero utilizzarle uomini. Amava troppo gli alberi per rassegnarsi e il suo cervel-come combustibile, sia che preferissero venderle: in questo ca-lo si mise a lavorare in fretta, bisognava trovare una soluzione, so si offriva di comprarle egli stesso. Anche nella conduzione 114*

115

PAESE D'OMBRE

Parte seconda



*del frantoio si era comportato con la consueta abilità e senza al-*

*– Possibile che non ci sia un rimedio? – sospirava. – Il ver-cuna fatica aveva portato via i clienti a tutti i frantoi di Norbio.*

*me si mangia tutta la polpa, tale e quale come un tarlo; poi esce C'era però lavoro per tutti essendo stato quell'anno, il raccolto e si trasforma in una piccola mosca che depone migliaia e mi-delle olive, straordinariamente abbondante, tanto che anche i gliaia di uova. Bisognerebbe poter distruggere milioni di mo-vecchi frantoi, a dispetto della concorrenza, dovevano fare i tur-sche. Solo Dio potrebbe farlo; ma Dio, queste mosche della ma-ni di notte. Questi erano impianti primitivi, in cui il frantoio era lora, le ha create per punirci dei nostri peccati –. Sofia si segnò.*

*mosso da un cavallo bendato che girava in tondo azionando le Il signor Manno si strinse nelle spalle e fece con la mano pesanti ruote di granito nella tramoggia, e le presse erano sem-un cenno di saluto, ma lei lo trattenne.*

*plici presse a vite continua azionate a braccia. Di solito la squa-*

*– Voi però un rimedio l'avete trovato!*

*dra completa di ogni mulino era di quattro uomini per le presse*

*– Sì – egli disse pulendo accuratamente col fazzoletto gli e uno che mescolava la pasta nella tramoggia, badava ai fuochi, occhiali montati in acciaio che gli lasciavano sul naso un se-spillava l'olio con la sessola dalle vaschette, riempiva i fiscoli di gno rosso come una cicatrice. – Ho dimenticato di possedere giunco quando la pasta era pronta e li sistemava a pila sul piatto migliaia di piante di olivo e mi sono messo a fare il commer-rotondo delle presse. Un lavoro duro e faticoso per cui le squa-ciante. Da principio non è stato facile, ma poi mi sono abitua-dre si alternavano con molta frequenza, e ogni squadra non fa-to. Quanti olivi avete voi, a Balanotti, Sofia Curreli?*

*ceva, di solito, più di quattro macinate al giorno. E bisognava*

*– Mille – disse la donna.*

dare il cambio anche al cavallo. Agli uomini si aggiungevano

– Bene! Io ne avevo trentamila; anzi, ne ho trentamila, ma il quasi sempre due o tre donne, che portavano acqua dalla fonta-frutto che danno non vale la pena di raccogliarlo. A meno che na pubblica o l’attingevano dal pozzo e sbrigavano altri servizi non si riuscisse a distruggere questa maledetta mosca... ma è più leggeri. Nel frantoio del signor Manno invece le cose si svol-un sogno! Sapete cosa ne farò io, un giorno o l’altro dei miei oli-gevano in tutt’altro modo, da quando aveva adottato la macchi-vi? Li taglierò, li farò stagionare e li venderò come legname.

na a vapore che metteva in azione sia il frantoio che le presse

– Io no. Mai! – disse Angelo. Non voleva rassegnarsi a cre-idrauliche. Le sue squadre erano composte di tre uomini e due dere alle parole del mercante. Ma quello continuò. Disse che donne, e il lavoro procedeva con grande rapidità e pulizia. Quel la situazione sarebbe andata sempre peggiorando e che biso-pomeriggio dalle vasche di decantazione, veniva travasato negli gnava abbandonare gli oliveti o abbattere gli alberi. Sofia andò orci di terra disposti in bell’ordine nel magazzino, l’olio delle a rifugiarsi da comare Verdiana. Piangeva come se fosse mor-olive di Angelo e Sofia Uras. Ma il signor Manno aveva dichiara-to qualcuno; piangeva su Balanotti, sugli alberi di Balanotti.

to ai suoi amici che né la resa né la qualità sarebbe stata quella Quegli alberi a cui ormai era legata la sua vita e quella di suo degli altri anni, a causa della mosca olearia, che aveva rovinato figlio, che costituivano la sicurezza e davano da vivere, come il raccolto. Il flagello era venuto dal nord dell’isola, dov’era co-il branco dà da vivere al pastore. Era una certezza che veniva minciato, ed era arrivato fino al Campidano. Non si conosceva-meno. Se pensava a Balanotti non vedeva più gli olivi carichi no rimedi. Di anno in anno, com’egli aveva già sperimentato a di frutti preziosi, ma quei vermetti bianchi che avevano di-proprie spese, il prodotto sarebbe andato peggiorando al punto strutto e avrebbero continuato a distruggere la loro modesta di perdere quasi ogni valore. Così dicendo, presa una oliva con ricchezza. Inutilmente comare Verdiana cercava di consolarla.

le sue grosse dita, delicatamente la intaccò con l’unghia e mo-Il suo era un pianto silenzioso, un pianto buio senza speranza.

strò ad Angelo e a Sofia il piccolo verme bianco che, sotto la Tutto sembrava appartenere al ricordo, un ricordo lontano, buccia, aveva mangiato la polpa. A Sofia veniva da piangere.

oramai inafferrabile, di una felicità perduta. Quella stessa sera, 116

117

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

mentre mangiavano, Angelo le parlò della proposta fattagli un alto trespolo accanto al manometro dell'ultima pressa an-dall'ingegnere Ferraris, e lei, ribellandosi a quel pianto che cora in funzione. Teneva i piedi, calzati di pantofole di vellu-aveva dentro, ascoltò con calma. Gli disse che la proposta le to verde, raccolti sotto di sé e appoggiati col tacco alla traver-pareva molto buona e che bisognava accettarla, anche a costo sa, gli occhi attenti alla lancetta che tremava sul quadrante di qualche sacrificio. Si rendeva conto che Angelo avrebbe bianco e pareva tutta tesa nello sforzo di raggiungere a ogni preferito non dipendere da nessuno. Parlarono di questo du-colpo di pistone il puntino rosso che segnava il limite massi-rante la cena e anche dopo; e per quella sera non dissero mo; ma quando la lancetta era lì lì per raggiungerlo, la ragaz-nemmeno una parola sul flagello della mosca olearia e sulla za allungava la mano e apriva la chiavetta della valvola. Non necessità di non fare più conto dell'oliveto di Balanotti. Sofia si era accorta di Angelo, benché i frantoiani lo avessero salu-parlò del raccolto del grano, che era andato male a causa del-tato a gran voce ed egli si stesse avvicinando a lei con gli l'alluvione, perché le piogge erano venute subito dopo la se-scarponi chiodati che cigolavano sull'impiantito di pietra gri-mina, e il grano non era nemmeno nato.

gia: stava attentissima, strizzando gli occhi e serrando le lab-

– Vedi! – lei disse – sui campi non si può fare affidamen-bra, come se dal manometro dipendesse la salvezza del monto, quando si ha poca terra, come noi, come te. Accetta l'of-do. In realtà suo padre le aveva ripetuto tante volte che se la ferta che ti fa l'ingegnere. Non ti legghi per tutta la vita; quan-lancetta avesse superato il puntino, i tubi della pressa sareb-do sei stanco, li lasci perdere.

bero scoppiati come una bomba. Quasi ai suoi piedi, con un Ad Angelo dispiaceva mettersi al servizio di quella Società ginocchio a terra, il vecchio frantoiano Vincenzo Usula, chia-mineraria che aveva tanto odiato perché distruggeva i boschi; mato da tutti zio Vissente, spillava l'olio con la sessola e lo ma Sofia aveva buoni argomenti.

versava nella brocca di zinco che gli tendeva una donna se-

– Il danno oramai è fatto, e anche se non accetti – diceva duta sui calcagni. La donna alzò gli occhi su Angelo e lo sa-

– non rimedi a nulla. L'aiuto all'ingegnere glielo hai già dato.

lutò con un batter di ciglia, ma Valentina continuava a non Se mai, potrai impedire altri danni. E potrai impedirlo meglio accorgersi di lui e non distoglieva gli occhi dal manometro.

stando dentro che fuori. Ora, se ti prendono è per compen-La lancetta era sul puntino rosso e Angelo, proprio mentre sarti di avere trovato il modo di far funzionare il trenino: un stava per toccarle il braccio, la vide sussultare in modo che compenso che ti è dovuto.

una pantofola le sfuggì dal piede e sarebbe certamente cadu-Angelo trovava che sua madre aveva ragione. Ottanta lire ta nella vaschetta piena di morchia se Vissente, svelto come al mese non erano da buttar via: erano quasi mille lire all'an-un gatto, non l'avesse presa a volo all'ultimo momento. Con-no: una somma che non era mai passata per le sue mani.

temporaneamente Valentina manovrò la chiavetta della valvo-Così la prima volta che vide l'ingegnere gli disse di sì, che la e un getto d'acqua oleosa mista a vapore bollente schizzò accettava di entrare a far parte del personale fisso della Società, con un sibilo contro il muro nero. Vissente e la donna dalla come assistente, e con lo stipendio di ottanta lire al mese.

brocca si tirarono indietro riparandosi il viso con le mani e scoppiarono a ridere per lo spavento di Valentina. Anche An-Il frantoio del signor Manno era in piena attività; Valenti-gelo rise, ma si dominò subito vedendo la sua faccia seria.

na aveva dovuto lasciare telaio e navetta per badare ai mano-Vissente teneva in mano la piccola pantofola senza sapere metri delle presse idrauliche, e fu lì

che la trovò Angelo un dove posarla. Poi si pulì alla meglio sui calzoni e preso con sabato che andava a portare le olive. Si affacciò e, attraverso delicatezza il piede nudo di Valentina, gliela infilò e si chinò il fumo che ingombrava il vasto locale, la vide seduta su di a soffiare sulla nappina di seta gialla.

118

119

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– Oh! – fece Valentina accorgendosi solo allora di Angelo.

– Quanti sacchi? – chiese Valentina aprendo la porta con la

– È molto che sei qui?

lunga chiave di ferro che teneva infilata nella cintura; poi stro-

– Ho visto tutto! – disse il giovane ammiccando.

finò uno zolfanello e accese un lume a petrolio sulla scrivania

– Tutto cosa? – chiese lei allungando le gambe.

ingombra di carte. Angelo era felice di poterla guardare così

– Tutto! – fece lui con innocente malizia. – Perché ti sei da vicino, di vederla camminare con quel suo passo saltellan-spaventata a quel modo?

te, felice di mettere i piedi dove lei li metteva, attento a non

– Sai! – disse con un brivido. – Se non arrivavo a tempo a urtarla con i suoi pesanti scarponi. La seguiva dappresso pre-girare la chiavetta della valvola, saltavamo tutti per aria... È co-venendo i suoi movimenti come un ballerino nell'aria stessa me una bomba!

che lei muoveva, ed era con lei una cosa sola, in quel profu-

– Hai mai visto una bomba?

mo di vervena che li isolava dagli odori acuti e grevi del fran-

– Ho visto – lei disse – le mine alla cava di pietre.

toio. Gli era accaduto un'altra volta di star solo con lei in una Zio Vissente subsunnava [ *sonnecchiava*] sfregandosi la stanza chiusa, di starle così vicino, di sfiorarla a ogni passo, di barba grigiastra. Angelo avvicinò il viso a quello di lei, guar-vedere le pagliuzze d'oro di cui era piena l'iride bruna dei suoi dandola fisso negli occhi, che erano grigio-verdi. Lei distolse occhi; gli era accaduto quello stesso anno, pochi mesi prima, il viso e con una mossa improvvisa saltò giù dall'alto trespolo, in casa di comare Verdiana. E per la prima volta, allora, aveva prima che Angelo potesse darle una mano. Rimase con la ma-sentito il suo profumo e l'aveva *vista*. Valentina aprì e spinse la no tesa, imbarazzato, e lei rise allontanandosi verso la porta porta che dava nel sottostante magazzino, un ampio vano del magazzino, che era in fondo al locale del frantoio. Lì c'era profondo illuminato dalla luce bianca di lampade ad acetilene anche l'ufficio dove il signor Manno teneva i registri. Con un dal quale saliva, come da una cisterna, un alito freddo e umi-gesto della mano al di sopra della spalla, Valentina invitò An-do impregnato dell'odore amaro delle olive che vi stavano gelo a seguirla, senza nemmeno voltarsi. Camminava svelta ammicchiate. Il mucchio occupava tutto il pavimento e arriva-col suo passo leggero, alzandosi sulla punta del piede in mo-va con la sua cima quasi a toccare l'estremità della passerella do che il tallone sgusciava dalla pantofola e ogni passo era dalla quale gli uomini continuavano a rovesciare nuovi sacchi.

anche un saltello. Angelo l'aveva vista sempre camminare co-Entravano direttamente dal cortile con il sacco in spalla, reg-sì, fin da bambina, e questo modo di camminare lo aveva at-gendolo con un braccio e bilanciandosi con l'altro come equi-tratto, come tutto lo attraeva in lei: gli occhi verdi, la sua bocca libristi sulla passerella sottile che si piegava come un trampoli-infantile con le labbra socchiuse che lasciavano intravedere i no sotto il peso dei tuffatori. Gli uomini avanzavano a distanza due incisivi superiori un poco più lunghi degli altri, le soprac-di cinque o sei passi uno dall'altro, col loro carico avanzavano ciglia arcuate, perfette, la sua voce velata, le mani piccole e cauti, a piccoli passi, poi, giunti all'estremità della passerella, forti, e infine tutta la persona armoniosa che faceva pensare a aiutandosi coi denti scioglievano o rompevano il giunco con un uccello posato su un ramo, sempre sul punto di spiccare il cui era legata la bocca del sacco e le olive cadevano spanden-vo. La raggiunse e le si mise al fianco: emanava profumo di dosi tutt'intorno.

Piegavano per il lungo il sacco vuoto, se lo verbena.

gettavano sulla spalla e rifacevano in senso inverso la stessa

– Ho portato il carico – disse accennando col mento alla strada, scansando abilmente i compagni ancora carichi che ve-piccola finestra che dava sul cortile, attraverso i cui vetri ap-nivano loro incontro. Angelo respirava a pieni polmoni l'odo-pannati e polverosi si vedevano le ombre affaccendate degli re amaro, ma, a tratti, sentiva ancora il profumo di lei, più vivo uomini che scaricavano i carri appena arrivati da Balanotti.

e penetrante, come quando camminando lungo il greto di un 120

121

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

fiume o in un prato accade di calpestare un cespo di menta o Qui invece, seguendo le istruzioni dell'ingegnere Ferraris che di timo e il profumo acuto subito ti avvolge. Valentina era lì, lo pagava apposta per questo, doveva muoversi continua-accanto a lui e osservava la scena in silenzio. A un tratto, pro-mente lungo la linea senza mai prendere parte al lavoro: do-prio nel vano della porta che dava sul cortile buio, apparve veva soltanto guardare, scendendo ogni tanto da cavallo per Giulia Nonnis. Portava il suo solito grembiale di sacco pieno assicurarsi che le rotaie fossero bene avvitate alle traversine, di macchie e rattoppi, ma attorno ai capelli teneva legato con impedire che i riposi si prolungassero oltre il previsto. Gli civetteria un fazzoletto di lanetta bianca orlato di fiori sgar-operai, che erano tutti di Norbio, lo salutavano chiamandolo gianti. I riccioli neri e ribelli sfuggivano dal fazzoletto e la caper nome e si meravigliavano quando li sollecitava perché ri-micia di bucato era un poco aperta sul petto. Nel momento prendessero il lavoro. Ce n'erano alcuni vecchi come zio Rai-stesso in cui Angelo la riconobbe, Giulia alzò la mano e gridò mondo, e come lui avevano le gambe storte e le scarpe buca-famigliarmente un: – Ciao! – che lo fece sussultare.

te e si movevano a fatica. Avrebbe voluto lasciarli riposare

– Chi è? – chiese a voce bassa Valentina.

per ore sui mucchi di sassi e invece, così vecchi e consunti,

– Una coglittrice: lavora a cottimo a Balanotti – disse An-doveva ammonirli, sollecitarli, quasi sgridarli perché quello gelo, mentre con un gesto lento e fiacco rispondeva con la era il suo dovere: per quello lo pagavano e ciò che più im-mano al saluto di Giulia che lo fissava con i suoi occhi, neri portava, quello doveva fare per non tradire la fiducia che l'in-come due olive more.

gegnera riponeva in lui. Questa fiducia gli dava piacere, gli

– Quanti sacchi, in tutto? – gridò Angelo scrollandosi.

procurava una gioia intima quasi esaltante, e al tempo stesso

– Cinquantanove – gridò Giulia con lo stesso tono e quasi lo mortificava perché lo faceva sentire dalla parte di quelli con la stessa voce dall'altra parte dello stanzone; mostrò le cin-che comandano e se ne vergognava al punto che non poteva que dita di una mano aperta e poi nove, con tutte e due le ma-sostenere lo sguardo dei vecchi operai che lo fissavano assor-ni nere di morchia.

ti, il mento appoggiato al rozzo manico del badile o del pic-

– Nel caso non avessimo capito! – rise piano Valentina.

cone. Però il lavoro procedeva bene.

– Bella ragazza, però! – aggiunse.

L'ingegnere, quando venne il sabato col danaro delle pa-Poi anche lei gridò: – Ciao – agitò in alto la mano, si voltò ghe nel sacco da montagna, si congratulò e gli disse che nese tornò nell'ufficio. Angelo la seguì. Risuonarono dal magaz-suno era mai riuscito a ottenere tanto da quegli operai noti per zino le voci degli uomini e quella di Giulia.

la loro pigrizia e il poco rendimento. E Angelo si sentì ancor Valentina, con gesti rapidi e sicuri, cercò il registro e se-più mortificato. Sapeva che quegli uomini ce l'avevano messa gnò con la matita copiativa il numero dei sacchi e la data.

tutta per fargli far bella figura, perché gli volevano bene, perché erano stati compagni di lavoro di suo padre e avevano I lavori per riattare la strada



ferrata cominciarono poco ballato il ballo tondo con sua madre sul sagrato della chiesa.

dopo e Angelo aiutava Ferraris nella sorveglianza. Ma gli co-Avrebbe voluto spiegare al signor Ferraris che non era merito stava molta fatica. Non aveva mai sperimentato prima di allo-suo, ma proprio di quegli uomini giudicati da tutti con durezza che cosa significa controllare il lavoro di altri uomini, senza perché, a dispetto della loro cattiva fama, erano generosi e ché avesse sempre controllato i lavori nei suoi poderi. Ma là leali. Ma era troppo difficile spiegare tutto questo all'ingegnere era una cosa diversa: perché, se zappavano, si metteva anche come era difficile rinunciare alla sua fiducia e alle sue lodi. An-lui a zappare, se falciavano falciava a gara con loro, se faceva-gelo non era ricco, ma non poteva dirsi nemmeno povero, e no uno scasso per la vigna, impugnava anche lui il piccone.

aveva avuto per le mani più soldi di qualsiasi altro ragazzo di 122

123

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

Norbio; eppure, quando l'ingegnere gli consegnò la sua busta giorno non erano tenuti a farsi strappare gli abiti dai muli e paga gli parve di essere in possesso di una grossa somma ben-magari con gli abiti, anche la pelle.

ché si trattasse appena di ottanta lire, circa il doppio di quanto

– La prossima volta ci vado io! – disse l'ingegnere per ta-aveva avuto ciascun operaio. Mise la busta in tasca e si pre-gliar corto dando ad Angelo un'occhiata d'intesa. – E sisteme-parò a partire, impaziente di consegnare a sua madre i danari, remo i muli in modo che non possano mordere!

come quando Don Francesco Fulgheri gli regalava uno scudo Prese le misure con l'aiuto di Angelo e ordinò al sellaio d'argento e lui temeva di perderlo dal buco della tasca.

sei robuste capezze di cuoio munite di anelli di ferro, comperò un mezzo rotolo di corda per assicurare i muli alle spon-Un giorno, nelle prime ore del pomeriggio, quando chi de del vagone.

potenza permetterselo cominciava la siesta, si udì un rumore si-Senza perdere tempo decisero di fare l'esperimento il gior-mile al brontolìo di un tuono lontano, lungo, monotono. Pare-no dopo. Andarono assieme a cavallo fino alla fonderia e quan-va che il vento lo portasse, ora più ora meno distinto, e che si do i vagoncini furono pronti in fila sulle rotaie con la tripla pappesne come riassorbito dalla terra. Nemmeno Angelo capì riglia di muli attaccati a quello di testa, Angelo sedette accanto subito di che cosa si trattava, e si strinse nelle spalle quando all'ingegnere, prese in mano le lunghe guide e fece schioccare Sofia alzò gli occhi guardandolo interrogativamente, poi si la frusta. Il convoglio si mosse agevolmente. I muli tiravano batté la mano sulla fronte. Ma certo! Cos'altro poteva essere se senza troppa fatica, procedendo al passo su per il pendio, ma non il trenino *decauville* che scendeva a valle carico di tron-in ogni vagone c'era un uomo pronto a stringere il freno quan-chi, con i muli stipati nell'ultimo vagone – i muli che l'inge-do il pendio si faceva troppo erto e il convoglio tendeva per gnere aveva fatto arrivare dal Piemonte per mettere in atto il forza di inerzia a tornarsene a valle. La salita durò due ore e progetto di Angelo. Il giovane si meravigliò che l'ingegnere mezzo. Arrivarono all'altopiano dove un tempo era stata l'anti-non lo avesse aspettato per assistere a quel primo esperimen-ca foresta di Escolca di cui non restavano che i ruderi: immen-to. Comunque, a giudicare dal rumore continuo e uniforme si tronchi abbattuti, enormi ceppaie, cataste di rami già segati tutto sembrava andar bene. Sellò il cavallo, chiamò Carignosa, e pronti per il carico. Il trenino si fermò davanti a una bassa e salutata in fretta la madre, galoppò verso la fonderia dove il costruzione dal tetto rosso, luogo di ristoro e di raccolta degli trenino doveva fermarsi. Quando Angelo arrivò gli operai sta-operai della Società mineraria, tutti boscaioli, che avevano se-vano disponendo in cataste i pesanti ceppi che i vagoncini ri-gato tronchi e sradicato ceppaie. Gli operai cominciarono a baltabili avevano rovesciato alla rinfusa lungo i binari nel caricare i vagoni mentre i muli impastoiati pascolavano dietro grande spiazzo antistante la fonderia. C'era anche l'ingegnere la casa dal tetto rosso. Quando il carico fu ultimato un ope-Ferraris, c'era il capo cantiere, l'impresario Giuseppe Àntola, il raio portò i muli all'abbeverata, poi si tentò di farli salire a capo fonditore Giulio Morelli che tutti chiamavano il capitano, due a due sul vagone di coda per mezzo di un piano inclina-perché era stato capitano del Genio dell'esercito piemontese; to. Le bestie, memori del precedente viaggio, si impuntavano.

c'erano i frenatori del trenino e gli operai di Norbio. Tutto era A uno a uno furono accarezzati, bendati, spinti sul vagone e le-andato benissimo. Unico

inconveniente, i muli, che durante la gati. Angelo e Ferraris montarono sul vagone dei muli e poco discesa si erano spaventati e avevano strappato a morsi i vesti-dopo, a un ordine dell'ingegnere, furono fatte saltar via le zep-ti dei frenatori. Ora i due uomini erano lì e si lavavano nell'ac-pe che trattenevano le ruote e il trenino stracarico si avviò lenta-qua gelida del pozzo dichiarando che mai più sarebbero saliti mente per il lieve pendio rullando con un acuto e lungo strido-sul vagone di coda. Dicevano che per due franchi e mezzo al re di freni. L'altopiano di Escolca, detto anche giara di Escolca a  
124

125

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

causa della sua forma, come tutte le giare, finisce con pareti a scavalcare il parapetto del vagone e saltare a terra, ma il con-forte pendenza. I costruttori della primitiva *decauville* avevano voglio si mosse con una scossa come sospinto da magia.

scelto le pareti meno ripide e avevano cercato di rendere meno Il percorso della strada ferrata era stato studiato in modo da erta la salita e meno precipite la discesa con una serie di tor-sfruttare ogni minimo avvallamento, quasi che i primi costrutto-nanti, ma il dislivello era sempre notevole. Anche quella volta, ri prevedessero fin da allora che il trenino, un giorno, sarebbe la discesa fu abbastanza emozionante, se non per i muli, che sceso con il suo carico dall'altopiano di Escolca, per semplice erano bendati, per gli uomini, che si trovarono all'improvviso forza di inerzia, fino alla fonderia. Il convoglio accelerava l'an-sull'orlo del precipizio quasi sospesi sulla sottostante vallata.

atura serpeggiando; incontrarono altre ripide discese e risali-L'ingegnere disse più tardi ad Angelo che aveva provato una rono erti pendii senza rallentare; passarono davanti alla chiesa emozione simile solo durante una ascensione in aerostato campestre di San Giuseppe, sfiorarono il recinto in muratura compiuta in gioventù dalla Svizzera alla Lombardia attraverso della chiesetta di San Sisinnio. Pareva che il trenino puntasse di-le Alpi. Gridò l'ordine di stringere i freni, li strinse egli stesso, e ritto sulla chiesa per sfondarla e travolgerla, ma all'ultimo mo-il trenino si avventurò giù per la discesa affrontando una curva mento ci girò attorno con uno scatto e, subito dopo, riprese la dopo l'altra. All'avvicinarsi di ogni curva bisognava mettere

corsa in linea retta verso la fonderia che apparve con le sue mani ai freni energicamente; se il trenino l'avesse infilata con mura rossastre, annerite dal fumo di cento incendi, con l'alta ci-tutta la velocità che acquistava da una curva all'altra gli ultimi miniera diritta che si stagliava netta nel cielo. L'ingegnere alzò il vagoni sarebbero schizzati fuori nel vuoto e precipitati giù per braccio e diede l'alt come un ufficiale al suo squadrone e il tre-la scarpata, come le schegge di granito che erano lì dal tempo nino, rallentando la corsa con aspro stridore di freni, entrò nel-della costruzione della strada ferrata, aguzze e lucenti come cri-l'ampio cortile e si fermò accanto al muro di cinta.

stalli. Ma grazie ai freni, il treno prendeva la curva dolcemente e si potevano contare gli alberi ai piedi del burrone, alberi di Da un po' di tempo l'ingegnere Ferraris non aveva cercato quercia, di rovere, olivastri esili o giganti, antichi di secoli.

Angelo per andare in foresta, e il ragazzo se n'era rimasto in Si vedevano giro dopo giro, sparse sotto gli alberi, greggi disparte, per un eccesso di orgoglio e di discrezione. In foresta di pecore o capre che brucavano la terra rossiccia o si ag-Ferraris ci andava in compagnia di un signore forestiero, che grupparono strette attorno ai cespugli. Rari uomini insaccati aveva preso in appalto il taglio dei boschi. La Società minera-nelle mastruche nere dal pelo lungo, il fucile a tracolla e il ba-ria aveva preferito questo sistema più rapido e meno dispen-colo in mano, seguivano il gregge o sedevano poco discosti.

dioso. La situazione tornava così ad essere quella di sempre e Si udì a un tratto, confusa al rotolio delle ruote, la voce di un la gente vedeva finire i residui dei suoi boschi nelle insaziabili pifferetto di canna, e Angelo individuò l'uomo che lo suonava fornaci della fonderia. Angelo non voleva crederci perché l'in-accanto a una sorgente che appariva dall'alto come una mac-egnere aveva promesso che i boschi sarebbero stati rispettati chia scura.

e le fornaci alimentate con carbon fossile e lignite.

Quando il convoglio giunse ai piedi del pendio sembrò Un giorno, a questo proposito, ebbe una discussione con dovesse fermarsi per non muoversi più e invece la discesa il signor Manno e con Antioco Cadoni fidanzato di Olivia. Gli continuava in quel falsopiano coperto di grandi alberi che sembrava impossibile che l'ingegnere Ferraris lo avesse in-frusciavano con le loro piccole foglie dure nell'aria ferma, gannato. Persino quando lo aveva convinto ad accettare l'im-continuava come il filo della corrente in un largo fiume appa-piegò di assistente aveva ripetuto la promessa e aveva mo-

rentemente immobile. L'ingegnere e Angelo stavano già per strato di essere profondamente convinto della necessità di 126

127

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

risparmiare i boschi. Barbara, Olivia, Valentina e le altre sorel-

– Insomma, si può sapere cosa fate là fuori al freddo? Ve-le erano tutte sedute attorno alla tavola, dopo cena e guarda-nite dentro!

vano allibite Angelo che, rosso in viso, tutto eccitato, inveiva Contemporaneamente, la porta si socchiuse e il braccio nu-contro i piemontesi e criticava i loro metodi di governo. Il si-do di Barbara si allungò porgendo a Valentina uno scialletto gnor Manno, senza perder la calma, continuava a centellinare di lana. Che era il braccio di Barbara lo si capiva dal bracciale di il bicchiere di vecchia malvasia che si era versato da una bot-coralli e dall'ametista dell'anellino che la luce della stanza fece tiglia appena aperta, guardava controluce il colore ambrato brillare per un attimo. Valentina ebbe un fremito che la percor-del vino e Antioco, seduto accanto alla bionda Olivia, si arric-se dai talloni alla nuca e si staccò da Angelo, ma non del tutto.

ciava i baffetti con la mano bianca e delicata. Valentina che La porta si richiuse subito con un colpo secco. Stettero per un era seduta dall'altra parte della tavola di fronte ad Angelo gli attimo sospesi come se volassero nel buio sfiorandosi appena toccò il ginocchio con la punta del piede e fece con la bocca con le labbra e con la punta delle dita. Senza una decisione e una piccola smorfia scuotendo la testa.

senza che un solo muscolo si contraesse, ma obbedendo alle

– *Non dimenticarti mai – disse il padrone di casa bonaria-leggi della gravitazione i loro corpi si appoggiarono di nuovo mente accendendo la pipa – il proverbio antico: Piemuntés fals uno all'altro, le loro labbra si ricongiunsero. Dopo un bacio lune curtés!... e poi... – continuò soffiando in alto il fumo – i bo-go e dolcissimo Angelo posò le mani sulle spalle di lei e disse: schi son fatti per essere tagliati e la legna per essere bruciata.*

– Ora io devo andare. Saluta tutti.

Angelo pensava a tutto ciò che Don Francesco gli aveva in-

– Sì, – disse saggiamente Valentina avvolgendosi nel mor-segnato: che i boschi servono a migliorare il clima, ad arricchire bido scialle di lana chiara – è meglio. Ma io ti accompagno fi-le sorgenti, e che si può tagliarli, ma bisogna farlo secondo certe no al ponte.

regole. Un fiume di parole gli affluiva alle labbra, ma le labbra Gli prese con la destra la mano sinistra e gliela strinse così gli tremavano. Valentina gli toccò di nuovo il ginocchio col pie-forse da fargli male. Angelo non immaginava che in quella ma-de e col capo gli fece cenno di seguirla. I due giovani si alzarono esile potesse esserci tanta forza e rimase lì immobile, docile no e uscirono sulla veranda richiudendosi la porta alle spalle.

e felice. Lei socchiuse con la sinistra la porta, si affacciò appe-Nel buio si abbracciarono e Angelo sentiva sotto le dita le sue na nella fessura e disse semplicemente con la sua voce armo-spalle magre, le vertebre sporgenti del suo collo delicato.

niosa: – Vengo subito –. Poi richiuse e, senza parole, appog-

– A cosa pensi? – lei gli sussurrò nell’orecchio.

giati uno all’altra scesero gli scalini e si avviarono nel buio

– Penso a Don Francesco – lui disse stringendola a sé an-fitto. Era lei che lo guidava come se ci vedesse chiaramente.

cora più forte. E lei non chiese altro come se avesse capito.

– Forse ci vede davvero anche nel buio – pensò Angelo Angelo pensava, e non lo abbandonava la rabbia per non nella sua felicità. E in quella felicità silenziosa, in quel suo deli-essere riuscito a dire le sue ragioni con calma e chiarezza co-cato profumo che si mescolava all’odore dell’umidità notturna me a Don Francesco sarebbe piaciuto. Le carezze di Valentina le disse che l’amava, che l’avrebbe amata sempre e le chiese se riuscirono a calmarlo e la bocca tenera e calda di lei faceva voleva diventare sua moglie. Valentina, sempre stringendogli coi baci un discorso più persuasivo e sapiente. Angelo ri-la mano disse di sì, e attirandolo a sé gli morse le labbra con i spondeva ai suoi baci e se la stringeva al petto fino a toglierle suoi piccoli denti aguzzi. Non pensarono al padre, alla madre, il fiato. L’abbraccio si prolungò fino a

quando dall'interno che avrebbero potuto non approvare quella loro decisione, della stanza non si udì la voce forte e autoritaria del signor non pensarono a nessun ostacolo che potesse frapporsi, non Manno che li chiamava:

per sventatezza di innamorati, ma perché dentro di loro ciò 128

129

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

che si erano reciprocamente promesso stava già accadendo, non poteva guardare senza tenerezza. Gli occhi, neri e vividi, era accaduto. Si udiva appena il gorgoglio della Fluminera e erano sempre i suoi occhi di giovinetta, parlanti e maliziosi.

la rena sgrigliolare [ *scricchiolare* ] sotto i loro passi. Nel buio

– Quando cuci devi accendere il lume a carburo, lo sai!

si profilavano contro il cielo di un cupo azzurro i tetti delle

– Non lo so accendere, poi mi fa paura perché scoppia –

case dei Fulgheri e di Verdiana con i loro comignoli tozzi da disse con tono di canzonatura e Angelo sentì rimorso di aver-cui usciva il fumo che si mescolava alla nebbiolina sospesa la lasciata sola tutta la sera.

nell'aria. Nei muri massicci, di un buio più denso di quello

– Potevi accendere il lume a petrolio – disse, per il biso-della notte, le finestre erano segnate da sottili strisce luminose.

gno di replicare; e anche per evitare ciò che era più importan-Quando furono sul ponte di tronchi che attraversava il torrente e difficile dire. Ma gli occhi di sua madre gli leggevano dentro te si fermarono di nuovo, si baciarono ancora una volta, si e lui sapeva che avrebbe dovuto parlare, alla fine. Sofia si staccarono uno dall'altra poi, con un frullo, stringendosi sul aspettava da un giorno all'altro che Angelo e Valentina si dices-petto lo scialle, Valentina corse in direzione della sua casa.

sero quello che si erano detti quella sera. Ma voleva che fosse

– Fai piano, stà attenta! – disse Angelo cercando invano di lui a parlargliene senza essere costretto, con la piena confiden-distinguere nel buio il bianco scialle e il leggero scalpiccio za che sempre c'era stata tra loro e che nemmeno l'amore do-delle scarpette. Stette immobile fino a che non vide aprirsi la veva alterare. Si guardò attorno, sospirò, riprese l'ago, si passò porta della stanza illuminata, nel cui riquadro si stagliò l'esile la gugliata tra le labbra e disse: – Glielo hai detto?

figuretta. Udì il lieve clamore delle voci festose che accoglie-Angelo fece di sì con la testa guardando di sottocchi il viso vano il suo ritorno e gli parve che tutti sapessero quel ch'era di lei che si illuminò di un sorriso. Sapeva che Valentina piaceva successo, compreso Antioco con la sua aria compunta di fi-a sua madre e che lei approvava la sua scelta, benché non ne danzato ufficiale. Poteva anche darsi che avessero indovina-avessero mai parlato. Il solo dubbio, la sola riserva poteva esse-to, il padre, le sorelle e Antioco, ma di certo non sapevano re la giovane età di Angelo; ma lei, con la sua saggezza contadi-ancora nulla, ed era bello che la promessa che si erano scam-na, col suo buon senso di donna avvezza a risolvere da sola i biati a pochi passi da loro nella notte umida e buia rimanesse suoi problemi piccoli e grandi preferiva che suo figlio si sposas-ancora per un poco avvolta nel segreto.

se presto con una brava ragazza come Valentina.

Entrò dal cancelletto di legno del retro e subito sentì con-

– E lei cosa ha risposto? – chiese non senza una certa ansia.

tro il dorso della mano la punta del naso freddo e umido di

– Lei ha detto di sì!... – disse Angelo chinandosi a carezza-Carignosa che girava su se stessa per la gioia sferzandogli le re il cane che si torceva ai suoi piedi sull'ammattionato. E riz-gambe con la coda sottile. Sua madre lo stava aspettando cu-zatosi continuò: – Ora, mammà, se tu sei contenta puoi fare la cendo accanto al tavolo sotto il lume ad olio.

domanda al padre. Questo tocca a te, se sei contenta, se la ra-

– Ti ho detto tante volte che ti fa male cucire con questa gazza ti piace.

luce: ti sforzi gli occhi! – disse Angelo a mo' di saluto toccan-



– Valentina mi piace – disse semplicemente Sofia – e credo do con la punta della scarpa la punta della scarpetta di lei che che sarà per te una buona moglie e che andremo tutti d’acor-sbucava come il muso di un topo dall’orlo della lunga gonna do. Prima di Natale farò la domanda così sarà un bel Natale, a pieghe.

quest’anno.

Sofia puntò l’ago e alzò gli occhi al viso del figlio strin-Si alzò, ripose il cucito nell’apposito cestino, poi baciò il fi-gendo le labbra pallide e cretate ed emettendo una specie di glio sulla vena azzurra della tempia come quand’era bambino.

mugolio. Era una bocca invecchiata anzitempo che Angelo Madre e figlio non avevano l’abitudine di baciarsi e, come 130

131

## PAESE D’OMBRE

### *Parte seconda*

in genere la gente di campagna, non sentivano il bisogno di mezza pezza. A Norbio non circolava molta moneta, eppure manifestazioni esteriori di affetto. Ma ogni tanto Sofia se ripen-ogni ragazzino aveva in tasca qualche spicciolo per giocare a sava alla propria infanzia lontana o all’infanzia appena trascor-testa e croce, come le vecchiette avevano quelli occorrenti per sa di Angelo e lo rivedeva piccino e orfano, si sentiva invadere comprare le poche onces di caffè o di tabacco da fiuto dei loro dalla tenerezza. Allora si stringeva al petto il figlio e lo baciava ultimi anni. Ragazzini e vecchiette andavano nei boschi a rac-sulla tempia.

coglier legna da ardere e la vendevano a una lira il fascio e poi spicciolavano la lira e la giocavano o si compravano il caffè e Angelo era cresciuto senza amici, se si esclude il vecchio il tabacco. Vi erano poi altri giochi che sfuggivano alla norma Don Francesco, a dispetto della differenza di età. Il solo coeta-delle stagioni come il gioco della guerra che li portava lontano neo con il quale avesse qualche dimestichezza era Antioco Ca-da piazza Cadoni, lungo il letto sassoso della Fluminera, per i doni, figlio di Giuseppe Antonio, ricco proprietario di terre e di vicoli angusti del paese, per lo stradone polveroso di Acqua-bestiamo. Attualmente studiava legge a Torino e stava a

Norbio piana, per le circostanti campagne, nei prati o nei boschi. Ma soltanto nei periodi di vacanza. Antioco era un ragazzo sotto-di sera, quando i passerini si riunivano sui grandi cipressi che messo ai genitori ma tutt'altro che incline ad assoggettarsi al lo-fiancheggiavano l'Oratorio delle Anime, allo stridore assordante del gretto spirito di casta e fin dall'infanzia, sempre che poteva, te, come a un misterioso segnale, da tutte le direzioni i ragazzi cercava i compagni di gioco nella piazza antistante la casa di riaffluivano nella piazza. Quelle grida acute di ragazzi e quelle suo padre tra i ragazzi del popolo, quelli che in casa Cadoni strida di passerini erano il primo segno della notte, a cui seguivano venivano chiamati "ragazzi di strada". La piazza, che poi in vano dal campanile della chiesa di Santa Barbara i rintocchi omaggio alla famiglia fu chiamata piazza Cadoni, allora era dell'Ave Maria.

semplicemente la piazza dei giochi e apparteneva a tutti i ragazzi. Allontanare Antioco dai ragazzi di strada era stato l'intento dei genitori quando lo avevano mandato in seminario ad Ales.

so ciclo che coincideva con quello delle stagioni: d'estate si facevano fare di lui un prete non ci pensavano nemmeno. Fu lì che c'era il gioco della campana, quello dell'orologio in primavera, Antioco e Angelo si conobbero; ma solo a Norbio diventarono in autunno si svolgevano le lunghe e complesse gare di trotto-amici, quando ci tornarono dopo l'avventurosa fuga. Non fugano, veri e propri tornei, con gironi distinti a seconda della grandezza e del tipo delle trottole e anche della qualità del legno te fu la fuga di Angelo che indusse Antioco a seguirlo. Antioco con cui erano state costruite. Autunnale era anche il gioco delle fecce la stessa strada passando per San Silvano e Ruinalta, e biglie di ferro, di terracotta o di vetro, le più pregiate queste, adottò la stessa tecnica fuggendo in calzoncini e farsetto, dopo ottenute schiacciando con un grosso sasso le robuste bottiglie aver gettato la veste, impacchettata e legata, sul tetto dei gabi-di gazzosa, unica bibita non alcolica in vendita nelle affumicate, esattamente come aveva fatto Angelo e, come lui, aveva fatto bettole di Norbio; e così anche il gioco dei bottoni, che con-adoperato per ripararsi dal freddo una coperta nascosta nella sistemazione nel fare arrivare con il minor numero possibile di colpi legnaia. I due ragazzi avevano studiato insieme la fuga e ne di pollice entro una piccola buca, un bottone d'osso o di metallo-avevano parlato a lungo anche se poi Antioco, all'ultimo momento, si era tirato indietro. Per poco Angelo non aveva rinunciato dell'Oratorio delle Anime o sotto il porticato

del Monte ciato. Lo avevano indotto a persistere la difficoltà di recuperare granatico, oppure a testa e croce lanciando per aria o contro la veste già buttata sul tetto, e il desiderio di farsi ammirare pro-un muro piccole monete di rame da un reale, da un soldo o da prio da Antioco che lo aveva abbandonato. Il sentimento che a 132

133

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

quel tempo Angelo nutriva per Antioco non era amicizia, ma un funzionario della Società, si era illuso di poter impedire, ammirazione e non per la sua intelligenza e le sue doti, ma con l'aiuto dell'ingegnere, la distruzione di quel che restava per la sua condizione sociale, per la ricchezza. D'altra parte delle foreste di Escolca e di Mazzanni, circa ottocento ettari di l'umiliazione di Antioco fu talmente forte da indurlo, un mese bosco, sui quali gli abitanti di Norbio esercitavano i loro anti-più tardi, ad affrontare da solo l'impresa.

chi diritti di pascolo e di legnatico. La miseria della gente non Dopo la breve esperienza di Ales, Antioco era stato al era grande e intollerabile come quella di quasi tutti gli altri ginnasio di Cagliari e viveva quasi sempre in città presso certi paesi di Parte d'Ispi. A Norbio, anche i più poveri, allevavano parenti di sua madre. Ma quando tornava a Norbio andava almeno un maiale che nutrivano con i fichidindia delle siepi o sempre a cercare il suo antico compagno e alleato. Angelo incon le ghiande; e chi riusciva a mettere assieme un branco, lo vidiava Antioco. Lo invidiava perché era bello, era ricco, ben portava a pascolare nel bosco, dove chiunque poteva far le-vestito, ma provava dentro di sé un senso di vergogna. Alla fi-gna. I poveri raccoglievano i rami secchi, si dividevano gli al-ne aveva scoperto che lo invidiava per le stesse ragioni per beri morti. Così anche nella più misera casa di mattoni crudi cui gli voleva bene. Desiderava stare con lui, desiderava pia-non mancava il fuoco nelle rigide notti invernali, né un piatto cergli, era geloso delle attenzioni che Antioco aveva per altri di minestra condita con un pezzo di lardo. Ora le sorgenti ai ragazzi come per il nipote del senatore Loru. Avrebbe voluto piedi dei monti che sovrastano il paese s'erano impoverite fino che Antioco fosse un suo parente. Fu perciò contentissimo al totale esaurimento a mano a mano che le fornaci della Regia quando si accorse che non solo faceva la corte a Olivia Man-Fonderia di Leni avevano divorato i boschi. Angelo sapeva che no, ma che Olivia si lasciava corteggiare e alla famiglia

era con la loro distruzione era cresciuto il pericolo delle alluvioni.

ben accetto. Se i due giovani, col tempo, si fossero sposati, L'argomento di cui Antonio Ferraris si era servito per indurlo Antioco sarebbe diventato uno della famiglia, un parente.

ad accettare il posto di assistente e vincere i suoi scrupoli, era Tuttavia anche questo sentimento di soddisfazione non era stato la prospettiva che invece di legna e carbone di legna la esente da una punta di invidia perché il giovane studente, fi-fonderia avrebbe utilizzato, in avvenire, carbon fossile e lignite glio di signori, era accolto in casa Manno come un fidanzato delle miniere dell'Iglesiente. Ma questo progetto non era stato ufficiale, mentre Angelo era trattato con la confidenza di un approvato a causa dei costi troppo alti del trasporto e anche vecchio compagno di giochi. Antioco andava dalla fidanzata perché si sarebbero dovute modificare le fornaci, per cui la due volte la settimana, e la sorella maggiore, Barbara, assiste-realizzazione era stata rimandata a miglior tempo. Scusandosi va ai loro colloqui standosene un poco in disparte con grande e promettendo che avrebbe rinnovato le sue proposte, l'inge-disagio dei fidanzati. Ma questa era la volontà del signor Man-gnere aveva spiegato ad Angelo la situazione e aveva stipulato no. Quando Barbara era occupata, una delle sorelle minori la un contratto con un imprenditore toscano, Giuseppe Àntola, il sostituiva e più spesso toccava a Dolores la quale, per ecces-quale si era impegnato a fornire alla fonderia il combustibile so di zelo, e per la rabbia di dover stare piantata lì, si metteva necessario, legna o carbone di legna, al prezzo corrente del vicinissima e voleva sapere tutto quello che dicevano.

mercato sardo. Così Àntola tagliava la foresta di Mazzanni, con l'impegno di rispettare alcune norme per salvaguardarne la ri-Angelo sarebbe stato soddisfatto della propria situazione e produzione. Angelo dovette rassegnarsi e accettò l'incarico di del proprio lavoro se non avesse sentito come una colpa il fatto sovrintendere al taglio in modo che venisse fatto col minor di collaborare con la Società Mineraria alla distruzione dei bo-danno possibile. Ferraris promise che sarebbe stato l'ultimo e il schi. In un primo tempo, quando aveva accettato di diventare giovane si sentì assicurato.

134

135

PAESE D'OMBRE

## *Parte seconda*

Ma una mattina, nel cortile di casa, sua madre gli mostrò del fucile al piede sinistro e, tenendolo stretto col ginocchio, la leggera colonna di fumo nero che si levava di dietro la ci-lo caricò. Il cane era in posizione di punta: postato su tre zam-ma di Monte Homo. Come lo aveva visto Sofia, tutti a Norbio pe teneva una delle anteriori piegata, la coda dritta sulla stessa avevano riconosciuto il fumo delle carbonaie, tutti seppero linea del dorso magro e della testa sottile dalle lunghe orec-che era cominciato anche il taglio della foresta di Escolca e chie pendenti, e tremava in tutto il corpo teso nello sforzo ner-Angelo leggeva negli occhi dei compaesani un muto rimpro-vo-so in attesa di lanciarsi in avanti. Angelo si lasciò scivolar vero, come se la colpa di quel che stava succedendo fosse dalla sella e si avvicinò a Carignosa preparandosi a sparare.

sua. Anche lui era un dipendente della Società mineraria e Per un attimo, il cane volse la testa e lo guardò in faccia poi, percepiva uno stipendio. Sellò il cavallo e, oltre alla bisaccia sicuro che il padrone era pronto a far fuoco, si spinse in avan-con le provviste preparate da sua madre, prese il fucile e la ti. Quasi contemporaneamente la beccaccia si levò tra i cespu-borsa da caccia. Passò per piazza Frontera con quel lungo fugli, si alzò col suo volo sghimbescio e zigzagante oltre la cima cile a tracolla. Per portarlo aveva appena ottenuto dal mare-degli alberi. Angelo puntò, fece fuoco. Il volatile, investito dal-sciallo un regolare permesso. Carignosa lo precedeva a coda la raffica, si rovesciò in aria, piombò a picco. Carignosa si lan-ritta senza curarsi degli altri bastardi che, al suo passaggio, si ciò nella direzione giusta e poco dopo tornò con la beccaccia.

davano da fare mettendosi al suo fianco e Zurito, con la coda Angelo la soppesò e la mise nel carniere. Levò dal focone la arcuata, scuoteva il ciuffo e trottava. Gli uomini in cappotto di capsula annerita dallo scoppio e rimontò a cavallo. Benché orbace appoggiati al muro accanto alla porta dell'osteria al-non si potesse dire un uomo alto, negli ultimi tempi era anco-lungavano le labbra di sotto gli ispidi baffi e alzavano la ma-ra cresciuto, e lui stesso poteva constatarlo dalla facilità con no in segno di saluto rispondendo al cenno di Angelo che si cui montava da terra mettendo agevolmente il piede sinistro toccava con due dita l'orlo della berretta. Lasciò che il cavallo nella staffa. Sono quasi sempre le cose, in apparenza insignifi-svoltasse per la via delle Tre Marie e si chiese dove poteva es-canti, a far felice un uomo. Così, essere riuscito a colpire a vo-sere a quell'ora l'ingegnere Ferraris. Forse era già

andato in lo la beccaccia, uno dei colpi più difficili specie con un vec-foresta dove avrebbe potuto trovarlo e parlargli.

chio fucile ad avancarica, era bastato a dissipare i pensieri che Sballottato dal trotto del cavallo, rimuginava tra sé sui bo-fino a quel momento lo avevano angustiato. Anzi, in quel mo-schi di Escolca e Monte Homo. Ora non solo venivano abbat-mento, si sentiva felice e fiducioso. E di questa sua felicità fatti gli alberi secolari, ma si tagliavano anche le piante di cor-ceva parte l'eccitazione fisica: il cuore gli batteva forte e nelle bezzolo, di lentischio, di salice, senza rispettare nemmeno gli orecchie perdurava il tintinnio molteplice e complesso seguito olivastri. Questo scempio avveniva contro la volontà della po-al fragore della detonazione. Spinse il cavallo sulla strada car-polazione di Norbio, contro la legge e contro le esplicite pro-reggiabile senza perdere d'occhio il cane che ogni tanto si fer-messe fatte dalla Società per bocca dell'ingegnere. Di dietro la mava su tre zampe a guardarlo interrogativamente.

cima della Punta del Vischio che era la più alta di Monte Ho-

– Sei tu che devi sapere se c'è ancora qualcosa! – disse a mo si levava ininterrottamente la densa colonna di fumo pro-voce alta come se potesse capirlo. Non più tanto lontano, co-dotta dalle carbonaie. Angelo era sicuro che se fosse riuscito minciavano a sentirsi i colpi secchi delle scuri e le voci degli a parlare con l'ingegnere lo scempio sarebbe finito. Questa uomini che abbattevano alberi. Ma la beccaccia che gli pesava idea non lo lasciava e invano cercava di pensare ad altro.

nel carniere era come un talismano contro la rabbia e la malin-A cento passi da lui, tra i cespugli, Carignosa si era ferma-conia. Tra poco si sarebbe trovato faccia a faccia con i bo-ta. Aveva sentito qualcosa. Fermò il cavallo, appoggiò il calcio scaioli e forse con l'ingegnere Ferraris o con Giuseppe Àntola.

136

137

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

I colpi di scure sempre più vicini, si succedevano con un ritmo

– Io mi chiamo Renato, Renato Granieri, e sono il capo-frettoloso e accanito. Ogni tanto, in quel tempestare si inseriva squadra; e voi chi siete? il sindaco?

uno scroscio possente, uno scricchiolìo di rami spezzati, ac-

– Io sono Angelo Uras e sovrintendo al taglio del bosco accompagnato da voci dall'accento forestiero: era un albero seper conto della Società mineraria. È qui l'ingegnere?

colare che intaccato alla base si abbatteva al suolo.

– Io dipendo dal signor Àntola, non so nulla dell'ingegnere-Per Angelo, ogni rumore era un'immagine. Poi intravide re – disse l'uomo.

tra i cespugli e i tronchi ancora intatti, il bianco di quelli taglia-

– Dovrò reclamare perché così il bosco non potrà ricre-ti e le grandi ceppaie da cui emanava quell'odore inconfondibile, è un grande danno ed è contro la legge.

bile di legna fresca. Vide anche i boscaioli. Indossavano la ca-

– La cosa migliore sarebbe stata di non venderlo, ma avete micia di cotonina nera all'uso toscano, con i fianchi stretti da ragione, – disse serio il toscano – però non è con me che dove-una fuscaccia colorata. Erano tutti toscani. Si avvicinò: lavora-te reclamare. Parlate col signor Àntola. Ora abbiate pazienza, vano a gruppi, o individualmente, tagliando con il pennato o tiratevi da parte, l'albero sta per cadere.

con la roncola i polloni che crescevano intorno alle ceppaie.

L'albero, quasi completamente tagliato alla base, si incli-Con accanimento toglievano al bosco ogni possibilità di ricre-nava da una parte e bastò una spinta a farlo crollare. Angelo si scere. Si fermò col cavallo in uno spiazzo libero e alzò la voce.

scansò con un balzo, i boscaioli emisero in coro un lungo gri-

– Salud! – gridò.

do modulato. Ci fu uno scroscio, uno sfascio di rami, uno

– Salute! Salute! – risposero in parecchi senza interrompe-schianto; poi tutti si buttarono sull’albero con le asce, i pennare il lavoro, alcuni non risposero nemmeno. Angelo smontò, ti, le roncole, ed erano allegri, come sono allegri gli uomini levò il morso al cavallo e lo spinse ai margini della radura, quando distruggono. Uno stormo di colombi selvatici passò dove cresceva l’erba fresca e intatta. Carignosa si mise ad an-sulle loro teste rasentando la cima degli alberi con un rapido nusare tutto intorno i fagotti dei carbonai posati qua e là per sfrascare d’ali. Angelo caricò il fucile sotto gli occhi attenti e terra e sui cespugli. Un uomo alto e magro lavorava da solo un po’ increduli di Renato.

con la scure ai piedi di un grande leccio. Ad ogni colpo emet-

– Non mi direte che sparate a volo ai colombi – rise.

teva un *achhh!* possente e il grande albero vibrava fino alla

– Ci posso provare! – disse Angelo sostenendo il suo sguar-cima più alta.

do canzonatorio.

– Chi è che comanda qui? – chiese Angelo.

Erano ai limiti del bosco, c’era un tratto di terreno pianeg-L’uomo lo guardò, lo considerò per un lungo momento, gigante tra loro e la brughiera dove il cane correva a balzi, tuf-poi si sputò nelle mani callose e levò di nuovo alta la scure.

fandosi e riemergendo dai cespugli di cisto color tabacco.

– Quando non c’è il signor Àntola sono io che comando –

La lepre sbucò di tra i cespugli puntando quasi in direzio-disse.

ne dei due uomini, poi obliquò a destra presentando il fianco.

Fece di nuovo *achhh!* e le schegge bianche volarono in-Angelo calmo, mise la capsula nel focone, passò il pollice sul torno.

mirino, puntò seguendo con il lungo fucile il percorso e quan-

– Facciamo anche il carbone – aggiunse con quel suo mo-do l’ebbe a tiro



sparò. La lepre, come se avesse inciampato, si do laconico e pacato.

staccò da terra, piroettò in aria e sparì come inghiottita dal

– Vedo... ma ci sono norme, regole precise, si deve ta-terreno.

gliare un albero su dieci e mai gli alberi giovani. Voi come vi

– Bel colpo! – disse il toscano sputando il fuscello che te-chiamate?

neva tra le labbra. Carignosa, che correva sulle tracce della 138

139

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

lepre, si fermò di botto, la prese in bocca e corse a deporla ai gettoni – un gioco da bambini e da fidanzati. Alle mandorle piedi di Angelo che l'accarezzò a lungo.

aveva provveduto Sofia, la quale proprio tre giorni prima ave-

– Siete un uomo fortunato.

va fatto la domanda ufficiale a Salvatore Manno. Sul grande Angelo agitò la mano in segno di saluto e si avviò giù per tavolo, oltre alle mandorle c'erano mandarini e arance vaini-la discesa. Il carniere gli pesava piacevolmente sul fianco. For-glia appena colte dal frutteto, bottiglie di vecchia malvasia di se aveva ragione quell'uomo: si sentiva fortunato e consape-Bosa e di spumante vermentino di Tempio. Anche comare vole della propria fortuna.

Verdiana e l'anziano padrone di casa vi prendevano parte Stava trotando lungo il binario del trenino, quando sentì unendosi al coro di grida che accompagnava ogni vincita. In un rombo alle proprie spalle. Spinse di lato Zurito e subito do-tutte le case si faceva lo stesso gioco e c'era la stessa aria di po, con fracasso di ferraglia e clamore di voci, il trenino lo sor-festa, con l'odore acuto dei mandarini sbucciati e dell'acqua-passò sfiorandolo con il suo carico di legna, di sacchi di carbo-vite: nelle case modeste e in quelle dei "ricchi", e si faceva a ne, di muli e di uomini. I muli erano nel vagone di coda, con le chi gridava più forte. Si udivano grida fin dallo stradone men-orecchie

al vento, irrigiditi dal terrore; gli uomini nel vagone di tre la gente era attorno ai tavoli rischiarati dai lumi ad acetile-testa agitavano i berretti salutando a gran voce. Il trenino, se-ne o da lampade a olio, che ogni tanto bisognava smoccolare.

guendo come un verme gli avvallamenti del terreno, sprofon-

– Dunque ti sposi.

dando e riemergendo sparì in breve alla vista, e la campagna La voce profonda e ad un tempo sommessa di Ferraris gli apparve più deserta e silenziosa di prima. Nel silenzio Angelo risuonava nell'orecchio, simile alla voce amica, paterna di Don udiva il fruscio del bosco, profondo e complesso come il bru-Francesco. Da un pezzo ormai non aveva più parlato amiche-sìo ansioso di una folla.

volmente con lui: aveva solo discusso diverse volte in quegli ultimi mesi. Angelo faceva i suoi rapporti, e toccava all'inge-

– Dunque ti sposi!... – disse l'ingegnere immobile dietro le gnere applicare le multe e costringere il signor Giuseppe Ànto-spalle di Angelo, guardando al di sopra della sua testa l'orolo-la a rispettare le norme; ma in questo l'ingegnere, uomo peral-gio del campanile. Angelo trasalì, ma non si voltò, non si mos-tro retto ed energico, deludeva sempre il suo giovane amico, se. Teneva le mani nelle tasche pettorali della giacca d'orbace preoccupato che la fonderia rimanesse senza combustibile.

e le sue dita giocherellavano con le ghiande che vi erano ri-Angelo finiva per rinfacciargli la sua debolezza, o affrontava in maste. Le ghiande avevano ancora il loro ruvido cappuccio.

pubblico Àntola minacciandolo e spesso le discussioni finiva-Se ne era riempito le tasche qualche giorno prima, nella fore-no in veri e propri alterchi. A dispetto di tutto questo, Angelo, sta di Mazzanni, per farne delle trottolo per Valentina e le sue continuava a nutrire stima e affetto per l'ingegnere, e non ave-sorelle, soprattutto per Dolores, ch'era ancora una bambina.

va mai perduto la speranza di riuscire a smuoverlo dal suo at-Sotto gli occhi attentissimi delle ragazze, sul grande e rustico teggiamiento negativo. In certi momenti si sentiva addirittura in tavolo da pranzo, aveva fatto le trottoline servendosi del suo colpa per averlo trascurato, per non essergli stato più

amico, affilato coltello da tasca. Le tagliava a metà, le sfaccettava in per non essere riuscito a convincerlo. E anche quel giorno modo che avessero, approssimativamente, quattro lati e su quando udì così vicina la sua voce che gli parlava col tono di ogni lato imprimeva con il lapis copiativo quattro lettere un tempo, si sentì turbato e, nella confusione del momento, il maiuscole; piantava in ogni trottola un mezzo stecchino per primo sentimento chiaro in lui fu un senso di colpa per non farla prillare, e così tutto era pronto per il gioco che si usa fa-avergli mai parlato di Valentina Manno e per non averlo invitare in Parte d'Ispi con le mandorle abbrustolite usate come to alla festa del fidanzamento. Il rancore che si era accumulato 140

141

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

in quegli ultimi mesi si dissipò per lasciare posto a un caldo Prese il giovane sottobraccio e batté forte i piedi per riscaldarlo senso di amicizia e di speranza. No, lui, Antonio Ferraris non darsi.

era come tutti gli altri, egoisti e intenti solo a far soldi, ad arricchirsi.

– Camminiamo, – disse – qui comincia a far freddo.

chirsi. Un tempo aveva creduto alle sue promesse e ora, im-Si diressero verso piazza Cadoni e attraversarono il torrente provvisamente, tornava a crederci. Erano bastate quelle poche te passando sul ponte di legno costruito durante l'alluvione.

parole, era bastato che gli posasse la mano sulla spalla. Forse Si fermò e strinse il braccio di Angelo.

non era troppo tardi se Ferraris si decideva a intervenire. Non

– Credo proprio che tu abbia fatto una buona scelta!...

rispose subito e non si voltò, non per un residuo di rancore e

– Come fa a saperlo, se non si ricorda neanche qual è del-di diffidenza, ma perché così lui sentiva di dover fare. Non si le sette?

mosse nemmeno e non parlò perché sapeva che la sua voce

– Anche se non mi ricordo me ne son fatta un’idea... dal-sarebbe stata alterata.

l’insieme – disse riprendendo a camminare sul ponte che ri-

– Ti sei adirato con me – disse l’ingegnere con calma.

suonava sotto i loro scarponi.

Non faceva una domanda, era una pacata constatazione, Ci fu un silenzio durante il quale si fecero da parte per la-e non aveva l’aria di scusarsi o di voler dare delle spiegazioni.

sciar passare un gruppo di ragazze con le brocche umide in Angelo pensava a Valentina e alle sue sorelle sedute attor-bilico sulla testa. Per un momento un vivace chiacchierò li no alla grande tavola quadrata. Non ce lo vedeva l’ingegnere avvolse. Quando si furono allontanate Angelo disse: in quella compagnia. Sarebbe stato meglio invitarlo a pranzo,

– Se lei accettasse di farmi da testimone alle nozze, diven-o anche semplicemente a bere la malvasia di Bosa che il si-teremmo compari d’anello e qui è come esser parenti, anzi gnor Manno custodiva in cantina. Allora si sarebbe anche po-anche di più.

tuto parlare di cose serie, delle miniere, delle fonderie, dei L’ingegnere soffiò in alto il fumo del sigaro. Dall’interno boschi, della rinuncia dell’isola alle sue antiche autonomie.

di casa Cadoni venivano scoppi di voci.

– Abbiamo fatto una festicciuola in famiglia, in casa di mio

– Compari d’anello! – bofonchiò. – Tu credi che conti più suocero – disse. – Ho pensato che lei si sarebbe annoiato. Però dell’amicizia?...

mi piacerebbe farle conoscere la mia fidanzata. Valentina...

– No, non più dell’amicizia, ma almeno quanto l’amicizia.

– Valentina!... – ripeté come tra sé l’ingegnere, poi aggiun-

– Sarò tuo compare d’anello.

se: – L’ho conosciuta proprio oggi! Tuo suocero mi ha invitato

– Bene, la ringrazio. Una di queste sere dovrebbe venire a visitare l’oleificio, e poi siamo entrati a bere un bicchiere. Un da noi a cena. È tanto che me lo ha promesso!

uomo in gamba. Ha messo su un oleificio moderno che non

– Io te l’ho promesso, ma tu ti sei dimenticato di invitarmi!

ha niente da invidiare ai migliori del Continente. Ma di ragazze

– disse scherzosamente Ferraris gettando il mozzicone che, de-ce n’erano tante...

scrivendo un bell’arco nel buio, andò a spegnersi nell’acqua

– La più bella di tutte – disse Angelo dominando l’emo-del torrente. Erano ormai arrivati alla locanda, sulla cui porta si zione.

poteva leggere: «Osteria e Stallaggio». Al pian terreno la bettola

– Sono tutte belle, quelle ragazze – disse l’ingegnere riera ancora affollata e ne usciva l’odore di anice dell’acquavite dacchiando e scuotendo la spalla di Angelo il quale, final-paesana insieme con il calore umano degli avventori e il loro mente, si voltò.

vociare. Si spostarono istintivamente di qualche passo scartan-

– Qual è dunque la tua futura moglie?

do, ognuno per proprio conto, l’idea di entrare. Le stelle sem-

– È la terza. Prima viene Barbara...

bravano più grandi del solito nel cielo terso e trasparente, nel 142

143

PAESE D’OMBRE

## *Parte seconda*

cui azzurro cupo si levavano i monti con il profilo ben noto, in-Fermo sulla strada deserta, respirava l'aria pura della not-confondibile.

te e ascoltava le voci confuse avvinazzate e rauche dell'oste-Angelo strinse con forza la mano dell'ingegnere che lo ria, tra le quali distingueva assai bene quelle di accento to-guardò allontanarsi prima di immergersi nell'atmosfera soffo-scando dei carbonai di Àntola. Erano una decina di giovani cante della bettola. Era costretto ad attraversarla per raggiun-vigorosi, molto diversi dalla gente di Norbio e dagli isolani gere la stretta scala che portava al piano di sopra. Si avvicinò in genere. Quella diversità di accenti e di caratteri gli faceva al banco e Giovanni gli versò un bicchierino di acquavite fa-pensare alla guerra, anzi alle guerre alle quali aveva preso cendo traboccare il liquido sul bancone di zinco. Prese con parte, come tanti altri "per fare l'Italia unita". Ma era stato l'indice e il pollice il bicchierino poco più grande di un ditale soltanto ingrandito il regno del Re sabauda. Come sempre, e lo vuotò d'un colpo, all'uso paesano, mentre tutti lo guarda-questo pensiero gli dava un senso di incompiutezza e di vano in silenzio quasi controllando i suoi gesti. Si sentiva op-profonda malinconia, come un uomo che sente di aver man-preso da quegli sguardi allo stesso modo che si sentiva soffocato lo scopo e di avere sciupato la propria vita per una cau-care dall'atmosfera greve, impregnata dall'odore penetrante sa sbagliata. La vera faccia dell'Italia non era quella che ave-del vino e dell'acquavite. Pur essendo avvezzo a stare in mez-va sognato con tanti altri giovani, ma quella che sentiva zo alla gente, ed essendo convinto della necessità di starci, gli urlare nella bettola – divisa come prima e più di prima, giac-accadeva ogni tanto di provare un irresistibile bisogno di soli-ché l'unificazione non era stata altro che l'unificazione buro-tudine. Si trovava in uno di quei momenti di insofferenza e si cratica della cattiva burocrazia dei varî stati italiani. Questi rammaricava di non avere riaccompagnato Angelo per un sardi impoveriti e riottosi non avevano nulla a che fare con tratto di strada. Salutò alla svelta e uscì di nuovo nell'aria geli-Firenze, Venezia, Milano, con Torino, che considerava l'isola da. Antonio Ferraris aveva sempre amato i monti con i loro come una colonia d'oltremare, o una terra di confino. In disagi, i loro ghiacciai, le baite, i sentieri impervi sui precipizi realtà, fra gli stessi italiani del Continente, non c'era in comu-

– i monti del suo paese, le Alpi, che tante volte aveva attraver-ne se non un'astratta e retorica idea nazionalistica, vagheggia-sato per andare in Savoia e in Francia. Quelli di Parte d'Ispi, ta da mediocri poeti e da pensatori

mancati. Persino l'idea che ora aveva davanti agli occhi quasi a portata di mano, con della libertà, quale l'aveva espressa la Rivoluzione francese, le loro curve molli, quasi umane, non avevano niente in co-contrastava con l'unità italiana qual era uscita dalle mani di mune con le Alpi, ma erano pur sempre monti, e in qualche Mazzini e di Garibaldi che, entrambi in modo diverso, aveva-modo condizionavano l'ambiente circostante, la vita degli no finito per tradire la causa per la quale avevano chiesto il abitanti, e più ancora l'avevano condizionata in passato sacrificio di tante giovani vite.

quand'erano ricoperti di folte foreste. Gli abitanti di Norbio, Nella strada deserta veniva avanti da piazza Cadoni un uo-per quanto nulla avessero a che fare con gli abitanti del Piemo dal passo fermo. L'ingegnere riconobbe subito la sagoma monte o della Savoia, erano pur sempre montanari, e dei ben nota di Giuseppe Àntola. Fino allora, pur essendo a cono-monti si portavan addosso l'odore – quell'odore di fumo di senza delle trasgressioni in cui incorrevano i suoi uomini, legna, di erbe secche bagnate dalle piogge del lungo autun-aveva evitato di affrontarlo, ma quella sera lasciò che si avvicino; e lui li amava. Ora si sentiva in difetto verso di loro, per nasse e quando fu a portata di voce lo apostrofò: non aver fatto quello che aveva promesso ad Angelo e che,

– Signor Àntola – disse.

alla fin dei conti, era suo dovere. Aveva trascurato il proprio

– Entriamo a bere qualcosa? – chiese il toscano incorag-dovere e mancato di adempiere a una promessa.

giato dal tono cordiale.

144

145

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

– Dopo, dopo – replicò l'ingegnere voltandosi verso le

– Io ho preso l'impegno di fornire alla Regia Fonderia di montagne. – Prima parliamo un poco!

Leni un certo quantitativo di combustibile. Non dovrò essere

– Ma qui fa un freddo cane – disse Àntola battendo a terra io ora a ricordarle quali sono i miei impegni.

i piedi calzati di grossi scarponi.

– Via!... Via!, lei sa benissimo cosa intendo dire. I suoi im-

– Solo qualche minuto.

pegni, certo; ma io devo ricordargliene altri non meno impor- Arrivarono fino al punto in cui la strada svolta a sinistra e tanti: il modo di tagliare i boschi senza rovinarli per sempre.

costeggia i piedi della collina; poi tornarono indietro, prose- Lei ha diritto di tagliare una certa percentuale di piante, deve guirano fino al ponte e fecero il giro di piazza Cadoni. Era la rispettare gli olivastri, non deve abbattere le piante in frutto; prima volta che parlavano del taglio delle foreste, e l'ingegnere non deve distruggere il sottobosco...

re gli rimproverava i suoi metodi sbrigativi. Àntola respingeva Àntola si fermò a gambe larghe gettando indietro il busto le accuse.

e guardando di scancìo l'ingegnere. Le loro voci si udivano

– Voi credete ad Angelo Uras, non a me – diceva alzando da lontano nella notte chiara e fredda.

la voce. – Voi non siete mai venuto su in foresta a vedere co-

– Ma lei, dove passa con le sue squadre di boscaioli... La me procediamo col taglio e vi basate sulle chiacchiere di quel-foresta di Escolca è stata rasa al suolo completamente, e la lo sfaccendato!

stessa sorte stanno subendo i boschi di Oridda e di Mazzanni.

Ferraris ribatteva con calma:

– Non è vero!

– Lei signor Àntola, fa i suoi interessi, ma avrebbe lo stes-



– Come?!... – disse Ferraris fermandosi a sua volta e al-so un buon margine di guadagno anche rispettando le norme zando la barba rossiccia.

contrattuali.

– Lei è male informato! Lei parla per sentito dire e si fida Ciò che diceva il giovane Uras corrispondeva a verità, e la troppo di quel suo protetto, di quel giovane bugiardo e pol-popolazione di Norbio era in fermento. E oltre a non effettua-trone che ogni tanto viene su per sparare ai colombi selvatici!

re i tagli secondo le regole che lui si era impegnato a rispettare L'ingegnere impallidì nel buio della notte e incrociò le firmando il contratto d'appalto, risultava che i suoi uomini imbraccia sul petto:

pedivano ai porcari di far pascolare i branchi nelle zone desti-

– Tutta la gente di Norbio lo dice, non solo Uras – disse nate al taglio.

guardandolo fisso negli occhi.

– Sono tutte bugie di quel giovanotto! – gridò Àntola fuori

– Quei fottuti porcari! – ringhiò Àntola accarezzando con la di sé battendosi la mano sulla coscia.

destra il calcio della pistola che teneva infilata nella cintura dei

– Si calmi – disse pacatamente l'ingegnere. – Non è solo calzoni. – Io le mani addosso da quella gentaglia non me le la-Uras che dice queste cose ma tutta la popolazione. Appena scio mettere – ruggì, mostrando il grosso randello di rovere che qualche giorno fa i pastori sono saliti in Municipio a protesta-maneggiava ostentatamente come un bastone da passeggio.

re. Lei non si è fatto vedere, quel giorno. Il maresciallo l'ha

– Non crederà davvero di fronteggiare una folla di pastori fatto cercare inutilmente.

sardi col suo bastone o con la sua pistola – ridacchiò l'inge-

– Parliamoci chiaro, ingegnere. Qui non si tratta del modo gnere. – Stia attento, per lei e per i suoi uomini, non provoca-come i boschi vengono

tagliati, si tratta del pascolo dei maiali te questa gente; e poi, non sono disposto a sopportare irrego-e delle capre.

larità, d'ora in avanti.

– Questa gente vive soprattutto del magro reddito dei suoi

– Lo so che lei è dalla loro parte – disse Àntola battendo a branchi e se togliamo loro anche questo...

terra il bastone.

146

147

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

L'ingegnere tirava piccole boccate dalla pipa e lasciò che L'allegria si vedeva sulla faccia della gente, di tutta la gen-le parole aspre si dileguassero nell'aria insieme al fumo az-te: uomini, donne, vecchi e bambini, che con l'abito della festa zurrino, poi disse:

aspettavano già da qualche ora addossati ai muri delle case, ai

– Io sono dalla parte della legge che, una volta tanto, coinci-lati della via, in due file compatte – così compatte che, per ve-de con la giustizia. Lei lo sa quanto me: solo non le fa comodo!

dere, i bambini si ficcavano a forza tra le gambe degli adulti,

– Signor ingegnere – disse il toscano fermandosi di nuo-guardando verso Funtanedda, la parte bassa del paese da do-vo. – Mi è capitato una sola volta di non essere puntuale con ve i cavalli sarebbero dovuti arrivare al galoppo. Le gare, a la consegna del combustibile, e mi sono sentito dire proprio memoria d'uomo, si erano sempre fatte così, in salita. Non era da lei che se la cosa si fosse ripetuta il mio contratto sarebbe una gara di velocità ma di bravura, di vera e propria acrobazia, stato annullato.

e i cavallerizzi avevano adottato questo sistema perché i caval-

– Me lo ricordo benissimo, ma ora le dico con la stessa li, pur lanciati al galoppo, non corressero troppo veloci.

fermezza che deve rispettare anche le norme che regolano il C'era un'allegria superficiale, ma schietta, unanime e chia-taglio dei boschi. Lei faccia il suo dovere, io faccio il mio.

ramente visibile nelle risate e nel balenò degli occhi, che con-Ferraris se ne tornò solo verso la locanda, sulla cui porta un tinuamente si voltavano per guardare la curva, giù in basso, gruppetto di paesani si aprì per cedergli rispettosamente il pas-da dove le prime due pariglie affiancate sarebbero apparse.

so. Avevano sentito il dialogo e commentavano approvando.

Ma ancora non si udiva il clamore di voci che preannunziava Rapido, attraversò la bettola e s'infilò su per la scala di le-l'apparizione dei cavalli. C'era gente anche alle finestre, ai gno che portava al piano di sopra. Era turbato dalla spiacevo-balconi e persino sui tetti. Questi, impazienti, zittivano quelli le sensazione lasciategli dall'aspro colloquio, ma era convinto della strada, come se l'intenso brusìo che saliva dalla folla fos-di aver fatto bene ed era deciso a far rispettare la legge.

se la causa del ritardo. Qualcuno si sporgeva dalla fila con la Finì di fumare la pipa affacciato alla finestra, guardando gamba tesa verso il centro della strada, per vedere meglio, ma le montagne; poi chiuse le imposte e andò a dormire.

subito molte mani lo costringevano a rientrarvi con rimbrotti e scossoni.

Quell'anno, per la festa di Santa Barbara, patrona di Nor-

– È pericoloso – dicevano.

bio, il Comitato promotore, oltre ai fuochi d'artificio, aveva Il balcone della casa di comare Verdiana sporgeva sulla organizzato anche le corse dei cavalli. Avrebbero avuto luo-via Roma in modo che si poteva vedere tutto il lungo rettilineo go per lo stradone, che ora si chiamava via Roma per voto della discesa fino alla curva dove finalmente, precedute da un unanime del Consiglio comunitativo, dopo il trasferimento improvviso clamore, apparvero le prime due pariglie. Valenti-della capitale da Firenze alla "Città eterna". Il significato del na Manno dalla finestra situata sopra il balcone puntava il bi-

cambiamento del nome non era ben chiaro agli abitanti di nocolo che Angelo le aveva prestato e che le sorelle le con-Norbio, ma tutti, a dispetto della diffidenza innata per ogni tendevano. Stava col busto in fuori, rigida come un tronco, e cambiamento specie quando veniva proposto “dall’alto”, era-sarebbe caduta giù a capofitto se Barbara e Olivia non l’aves-no contenti come quando si indossa un vestito nuovo. Dun-sero tenuta ben stretta, mentre Lisetta, Annamaria e Martina que quell’anno, per la prima volta, le sei pariglie avrebbero cercavano di strapparglielo sporgendosi anch’esse pericolosa-corso per la via Roma, montate da tre cavalieri di Norbio e da mente e sculacciandola per burla.

tre di Ghilarza, paese di cavallerizzi famosi e di bei cavalli,

– Che sedere – disse dispettosa Annamaria; lo disse così oltre che di belle donne.

forte che avrebbero potuto sentirla dalla strada.

148

149

## PAESE D’OMBRE

### *Parte seconda*

Svelta, Valentina si voltò e le diede uno schiaffo che ri-i tetti, gli alberi, tutto il paese nereggiante di folla. Sentì il fred-suonò secco e fece alzare la testa a Sofia, la quale vedendola do della tramontana e si accoccolò con le spalle appoggiate al sporgersi a quel modo lasciò il balcone e corse al piano di so-camino raccogliendo sotto di sé la lunga gonna. Si sentì libera, pra per mettere un po’ d’ordine.

pervasa da una strana, silenziosa allegria. Sfilò dal collo la cor-Valentina strinse il binocolo con tutte e due le mani e co-reggia del binocolo e lo puntò in fondo allo stradone. In quello minciò a divincolarsi e a scalciare per liberarsi dalle sorelle.

stesso istante, sbucando di tra la folla, apparvero tre cavalli.

La sua idea era di scapparsene sul tetto passando per l’abbai-Galoppavano affiancati, a collo teso alzando molto le ginoc-no, a cui si accedeva per una

scala a piuoli. Là sul tetto, tanto chia a ogni falcata, come se corressero in un fiume o sulla riva Sofia che le ragazze avrebbero tardato un bel po' a raggiun- del mare. La folla ora si stringeva compatta contro i muri delle gerla e avrebbe potuto godersi in pace lo spettacolo.

case lasciando libero un passaggio, che pareva troppo stretto; Per un attimo, nella stanza, vi fu un turbinio di braccia, di nel clamore potente si potevano distinguere gli strilli di entu-gambe, di gonnelle e sottovesti; e fu questo che Sofia vide sa-siasmo dei ragazzi, acuti come fischi. Un uomo che indossava il lendo gli ultimi scalini, e gridò: – Ragazze, ehi ragazze! –. Valen-costume nero di Norbio montava il cavallo mediano.

tina si appiattì a terra, sfiorò l'ammattionato del pavimento sal-Valentina, col suo binocolo, poteva distinguere chiaramen-tando a rana tra le gambe delle sorelle e, raggiunta la scala a te ogni dettaglio e riconobbe in lui Mariano Spada. Mariano ap-piuoli dell'abbaino, ci si arrampicò svelta come una gatta, con il poggiò le palme all'attaccatura del collo del suo cavallo e con binocolo nero che le ciondolava sulle reni, appeso al collo con un movimento misurato e sicuro piegò le gambe sotto di sé li-la lunga correggia di pelle. Sofia fece di slancio un lungo passo berando i piedi dalle staffe e mettendoli sulla sella poi, calmo, annaspando con le mani per afferrarla, ma inutilmente e stette gli occhi fissi nel vuoto, stringendo tra i denti il labbro inferio-lì a naso all'aria a guardarla sparire per la botola, quasi risuc-re, si levò in piedi, le lunghe gambe unite, leggermente chino chiata dal cielo. Le sorelle accompagnarono con un – oh! – di in avanti, reggendo le briglie con la punta delle dita. Lo strado-meraviglia la subitanea sparizione delle lunghe gambe nude ne era asciutto, duro e risonava sotto il martellare secco e rit-di Valentina mentre la ribalta si richiudeva con un tonfo.

mato dei dodici zoccoli, che non perdevano un colpo.

– Che vergogna! – sbottò la piccola Dolores afferrandosi Valentina se ne stette ancora un poco sul tetto a guardare le robuste trecce nere che le scendevano sul petto. – Meno le corse col binocolo, poi le venne in mente Angelo, si ricordò male che non c'erano uomini – disse Annamaria con la guan-di non averlo visto in tutta la giornata e pian piano, a passetti-cia ancora rossa.

ni leggeri, per non rompere le tegole e non scivolare, rifece a

– Uomini o non uomini, – canticchiò Sofia, che aveva am-ritroso la strada di

prima, camminando diritta. Il vento sembra-mirato le gambe bianche e affusolate – quella non ha paura di va che se la volesse portar via. Si sentì sola e sperduta con nessuno!

un'amarezza, dentro, senza ragione. Aprì la botola dell'abbai-

– Però, – continuò Annamaria – andarsene così sui tetti in no, scese la scala a piuoli con la stessa cautela con cui aveva una giornata di vento!...

camminato sullo scrimolo. Avrebbe voluto poter diventare in-Risero tutte in coro e le ragazze tornarono alla finestra at-visibile, passare senza che nessuno la vedesse. Dalla strada tratte dal clamore della folla che si levava sempre più alto.

ora non veniva più il clamore di prima; le corse erano finite e Valentina camminava in punta di piedi, controvento sullo sembrava finita anche la festa. Dal paese saliva soltanto un scrimolo del tetto, le vesti incollate al bel corpo astato. Le pa-sordo brusìo. Le sorelle, ch'erano ancora nella stanza sotto-reva di volare sfiorando le nuvole. Vide dall'alto i cortili, i muri, stante, alzarono appena lo sguardo quasi escludendola.

150

151

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– Cosa c'è? È successo qualcosa? – chiese lei con una mini anche in quel giorno di festa. Il trenino era stato caricato smorfia d'impazienza.

come al solito nella foresta di Escolca e aveva preso puntual-Le ragazze scoppiarono a ridere tutte assieme e l'abbrac-mente l'abbrivio giù per la discesa con il suo carico di legna, ciarono.

di uomini e di muli.

Gli uomini avevano l'incarico di manovrare i freni secon-La festa continuava. C'era stata solo una pausa subito dopo do gli ordini di Àntola, che occupava il carrello di testa. A un la fine delle esibizioni acrobatiche dei cavallerizzi. La gente certo punto – dissero poi i toscani – poco prima della chieset-venne, in

parte, riassorbita dalle strade laterali. Molti andarono ta di San Sisinnio, avevano sentito una fucilata. Ma nessuno di a casa a rinfrescarsi. La lunga attesa, la tensione nervosa, la par-loro aveva pensato che avessero sparato all'appaltatore, il tecipazione quasi fisica avevano trasformato quel pomeriggio quale continuava a star seduto al suo posto, immobile. Aveva-di tardo autunno in un afoso pomeriggio estivo, e persino il no pensato tutti a un cacciatore: uno stormo di colombi selva-maestrale sembrava scirocco. Ma poco dopo, lentamente, la tici sorvolava proprio in quel momento il trenino. Soltanto gente cominciò a risalire verso il centro, affollandosi attorno al- quando si erano fermati nello spiazzo davanti alla fonderia si le bancarelle dei venditori di torroni di Tonara e di sorbetti di erano accorti ch'era morto, già freddo, con i piedi in una poz-Aritzo. In piazza del Municipio e lungo il muraglione dell'antico za di sangue, con la mano destra su la manovella del freno e convento erano già pronte le impalcature dei fuochi d'artificio l'altra nell'ampia tasca della giacca di velluto.

che, dopo cena, avrebbero concluso la giornata. Dovunque ci fosse un po' di spazio, lungo i muri delle case e ai piedi del mu-Bisbigli, esclamazioni, parole soffiate a mezza bocca. Di raglione, le venditrici di biscotti avevano disposto per terra le certo si sapeva soltanto che Giuseppe Àntola era stato ucciso e loro canestre rotonde colme di ciambelle. I venditori di coltelli, che il medico dottor Fulgheri insieme con il pretore e il mare-venuti dalla lontana Pattada, presentavano la loro merce sparsa sciallo era andato alla fonderia di Leni per le constatazioni di sui neri mantelli di orbace: erano coltelli di varia grandezza, legge. La salma sarebbe stata portata in paese e deposta nella con il manico di corno e la lama a forma di foglia, di cui tutti gli stanza dietro la chiesa del cimitero, che fungeva da obitorio.

abitanti di Norbio erano forniti, e che servivano per tagliare il Ma in breve queste scarse notizie si arricchirono di particolari pane e per sgozzare gli agnelli, per difesa e per offesa: alcuni precisi, e fu come se gli abitanti di Norbio avessero visto con i lunghi un palmo, altri non più lunghi del mignolo di un bambi-proprio occhi il corpo irrigidito dell'ucciso sul vagone di testa no, ma aguzzi e bene affilati. La gente commentava la corsa, del trenino, con i due fori sul petto e la camicia di lanetta a ognuno esaltava i propri preferiti e aspettava che la giuria pro-quadri zuppa di sangue.

clamasse il nome del vincitore. Ma a un certo punto il brusìo Non provavano pietà, ma in tutti era un senso di colpa e della folla si fece più intenso, come quello di un alveare in al-di nascosta paura, come se si aspettassero di essere

coinvolti.

larme. Non si sapeva chi avesse portato la notizia, ma la notizia In passato, le antiche leggi isolate facevano ricadere la arrivò fino alla piazza, fin dentro le case, fin dentro la chiesa.

responsabilità dei crimini sulla comunità intera. Il timore pre-Era una notizia funesta. Ci fu chi se ne rallegro e nascose sente non derivava da questo antico senso comunitario, da il proprio riso, ci fu chi disse apertamente: – Ben gli sta! – e ci questa civile responsabilità collettiva, che si era perduta nel fu anche chi se ne dolse deprecando il fatto che gettava tempo, ma piuttosto dalla sfiducia nell'attuale amministrazione-un'ombra sinistra su tutto il paese. Giuseppe Àntola era stato ne della giustizia.

trovato morto, con due palle nel petto, sul primo carrello del Si chiedevano chi mai poteva avere sparato a Giuseppe trenino della fonderia. Si era ostinato a far lavorare i suoi uo-

Àntola.

152

153

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

Poi, inspiegabilmente, si cominciò a fare un nome, il nome Angelo la intravide mentre si segnava e si segnò anche lui, di Angelo Uras. E fu come se tutti lo avessero visto appostato rapido, chinandosi sul collo del cavallo. Respirò a pieni polmo-dietro un albero, in agguato, col suo fucile ad avanzarica aspet-ni come se già sentisse l'odore degli alberi. Non aveva nessuna tare il passaggio del trenino, sparare, dileguarsi nel bosco.

voglia di mettersi a litigare con i toscani, quel giorno. Non ave-Nessuno credeva che Angelo fosse capace di uccidere; va voglia di veder nessuno. Scese al trotto. Sarebbe passato per eppure, in quel momento, tutti lo pensarono colpevole, senza la strada della fonderia, quella che costeggia il fiume. Sulla riva prove, senza nemmeno indizi che giustificassero questa con-opposta corrono le rotaie del trenino. Il paese è già sveglio, ma vinzione, all'infuori del fatto che fra Angelo e Àntola i rappor-c'è poca gente per le



strade. Quelli che vanno alla prima messa: ti erano molto tesi. Angelo aveva affrontato più volte l'appal-donne anziane e vecchi con le loro facce color sughero, corrose tatore in piazza Frontera dandogli del ladro e dicendo che un dal tempo, le mani simili a radici secche, ma tutti col vestito del-giorno o l'altro avrebbe dovuto pentirsi del male che stava fa-la festa; gli uomini con la camicia pulita, le donne con i bottoni cendo a Norbio. Pochi giorni prima eran quasi venuti alle ma-d'oro e il rosario alla cintola. I giovani vanno alla messa grande.

ni e Angelo era stato chiamato in caserma dal maresciallo che Di casa, ancora spettinate, escono a quell'ora solo le ragazze lo aveva severamente ammonito.

che vanno a prender l'acqua alla fontana. Quelle che hanno il pozzo se ne stanno dentro, si lavano nel secchio, si pettinano Il giorno della festa Angelo si era alzato per tempo. Aveva dietro i vetri. Angelo senza sforzo, oziosamente, immaginava la sellato il cavallo ed era uscito con il suo equipaggiamento da vita del paese nell'interno delle case. Sapeva chi abitava in ogni caccia. Inutilmente Sofia aveva cercato di trattenerlo, nessuno casa, conosceva le loro questioni, i loro litigi, anche se non fre-sarebbe andato a lavorare quel giorno. Angelo non andava in quentava le osterie e aveva pochi amici. Capiva a volo; ecco foresta per il solito giro d'ispezione, ma per sparare ai colombi quel che aveva, e la sua mente ricostruiva da sola le situazioni selvatici. Tanto meglio se non c'era nessuno. Lo disse, e intan-ricomponendo frammenti, parole, frasi udite tanto tempo pri-to pensava alla vallata del Leni e del Narti, ai boschi deserti ma. Le sole persone con cui si fermasse a parlare erano i vec-com'erano sempre nelle giornate di festa, al silenzio vegetale chi, per i quali nutriva un rispetto misto a un senso di pietà, rotto solo dallo sfrascare rapido delle ali dei colombi, dal tre-che era affetto e essi lo ricambiavano. Gli piaceva parlare con pestio fugace del muflone o di qualche maiale staccato dal loro. Li interrogava sui fatti antichi della lontana giovinezza.

branco. Sofia insisteva:

Qualche volta, ne incontrava qualcuno in campagna, offriva di

– È la festa di Santa Barbara!

portarlo sul carro o in groppa al cavallo per un tratto di strada.

– Santa Barbara si festeggia con gli spari – disse lui met-Ma quella mattina

andava svelto, felice di lasciarsi alle spalle il tendo il piede nella staffa.

paese. Era contento di allontanarsi, contento di quella giornata

– Quando torni? Ti sei preso il pane?

di solitudine che pregustava mentre sentiva svanire dietro di sé i A un gesto di diniego Sofia corse in casa e tornò con un rumori ben noti. Incontrò poca gente. Per un lungo tratto il vec-sacchetto di lino: pane nero, formaggio, olive in salamoia, una chio Zurito lo portò con il suo ambio veloce che era rimasto lo bottiglia di vino. Mise tutto nella bisaccia legata dietro la sella stesso a dispetto degli anni. Solo in prossimità del ponte, in vi-e aprì il portone.

sta della ciminiera della fonderia, si udivano di nuovo scoppi di

– Farò tardi alla messa! Non litigare con i toscani se li trovi voce, come di una disputa a distanza, il battere dei martelli, lo in foresta: lasciali perdere! E vai con Dio – mormorò fra sé ri-stridìo della sega. Si fermò solo un momento a guardare il recin-chiudendo il portone.

to della fonderia dall'alto del ponte. Il trenino era partito per la 154

155

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

montagna come nei giorni di lavoro; i manovali di Norbio che Angelo voltò il cavallo, ma invece di tornarsene indietro lavoravano alla fonderia spingevano come sempre le loro car-fece un fischio a Carignosa e spinse Zurito su per il pendio riole cigolanti. Con un senso di disappunto guidò il cavallo giù della collina.

per il viottolo scosceso e prese il sentiero che risaliva il fiume Tutt'intorno la campagna era deserta, silenziosa. Un fal-sulla sponda opposta a quella del trenino.

chetto si posò su di un albero spoglio, una gazza attraversò Il fondo del sentiero, che serpeggiava tra alti cespugli, era con uno stridio il fiume. Angelo si voltò sulla sella e la vide soffice, riposante. Il cavallo riprese l'andatura veloce di prima, sparire tra gli olivi grigiastri dell'altro versante. Zurito passò

at-e dopo un poco il silenzio fu perfetto, totale. Si udiva solo lo traverso il varco di un muretto a secco dirigendosi verso un zoccolare di Zurito e il fruscio delle foglie. Carignosa trottava grande noce fronzuto sotto il quale altre volte avevano sosta-obliqua davanti, mantenendo sempre la stessa distanza dal ca-to. Poco lontano dal tronco liscio e rotondo sgorgava una picvallo. Se, qualche volta, si infilava tra gli oleandri che formava-cola sorgente. Angelo saltò a terra, si inginocchiò per bere, poi no una parete verde a lato del viottolo serpeggiante, era per allentò il sottopancia al cavallo, gli mise le pastoie, gli levò la riapparire subito dopo. Guardava per un momento il padrone, capezza, il morso e con una manata sulla groppa lo mandò a scuoteva la testa dalle lunghe orecchie come se fosse appena pascolare. Tutt'intorno l'erba era rigogliosa. Zurito cominciò uscita dall'acqua, riprendeva a trottare obliqua come prima.

a mangiare avidamente, saltellando ogni tanto sulle zampe an-Lì Angelo si sarebbe aspettato di trovare una beccaccia.

teriori. Appoggiata al tronco del noce, era una lunga canna.

Forse qualcuno l'aveva stanata prima di lui, quel giorno, o for-Abbacchiò alcune noci fresche e, con l'aiuto di due sassi le li-se Carignosa non aveva voglia di fermarsi. Doveva avergli let-berò dal mallo, le schiacciò, estrasse il gheriglio dalle valve co-to nell'anima. Neppure lui aveva voglia di fermarsi. A un tratto me se aprisse un frutto marino, separò i lobi e, delicatamente, udì alle sue spalle lo zoccolare di un altro cavallo. Era un uo-con il suo coltello da tasca, quello stesso ormai consumato che mo alto che cavalcava staffato lungo, con le gambe divaricate.

aveva usato fin da bambino, liberò ciascun gheriglio dalla pel-Come si avvicinò, Angelo si fece da parte per lasciarlo passare.

licella giallina e amara e li mangiò con gusto facendo croc-Nel sorpassarlo, l'uomo strinse le ginocchia e si mise a tracolla chiare sotto i denti la polpa consistente e tenera.

il lungo fucile a bacchetta, che prima teneva bilanciato sull'ar-Le noci fresche erano uno dei frutti che amava di più, e il cione. Salutò con un gesto della mano e con un mugolìo. Por-piacere che provava gli fece pensare a sua madre e a Valenti-tava in groppa una giovane donna che gli cingeva, con un na. C'era un grande noce anche nell'orto del signor Manno e braccio, la vita. L'uomo non voltò nemmeno la testa, la donna qualche volta sua madre e

Valentina, nei pomeriggi di domesì, e gli sorrise. Non era gente di Norbio. Era insolito trovare nica quando non erano in chiesa, andavano a cogliere noci.

forestieri per quella strada, specie in un giorno di festa; ma Era sempre la piccola Dolores che pretendeva di pulirle e le Angelo sapeva che i porcari di Norbio, a causa del taglio dei serviva già aperte su un piatto di maiolica che stava sulla cre-boschi e della mancanza di pascolo, vendevano le proprie be- denza. Ognuno pensava a liberare il gheriglio dalla pellicella, stie a poco prezzo. Per vendere e comprare a quel modo, che che facilmente si rompeva. Ma a lui, i gherigli glieli preparava fosse festa o no, non faceva differenza. Il forestiero cavalcava Valentina con le sue dita affusolate, che non conoscevano al-davanti ad Angelo a circa un tiro di schioppo. A un certo pun- tro lavoro che quello del telaio e del ricamo. A Dolores inve-to rallentò il passo e svoltò a destra sparendo tra gli oleandri.

ce, le mani rimanevano nere per via del succo del mallo: il Non c'era nessuna strada laterale, ma solo un largo spiazzo, padre e Barbara la sgridavano e Valentina doveva difenderla.

dove spesso la gente faceva sosta.

Ora anche Angelo aveva le mani nere, e inutilmente cercò di 156

157

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

lavarle alla sorgente. Ci rinunciò infine e si sdraiò tra l'erba al-come a chiedergli una spiegazione. In quello stesso istante ta che lo copriva interamente; le mani intrecciate dietro la nu-sbucò fra il verde un vecchio alto e magro e restò lì appoggia-ca. Sopra di lui, altissima, una nuvola trasparente si scioglieva to con le mani e col mento a un lungo bastone. Carignosa fece nel cielo autunnale, come fumo nel vento. Forse lassù c'era un balzo indietro ed emise un latrato di sorpresa, raspò la ter-un altissimo vento, estraneo alla terra, che non avrebbe mai ra; l'uomo fece un verso, un verso da pastore, e sorrise tra sé fatto tremare nemmeno una foglia. Una foglia del noce si di compatimento. Angelo lo riconobbe da lontano: era il por-staccò da un alto ramo e venne a posarglisi sul petto. La nu-carò Sisinnio Casti. Gran

cacciatore, da giovane aveva dosato vola era quasi del tutto sparita nell'azzurro, forse così si scio-male la polvere e il fucile gli era scoppiato in faccia. Angelo glie il ghiaccio dei laghi, a primavera. Angelo non aveva mai toccò il cavallo. Il cieco lo aspettava col viso alzato.

visto un lago se non nelle illustrazioni dei libri, ma ci aveva

– Sia lodato Gesù Cristo – mormorò all'uso dei vecchi, fantasticato su, e ora gli pareva di averne una sensazione viva quando Zurito si fermò accanto a lui.

e reale. Gli pareva di essere un sasso posato sul fondo di un

– Sempre sia lodato – rispose Angelo.

piccolo lago alpino che aveva visto nel grande atlante geogra-C'era gente nello spiazzo: carri e buoi con uomini e don-fico di Don Francesco; ma di veramente reale, nella sua men-ne, branchi di porci con i loro guardiani, e il forestiero con la te, c'era solo il viso di Valentina che mangiava golosamente il donna in groppa sul giovane morello.

gheriglio bianco delle noci fresche e le manine di Dolores

– Sai dirmi l'ora, giovanotto? – chiese il vecchio volgendo sporche del succo verdastro.

il volto sfigurato.

Si accorse di aver dormito. Diede un'occhiata all'orologio Angelo fece scattare la calotta dell'orologio, lo richiuse e da tasca, ch'era scivolato fuori dal taschino del corpetto e si ri-lasciò passare un attimo prima di rispondere. Gli pareva impos-scosse: erano le dodici e mezzo e lui non aveva sparato nem-sibile che fosse passata mezz'ora dall'ultima volta che lo aveva meno un colpo. Carignosa dormiva col muso appoggiato al guardato prima di rimettersi in marcia. Dunque, quel giorno il suo piede; Zurito saltellava al limite del campo. Il silenzio del-tempo gli passava così, senza che se ne rendesse conto. Il vec-la campagna gli parve meno intenso, come se molti altri, che chio sorrise con le gengive vuote, come se si burlasse dei suoi avevano dormito come lui in quella pigra mattina d'autunno, pensieri, come se conoscesse lui solo il segreto del tempo. Vol-si fossero improvvisamente svegliati. Diede un buffetto al mu-se le spalle ad Angelo e, alzando l'indice, annunciò l'ora: so nero e umido di Carignosa, andò a riprendere Zurito, gli

– La una – disse, con un tono sarcastico, quasi beffardo.

levò le pastoie, gli sfregò i garretti con una manciata d'erba Carignosa si era avvicinata e gli annusava i calzoni di sbia-fresca, raccolse il resto delle noci per portarle a Valentina e ri-dito fustagno color tabacco. Carmela, la vedova del figlio mag-montò in sella. Avrebbe dovuto mangiare, ma non aveva ap-giore di Sisinnio, saltò giù dal carro e offrì da bere ad Angelo.

petito: quelle noci gli eran bastate. Si ritrovò nel viottolo, nel Questi, che non aveva ancora mangiato, ebbe un attimo di esi-punto di prima, dove aveva visto sparire tra gli oleandri il ca-tazione. Se lo avesse detto, lo avrebbero trattenuto, lo avreb-valiere forestiero con il suo lungo fucile a tracolla e la bella bero invitato a mangiare con loro, e lui aveva la strana, penosa donna in groppa. Non era successo nulla di sgradevole, ma sensazione del tempo che passava, passava troppo in fretta.

quel sonno fuori tempo gli aveva lasciato un senso di sconten-

– È il nostro solito vinello, – disse il vecchio sorridendo to, di incompiutezza. Carignosa si era fermata nello stesso tra sé – lo puoi bere tranquillo: male non te ne fa, anche se punto in cui era quando il morello aveva svoltato tra gli olean-non hai mangiato.

dri e, come allora, fiutava l'aria e si voltava a guardare Angelo Angelo tese la mano, bevve tutto d'un fiato.

158

159

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

– Un altro! – ordinò il vecchio, fissandolo come se potes-selvatici, pazzi di terrore, passavano bassi su lo spiazzo precise vederlo.

pitandosi verso il rombo come pervasi da una volontà di an-La donna glielo riempì di nuovo. Portava il fazzoletto ne-nientamento. Nell'attimo in cui il rumore raggiunse il suo cul-ro dell'eterno lutto vedovile e il vecchio la fascia nera al brac-mine di intensità si udì uno sparo, fortissimo, al di là del cio. Quel lutto, Angelo lo sapeva, era per lui più doloroso fiume. Tutti si voltarono

a guardare, ma non videro altro che della stessa cecità che lo aveva colpito ancor giovane. Se al-una nuvoletta di fumo azzurrino al di sopra dei cespugli e sen-meno non fosse andato a morire tanto lontano, di là dal mare!

tirano l'odore acre della polvere nera. Il rombo diminuì e si al-Se avesse potuto comporlo nella bara con le sue mani cieche!

lontanò con la stessa rapidità con cui si era avvicinato.

Non aveva mai perdonato al Re di averglielo portato via come

– Sparando alla cieca in mezzo allo stormo se ne possono si sequestra un giogo di buoi o un cavallo per le tasse non pa-prendere anche quattro o cinque, di colombi – disse il forestiero.

gate. Il migliore di tutti era, non soltanto dei suoi figli, ma il

– Sì, – disse calmo il vecchio – ma bisogna che il fucile sia migliore di tutti i giovani del paese; era le sue mani, i suoi oc-caricato a pallini. Questo era un fucile caricato a palla, anzi a chi. Angelo conosceva il dolore inconsolabile del vecchio, e due palle!...

ogni volta gli pareva di poterlo decifrare in tutti i particolari

– E voi come lo sapete? – disse la donna con una voce in-su quel volto straziato, come se le profonde cicatrici e la ce-genua da ragazza.

cià fossero state causate non dal fucile che gli era scoppiato La guardarono con compatimento.

tra le mani, ma dalla lettera del ministero della Guerra che un

– Per me – disse il vecchio con noncuranza – è come un giorno il maresciallo gli aveva portato.

accordo di chitarra.

Zio Sisinnio Casti e i due figli superstiti avevano molti Angelo, prima di congedarsi, caricò il fucile.

maiali, erano fra i porcari più ricchi di Norbio, avevano anche

– A pallini? – disse il vecchio riconoscendo il rumore dei vigne e terre da semina. Angelo bevve piccoli sorsi, per non pallini che scorrevano dentro la lunga canna.

dover accettare un terzo bicchiere. Il vecchio alzò un dito, co-

– Voglio sparare ai colombi – confermò il giovane pigian-me per studiare la direzione del vento, gli occhi vuoti al cielo.

do lo stoppaccio con la bacchetta. Voltò il cavallo e fece un fi-Ascoltava un rumore che gli altri, tranne Angelo, non riusciva-schio a Carignosa.

no ancora a percepire. Angelo se lo sentiva nella testa, come

– Vai con Dio – mormorò il vecchio.

un ricordo: era come un rotolìo di tuono riassorbito dalla terra. Poi anche gli altri lo percepirono, lo riconobbero: era il Valentina scese al primo piano dov'erano Sofia e Verdiana, trenino dei muli che scendeva a valle con il suo carico. Al di che avevano chiuso le imposte del balcone. Lei le riaprì e restò là del fiume secco, le rotaie vibravano nascoste tra i cespugli lì un momento a guardare la gente, che sostava o camminava a di oleandro e di rovo. Cresceva di attimo in attimo, diventò gruppetti. I ragazzi si rincorrevano, ma si udiva soprattutto il enorme, eppure continuava ad aumentare. Le donne saltaroparlottare delle donne. Valentina le vedeva sussultare e segnar-no giù dai carri con i bambini in braccio. Il forestiero, che si rapide, quando gli uomini si chinavano per mormorare qual-non aveva mai visto il trenino e non aveva mai udito un ru-cosa. Ma per quanto appena mormorata, la parola che tutti ri-more simile, cercava di quietare il morello e guardava tutti in-petevano arrivò fino a lei: – Ammazzato! –. Dopo che la ebbe interrogativamente. Zio Sisinnio alzò la mano e gli fece un cen-udita, riuscì a leggerla sulle labbra delle donne. Le parve di ve-no rassicurante. Lui girò la testa e disse qualcosa alla sua dere molti sguardi rivolti alle imposte chiuse della casa di An-compagna, che gli si stringeva addosso. Stormi di colombi gelo. Si scostò dal balcone e scese di corsa in istrada. Le donne 160

161

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*



parlavano fitto fitto, sottovoce. Come lei faceva l'atto di avvicini- ma voleva lo stesso corrergli incontro; e bisognava far presto, narsi, tacevano e distoglievano gli occhi. Afferrò uno dei ragaz- prima che tornassero le sorelle o suo padre. Finì di allacciarsi le zi che giocavano a rincorrersi, lo spinse contro il muro.

scarpe, uscì, chiuse la porta, rimise la chiave nel vaso di gerani.

– Chi hanno ammazzato? – chiese. – Chi?

Le giornate cominciavano ad accorciarsi sensibilmente, e

– Hanno ammazzato il signor Àntola, – ansimò il ragazzo sapeva di poter contare solo su poche ore di luce. Attraversò

– due palle qui, nel petto!

l'orto quasi correndo, rasentando il muro di cinta, che sca-Lo scansò e corse verso la casa di Sofia Curreli. Sofia era valcò agilmente. Al di là del muro infilò un sentiero protetto rimasta in casa di Verdiana, ma il portone era aperto. Entrò. Le da alti cespugli di sambuco. Avrebbe dovuto fare un tratto di finestre che davano sul cortile erano chiuse, la porta di cucina strada di notte, ma sperava nella luna piena. Comunque, con anche, la stalla di Zurito era vuota. Sofia le aveva detto che la luna o senza, ormai era arrivata alla carreggiabile che por-Angelo era andato via fin dalla mattina per sparare ai colombi.

tava alla fonderia, e di là sarebbe andata a Balanotti. Cono-Anche lei, come tutti, sapeva che Angelo era sempre in lite sceva bene quella strada per averla fatta più volte con Angelo con l'appaltatore. Un pensiero orribile le attraversò la mente.

in groppa a Zurito o a piedi con Sofia. Lei non sapeva che An-

– Dio mio, fà che non sia vero! – pregò a voce alta mor-gelo al mattino aveva fatto proprio quella strada, ma sperava dendosi a sangue il dorso della mano.

che la facesse al ritorno, ne era quasi certa e questa certezza Di furia, spalancò la porticina del retro, si precipitò giù per rendeva il suo passo agile.

Camminava sul bordo della carreg-la viottola che portava al ponticello di assi sulla Fluminera, giabile e si sentiva libera come quando era salita sul tetto. Le corse verso la casa di suo padre. Sapeva che non c'era nessu-poché persone

che incontrava la salutavano, gli uomini con no, ma si mise a battere con i pugni la porta. Barbara era usci-un cenno e un brontolìo inintelligibile; le donne col rituale ta per ultima e aveva chiuso a chiave. Forse la chiave era nasaluto della sera: – *Ave Maria* –. – *Gratia plena* – rispondeva scosta nel vaso dei gerani.

Valentina senza rallentare il passo.

– Se la chiave c'è, è segno che non è successo nulla, che Quando arrivò al ponte sul Leni, vide molta gente raccol-non è vero – si disse.

ta davanti alla fonderia, non solo dentro il recinto, ma anche Si avvicinò pian piano al vaso, allungò la mano col fiato oltre il muro perimetrale. Altra gente continuava ad affluire.

sospeso e il cuore che le batteva forte. La chiave c'era.

Molti avevano fatto la sua stessa strada, benché lei non avesse

– Mio Dio, ti ringrazio –. Baciò la chiave, entrò nella casa avvertito la loro presenza. Ora il senso di sicurezza era spari-vuota e buia. Lei sapeva che Angelo non era capace di uccide-to, e si sentiva oppressa da quella vista. Erano venuti apposta re, ma sapeva anche che le cose impossibili possono succedere.

*per vedere il morto. Si accorse di avere ancora i binocoli a Andò in cucina, si versò dalla brocca un bicchier d'acqua e tracolla, ma non cedette alla tentazione di guardare. C'erano bevve avidamente, salì in camera sua, si levò le leggere scar-due carabinieri ai lati della porta dell'ufficio illuminato dalla pette da città, ne calzò un paio adatte alla lunga marcia che si luce gialla e baluginante dei ceri. La gente era sempre in mo-riprometteva di fare. Voleva vedere Angelo al più presto, cor-vimento attorno al cataletto sul quale il corpo era stato com-rergli incontro, sentirsi dire da lui che quella cosa orribile non posto. A tratti lei poteva vederlo anche a occhio nudo. No, era vera, che era innocente. Lei non aveva nessuna esperien-non aveva il coraggio di guardare col binocolo, anzi distoglie-za, ma poco prima si era sentita come invecchiata di colpo, sfi-va lo sguardo, quando la gente si scostava. Si segnò, recitò un duciata. Poi aveva trovato la chiave, ed era stato come un ras-requiem, poi scese per il viottolo scosceso che portava alla sicurante messaggio. Ora era certa che Angelo era innocente; strada campestre.*

162

163

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Dalla fonderia veniva, smorzato, un mormorio di preghie-

– Balanotti – assentì Valentina. – Ma dimmi la verità Gavi-ra. Affrettò ancora il passo. Ormai era quasi notte; le monta-no, è stato mio padre a mandarti?

gne si stagliavano meno nette contro l'azzurro cupo. La luna

– No – disse il frantoiano. – Sono venuto per mio conto.

non avrebbe illuminato la strada. Era solo una falce sottile, Volevo vedere il morto. Stavo tornando sulla strada maestra, consunta, sopra le cupe montagne. Tuttavia Valentina ricono-quando ti ho vista. Eri sul ponte, poi sei scesa per il viottolo e sceva le curve che aveva percorso sempre in pieno giorno, ri-hai preso in direzione della montagna. Ti ho raggiunta. Sape-conosceva persino la forma dei cespugli, ritrovava l'odore vo dove stavi andando. Tutti, in paese, dicono che è stato lui, acuto della menta peperita e delle erbe aromatiche che crema io non ci credo. I toscani dicono di averlo visto stamattina scevano sul greto. Una volta che si eran fermati a far merenda queste parti, ma non basta per dire che è stato lui a sparare.

da, Angelo le aveva detto che un fiume sotterraneo continua-Ora si sono messi questa idea in testa. Bisogna andare a dirgli va a scorrere sotto il letto secco del torrente anche nei periodi che se ne stia nascosto per un po'. Se viene in paese, lo arredi siccità. A un tratto sentì lo zoccolare smorzato di un cavallo stano. I carabinieri lo stanno già cercando. La verità intanto che si avvicinava alle sue spalle. Si fermò e si fece da parte verrà fuori: Angelo Uras è innocente.

per cedere il passo. Riconobbe la sagoma ben nota di un

– Grazie – disse Valentina trattenendo a stento le lacrime.

frantoiano di suo padre: Gavino Macis. Forse suo padre l'ave-Gavino la sentì rabbrivire.

va vista uscire e gliel'aveva messo alle calcagne. Questo pen-

– Qui comincia un bel tratto di strada buona: bisogna ap-siero le attraversò la mente, quando l'uomo le disse: profittarne. Poi dovremo salire. Tieniti stretta. Ma se hai paura,

– Cosa fai a quest'ora qui? Sei venuta a vedere?

dillo.

– No, no, non sono venuta a vedere – disse col cuore in

– Non ho paura.

gola mentre l'uomo a cavallo si avvicinava.

L'uomo toccò il cavallo, che prese il trotto, poi il galoppo.

– Cosa devo dire al padrone, se mi chiede di te?

Il galoppo era quasi senza scosse. Valentina si teneva stretta a

– Ti ha mandato lui, Gavino?

Gavino e le era tornata la certezza di prima, quando aveva tro-

– Non mi ha mandato nessuno. Ero qui, ti ho vista e sono vato la chiave della porta nel vaso di gerani. Tra poco avrebbe venuto.

rivisto Angelo.

– Tu, ritorni in paese?

– Ora ci arrampichiamo – disse Gavino e spinse il cavallo

– Io vengo con te. Non è che sono curioso. Dove stai an-su per l'erto pendio.

dando... questo me lo posso anche immaginare. Non ti lascio Valentina si abbandonava fiduciosa a Gavino; Gavino al andare sola, di notte. È meglio se monti in groppa.

cavallo. Andavano verso lo squittìo di una volpe. Poi lo squittìo

– Va bene! – disse Valentina con tono rassegnato.

si spostò sulla sinistra ma loro continuarono in linea retta.

Gavino fece avvicinare il cavallo a un grosso sasso e Va-Lontanissimo si udì un crepitio di petardi. Il pendio si faceva lentina saltò in groppa e cinse con un braccio la vita di Gavi-più erto.

no così come soleva fare con Angelo. L'uomo odorava di fu-

– Cominciano i fuochi d'artificio, in paese – disse Gavino.

mo e di morchia, l'odore rassicurante del frantoio.

Strofinò uno zolfanello alla cucitura dei calzoni, si accese un

– Ci metteremo sì e no un'oretta, se vuoi andare dove mezzo sigaro, guardò l'orologio da tasca e disse: – Sono le ot-penso io – disse voltando verso di lei la faccia irsuta di barba.

to passate.

Il suo fiato sapeva d'aglio e di tabacco.

Un razzo si alzò ondeggiando nel buio verso l'esigua fal-

– Allora? Balanotti? – chiese l'uomo, asciutto.

ce di luna; scoppiò a ombrello illuminando per un momento 164

165

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

il profilo delle montagne: Monte Homo, Punta del Vischio, era illuminata dal bagliore del fuoco. L'uomo a cavallo li seguì-Monte Volpe. Valentina riconobbe il posto. Aveva intravisto, a va in silenzio.

valle, la casetta di Balanotti. Il lontano crepitio dei petardi Smontò, legò l'animale all'anello di ferro infisso nel muro.

continuava: le pareva di udire anche un fioco clamore.

Lo invitarono a entrare.

– Ora – disse Gavino – siamo quasi arrivati.

– Solo per un momento – disse.

Nella discesa, il cavallo puntava i piedi avanzando pru-

– Grazie per esser venuto – disse Angelo accendendo la dente a piccoli passi. Un cane abbaiò. Era Carignosa.

lucerna a olio appesa allo sporto del camino.

– Era mio dovere.

Angelo voleva tornare in paese a festa finita. Per questo si Valentina stava stretta al suo braccio. Angelo accennò a era fermato a Balanotti. Se ne stava seduto accanto al fuoco lei col mento guardando Gavino.

del camino quando Carignosa s'avventò abbaiando contro la

– Mi ha detto di Àntola.

porta chiusa. Aprì la porta e il cane si lanciò nel buio abbaian-

– Vi ha detto anche il resto?

do. Era un abbaiare festoso. Udì distintamente il cigolio del

– Cosa?...

cancelletto di ferro, lo zoccolare di un cavallo. Per abitudine

– Dicono che siete stato voi a sparargli.

prese il fucile dal chiodo, lo scaricò in aria fuori della porta, in Valentina scoppiò in lacrime abbracciandolo. Il giovane si segno di festa, ma anche per avvertire che era armato. Ricaricò sciolse delicatamente dall'abbraccio, le mise le mani sulla spalla.

il fucile a palla e si avviò per la redola che porta al cancello.

– La gente lo crede? Credono davvero che io abbia spara-Ora udiva anche un bisbiglio di voci.

to ad Àntola?... Quando è successo?

– Chi siete?

– La gente, – disse Gavino con voce grave, pacata – non so

– Amici! – rispose la voce di un uomo. Una voce nota, ma se lo credono. Ma i carabinieri vi stanno cercando. Voi avete litiche lui non riconobbe.

gato con Àntola, lo avete anche minacciato: a loro basta questo.

Il cavallo, al passo, gli veniva quasi addosso. Si fece un Il giudice ha spiccato un mandato di cattura contro di voi, Ange-po' da parte e nello stesso momento avvertì una risatina soffo-lo Uras. Qualcuno vi ha visto stamattina presto passare davanti cata e il ben noto profumo. Valentina gli scivolò fra le braccia alla fonderia, dopo che il trenino era partito. Avevate il fucile.

mentre il cavallo continuava a camminare.

– Io lo porto sempre il fucile. Sono venuto per sparare ai Dal paese, di là dalla collina, venivano gli scoppi dei fuo-colombi.

chi d'artificio. I razzi scoppiavano illuminando a tratti gli olivi,

– Non avete bisogno di dirle a me, queste cose. Vostra la casa, i mucchi di fieno con lo stollo biforcuto. A intervalli madre è molto spaventata. Ha parlato con l'avvocato Cadoni.

regolari, proprio allo zenit scoppiava un mortaretto aprendosi

– Mia madre...

con le sue luci multicolori. Dopo un momento di silenzio e di

– Vostra madre non lo crede, ma non ha importanza quel-buio, ci fu il botto finale: uno scoppio fortissimo, senza luce.

lo che crede Sofia Curreli, quello che crediamo noi... bisogna Angelo stringeva tra le braccia Valentina. Lei lo baciò.

provarlo, bisogna; e intanto – dice l’avvocato – è meglio che

– È successo qualcosa? – chiese staccando le labbra da ve ne stiate nascosto, per un poco.

quelle di lei.

– Io sono innocente e vado a costituirmi: se scappo, se mi

– Com’è che non sei tornato a casa, stasera? – disse lei nascondo, è come dire che ho paura, che sono stato io.

prendendogli la mano.

– No! – gridò Valentina di nuovo abbracciandolo stretto.

Tenendosi per mano, si avviarono verso la casetta. La porta

– No!

166

167

## PAESE D’OMBRE

### *Parte seconda*

– Anche Sofia Curreli diceva come voi; ma l’avvocato dice Carignosa si accucciò accanto al camino su di un sacco che è meglio se rimanete uccel di bosco...

vuoto e sbadigliò.

– Come un bandito? Come Lorenzo Gamurra, che rimase Si spogliarono al buio e scivolarono nel letto. Si abbrac-alla macchia venti anni?

ciarono e restarono stretti l’uno all’altra, spaventati e allo stes-

– Se avete fegato, fate come Lorenzo.

so tempo felici di essere là assieme. Lui la baciò sulla bocca



– Io non mi metterò a fare il bandito. Scenderò in paese, delicatamente e le labbra di lei si schiusero, resero il bacio.

andrò dal maresciallo.

Valentina era venuta da lui guidata dall'istinto, per proteggerla Valentina piangeva più forte stringendosi a lui disperata-gerlo; poi improvvisamente aveva deciso di rimanere. Quella mente.

potrebbe essere la sua unica notte di nozze. Così aveva pensato.

– Io ho fatto il mio dovere. Tocca a voi decidere. Ma allora la gioia, la sofferenza, la paura erano sentimenti confusi che l'avvocato, cosa gli mandate a dire?

si sovrapponevano e si fondevano senza definirsi. L'amore, quel-

– Vorrei parlare con lui o con Antioco, il nipote.

la notte, non fu per lei piacere, ma fiducia, dolore e dedizione.

– Va bene.

Fuori, gli alberi frusciano al vento. Credettero di udire

– Intanto rimango qui e aspetto.

passi avvicinarsi alla casa, credettero di udire voci. Poi anche il

– Bene – ripeté Gavino. – E ora noi ce ne andiamo. Si è vento cessò, cessò il fruscio delle foglie e si udì, limpido, rassi-fatto tardi.

curante come una voce familiare, il canto di un usignolo.

– Noi?!... – fece Valentina sciogliendosi dall'abbraccio. – Io Carignosa russava come una persona e ogni tanto guaiola-resto qui. Di' a mio padre che non sono voluta tornare giù con va nel sonno: forse sognava lepri, pernici, il volo sghembo te. Digli quello che vuoi.

della beccaccia. Non seppero mai chi si fosse addormentato L'uomo fece un gesto di sorpresa.

per primo. Ognuno credette di aver vegliato sul sonno dell'al-

– Non credo alle mie orecchie, Valentina Manno!

tro, mentre dalla cucina veniva il baluginare del fuoco. Fu Va-

– Credici, credici! – fece la ragazza con una spavalderia lentina, in realtà, ad addormentarsi per ultima. Sentì che Ange-non priva di imbarazzo.

lo si scioglieva inconsapevolmente dall’abbraccio. Ascoltò per

– Affari vostri – disse Gavino già fuori dalla porta.

poco il russare del cane, guardò le ombre che si muovevano Angelo chiuse col chiavistello. Udirono lo zoccolare del sul muro, ebbe paura, ma resistette. Era già abbastanza donna cavallo, poi il cigolìo del cancello aperto e richiuso.

per proteggere il suo uomo anche nel sonno. Gli ravviò una Si abbracciarono. L’aria sapeva di mele renette e di spigo, ciocca di capelli, recitò una preghiera e si addormentò.

ma Angelo sentiva solo il profumo di verbena, intimo, segre-E fu anche la prima a svegliarsi. Le pareva di aver dormito to, conturbante.

solo pochi minuti; ma si sentiva riposata, felice, con la mente Avrebbe potuto essere tutto previsto, e invece no, non lo lucida. Si infilò le scarpe, si vestì alla meglio, diede da mangiare era. Per la prima volta si trovavano così soli, di notte, in came da bere al cavallo come la moglie di un uomo di campagna, si pagna. Valentina pensò che a casa sua, a quell’ora, forse sta-lavò con l’acqua fredda del pozzo; poi tornò in casa, accese il vano cenando tutti zitti, e pensavano a lei, ch’era scappata fuoco e preparò il caffè. Nell’armadio della cucina, che sapeva senza dir niente. Angelo pensava a Sofia. Offrì a Valentina pa-un po’ di stantìo, c’erano pentole, padelle, piatti, posate; c’era ne abbrustolito, olive e formaggio. Lei mangiò in silenzio.

la bottiglia dell’olio, quella dell’aceto, e il sale e il pepe. Trovò Sentivano Zurito stronfiare, battere lo zoccolo di là dal muro.

il cesto del carbone in un angolo, ne mise una buona mancia-Per lui era tutto come prima. Non si accorgeva nemmeno di ta nel camino, poi trasferì le braci nel fornello di ghisa, aggiun-essere un cavallo vecchio.

se altro carbone, soffiò con la ventola facendo alzare nugoli 168

## PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

di scintille. Come si voltò, riparandosi gli occhi con il braccio, intelligibili che emergevano dal solitario brontolio del vec-intravide Angelo in piedi accanto al camino. Si abbracciarono, chio. Nessuno dei due pareva dar molta importanza né a ciò si guardarono negli occhi, senza parole. Poi lui disse che biso-che diceva né a ciò che udiva. Pareva il dialogo di due perso-gnava spennare i colombi appesi all'inferriata della finestra.

ne che parlassero nel sonno. La pioggia cadeva a tratti.

– Io – disse Valentina – devo tornare a casa, e tu... qui non

– Continuerà così tutto il giorno – disse il vecchio indici puoi restare. Tra poco arriveranno le coglitrici e gli uomini cando il cielo con la cannuccia della pipa. Angelo guardò il con i carri, arriveranno i carabinieri.

cielo d'un grigio uniforme e le nuvole fuliginose che il vento Angelo la guardava soffiando sul caffè bollente.

altissimo spingeva verso la pianura.

Parlavano tra un sorso e l'altro. C'era una grotta nel fianco Un vento meno alto spingeva altre nuvole dalla pianura della collina; al primo allarme, lui sarebbe andato lì a nascon-verso le montagne. Queste stratificazioni rendevano evidente dersi. Chi fosse venuto dal paese, o lei, o Sofia, o Raimondo un fenomeno meteorologico normalmente non percepibile al-Collu, avrebbe lasciato le provviste nell'interno della casa.

l'occhio dell'uomo, e confermavano la previsione di zio Rai-

– E non dimenticatevi la polvere da sparo, i pallini e le mondo. La visione delle nuvole che correvano come branchi le palle.

une contro le altre, diede al vecchio uno strano senso di sicu-Il cavallo lo avrebbe preso Valentina: a lui sarebbe stato rezza. Si sentì sapiente, saggio, investito di una responsabilità solo d'impaccio.

che gli veniva non tanto dalla gravezza dell'età quanto dalla Angelo sellò il cavallo, strinse con cura il sottopancia, ag-lontana, vigorosa giovinezza, e provò fastidio per il chiacchie-ganciò il barbazzale. Valentina montò da uomo stringendosi le riccio delle ragazze, che continuavano a starsene aggruppate sottane attorno ai ginocchi, e lui l'accompagnò fino al cancel-in cucina davanti al fuoco. Lanciò uno schizzo di saliva gialla-lo; diede una manata sulla groppa di Zurito che partì al galop-stra contro la pietra scura del montatoio, poi si voltò e le redar-po. A un tratto fu lì, solo, e gli parve di avere avuto troppa guà: – Avete preso il chinino? – diceva. – Avete bevuto l'acqua-fretta di rimandarla a casa. Per la prima volta si sentì sperduto.

vite? Vi siete asciugate? E allora cosa state aspettando? Il sole, Camminava tenendo per il collare Carignosa. Passò davanti per oggi non viene fuori. Dovete accontentarvi del tempo che alla casa, prese il fucile. Il cane, credendo di andare a caccia, fa. Se vi siete asciugate, vi bagnerete di nuovo e di nuovo vi cominciò a saltargli intorno abbaiano festosamente. Il fucile asciugherete; ma se restate là ad arrostitirvi il sedere, perderete era caricato a palla. Avrebbe dovuto scaricarlo in aria, ricaricarlo la giornata e vi sarete bagnate per niente.

a pallini, ma Valentina lo avrebbe sentito, si sarebbe spaventata.

Sputò di nuovo, poi entrò nella cucina piena di fumo e Meglio non sparare. Chi sa per quanto tempo ancora avrebbe agitò le braccia come quando si cacciano via le galline.

dovuto nascondersi. Lorenzo Gamurra era diventato vecchio

– Fuori! Prendete i vostri sacchi e le vostre sporte e anda-nella foresta d'Escolca prima che riuscissero a prenderlo. Lo te a lavorare! Fuori dai piedi!

avevano ferito a una gamba e si era dovuto arrendere. E tutto Il tono della voce e le parole erano quelle di un uomo ar-era stato per niente perché poi, al processo, lo avevano assolto.

rabbiato, ma nel suo viso rugoso c'era anche un sorriso, il sorriso di chi non vuole e non sa essere duro. Le guardò com-Zio Raimondo se ne stava appoggiato con le spalle allo piaciuto sciamare all'aperto, strizzò l'occhio ad Angelo che lo stipite della porta, mezzo dentro e mezzo fuori, fumando la ascoltava meravigliato e riprese la posizione di prima, le spal-sua pipa di terra dal lungo bocchino di canna. Angelo aveva le allo stipite della porta e la pipa tra i denti. Le ragazze si acceso una sigaretta e ogni tanto rispondeva alle

poche frasi sparsero sotto gli olivi ancora stillanti di pioggia, ma anche 170

171

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

così formavano dei gruppi e chiacchieravano animatamente.

– Mi meraviglio che non siano già venuti a cercarti qui: e Parlavano della festa del giorno precedente, della corsa dei la grotta è il primo posto dove ti cercheranno!

cavalli, dell'uccisione di Àntola, e si chiedevano perché Ange-

– E allora? – disse Angelo con un brivido. – Dove dovrei lo aspettasse i carabinieri a Balanotti invece di andare a na-nascondermi?

scondersi in un posto più sicuro.

– Tu non sei tipo da stare alla macchia. Devi nasconderti Zio Raimondo continuava a brontolare tra sé.

in paese.

– Io, al tuo posto, – disse a un tratto – non me ne starei

– In paese?

qui ad aspettare i carabinieri.

– Sì, in paese. Ma non in casa tua. Il posto migliore sareb-Angelo sussultò, richiamato improvvisamente alla realtà.

be la casa dell'avvocato Cadoni, che sarà anche il tuo avvoca-

– Credete che mi stiano cercando? – chiese.

to. Se non fosse un figlio di puttana, anche il senatore Loru Il vecchio lo guardò meravigliato.

potrebbe nasconderti tranquillamente; ma è quello che è, e

– Ti cercano sì; e se ti trovano, ti arrestano. Tutti credono non ci si può fidare. Sto parlando troppo. Ti ho detto il mio che sei stato tu a sparare ad Àntola!

parere. Bisogna anche che ascolti il parere di tua madre e del

– Anche voi ci credete? – chiese Angelo.

signor Manno.

– Che c’entra? Io non ci credo, e molti altri non ci credono, Angelo tossì per l’imbarazzo.

in paese; ma ci sono anche quelli che ci credono. Qualcuno ti

– Il signor Manno è un uomo onesto e sa il fatto suo; ti ha visto ieri mattina passare davanti alla fonderia; poi il treni-sarà di grande aiuto.

no è venuto giù con Àntola morto, e poco prima avevano sen-

– Sarà molto arrabbiato.

tito sparare.

– Non credo: riusciremo a tirarti fuori da questo pasticcio:

– Ho sparato solo ai colombi, ieri.

tu sposerai Valentina e tutto si aggiusterà.

– Io sono già convinto. Devi convincere il maresciallo, il Il vecchio guardava le nuvole che, ad altezza diversa, an-pretore e gli altri. Ti arresteranno e ti interrogheranno, poi ti davano in senso contrario e si sentiva sicuro, infallibile, come faranno il processo.

quando poco prima aveva detto che sarebbe di nuovo piovu-

– Vado in paese e mi costituisco.

to. Angelo pensava a Valentina, che aveva fatto la strada da Zio Raimondo non rispose subito, riaccese la pipa, tirò Balanotti a Norbio sotto gli scrosci intermittenti di pioggia.

qualche boccata, poi disse che non gli sembrava prudente an-Pensò che,

arrivata a casa, era stata messa a letto dalle sorelle, che se in apparenza, costituirsi, poteva avvalorare la tesi del-che certo ora le stavano attorno curiose. Avrebbe dovuto parl'innocenza.

lare di lui, raccontare...

– Bisogna – disse – trovare delle prove e, nel corso del-Ma Angelo, per quanto ottimista e fiducioso, sapeva che l'istruttoria, tu puoi essere più utile a te stesso se sei libero.

non avrebbe potuto sottrarsi a una spiegazione con il signor Disse che non credeva alla giustizia ma che bisognava Manno. Con questo pensiero, salutò zio Raimondo che final-giocare d'astuzia. – E poi, – aggiunse – non si sa mai quanto mente aveva potuto sedersi accanto al fuoco e levarsi le scar-può durare l'istruttoria e il processo; e stare in prigione, inno-pe. Prese la bisaccia, la borsa da caccia, il fucile e si avviò ver-centi o colpevoli, è duro. Se dài retta a me, cerchi di stare na-so Norbio sotto la pioggia leggera che aveva ripreso a cadere scosto e non farti prendere.

con un lieve fruscio. Seguendo il consiglio del vecchio, scelse

– Io – disse Angelo – pensavo di starmene nascosto qui a la strada dei boschi meno frequentata e più breve. In certi Balanotti: c'è la grotta...

punti erano ancora riconoscibili le orme di Zurito, e Angelo, 172

173

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

aggiustandosi ogni tanto sulla spalla il lembo del mantello Uscendo da un cortile, si imbatté in una vecchia, che non fe-d'orbace e la cinghia del fucile, sentiva la presenza di Valenti-ce in tempo ad evitare. Era zia Marietta Serra, una popolana che na, come se lei lo precedesse o lo seguisse di volta in volta portava il nome aristocratico e antichissimo dei Giudici d'Arbo-senza lasciarsi vedere ma senza mai perderlo d'occhio. Que-rea e che tutti rispettavano per la sua saggia bonomia e per quel sto pensiero lo confortava e rendeva il suo passo più spedito.

nome arrivato a lei per vie misteriose. La vecchia guardò Angelo Non

incontrò nessuno lungo quella strada che si spiegava con i suoi occhietti grigi dalle palpebre arrossate e fece un gesto ai piedi del Monte Homo e del Carmelo. Sembrava un giorno che fa parte del particolare linguaggio mimico di tutte le nonne di festa. Ma il silenzio della campagna era diverso da quello del di Norbio, allungò la mano magra, diede alcuni colpetti di taglio giorno prima. Ad ascoltarlo bene, e ogni tanto Angelo si ferma-sulla testa del giovane che si era chinato per ricevere quel segno, va con l'orecchio teso, si distinguevano tanti piccoli rumori si-in apparenza una minaccia, ma in realtà un'affettuosa assoluzione-mili alle bollicine d'aria in un bicchiere di acqua limpida: ro-ne. Era come se la vecchia avesse detto: – Sei una piccola cana-tolìo di carri, colpi lontani di un'accetta o di una zappa, il su e glia, ma questa volta non ne hai colpa, ti hanno accusato ingiu-giù ritmato di una sega, e un alitare di voci umane, invisibili stamente –. Angelo non aspettava altro. Gli si allargò il cuore. Per presenze nel fruscio della pioggia. Poi le voci sparse si fusero lui, il giudizio della vecchia aveva più valore di quello di tutti i ed ebbe l'impressione di una folla, di una processione che si giudici del Regno. Le afferrò la mano, la baciò e scappò via. S'in-avvicinasse a piedi scalzi. Poco dopo, a una svolta, si trovò di filò in un cortile, lo attraversò, saltò un muretto divisorio, si trovò fronte i tetti scagliosi di Norbio dai quali emergeva la cima arro-in un orto, poi di nuovo in un cortile, poi ancora in un orto.

tondata del campanile con la sua croce di ferro e il parafulmine La cima rossa del campanile gli serviva per orientarsi in nettamente stagliati contro il cielo grigio. Ora le voci suonava-quel labirinto. Attraversò mezzo paese lasciandosi dietro una no chiare nell'aria umida; e si udiva anche il rumore sordo e scia di latrati che durò a lungo. Carignosa lo seguiva agile e continuo delle piccole mole di pietra di cui le duemilacinque-silenziosa come un'ombra. Finalmente si trovò nell'acqua tor-cento case di Norbio sono fornite. Le antichissime mole che bida e schiumosa della Fluminera ingrossata dall'ultima piog-non hanno cambiato forma dal tempo dei nuragici, che sono già. Gli arrivava fino a mezza coscia e i calzoni bagnati gli in-quasi un simbolo dell'immutabilità delle forme, in Parte d'Ispi, tralciavano il passo. Si accostò alla riva, appoggiò il fucile a azionate dagli asinelli bendati che eternamente girano in tondo un muro, e si rimboccò i calzoni. Per arrivare a casa avrebbe trasformando il grano in farina, chicco dopo chicco.

dovuto discendere il torrente almeno per mezzo chilometro; Tutto il paese con le sue case era come una clessidra di la casa di Antioco Cadoni invece era già in vista, ed era lì che cui si poteva percepire lo scorrere lento della sabbia. Angelo voleva andare per chiedere consiglio e aiuto. Sostò per un evitò gli



abbeveratoi e prese attraverso gli orti. Saltò muretti, poco combattuto tra il desiderio di rivedere subito sua madre attraversò cortili, s'infilò in passaggi segreti, rimase per un po' e Valentina e quello di parlare con l'amico. Questa necessità nascosta dietro qualche legnaia, chiedendosi che cosa prevale e si immerse di nuovo nell'acqua fredda per risalire pensava di lui la gente le cui voci arrivavano smorzate attral-torrente. Si trovò in breve sotto la legnaia di casa Cadoni, verso i muri delle case. Era passato un giorno. Credevano che si affacciava sul torrente con la sua parte rustica.

sempre che fosse lui l'assassino di Àntola? Non tutti lo crede-Il muro del cortile era crollato al tempo dell'ultima piena vano. Era impaziente di trovarsi di nuovo tra persone sicure, e non era stato rifatto.

con cui poter parlare liberamente. Voleva vedere la faccia di Sempre seguito dal cane, si arrampicò facilmente fino alla le-sua madre, di Valentina.

gnaia e di là alla stalla, dove i buoi stavano accosciati ruminando 174

175

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

davanti alle mangiatoie di pietra. Era molto improbabile che minimi indizi, da mezze parole, avevano capito che Valentina Antioco venisse nella stalla. Pensò che sarebbe stato molto era fuggita di casa e lo aveva raggiunto a Balanotti. In una co-meglio andarsene a casa e di là mandare qualcuno a chiamar-munità come Norbio anche alla persona più riservata è diffici-lo; lui poteva circolare tranquillamente per il paese senza de-le conservare un segreto. Così era accaduto ai frantoiani, a stare sospetti. Ma ormai era lì e non aveva nessuna voglia di comare Verdiana, alla stessa Sofia, che aveva tenuto la luce scendere di nuovo nel freddo del torrente. Si levò le scarpe accesa tutta la notte e alle sorelle di Valentina, che al mattino piene d'acqua, poi i calzoni, li strizzò con cura e li stese sopra avevano gli occhi rossi di pianto. Non era servito a niente che il dorso caldo di un bue. Si trattava solo di pazientare. Il peri-Valentina, guidata dal suo istinto donnesco così vicino alla na-colo era che qualcuno capitasse nella stalla e lo trovasse così, tura, fosse riuscita, quella mattina, a rientrare in paese e a rag-in mutande e scalzo. Si avvolse con cura nel mantello d'orba-giungere la casa del padre per vie segrete, invisibili che lei stes-ce, che pungeva come un cilizio, e così imbacuccato si accon-sa,

in seguito, non sarebbe stata in grado di indicare. Ma tutto il ciò vicino a un altro buio e decise di aspettare. Il grosso ruminante suo coraggio era venuto meno quando aveva sentito il rumore, senza nemmeno voltare la testa, girava verso di lui il re delle macchine del mulino e sotto il fumo nero della ciminiera suo occhio bombato e lo guardava. Angelo si vedeva riflesso nient'altro che aveva visto il tetto di casa e l'edera che cresceva attorno in quell'occhio nero e lustro come la lente di un binocolo.

alle finestre spalancate. Era arrivata a cavallo fino al cortile Cercò di muovere le orecchie come faceva quando era in semi-antistante la casa, sempre "invisibile", era smontata e le gonfiava, per far ridere i compagni, ma non ci riuscì più. Aveva ne, appena a terra, le si erano sciolte fino ai piedi. Lei le aveva perduto questa capacità senza nemmeno accorgersene. E d'improvviso rassetate con un frullo, si era strappata dai capelli la pezza provvisoria ebbe una netta percezione di sé e della situazione in suola arrotolata a mo' di turbante e con passo legato si era cui si trovava, ne capì per la prima volta tutta la gravità e sentì avviata verso la porta di casa.

voglia di piangere. Appena la sera prima, con Valentina tra le Sue braccia, ch'era solo nella stanza da pranzo intento a bere, era così sicuro di sé, pieno di felicità e di forza; e ora si era una tazza di caffè, in piedi accanto alla credenza, l'aveva accennato l'essere più misero e ridicolo della terra.

colta senza una parola. Sapeva tutto, come gli altri e lei, così La cosa più grave non gli pareva il pericolo di venire acciuffato com'era, si sentì come nuda davanti a lui. Posò la cuscino ingiustamente di un delitto che non aveva commesso, tazzina mezzo vuota, si forbì i baffi col gesto abituale e lei in- ma il fatto di avere, in quelle condizioni, compromesso Valentinò la porta che si era appena richiusa dietro le spalle. Non le tina. Era certo che tutto il paese sapeva che Valentina la notte disse nemmeno di andarsene, ma lo esprime con un gesto prima aveva dormito con lui nel lettino di Balanotti. In questi brevi ed eloquenti della testa. Lei si sentì mancare le ginocchia. Pensieri Angelo non era molto lontano dalla realtà. La gente chiara, ma si fece forza, girò su se stessa e uscì. In un lampo di Norbio ha una percezione collettiva dei fatti individuali, capì che, se se ne fosse andata senza protestare, senza cercare tanto più acuta in quanto è il misterioso risultato di percezioni di giustificarsi, «tutto si sarebbe aggiustato».

individuali che si assommano controllandosi a vicenda, per Zurito nitri vedendola riapparire. Era rimasto fermo in poi di nuovo trasformarsi in una visione individuale e in indiviso-mezzo al cortile, dove lei lo aveva lasciato.

Valentina andò ver-duali convincimenti. Così dal momento in cui, il giorno prima, so di lui a lunghi passi, ma all'ultimo momento lo scansò e si era stato fatto il nome di Angelo a proposito della uccisione diresse verso il ponticello di legno, per andare a casa di Sofia.

dell'appaltatore toscano, tutti come un cervello solo, avevano Aveva bisogno di qualcuno che non la respingesse, di qualcu-immaginato e "avevano visto" i movimenti di Angelo, e da no da abbracciare, aveva bisogno di piangere.

176

177

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Nell'allontanarsi, sentì un suono strano, mai udito prima.

gli angoli e sempre aveva ritrovato, tra i tanti odori diversi, Lei lo seppe più tardi dalle sorelle: era suo padre ch'era scop-quello del padrone, che se ne stava immobile masticando una piato in singhiozzi e piangeva senza ritegno con i gomiti ap-festuca di paglia. A un certo punto, arrivò fino a lei nell'aria poggiati alla credenza.

un odore nuovo. Qualcosa si risvegliò nella memoria del ca-Le ragazze scesero tutte dalle stanze del piano di sopra, e ne, gli stuzzicò l'appetito. Quel giorno aveva mangiato solo si accuciarono per terra. Quando Barbara si avvicinò al pa-un pezzetto di pane secco. Si acculò sulla paglia, mosse intordre, lui non piangeva più. Si era asciugato il viso col fazzolet-no il muso palpitante, poi si mise sulle quattro zampe, avanzò to e aveva ripreso a sorbire il caffè freddo.

cautamente lungo l'odore che veniva da chi sa dove. Attraver-

– Scaldamene un'altra tazza – disse alla figlia come se vo-sò il cortile e si affacciò alla cucina di casa Cadoni.

lesse farsi perdonare. Barbara fece un cenno a Olivia e tutte e Nella cucina gli odori prendevano forma, consistenza, due se ne andarono in cucina scambiandosi un'occhiata d'in-avevano voce umana.

tesa. Avevano visto Valentina arrivare a cavallo, entrare in ca-

– Passa via – disse sgarbatamente una delle due donne sa, uscire di nuovo e correre verso la casa di Sofia Curreli e che rigovernavano. – Passa via!

avevano capito tutto. Per la casa si sparse un buon odore di Carignosa si fermò sulla soglia, si mise a guardare, annu-caffè appena fatto.

sando con il suo palpitante naso di cane civile, gli occhi color Il signor Manno andò a berlo in cucina. Vennero anche le nocciola, umidi, umani.

ragazze, e tutte si soffiaronο rumorosamente il naso prima di

– Passa via!

bere il caffè caldo poi, in fila, scalze com'erano, andarono in

– Lascia stare – disse l'altra. – È il cane di Angelo Uras.

casa di Sofia per vedere Valentina. Bisognava farla sposare La prima guardò il cane meravigliata, interessata. – Oh! –

subito, aveva detto il padre, e la piccola Dolores si aspettava fece.

di vederla già col pancione, come tante ragazze di Norbio Sul tagliere c'era un bel mucchio di fette di carne. La don-prima delle nozze, e per tutto il giorno, credette che Valentina tagliava in due ogni fetta e ne faceva un altro mucchio. Prena il pancione ce lo avesse davvero, perché Sofia l'aveva se un pezzetto di carne con due dita e la lanciò a Carignosa, messa a letto imbacuccata di sciarpe e imbottita di scialli e che non la prese al volo, come lei si aspettava. La lasciò cade-l'aveva costretta a bere una gran tazza di latte caldo zucche-re sul pavimento di pietra grigia, l'annusò accuratamente pri-rato, con dentro l'acquavite. E lei, Valentina, se ne stava lì co-ma di decidersi a prenderla con aria schifiltosa.

me una puerpera, colle guance infocate, nel gran lettone ma-

– Si vede che non ha fame!

trimoniale che Sofia aveva già destinato a lei e ad Angelo.

– Fame? Angelo Uras non la lascia certo senza mangiare.

C'era anche comare Verdiana tutta indaffarata e felice come

– Eppure è magra, si contano le costole.

sempre di essere necessaria.

– Magra è – ammise l'altra; poi aggiunse: – Saranno le Quando il signor Manno volle vedere le figlie dovette an-preoccupazioni.

dare a casa di Sofia e si convinse che la “faccenda” era ormai Risero tutte e due.

in mano alle donne e che solo loro l'avrebbero risolta.

A un tratto il campanello attaccato a un filo di ferro che spariva in un buco del muro si mise a trillare. Qualcuno dei Carignosa s'era annoiata di star ferma nella stalla. Angelo padroni chiamava dalla sala da pranzo.

non faceva caso a lei, tutto preso dai suoi pensieri. Lei lo

– Maledizione! –. Toccava alla più giovane servire il caffè.

guardava aspettando che si muovesse. Aveva annusato tutti Un altro pezzetto di carne volò e questa volta Carignosa la 178

179

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

prese al volo. Pochi istanti dopo Antioco Cadoni, mentre as-porcario cieco Sisinnio Casti. Raccontò tutto, senza omettere un saporava il suo caffè, venne informato della presenza di Cari-particolare, nemmeno la frase detta dal vecchio quando la bel-gnosa in cucina. Se Carignosa era là, Angelo non poteva es-la moglie del mercante di Acquapiana gli aveva chiesto: – E voi ser lontano. Forse stava tornando in paese e il cane lo aveva come lo sapete? –. – Per me è come un accordo di chitarra –.

preceduto di poco. Forse stava venendo proprio da lui. O era Antioco apriva e chiudeva la bocca come un pesce rosso, già venuto? Lo trovò nella stalla, in mutande, avvolto nel inghiottiva l'aria con gli occhi spalancati.

mantello d'orbace. Lo abbracciò e, in fretta, lo trascinò in ca-

– Incredibile! – disse prendendosi il mento fra le mani.

sa. Cacciò l'amico in uno sgabuzzino pieno di vecchie carte e

– Sembra una favola, sì, una favola, un alibi inventato da un di sacchi di farina, accese un fiammifero, cercò in un angolo grande penalista.

un mozzicone di candela stearica infilata in una bugia di por-Angelo rideva tra sé, stringendosi nelle spalle, come se la cellana sbreccata, offrì ad Angelo una sigaretta. Gli avrebbe cosa non lo riguardasse, ma dentro era felice. Rivedeva la sce-preparato lui stesso la camera degli ospiti, quella che aveva na chiaramente, più chiaramente di come l'aveva vista nella occupato l'ingegnere Ferraris nei primi tempi del suo sog-realtà. Rivedeva il suo gesto mentre si portava il bicchiere di giorno a Norbio. Angelo si scusava per il disturbo, ma non vino alle labbra, e il vecchio cieco ascoltare intensamente il aveva altra scelta.

fracasso del trenino, sussultare allo sparo. I minuti, quei mi-

– Ti tireremo fuori da questo pasticcio. Tu non hai am-nuti, passavano di nuovo nella sua mente con il ticchettìo del mazzato quel puzzolente toscano.

suo grosso orologio da tasca.

– Non l'ho ammazzato, ma vorrei averlo fatto. Tanto i

– Credi che vogliono testimoniare a tuo favore?

guai li passerò lo stesso!

– Questo non lo so – disse Angelo guardando il quadran-

– Non passerai nessun guaio, se ci darai retta, se farai tutte ingiallito del vecchio orologio d'argento, con la minutiera to quello che ti diciamo noi.

che girava svelta, viva come un insetto. Era la una e sette mi-

– Noi? Chi noi?

nuti. La una del giorno dopo.

– Noi! Io e mio nonno. Mio nonno è bravo come avvoca-

– Dunque facciamo bene il conto – disse Antioco scara-to, ed è riuscito a fare assolvere altro che innocenti.

bocchiando qualcosa con un mozzicone di lapis copiativo su

– Sono innocente – ammise Angelo quasi vergognandosi.

un pezzo di carta che si era trovato a portata di mano –: il vec-Era innocente, ma ora di fronte all'amico aveva le idee poco chio porcaro Sisinnio Casti, la vedova del figlio Pietro, Giovan-chiare, e non aveva molta fiducia nel vecchio avvocato Cadoni Casti, sua moglie, Giuseppe Casti, sua moglie, il mercante di ni, che aveva fama di grande penalista, ma anche di uomo Acquapiana, la moglie, il servo Luigino Onida, il servo Pietro senza carattere.

Madao. Dieci persone che possono confermare il tuo alibi. Se

– Della tua innocenza né io né il nonno dubitiamo; ma tu eri in loro compagnia quando si è sentito il colpo, e se non qualcuno ti ha visto passare davanti alla fonderia poco prima ti sono ostili...

che il trenino tornasse a valle col cadavere di Àntola. Tu capi-

– Ostili? E perché dovrebbero esserlo? Credo che mi siano sci... questi sono fatti. Ci vogliono altri fatti da contrapporre.

tutti amici. Abbiamo bevuto insieme.

Quello che, con termine tecnico, noi avvocati chiamiamo un

– Non fare l'ingenuo, sai com'è la gente!...

alibi. Tu dov'eri quando spararono ad Àntola? Il dottor Ful-

– Credo di potermi fidare!

gheri ha potuto stabilire l'ora esatta della morte.

– Bisogna esserne certi. Se depongono in tuo favore du-

– La una – disse Angelo. Antioco lo guardò allibito. Angelo rante l'istruttoria, mio nonno chiederà e otterrà il tuo proscio-sorrìdeva quasi divertito, poi

raccontò il suo incontro con il glimento immediato, e tu sei libero!

180

181

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

– Chi ti dice che tuo nonno voglia assumersi la difesa?

Alzatosi più presto del solito, mandò a chiamare il cieco Tuo nonno è un grande avvocato, ci vogliono troppi soldi.

Sisinnio Casti ed ebbe la conferma di quanto già sapeva.

Antioco si batté le dita a pigna sulla fronte come a dire: «Sei

– Questa è la verità, avvocato: cos'altro potrebbero dire i matto?», e disse: – Tu lascia fare a me, al nonno ci penso io.

miei figli e i miei servi? Sono gente onesta, come è onesto An-Angelo si strinse nelle spalle col suo gesto abituale e tirò gelo Uras, e merita di essere aiutato.

su col naso. – Belle parole! – pensava, ricordandosi che Antio-Quello stesso pomeriggio l'avvocato Cadoni decise di as-co si era tirato indietro all'ultimo momento, quando avevano sumere la difesa di Angelo, pregustando già gli effetti oratori progettato di scappare dal seminario di Ales. Tremava di fred-e scenografici del processo, che sarebbe stato clamoroso e do e l'amico non osava dirgli di seguirlo in sala da pranzo do-avrebbe segnato per lui ancora un trionfo.

ve c'era il camino acceso. Bisognava prima parlarne ai fami-Così annunciò a sua moglie, alla nuora e al nipote, che gliari, ottenere il consenso del nonno. Angelo capiva tutto avrebbe assunto la difesa di Angelo Uras Curreli, che lo avrebbe questo come se gli leggesse nel pensiero. Era pieno di diffi-ospitato in casa per tutta la durata dell'istruttoria e ricevette An-denza nei riguardi dei Cadoni, che appartenevano a quella gelo nel suo studio. Il giovane ci andò con i suoi abiti asciutti, classe di proprietari terrieri proveniente dal contadiname agia-ma ancora macchiati di fango e si sedette timidamente



davanti a to. Invidiavano gli aristocratici, anche se poveri e decaduti, e lui, come se fosse il suo accusatore. Rispose alle domande ap-si tenevano a distanza dalla gente del popolo per paura di es-parentemente insidiose e intimidatorie, ma alla fine l'avvocato ser confusi di nuovo con essa. Tutti gli ex contadini si trovava-fece portare l'acquavite e gli disse che avrebbe assunto la sua no sempre sul punto di ritornare contadini, anzi di ridiventare difesa a titolo gratuito.

poveri com'erano stati i loro nonni. Lui stesso, Angelo Uras

– Dovrai pagare – disse piegandosi sulla scrivania polve-Curreli, che fino a due giorni prima era stato un proprietario rosa e puntando il dito nodoso – solo le spese processuali, benestante, ora, per uno stupido equivoco, si trovava nella cioè la carta bollata, le mance agli uscieri e qualche regalo ai condizione di un mendicante che desiderava scaldarsi al foco-testimoni. A me porterai qualche lepre e qualche pernice, nel-lare altrui e rifocillarsi con un piatto di minestra calda.

la stagione della caccia.

Però mise una condizione: Angelo doveva fare tutto quel-Di Angelo, in casa Cadoni, come in tutta Norbio, si parlava lo che lui gli avrebbe detto e, per prima cosa, non muoversi già da due giorni, anzi non si parlava d'altro, e Antioco discu-dalla camera degli ospiti. Sarebbe sceso solo per i pasti e teva animatamente sostenendo, pur senza nessun fondamen-quando lui lo avesse chiamato.

to, l'innocenza dell'amico. Quel giorno raccontò dell'incontro

– E mia madre? – disse Angelo, e avrebbe voluto aggiun-di Angelo con il porcaro cieco e la sua brigata. Disse che l'ave-gere Valentina, ma Antioco gli fece cenno di star calmo.

va saputo, senza precisare come.

– Tua madre potrà venire qui all'imbrunire, senza dar

– Se le cose stanno così, il tuo amico è salvo – disse il vec-troppo nell'occhio –. Con questo lo congedò e, alzandosi, chio avvocato. Antioco capì che non era il caso di rivelare a tut-uscì strascicando i piedi.

ti che Angelo era nascosto nello sgabuzzino. Lo disse al nonno Antioco gli

passò il braccio sulle spalle, e i due giovani quando si trovò solo con lui, e il vecchio, anche per il gusto di uscirono a testa bassa dallo studio dove stagnava un odore giocare un tiro alle donne, approvò.

stantio di inchiostro, di polvere e di tabacco. Angelo pensava

– Portamelo in studio dopo la siesta – disse, la siesta che, a Don Francesco Fulgheri.

dopo i lauti pranzi, il vecchio avvocato amava prolungare fi-Quella sera stessa, al buio, la madre venne a trovarlo. Rassi-no a pomeriggio inoltrato.

curata dall'avvocato e finalmente libera dall'incubo che l'aveva 182

183

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

oppressa, Sofia pareva ringiovanita. Sembrava che fosse passa-tra le nuvole. Ma non accadeva nulla. A quell'ora... Lui sape-to già tanto tempo. Andandosene si portò Carignosa, perché va l'ora anche senza guardare il grosso orologio che si portava non desse fastidio; ma dovette legarla e quasi trascinarsela per-dietro, sempre preciso, sempre infallibile, caldo dello stesso ché il cane s'impuntava e non voleva staccarsi da Angelo.

calore del suo sangue, animato della stessa vita che, sul qua-Angelo intanto doveva restarsene chiuso nella sua stanza, drante bianco diventava visibile, udibile, nel suo ticchettio...

perché il maresciallo continuava a fargli la posta. Il benemerito Valentina, che aveva la stessa percezione istintiva del tempo e sottufficiale dell'Arma non nutriva alcun rancore personale nei il cui sangue scorreva all'unisono col suo, lo stava aspettando confronti di Angelo Uras, ma ce l'aveva contro i sardi in genere dietro la porta del magazzino. Avrebbe aspettato ancora un che lui, piemontese, considerava un popolo di razza inferiore, poco prima di tornarsene su dalle sorelle, silenziose complici indegno dei diritti civili che il Re gli aveva accordato. Angelo delle sue lunghe attese, dei suoi convegni, delle sue assenze, Uras sembrava la contraddizione vivente dell'idea che il mare-compresa la piccola Dolores la quale, nella sua innocenza, sa-sciallo s'era fatta dei sardi, e questo lo spingeva a perseguirlo, peva ormai che un

bambino sarebbe nato.

ora che l'occasione si era presentata; pregustando il piacere di Angelo, a passi di lupo, attraversava lo spiazzo, girava il fargli attraversare il paese con le manette ai polsi e di rinchiu-fianco della casa; trovava tra l'edera la porticina imporrta che derlo nel carcere locale, situato dietro il Palazzo arcivescovile.

gemeva sui cardini come una voce di donna. Lei era lì, ranDal suo nascondiglio Angelo seguiva lo svolgersi degli avveni-nicchiata, calda sotto le vesti, stretta nel suo scialle di lana menti e, sfidando il pericolo, andava a trovare Valentina.

rossa che lui riconosceva al tatto nel buio, come un cieco.

Quand'era buio usciva dal retro che dava sulla Fluminera.

Nella bellezza e pienezza femminile di Valentina, che non ri-Il torrente non era in piena e, sotto le case, c'era una ripa sab-deva e non si sottraeva, ma si dava a lui liberamente come la biosa abbastanza larga da permettergli di camminare all'asciut-prima volta, si sentiva mondo da ogni peccato, da ogni picco-to. Anche con i suoi scarponi chiodati correva silenzioso e ve-la vergogna, amato da Dio.

loce. Riconosceva il latrato dei cani, casa per casa, il cigolìo

– Perché non dai un po' di grasso a quella porta che cigo-delle mole da grano, la sagoma delle legnaie che protendeva-la? – chiedeva.

no fin sull'acqua i travi di sostegno. Quando si fermava a

– Non è che mi dimentico, ma ho vergogna a venire quag-prender fiato, sentiva oltre il fruscìo dell'acqua i rumori not-giù di giorno con la bottiglia dell'olio.

turni del paese e il fumo di legna e di stalla che il vento muo-Facevano fatica a lasciarsi, e a Valentina pareva che il lungo veva appena: qualche voce chiara di donna si udiva al di là bacio si prolungasse nel buio anche quando lui se n'era andato.

dei muri, o il vagire di un bimbo, o lo scattare di un vec-Appena staccato da lei, lui diventava invisibile. Si udiva solo lo chio. Si ritrovava, a un tratto, nei pressi di casa sua, riconosce-sgrigliolare degli scarponi poi, lontano, il fischio

leggero col va la presenza della propria casa e di quella di Valentina, più quale avvertiva Sofia perché andasse ad aprirgli la porticina del che dalla forma che si intravedeva nel buio, dal tepore fami-retro. Gli pareva che sua madre non fosse felice di vederlo; per gliare che emanavano, dall'intimo sentore di farina di grano, lo meno non così felice come Valentina. In realtà Sofia era felidi sanse appena macinate. Ogni volta sostava, incerto se anche, ma anche un poco infastidita da un inconscio rimpianto di dare da sua madre o da Valentina. Non lo sapeva mai quando cui lei così perspicace e razionale, non sapeva darsi ragione. Le partiva da casa Cadoni. Si sentiva braccato, ma aveva fiducia.

dispiaceva che fosse diventato così grande in poco tempo, più Sapeva che i carabinieri erano appostati fra i cespugli di sambu-alto di quanto non fosse mai stato suo padre, tanto che lei non co: la luna avrebbe potuto affacciarsi da un momento all'altro arrivava più a baciargli la vena della tempia: la sola cosa che in 184

185

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

lui ricordava ancora l'infanzia. E poi non voleva che lasciasse di

– Stiamo andando avanti alla cieca – diceva sospirando notte il suo nascondiglio, col pericolo di farsi prendere. Sapeva Barbara, la quale faceva da mamma a Valentina come a tutte che era stato prima da Valentina, lo sentiva e l'apprensione si le altre sorelle e stava alzata la notte per finire in tempo il cor-confondeva in lei con un'inconscia gelosia.

redo. In fondo però sentiva che non faceva inutilmente tutto quel lavoro. Glielo faceva sperare suo padre che l'aveva vista Tra piogge e secche, stava arrivando il Natale.

lavorare e l'aveva tacitamente incoraggiata. Infatti, Antioco Per Valentina avrebbe dovuto essere il più bel Natale della Cadoni, il vecchio, gli aveva assicurato che Angelo sarebbe sua vita, quello. Ma aveva peccato. L'arciprete, con il quale si stato prosciolto in istruttoria per non aver commesso il fatto e era confessata, glielo aveva detto duramente, con la rozzezza che la notte di Natale sarebbe uscito di casa sua per andare in che

hanno i preti con gli innocenti e con i deboli. Lei non era chiesa a sposare Valentina. Non ci sarebbero state dichiara-debole, non si sentiva debole, ma l'arciprete l'aveva trattata co-zioni pubbliche per il momento; lui sarebbe uscito e i carabi-me una peccatrice e le aveva imposto di non vedere Angelo.

nieri non lo avrebbero arrestato, semplicemente. La sentenza Disse che dovevano sposarsi a Natale, che Angelo doveva assolutoria sarebbe stata pubblicata in seguito.

diventare suo marito tra poco, e disse anche che pensava di L'avvocato Cadoni aveva un concetto esagerato della pro-essere incinta.

pria intelligenza perché nel ristretto ambito di Norbio sapeva

– Dovevi pensarci prima! – soffiò il monsignore dai buchi tutto, conosceva tutto, uomini e cose. Dotato di una memoria della grata col suo alito puzzolente.

straordinaria, ricordava i più minuti particolari della vita dei suoi

– Non ci ho potuto pensare – singhiozzò Valentina. – Tut-concittadini di cui indovinava anche i pensieri così che, quando to è successo quel giorno disgraziato!...

gli capitava di parlare con una persona, la vedeva come in tra-

– Come fai a sposare quel delinquente? quel bandito? Ma sparenza, e se qualcuno chiedeva il suo patrocínio, gli bastava-quello, se viene in chiesa, lo arrestano!

no pochi particolari per ricostruire i fatti con evidenza. Leggeva

– Angelo è innocente, non lo arresteranno – replicava Va-molto. Era un ammiratore di Manzoni, ma i suoi idoli erano gli lentina fra le lacrime.

scrittori spagnoli e soprattutto i francesi che “scrivevano come Le aveva fatto perdere tutta la speranza.

parlavano” e il suo Manzoni, nel segreto dello studio polveroso Alla fine l'arciprete cedette. – E va bene! – disse con l'abi-e puzzolente, impallidiva a petto di Balzac e di Chateaubriand, tuale malagrazia. – Se non lo arrestano in chiesa ai piedi del-di Diderot e di Voltaire. Questo faceva dell'avvocato

Cadoni, a l'altare, io vi sposo la notte di Natale; ma tu devi dire quaranta  
Norbio, un solitario e alimentava il grumo di amarezza che si *pater* e trecento  
*avemaria*, inginocchiata davanti alla statua di portava dentro fin  
dall'adolescenza e che si tramutava in di-Sant'Agnese vergine e martire.

sprezzo per le persone che lo circondavano o con le quali trat-Per Valentina  
tutto cambiò in un attimo, nella chiesa buia, tava, compresi i suoi colleghi, i  
giudici, gli uomini politici che su quell'inginocchiatoio del confessionale che  
le martoriava i considerava gretti e ottusi. Si può capire come si appassionasse  
ginocchi. Era devota di Sant'Agnese, le portava sempre i fiori alle cause, e  
con quanta cura preparasse le difese. Era un bril-dell'orto, a fasci.

lante ed efficace difensore proprio perché era uno scrittore

– Grazie, grazie! – disse con la voce ancora soffocata.

mancato, e cercava nell'effimero successo del Foro un compen-Sofia e le  
sorelle Manno, in tutto quel tempo non avevano so e una rivalsa. Tirannico  
con le sue donne e in genere con le interrotto i preparativi per il matrimonio  
anche se, almeno per persone umili e deboli di cui era avvezzo a servirsi  
egoistica-il momento, sembrava impossibile.

mente, si chiudeva in se stesso per giorni e giorni e fantasticava 186

187

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

su ogni quisquilia ricostruendo la realtà falsata dalla paura, dalla Non  
rimaneva ormai più alcun dubbio sulla sua innocenza.

reticenza, dalla invincibile diffidenza dei suoi stessi clienti. Da L'avvocato,  
con rabbia e disappunto, si rese conto che la quando Angelo gli aveva fatto il  
racconto del suo alibi era entra-sua arringa, tanto meditata e vagheggiata, non  
avrebbe più to in questo stato d'animo, pregustando il piacere che gli avreb-  
potuto trionfare nell'aula del tribunale di Cagliari schiaccian-be dato l'arringa  
finale alla chiusura del processo, durante il do la pubblica accusa con le sue  
argomentazioni.

quale le prove di colpevolezza si sarebbero accumulate.

Non ci sarebbe stato nessun processo.

Sapeva che l'arringa sarebbe stata tanto più sorprendente e magnifica quanto più gravi erano le accuse. Avrebbe colto L'assassino di Giuseppe Àntola restava così ignoto.

di sorpresa il sostenitore dell'accusa, avrebbe rovesciato al-Il maresciallo benché malcontento e deluso, la notte di Na-l'ultimo momento le posizioni.

tale, come sempre, indossò e fece indossare ai suoi quattro mili-Dopo aver parlato col cieco Sisinnio Casti, interrogò tutte ti la grande uniforme col pennacchio rossoblù sulla lucerna e il le persone che si erano trovate presenti il giorno di Santa Bar-caratteristico moschetto a tracolla e andò in chiesa con mezz'ora bara, nello spiazzo tra i cespugli di oleandro, e a tutti racco-di anticipo sulla funzione, a montare la guardia al paffuto bam-mandò la massima discrezione. Voleva che in paese non si sa-bolotto roseo che era stato adagiato nella mangiatoia vuota.

pesse, ed era stato molto duro con Sofia Curreli un giorno Zio Antoneddu aveva già cominciato ad affumicarlo col che la donna gli disse:

suo sigaro nero e puzzolente soffiato attraverso gli appositi

– Spero che Angelo sarà prosciolto in istruttoria...

tubi, che finivano nelle froge del bue e dell'asino: un vapore

– Non vorrete insegnarmi il mio mestiere! – gridò, battendo azzurrino che simulava molto bene il fiato di due bestie ben il pugno sul piano della polverosa scrivania ingombra di carta.

nutrite in una notte gelida e faceva correre brividi di freddo Ma l'avvocato non aveva tenuto conto del fatto che, a Nor-nella schiena degli spettatori.

bio, non è possibile mantenere un segreto; e anche il segreto La sposa già vestita era scesa in sala da pranzo, dove il si-dell'alibi di Angelo, a dispetto dei suoi ordini, si sparse pian gnor Manno aspettava col cappello in testa, seduto accanto piano per tutto il paese. La voce arrivò anche al pretore e al alla tavola. Anche a Norbio, come in altri paesi del mondo, vi-maresciallo, il quale interrogò tutti i testimoni e, benché a ma-ge l'usanza che gli sposi non si debbano vedere, prima della lincuore, dovette convincersi dell'innocenza di Angelo.

cerimonia.

Prima di arrendersi definitivamente volle accertarsi che Si-Valentina non solo non aveva visto Angelo, ma non aveva sinnio Casti fosse veramente capace di distinguere la detona-nemmeno avuto sue notizie di recente. Le avevano solo detto zione di un fucile secondo la carica. La prova fu fatta alla pre-che ci sarebbe stata una sorpresa. Il segreto fu mantenuto, e senza di molti testimoni poco lontano dal paese, nella valle di solo all'ultimo momento, davanti alla porta di casa Cadoni, al-Castàngias. Il cieco non sbagliò mai e fu anche in grado di ri-la luce delle candele che le serve tenevano alte, Valentina vi-conoscere il calibro. Allora il maresciallo chiese: de Angelo non vestito in costume, come si aspettava, ma alla

– Di che calibro era, il fucile che sparò quel giorno?

“francese”, con un abito scuro, la camicia bianca con il collet-

– Dodici – rispose sicuro il vecchio tendendo la mano per to inamidato, la cravatta di seta color perla e il cappello a significare che era pronto a giurare.

staio, come “i signori”.

Il fucile di Angelo Uras era, e tutti lo sapevano, uno dei Pur nella sua gioia, ne rimase delusa; ma quando il giova-pochi calibro sedici del paese. Le palle trovate dal perito set-ne si levò il cappello e aprì le braccia, lei scansò Barbara e tore nel corpo dell'ucciso erano calibro dodici.

Sofia e si appese al suo collo lì, davanti a tutti, in mezzo alla 188

189

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

strada. Il padre l'aveva portata fin lì in calessino, ma di lì alla svolta e alla fine lei e Angelo sarebbero usciti dalla chiesa ma-chiesa andarono tutti a piedi calpestando la neve già alta. Fin rito e moglie, e quella notte, mentre fuori nevicava, avrebbero dalla mattina aveva cominciato a nevicare, e le montagne era-dormito nel grande letto matrimoniale che Sofia aveva prepa-no tutte bianche, quasi luminescenti nel buio fondo.



rato, con le lenzuola e le federe orlate di pizzo. Non avrebbe Mancava ormai poco alla mezzanotte e dalla chiesa veniva mai più dormito nel suo letto nella piccola stanza in cima alle il suono dell'organo, ora acuto, ora cupo, profondo, che ac-scale, insieme con sua sorella Barbara. Avrebbe lasciato per compagnava i canti natalizi. Angelo dava il braccio a sua ma-sempre la casa di suo padre, suo padre, le sorelle. Cercava di dre, Valentina al signor Manno. Comare Verdiana aveva indos-immaginare come sarebbe stata la sua nuova vita, ma non riu-sato per l'occasione il costume di Norbio, con la sua collana sciva a vedersi in casa di Sofia Curreli, che pure già da qualche d'oro a quattro giri e i pesanti bottoni di diversa grandezza che tempo chiamava mammài. Si era figurata che, al momento del ornavano il giubbotto a fiori e la candida camicia. L'ingegnere matrimonio, avrebbe provato una grande felicità; ora che la le diede compitamente il braccio, che lei accettò con disinvolt-cosa stava per succedere era contenta, sì, ma non come aveva tura; e furono loro ad aprire il corteo: subito dopo venivano gli immaginato. Diede un'occhiata al viso severo di suo padre, in-sposi, poi la famiglia Cadoni al completo e gli invitati. C'erano contrò lo sguardo dei suoi occhi nocciola e con meraviglia lo perfino i Fulgheri, il senatore Loru e il professor Todde.

vide sorridere. Le aveva sorriso scoprendo i suoi forti denti E c'era tutto il paese vestito a festa. La chiesa si riempì, e bianchi: un sorriso d'intesa che sottintendeva qualcosa di se-molte voci si unirono al coro, le donne con le donne, gli uo-greto. Lei rispose al sorriso, con la testa vuota di pensieri, e chimini con gli uomini che, in chiesa, restavano sempre separati nando gli occhi si inginocchiò sulla sedia che qualcuno le ave-come nel tempo antico.

va messo davanti: l'officiante teneva l'ostia alzata sopra la testa Valentina stava vicino all'acquasantiera, ancora al braccio calva, che luccicava alla luce dei ceri. L'organo, mentre le voci di suo padre, all'altezza del presepio: ascoltava oziosamente le tacevano, riempiva la chiesa di suoni vibranti. Quando sollevò voci stonate e lasciava errare gli sguardi sulle persone che ave-di nuovo gli occhi, il prete teneva ancora l'ostia alzata. Valenti-va davanti a sé, individuò le sorelle, raggruppate accanto ad na si segnò tenendo fra le dita la crocetta d'argento del suo ro-Angelo e Sofia vicino alla statua di Santa Cecilia, inginocchiati sario di madreperla. La sedia impagliata era dura, ma doveva a una panca comune e immersi in preghiera. Lei non riusciva a stare ancora inginocchiata. Benché si sentisse la testa vuota, si pregare. Fantasticava. Ripensava a come l'aveva accolta suo ricordò le parole che l'officiante aveva pronunciato poco pri-padre al ritorno da Balanotti. Si era aspettata di essere sgridata, ma, o molto tempo prima? Questo non lo sapeva.

Le vennero forse picchiata e invece niente: era rimasto zitto, poi si era spontaneamente alle labbra:

messo a singhiozzare. Aveva sentito i suoi singhiozzi mentre si

– Esauditeci, Signore onnipotente e misericordioso...

allontanava. Non l’aveva sgridata, ma non l’aveva nemmeno Il prete ora stava leggendo l’Epistola: accolta affettuosamente; e lei aveva bisogno di qualcuno che

– Fratelli miei: che le donne siano sottomesse ai loro ma-l’abbracciasse, che la consolasse. Per questo se n’era andata riti come al Signore, perché l’uomo è il capo della donna, così da Sofia e si era lasciata mettere a letto. Da quella mattina non come il Cristo è il capo della Chiesa, che è il suo corpo...

aveva più deciso niente, aveva lasciato che le cose accadesse-Valentina sentiva male ai ginocchi. Riconosceva la voce ro. Non le sembrava possibile che fosse davvero accaduto tut-dell’arciprete che aveva udito tante volte dietro la grata del to ciò ch’era accaduto, ciò che stava accadendo. Non aveva confessionale, ma amplificata ora, autoritaria e quasi terribile idea di come si sarebbe svolta la cerimonia; ma si sarebbe in quelle parole assurde. Perché lei avrebbe dovuto essere 190

191

PAESE D’OMBRE

*Parte seconda*

sottomessa ad Angelo? Lei lo amava, aveva dormito con lui, borbottando tra i denti. Anche gli sposi e gli invitati uscirono avrebbe cucinato per lui, gli avrebbe lavato e stirato le cami-nell’aria fredda, pulita. Molti si avvicinarono per congratularsi e cie. Ma questo non significava essergli sottomessa. Sarebbero far gli auguri di Natale. Il signor Manno, che teneva un ombrello stati sottomessi uno all’altra, reciprocamente. L’arciprete non aperto sulla testa di Valentina, era impaziente di tornare a casa poteva capirlo. Ripeteva cose che erano state sempre dette, per la cena e temeva che Valentina potesse prendersi un raf-che sarebbero state ripetute tutte le volte che due si sposava-freddore, con le sue scarpette leggere e il vestito di seta. Sofia le no; ma poi lui, l’arciprete, sarebbe rimasto a guardare, avreb-mise sulle spalle uno scialle

di lana. Donna Luisa Loru prese la be indagato dal suo buio confessionale sulla vita dei due spo-lanternia dalle mani del cocchiere Fideli, che serviva Antioco Lo-si, e avrebbe capito solo le cose che sapevano anche i vicini ru ormai da anni, l'alzò per vedere in faccia Valentina, e volle ba-di casa: i segreti della loro vita non li avrebbe mai penetrati, ciarla sulle due guance. Donna Luisa continuava a far compli-forse non lo interessavano nemmeno.

menti alla sposa ma il signor Manno disse ch'era ora di andare a

– Il tuo sposo – diceva il prete – sarà tra le mura della tua casa. La signora offrì di accompagnare gli sposi con il suo lan-casa come una fertile pianta di vite, i tuoi figli saranno attorno deau e non volle sentire ragioni. Valentina cercò di resistere, ma alla tua tavola come polloni di olivo.

fu trasportata quasi di peso. Tuttavia non lasciò la mano di Ange-Valentina non ascoltava più quelle parole che le parevano lo, il quale fu trascinato dentro la carrozza, che subito dopo partì tante, troppe, inutili. Guidata dal padre si avvicinò all'altare, si al galoppo rullando paurosamente per la sconnessa via Roma.

trovò a fianco di Angelo e gli sorrise. Lui rispose alzando uno Davanti a casa, Donna Luisa li fece scendere con la stessa dei sottili baffetti che a lei non piacevano. Glieli avrebbe fatti furia con cui li aveva costretti a salire, e i due sposi rimasero tagliare! Ma sotto i baffi c'era sempre il suo sorriso di ragazzo sotto la neve, in mezzo alla strada, ad aspettare il signor Man-sveglia e buono. Gli strinse la mano, gliela tenne nella sua no che arrivò subito dopo col suo modesto calessino. Dovette per riscaldargliela, quasi furtivamente.

scansarsi alla svelta per evitare di essere travolto dal landeau, Gli anelli erano posati su un piatto d'argento. L'officiante che, nero in mezzo a tutto quel bianco, sparì zigzagando tra li benedisse e continuò a parlare. Ora si rivolgeva proprio a le basse case che fiancheggiavano la via.

loro due, chiamandoli per nome:

Il mercante imprecava in bosano, mentre il landeau si al-

– Tu, Valentina Manno e tu Angelo Uras Curreli.

lontanava. Imprecava anche per scaramanzia, perché la vec-Chiese se volevano davvero unirsi in matrimonio, poi richia carrozza nera e sgangherata

gli era sembrata di malaugu-prese a parlare in modo astratto, invocò il Dio di Abramo, di rio come un carro funebre – A s’inferru, a s’inferru, bagassa Isacco, di Giacobbe, invocò la benedizione dell’Onnipotente ezza! – urlò tagliando l’aria con la mano.

sui loro figli, fino alla terza e alla quarta generazione, parlò di

“All’inferno, all’inferno, vecchia bagascia!”.

disgrazie, di morte, di vita eterna, e mentre parlava, senza la-Valentina e Angelo scapparono via abbracciati e lui li se-sciare il tempo di capire, di raccogliersi, impartì loro la comu-guì cercando inutilmente di aprire l’ombrello con le mani im-nione; riprese a parlare, benedisse gli anelli e Valentina porse pacciate dai guanti. Nessuno a Norbio si sarebbe mai permes-la mano ad Angelo perché le infilasse la fede. Poi vide che i so di mancare di rispetto a Donna Luisa. Solo il signor Manno, carabinieri facevano il saluto al senatore Loru.

come forestiero e come persona abbiente, poteva prendersi Il pavimento della chiesa era tutto bagnato e sporco di una certe libertà. Lui poteva infischiarci di tutto e di tutti. Nemme-poltiglia di neve e di fango nerastro. La gente usciva rapida-no i banditi avevano osato affrontarlo quando viaggiava tra mente dal grande portale che zio Antoneddu aveva spalancato Bosa e Cagliari con i suoi carri carichi di mercanzia.

192

193

PAESE D’OMBRE

*Parte seconda*

Il padrone di casa ricevette gli invitati sulla soglia; erano e sentiva un vago senso di nausea. Si alzò e lasciò la stanza; infreddoliti, ma allegri. In cucina i frantoiani Gavino e Vissen-sarebbe tornata subito, disse. Barbara le corse dietro e la trovò te stavano tagliando i capretti e il porchetto, appena cotti nel che si stava cambiando le scarpe.

grande fornello del frantoio. Fu apparecchiata la tavola con

– Ti senti male? – le chiese chinandosi ad aiutarla.

una tovaglia tessuta in casa e le posate d'argento, dono di

– No – rispose Valentina scrollando la testa. – Ho solo le nozze dell'ingegnere. L'argento faceva un bel contrasto con il scarpe bagnate e i piedi gelati.

lino rustico e con il rustico vasellame. I convitati mangiavano Barbara le fece togliere anche le calze e gliene infilò un con appetito e la gioia illuminava il viso accaldato delle ra-paio di morbida lana. Quasi tutta la sua roba era ancora in casa.

gazze. Tutti parlavano a voce alta, strillavano per farsi sentire Ci avrebbero pensato nei giorni seguenti a portarla da Angelo.

da un capo all'altro della tavola.

Anche l'orlo della veste era tutto bagnato, e Barbara avrebbe

– Questa nevicata è una bella fortuna! – disse il signor voluto che Valentina si cambiasse il vestito; ma Valentina rifiutò.

Manno con la sua voce sonora riempiendo il bicchiere di zio Disse che se si levava il vestito si sarebbe spogliata e messa a Raimondo Collu. Il vecchio contadino fece un cenno vago di letto, nel suo letto di sempre, lì, in quella camera. L'idea di an-scetticismo.

darsene di casa per sempre proprio quella sera le faceva quasi

– Purché non ne venga troppa! – si limitò a dire scuoten-paura; e poi le parole di Don Tommaso l'avevano messa di do la testa.

malumore quando aveva detto che la cerimonia religiosa non

– Quanta più ne viene, di neve, meglio è – concluse auto-aveva nessun valore agli effetti civili. Eppure lei si sentiva mo-revolmente il padrone di casa. Valentina, con la sua voce in-glie di Angelo fin da quando era stata con lui a Balanotti. Ap-fantile chiese perché.

punto perché erano marito e moglie che bisogno c'era di an-

– Perché la neve ammazza la mosca delle olive. Passeran-dare a dormire con lui proprio quella notte? Stette un poco a no un bel po' di anni, prima che la

mosca ritorni. Negli anni pensarci, con le mani in grembo e lo sguardo assente; ma era prossimi non vedrete un'oliva bacata, e l'olio sarà perfetto.

troppo difficile decidere. Avrebbe lasciato che le cose andas-Tutto a vostro beneficio, comare Sofia! – concluse rivolgendo-sero come gli altri volevano. Sorrise a Barbara, diede ancora si in particolare alla suocera della figlia.

un'occhiata alla sua cameretta di fanciulla, poi si alzò. La sua

– Il vantaggio sarà di tutti, se la mosca sparisce – fece So-vita era cambiata ormai. Barbara le sfiorò una spalla e tutte e fia quasi vergognandosi, come se il vantaggio che veniva a lei due scesero al piano terreno, da dove veniva il clamore confu-fosse sottratto ad altri. Poi il signor Manno disse: so delle voci.

– La cerimonia in Municipio è fissata per domani. Il sinda-Entrando nella stanza, Valentina cercò gli occhi di Angelo co ci aspetta per le undici.

e gli fece un cenno per dirgli che tutto andava bene. Tornò a

– Eh sì – esclamò Don Tommaso Fulgheri. – Se non anda-sedersi. I primi ad andarsene furono i Fulgheri, seguiti dall'in-te dal sindaco la cerimonia di stasera non ha nessun valore!

gegnera e da Antioco Cadoni, che trovò il modo di raggiun-Da tutta la tavolata si alzò un mugolio di protesta e sua mo-gere Olivia in cucina e di baciarla furtivamente, mormorando-glie, Donna Caterina, lo minacciò scherzosamente con la mano le all'orecchio che il prossimo Natale sarebbe toccato a loro.

scheletrica, che sembrava tanto più vecchia della sua faccia.

Anche Sofia si preparava ad andarsene, e fece cenno a Valen-

– Nessun valore agli effetti civili, naturalmente – precisò il tina. Dunque era venuto il momento.

medico accarezzandosi la corta barbetta nera che lo faceva Improvvisamente sentì di nuovo il malessere di prima, e assomigliare ad Abramo Lincoln. Valentina aveva i piedi gelati disse: – Io vengo domani.

## PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

Sofia non le diede nemmeno retta; Angelo non la udì. Ma a duecento metri di distanza, sembrava che si preparasse a un il signor Manno la udì chiaramente. Dentro di sé non la disap-lungo viaggio. Erano loro, le sorelle, che creavano quell'at-provava nemmeno. Così come aveva capito e perdonato lo mosfera ansiosa che precede i lunghi viaggi, i lunghi distac-slancio d'amore che aveva spinto Valentina a raggiungere Anchi, mentre Valentina lottava dentro di sé: gelo a Balanotti, ora capiva la sua angoscia di doversi staccare

– D'ora in poi – pensava – vivrò un po' qui e un po' in ca-da lui, dalle sorelle, dagli oggetti tra cui aveva sempre vissuto sa di Angelo, e ogni notte dormirò con lui e lo terrò fra le mie e che amava. Fece suo questo sentimento della figlia e per un braccia –. – Basta, basta, lasciatemi – disse a un tratto scansan-attimo fu con lei. Poi prese la magra spalla della fanciulla tra dole. Si mise a tracolla una borsa nella quale Dolores aveva l'indice e il pollice della mano destra e l'attirò a sé.

messo il necessario per la notte, e afferrato il braccio di Ange-

– Ora, – disse arricciandosi la punta di un baffo con il suo lo, uscì. La neve era alta e faticavano a camminare. Valentina, gesto abituale, meditativo – ora non sei più una ragazzina, sei per scaramanzia, non voleva mettere i piedi dove li avevano una moglie –. Accennò ad Angelo con una occhiata. Valentina messi gli altri e si ostinava a camminare nella neve intatta, tiera già pentita.

rando anche Angelo dalla sua parte.

– Sono una stupida! – disse.

Nelle case le luci erano accese, e anche in casa di Sofia, Il padre l'attirò a sé stringendola affettuosamente. Come dove comare Verdiana attendeva. Valentina lo sapeva e si sen-la capiva! e come avrebbe voluto aiutarla! Le prese il mento tiva infastidita da questa intrusione. Sapeva che comare Ver-costringendola a guardarlo negli occhi. Lei gli sorrise.

diana ce l'avrebbero avuta sempre tra i piedi, che avrebbe

– Tu – disse guardandola da vicino – gli vuoi sempre bene?

ascoltato i loro discorsi, indovinato i loro pensieri. In quel mo-Perché se non... puoi star qui... non solo stasera, ma sempre!

mento rimpianse la casetta di Balanotti, la prima notte d'amoSì, lei amava Angelo, ma amava anche suo padre. Con An-re, il risveglio nel mattino piovoso, tra gli alberi d'olivo, e la li-gelo non si sarebbe mai sentita così sicura come con suo pa-bertà di parlare a voce alta.

dre: lui, Angelo, più che proteggerla avrebbe sempre avuto bi-Non sottostare a nessuno, nemmeno a Sofia, sempre pron-sogno di protezione, di tenerezza.

ta ad aiutare, a rendere le cose facili, troppo facili.

Era questo, lei ora lo aveva chiaro in mente, che li univa; Nel camino della cucina c'era il fuoco acceso.

non la sottomissione come pretendeva l'arciprete Don Aldo

– Il letto è già caldo – disse comare Verdiana e si voltò a Masala, ma la tenerezza.

guardarli.

– Babbo, – disse appoggiando la fronte alla sua spalla – io Dal viso magro e bruno strizzò l'occhio a Valentina con ad Angelo gli voglio bene, credo che sarò una buona moglie; chiara allusione. Comare Verdiana era tutta in quel gesto. Era ma faccio fatica ad andarmene.

fatta così: fingeva un'intesa e diceva o faceva qualcosa che di-Il padre guardava teneramente la sua scriminatura bianca struggeva ogni segreto, ogni intimità.

in mezzo alla testa, le sue esili spalle, la strinse ancora a sé e

– Andate a dormire, è tardi – disse Sofia alzando il dito al la baciò sulla fronte.



suono chiocciò dell'orologio della chiesa di Sant'Antonio che

– Allora io vado, mi stanno aspettando – disse Valentina.

stava battendo le tre del mattino. Angelo e Valentina le diede-

– Vai – disse lui staccandola da sé, quasi respingendola, ro il bacio della buonanotte. Sofia prese tra le mani il capo per reagire alla commozione e stette a guardarla mentre le so-della nuora, la baciò su tutte e due le guance mormorando le relle l'aiutavano a prepararsi. Benché la casa di Angelo fosse parole segrete di un augurio antico.

196

197

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– Grazie, mamma – mormorò Valentina; poi prese il brac-Tuttavia quella mattina si mise gli scarponi e andò a lavarsi alcio di Angelo e si avviò con lui verso la scala di legno che la pompa del pozzo. Rimasta sola, Valentina si affacciò alla fi-portava al piano di sopra.

nestra. La prima cosa che vide fu la casa di suo padre coperta Nella stanza c'era un penetrante odore di bucce d'arancia di neve, con le finestre ancora chiuse.

bruciate. Comare Verdiana, secondo l'uso, le aveva bruciate Le costruzioni del frantoio erano sepolte. Le case del paese per purificare l'aria.

si indovinavano dai buchi neri delle finestre, dalla linea orizzon-Valentina ne fu un po' stordita, chiuse un attimo gli occhi tale delle grondaie; gli alberi sbucavano contorti e rinsecchiti e quell'odore diventò l'odore complesso della casetta di Bala-come i disegni di un bimbo fatti col carbone su un muro scial-notti: odore di timo, di menta peperita, di mirto secco, di pol-bato a calce. Simili a pupazzetti irreali erano le poche persone vere da sparo, di cuoio, di fumo di legna – un odore ben no-che si muovevano nei cortili e negli scorci dei vicoli tra le case.

to, intimo, rassicurante. Angelo la baciò sulla bocca: un bacio Valentina non

aveva mai visto una simile nevicata. La ne-casto, delicato.

ve è rara a Norbio e in tutta l'isola, dove nevicata soltanto sulle Ci mise tempo a levarsi tutti i gioielli: un numero incredi-montagne della Barbagia. Per questo tutti si muovevano con bile di spille e di fermagli, la lunga collana d'oro che si impi-impaccio, infagottati in vecchi cappotti, scialli, sciarpe e ber-gliò nel gancio degli orecchini. Mise tutto nel cassetto e fi-rettacci. Più chiaramente si udivano i rumori, le voci, quasi nalmente si spogliò. Aveva una camicia da notte lunga fino ai portati magneticamente dall'aria gelata. Valentina si sentiva piedi orlata di pizzo. Bussò al muro col pugno chiuso per pungere la faccia dal freddo. Stava per chiudere la finestra, chiamare Angelo dalla stanza vicina e si infilò nel letto. Le col-quando vide suo padre aprire la porta di casa. Stette a guar-tri erano pesanti e un po' rigide; le lenzuola, tessute in casa darlo, e anche lui la vide, le fece un cenno con la mano e le cento anni prima, un po' ruvide, ma c'era un bel calduccio e il sorriso. Aveva la faccia rossa e i denti bianchi e forti si intrave-materasso era soffice.

devano sotto i folli baffi neri.

– Lascio la luce accesa? – chiese Angelo.

– Dormito bene? – egli disse senza alzare la voce, come

– Sei matto? Spegni! – soffiò sul lume.

se fosse distante solo pochi passi. Era buffo che le parole si L'odore del lucignolo li raggiunse fin sotto le coltri. Si cer-udissero a dispetto della distanza, più chiaramente di quanto carono, si ritrovarono nudi sotto le grandi camicie, i loro cor-non si vedessero i bottoni del cappotto, gli occhi, i baffi.

pi aderirono, si strinsero uno all'altra. L'amore fu agevole, fa-

– Dormito, dormito! – lei disse. Valentina si dondolava con cile. Udirono i propri gemiti, i propri sospiri poi, stanchi e gli occhi socchiusi e si sentiva felice, e la felicità era per lei co-soddisfatti, si assestarono per il sonno.

me la neve: una cosa di cui conosceva l'esistenza, ma che spe-Quando si svegliarono l'indomani mattina la camera era rimentava di persona per la prima volta.

inondata dal chiarore della neve. Si baciaron. Fu un piccolo La cerimonia in Municipio fu breve e svelta, e a Valentina bacio a fior di labbra, che non

rivelava niente della grande piacque di più. Le pareva che tutto fosse fatto apposta per lei cosa che anche quella notte si era ripetuta.

e per Angelo, che persino gli articoli di legge che il sindaco Angelo saltò giù dal letto, si infilò i calzoncini sotto la cami-leggeva fossero stati scritti per loro, per regolare la loro vita. Si cacciò, poi se la sfilò dalla testa e rimase a torso nudo. Aveva la commosse persino, e quando le fecero firmare il registro, lacrimelle liscia e bianca, con una rada peluria sul petto. Aveva me di felicità caddero su la pagina aperta e lei si affrettò ad sempre avuto paura dell'acqua fredda; ma era stata sua madre asciugarle, piena di vergogna. Aveva posato in fretta e furia la a viziarlo fin da piccolo, portandogli in camera l'acqua calda.

penna dalla cannuccia d'argento, come una scolara colta in 198

199

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

fallo; ma il sindaco, dopo che anche Angelo ebbe firmato, ammirato della gente. Valentina non era superstiziosa, ma a asciugò accuratamente il pennino d'acciaio con uno straccetto, Norbio tutti lo erano; ed è difficile vivere in un paese supersti-l'avvolse in un pezzo di carta velina, la rimise nell'astuccio di zioso senza esserne in qualche modo contagiati. Le pareva di pelle foderato di seta bianca e glielo porse con un inchino leggero, insieme con la benevolenza anche l'invidia, negli oc-pregandola di accettare quel "modesto omaggio" da parte del-chi della gente. Aveva sentito raccontare tante volte di un bam-l'Amministrazione.

bino che si era ammalato perché era troppo bello.

Angelo ebbe dal sindaco una vigorosa stretta di mano,

– A cosa pensi? – disse Angelo.

con molti auguri.

– Non so ancora come si chiama il mio cavallo!

Quando lasciarono il salone del Municipio e uscirono al-

– Prima di tutto è una cavalla... Il nome è brutto, e non si l'aperto, le donne che erano lì ad attendere li cosparsero di può cambiare. Non si può cambiare mai il nome ai cavalli, né grano e di sale, secondo l'uso antico di Parte d'Ispi.

ai cani, perché muoiono: si chiama Zelinda e fra qualche me-La neve cadeva così in fretta che del campanile si vedeva se ti farà un puledro, Dio volendo.

soltanto la sagoma grigia al di là della fitta cortina di fiocchi. Il

– Così avrò due cavalli – squittì Valentina dandogli un'amo-signor Manno si avvicinò al calesse e con un rapido movi-rosa pedata negli stinchi.

mento della mano alzò il soffietto, che coprì l'ampio sedile Zelinda aveva preso il trotto e il leggero calesse scivolava con un piacevole rumore d'aria che rivelava la sua efficienza.

via sulla neve, senza scosse, con un piacevole fruscìo.

Solo allora Valentina capì che quello era il regalo di nozze di

– Andrai sempre vestito così? – chiese Valentina guardan-suo padre. Lo abbracciò e lo baciò sui baffi. Da tempo suo do Angelo con una piccola smorfia.

padre le aveva detto che il giorno delle nozze le avrebbe re-

– Mi rimetterò in fretta le uose e la giacca d'orbace: ho galato un cavallo; ma non ne avevano mai più parlato, e ora freddo con questa roba. Ma qualche volta mi vestirò anche calesse e cavallo sembravano usciti dal mondo delle favole. Si da signore, e tu ti metterai il tuo bel vestito di seta. I signori sentì sollevare da terra come quando era bambina e posare del paese ci inviteranno...

sul morbido sedile. Cercò Angelo con gli occhi e fece appena Senza smontare, scesero per la strada ripida e tortuosa che in tempo a vedere la sua faccia attonita sotto il ridicolo cap-portava al cortile di casa Manno. Presero il caffè nella sala da pello a lobbia che gli scendeva fino alle orecchie. Il padre le pranzo sulla tavola apparecchiata. Caffè e biscotti savoiardì.

mise in mano le redini e diede una manata sulla groppa della C'era anche Margherita Fulgheri, che la sera prima non cavallina tutta pimpante, quasi fosse consapevole della sua aveva preso parte alla cena. Era venuta,

timidissima e altera, a funzione rappresentativa. Angelo saltò a fianco di Valentina, scusarsi di essere mancata, e portava in dono dodici tovaglioli ma le lasciò le redini. La cavallina si mosse zampettando e le di tela finissima. Indossava un vestito di seta che era apparte-ruote sgrigliarono piacevolmente sulla neve. Valentina guidò nudo a Donna Fernanda, molto simile al vestito di nozze di la cavalla per una stretta strada a sinistra. La cavalla accennò a Valentina, e, sotto la gola, una spilla di diamanti. Margherita scivolare sui posteriori, ma lei fu pronta a sorreggerla tirando aveva lunghi denti cavallini, che non guastavano la grazia de-dolcemente le redini.

licata del suo sorriso. Aveva vent'anni ed era un poco più alta Sapeva come si guida un cavallo. Erano nella via delle Tre di Valentina, ma non era bella come lei, e lo sapeva. Sapeva di Marie. Sotto lo strato di neve l'acciottolato era scivoloso, le ruo-non avere seno, di avere i fianchi stretti. Ciò che non sapeva te scarrucolavano. Passò le redini ad Angelo e si aggiustò il ve-era che il suo corpo magro e ossuto aveva un particolare fa-lo sulla testa. Attraversarono piazza Frontera sotto lo sguardo scino, e che nei suoi occhi brillava una luce di tenerezza e di 200

201

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

simpatia in contrasto con i suoi modi e perfino con i suoi più che fossero come prima. Non sentiva nessun cambiamento al-intimi pensieri.

l'infuori di quelle nausee, alle quali finì per non dare impor-Si pensa che, per due sposi, la nuova vita cominci da un tanza. Il solo cambiamento era il modo che avevano gli altri determinato momento, da un determinato giorno; ma in realtà di trattarla, con una gentilezza e una premura esagerata ma non è così. La nuova vita si crea lentamente, giorno per gior-che le faceva anche piacere. – Quindi – pensava tra sé – qual-no, minuto per minuto. Le cose in apparenza più insignificanti cosa ci dev'essere che si vede –; e si guardava allo specchio, hanno un senso che solo col passare del tempo si rivela.

senza riuscire a vedere quel che certamente vedevano gli al-Fu molto bello, per entrambi, assuefarsi a dormire nello tri. Forse nel viso o negli occhi. Nel corpo no, perché non stesso letto e, per Angelo, stare sveglia al mattino

mentre Va-aveva dovuto ancora allargare i vestiti: era sottile come prima.

lentina dormiva. Se ne stava lì immobile a guardare il profilo La sua vita di sposa era il naturale sviluppo della sua vita della moglie contro il muro bianco e ruvido, quel profilo infan-di giovinetta: non era cambiata, essenzialmente. Ora sapeva tile, le labbra socchiuse, la fronte dolcemente bombata, le lun-che avrebbe avuto un bambino, che si sarebbe chiamato Sal-ghe ciglia ricurve, che a un tratto tremavano precedendo di vatore se fosse stato un maschietto; Maria Cristina se fosse poco il momento in cui Valentina usciva dal sonno. Apriva gli stata una femmina. Su questo non vi erano dubbi: era già tut-occhi, lasciava scivolare su di lui una pigra occhiata, allungava, to deciso.

stirandosi, le mani aperte e gli rotolava vicino per dare e rice-Si sorprende-va ogni tanto a pensare alla morte. Non alla vere il primo bacio della giornata. Lui le sfiorava i seni dolce-morte propria, ma a quella degli altri; di Sofia, di suo padre, mente, lei si sottraeva con un guizzo, ridendo. Qualche volta di Angelo – e ne rimaneva angosciata, come da un misterioso gli raccontava quello che aveva sognato, e voleva capire se presentimento. Per lei la morte era quello che le aveva inse-aveva sognato “bene” o “male”. Lei e le sorelle avevano l’abitu-gnato la religione, un trapasso dalla vita terrena alla vita eter-dine di interpretare i sogni secondo la credenza popolare di na, che non riusciva a figurarsi come fosse, così che della Norbio. In queste interpretazioni non erano i fatti ad avere im-morte coglieva solo l’aspetto più evidente, l’immagine con-portanza, quanto le cose: acqua significava lacrime; nuvole, tri-creta della definitiva assenza. Aveva visto pochi morti: a Bosa, stezza; fuoco, allegria. Angelo non dava molto peso a queste sua madre e un giovane annegato nel fiume; a Norbio, solo interpretazioni; Valentina invece, se aveva sognato “male” non persone estranee.

riusciva a liberarsi da un senso di fastidio.

Valentina aveva orrore dei morti e al tempo stesso se ne Ora era lei che preparava le provviste per Angelo quando sentiva attratta e quando moriva qualcuno nel rione Funta-andava a Balanotti o in foresta per sorvegliare i lavori; era lei nedda o Sant’Antonio andava a “rendere omaggio”. Ma la ve-che lo accompagnava fuori, apriva e richiudeva il portone, lo ra ragione che la spingeva ad andare era il bisogno di vedere, guardava allontanarsi giù per lo stradone. Le sarebbe piaciuto come se la vista del cadavere potesse, in qualche modo, aiu-andare sempre con lui, ma doveva stare in casa e aiutare la tarla a penetrare il mistero della morte. Si portava il suo rosa-suocera, per quanto Sofia cercasse di far da sé e le proibisse rio di madreperla e recitava

come le altre donne qualche *re-ogni lavoro pesante come le aveva proibito di montare a ca-quietem* e il *de profundis*, e, prima di andarsene, vincendo la vallo, fino a che non fosse nato il bambino. Di essere in attesa ripugnanza e facendosi forza, toccava la fronte, le mani incro-di un bambino, lei, da principio, non voleva quasi crederci.

ciate sul petto del morto, e sentiva dentro di sé quella immo-Aveva solo avuto qualche nausea, e Verdiana diceva che le si bilità, quel freddo di pietra, che non l'aiutavano a penetrare il erano ingrossati i seni. Di nascosto se li toccava, ma le pareva mistero, ma lo rendevano ogni volta più oscuro e angoscioso.

202

203

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Toccò proprio a lei, una mattina, verso la fine di gennaio, tro-portato via la sicurezza, quella che lui aveva conosciuto nei vare il vecchio zio Raimondo nella cucina della casetta di Ba-brontolii del vecchio, nelle parole non dette e in quelle dette lanotti. Era morto nel sonno, come tutti i suoi vecchi, e come al momento giusto, nei suoi gesti che contenevano il senso aveva previsto che sarebbe accaduto. Era disteso su una delle cose.

stuoia di sala davanti al camino ancora acceso, e stringeva Ora che non c'era più, Angelo vagava tra gli olivi e si sen-nella destra la sua pipetta dal lungo cannello. Valentina spin-tiva invecchiato lui stesso.

se la porta, ch'era soltanto accostata e lo vide subito, ma en-Un'infanzia perduta nel tempo, un'adolescenza cresciuta al-trò lo stesso. Si segnò e aspettò in ginocchio, china su di lui.

la sua ombra: questo era zio Raimondo, e questo sarebbe rima-Angelo la raggiunse poco dopo e non ci fu bisogno di parole.

sto, più che nel ricordo, in qualcosa di vivo che sentiva dentro.

Era una di quelle giornate di gennaio fredde e secche, buone per la campagna, che piacevano tanto al vecchio. Cari-Pian piano, come di soppiatto, stava arrivando la primave-gnosa ululava lugubrementemente nella stalla vuota e Saverio

Spara. – Ci sarà una gran fioritura di mandorli – aveva detto zio no, il più anziano degli uomini, andò a prenderla e la trascinò Raimondo pochi giorni prima di morire; e anche quella volta la fino al calesse. Così Angelo e Valentina, quel giorno, se ne sua anima profetica aveva visto giusto. Tutti i mandorli di Bala-tornarono a casa molto presto.

notte fiorirono in una stessa mattina. Appena il giorno prima Adelaide, l'unica figlia che viveva con lui, apprese la notizia-sembra morti, bruciati dal freddo, così grigi e contorti. So-zia alla fontana pubblica, mentre si stava mettendo sulla testa lo un occhio esperto avrebbe potuto scoprire le piccole gemme-la brocca piena d'acqua. Diede un grido e la brocca le scivolò me dalla punta rosata. A quel tempo, a Norbio, il mandorlo era di mano e si ruppe davanti ai suoi piedi. Il vecchio era arriva-ancora un albero esotico. Lo aveva introdotto il professor Tod-to quietamente al limite estremo della vecchiaia, non era mai de, economista di vaglia e agricoltore dilettante. Possedeva un postato ammalato e aveva ancora tutti i denti sani. Eppure Ade-ca terra, ma di ogni pezzetto aveva una cura particolare, e la laide si aspettava di giorno in giorno quella notizia, special-coltivava con le proprie mani, quando i suoi studi e i suoi viaggi-mente quando suo padre dormiva solo a Balanotti. Lui stesso gliene lasciavano il tempo. Nel giardino di casa coltivava tu-gliene aveva parlato, tante volte.

lipani importati dall'Olanda e rose della Riviera e del Luxem-Valentina e Angelo lo andarono a vedere composto nel burgo, e nei suoi piccoli appezzamenti di poche are, c'erano suo lettino di ferro nel rione Castàngias. Ci andò anche Sofia e, mandorli importati dall'oriente e aranci siciliani. Era stato lui a inginocchiata sul pavimento di mattoni, stette a pregare insieme-insegnare agli agricoltori di Norbio la tecnica dell'innesto.

me a Valentina. Angelo andò apposta in Municipio a dire che Don Francesco Fulgheri che pure non era stato suo amico, non mandassero la cassa dei poveri, e ordinò al falegname lo stimava molto per questo e spesso aveva chiesto il suo con-Giovannino Caddia una pesante e robusta cassa di quercia.

siglio e il suo aiuto, come quando aveva impiantato il mandor-Non gli sembrava possibile che il vecchio non ci fosse più. Da leto di Balanotti e l'aranceto di Lughèria. Anche i mandorli del lui aveva imparato come si affila una falce, come s'impugna professor Todde fiorirono.

l'innestatoio, in che mese e in che giorno è propizio seminare Dopo le secche di gennaio, fredde e chiare, c'era stata qual-il grano; aveva imparato a



conoscere il vento che porta la che pioggia, poi, pian piano, si era avuta quella lenta ma stabile pioggia, ad amare gli animali, a valutare gli uomini.

avanzata della primavera. Ogni tanto Valentina accompagnava Ora andare a Balanotti non era una gioia. Vi trovava ogni Angelo a Balanotti, in calesse. La cavallina Zelinda, benché in-volta un vuoto, un'angoscia come se zio Raimondo si fosse grossata, li portava sempre con lo stesso trotto minuto e rapido 204

205

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

dei primi giorni, ma arrivava a Balanotti tutta sudata e Saverio, mucchio di cocci a ridosso della siepe di fichidindia. Valenti-sotto gli occhi attenti di Valentina, l'asciugava con una manciata na lo capì e non buttò via niente.

di fieno secco o con un pezzo di tela da imballaggio.

Nella casetta di Balanotti invece non rimase né un piatto A Valentina piaceva occuparsi della casa, e quando non filato né una tazza sbreccata, e ogni volta che ci andava con accompagnava Angelo a Balanotti aiutava Sofia nelle faccen-Angelo portava roba nuova comprata la domenica in piazza o de domestiche, e imparava le cose che nessuno aveva mai nei negozietti del rione Sant'Antonio. A Balanotti poteva sca-potuto insegnarle.

pricciarsi, là era veramente a casa sua. Comprò anche un nuo-Sua madre l'aveva lasciata orfana troppo presto, e la zia vo secchio per il pozzo e una conca di terra per lavarsi la fac-materna, Filomena, che per qualche tempo aveva diretto la ca-cia, al posto del vecchio catino di maiolica che aveva sempre sa del cognato, si era maritata appena tre anni dopo. Così le visto sul trespolo di legno accanto all'elce di Don Francesco.

ragazze Manno erano state affidate quasi sempre alle serve di casa. Quel che sapevano, lo avevano appreso da sole, per Dopo la morte di Àntola l'amministrazione della Società buona volontà e naturale disposizione. Occasionali maestre mineraria aveva deciso di gestire in proprio il rifornimento erano state le vicine di casa, dalle quali avevano imparato a la-del combustibile, per assicurare il funzionamento della fonde-vorare il filé e il

ricamo.

ria; ma i depositi di Mazzanni si sarebbero presto esauriti e si A volte  
Valentina se ne andava a gironzolare nell'orto, in sarebbe dovuto predisporre  
il taglio di altre foreste. L'inge-attesa di suo padre o di Angelo. Erano le  
sorelle che si occu-gnere ne parlò ad Angelo. Sapeva di dargli un dolore, ma  
non pavano del corredo come s'erano occupate del suo corredo poteva venir  
meno al suo dovere di far funzionare regolar-da sposa.

mente la fonderia. L'importante era che i boschi non venisse-Da quando era  
incinta, tutti la viziavano ed erano pronti ro devastati. Anche Angelo dovette  
ammettere che, con la ge-ad assecondarla nei suoi più piccoli desideri. Ma  
Valentina stione diretta, ci sarebbero state più garanzie. Stava a sentire non ne  
aveva. Questa sua mancanza di capricci dava a tutti senza riuscire a trovare  
una soluzione, ma ci pensava, speran-un senso di tranquillità. La sola cosa che  
apparisse strana era do di trovare il modo di soddisfare il bisogno di  
combustibile la sua avversione, quasi maniaca, per gli oggetti vecchi.

della fonderia e l'integrità delle foreste.

In ogni casa ci sono sempre oggetti logorati dall'uso, cose Il vecchio progetto  
di utilizzare il carbon fossile per la fon-semplici, di poco valore alle quali ci si  
affeziona. Lei invece non dita del minerale era stato sottoposto da anni  
all'esame del Con-poteva sopportare un piatto filato o una scodella sbreccata,  
e siglio d'amministrazione della Società mineraria, ma, senza es-sentiva il  
bisogno di liberarsene senza indugio; non solo di sot-sere bocciato, veniva  
rimandato continuamente. La salvaguardia trarla alla propria vista, di  
nasconderla, ma di farla sparire dalla delle foreste sarde non interessava ai  
governanti piemontesi. La casa. Questo strano capriccio era tollerato, anzi  
secondato in ca-Sardegna continuava ad esser tenuta nel conto di una colonia  
sa Manno, dove nessuno aveva niente da dire se buttava qual-da sfruttare,  
specialmente dopo l'unificazione del Regno, e i che piatto dalla finestra e le  
sorelle, se si trovavano in mano uno suoi abitanti eran considerati alla stregua  
dei briganti calabresi.

di quegli oggetti, lo lasciavano cadere con una strizzatina d'oc-Una sera,  
verso la metà di febbraio, il signor Manno pro-chi a cui seguiva una risata.  
Era diventato una specie di gioco.

pose ad Angelo di andare a caccia ad Aletzi, una regione a Non altrettanto  
facile era sbarazzarsi della roba vecchia in nord-ovest di Norbio dietro Monte

Volpe, i cui boschi erano casa di Sofia, la quale teneva molto alle sue cose e non le sa-ancora intatti. L'invito veniva da Luca Cubeddu, proprietario rebbe piaciuto vederle volare dalla finestra per accrescere il di un mulino da olive di vecchio tipo e organizzatore di partite 206

207

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

di caccia al cinghiale. Era temuto come individuo violento e di sotto la cappa la leppa, il coltello sardo lungo almeno un pal-pochi scrupoli e sospettato come organizzatore delle più fa-mo e mezzo, simile al *machete* usato nei paesi dell'America mose bardane che, partendo da Norbio, avevano svolto le loro latina dai tagliatori di canna da zucchero. I confratelli erano azioni sanguinarie nella regione del Sulcis. Forse Cubeddu era tutti ladri matricolati e, col passare degli anni avevano accu-innocente, ma i suoi modi e il suo aspetto eran contro di lui e mulato, tanto gli uni che gli altri, ingenti patrimoni consistenti avvaloravano i sospetti della gente. Non più alto di un metro in terre e bestiame. Giuridicamente apparivano come società e cinquanta, largo di spalle, era dotato di una forza erculea e al di mutuo soccorso, ma in realtà – e tutti lo sapevano – eran tempo stesso di una sorprendente agilità. Fin da ragazzo dete-vere e proprie associazioni a delinquere, contro le quali né i neva il primato del tiro al gallo, che si fa a Norbio ogni anno la carabinieri né i barracelli, specie di milizia popolare di origini prima domenica di agosto nei pressi della chiesetta del santo antichissime, avevano alcun potere, essendo tutti uomini pre-patrono delle streghe. Il gallo veniva appeso per i piedi al ramo potenti e forti quasi come i loro capi: Luca Cubeddu per la di un olivo e i tiratori sparavano da una distanza di centocin-confraternita delle Anime, Battista Corrias, suo rivale, per quel-quanta passi, con una sola palla. Per quelli di Norbio, tiratori fa-la di Nostra Signora.

mosi, colpire il gallo non era difficile; ma difficile era fare quel Ad Angelo l'idea di una partita di caccia grossa in compa-che sapeva fare solo Luca. Al segnale convenuto, sotto gli occhi gnia di quella gente non piacque, e cercò di distogliere il suo-attenti della folla assiepata alle sue spalle, montava a cavallo cero, ma il signor Manno insisteva: a Norbio, paese di streghe e con un salto da acrobata, caricava il lungo fucile, si assestava di donne pettegole, si tendeva ad esagerare tutto; Luca Cubed-sulla sella, sputava, si lisciava la gran barba nera che gli arrivava du, col barbone e il fucile infallibile era una

bravissima persona alla cintola, poi alzava lento il fucile, mirava per un lungo istante e gli era persino simpatico; perciò lui, Manno, avrebbe accettato, e la testa del gallo saltava via di netto. Dalla folla si alzava un to l'invito. Angelo era padronissimo di starsene a casa.

grido di entusiasmo e Luca saltava a terra per andare a bere con Valentina, visto che tentar di distogliere il padre era inutile agli amici. Forse c'era qualche altro capace di staccare con un colpo, pregò il marito di non lasciarlo andare solo e Angelo fu col solo colpo la testa a un gallo appeso per le zampe a centocinquantotto a cedere.

quanta passi di distanza, forse c'era, ma nessuno aveva il coraggio. Nel giorno stabilito ci fu l'adunata in piazza Cadoni, da giorno di farsi avanti e di contendere a Luca il primato.

vanti al Monte granatico, e Angelo vide con meraviglia che

– Non è poi tanto difficile – diceva lui. – Ci riesco perché c'era anche l'ingegner Ferraris, tutto allegro, armato di un bel in questa stagione hanno la cresta molto rossa!

fucile di fabbricazione francese e con un mazzetto di penne. Oltre che vincitore permanente del tiro al gallo, era anche di gazza infilata nel nastro del cappello. Erano in tutto una priora della confraternita delle Anime del Purgatorio, in conventina di persone: popolani, pastori, piccoli proprietari con i trasto di interessi con quella di Nostra Signora. In occasione loro servi, che avrebbero fatto da battitori. Il capo era, senza delle feste solenni, quando i simulacri dei Santi venivano portati in processione, l'onore toccava ora all'una ora all'altra, sauro di tre anni. Fu lui a dare l'ordine della partenza, dopo con un ordine immutabile da tempo stabilito, ma che agli inizi essersi accertato con una occhiata che non mancasse nessuno aveva causato liti violente e talvolta sanguinose. I confratelli no. Tutti si accodarono formando una lunga fila.

delle Anime indossavano, durante le cerimonie religiose, una Presero per la via dell'Oratorio, stretta e acciottolata con cappa rossa, quelli di Nostra Signora una cappa bianca, con un gran fracasso di zoccoli ferrati e un tintinnare di armi, spe-due buchi per gli occhi, ma tutti indistintamente portavano roni e catenelle.

## PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

Angelo non poté fare a meno di notare che c'era la confra-un buon tratto arrivarono in un punto quasi pianeggiante, for-ternita delle Anime al completo, e pensò che probabilmente nato dalla confluenza di due diverse vallate. In mezzo sorge-era formata dalle stesse persone che anche qualche settimana va un colle di forma conica ricoperto da un bosco di querce prima avevan preso parte a una delle solite sanguinose barda-ghiandifere, elci, lentischi. Guardando meglio si vedeva che il ne. Le partite di caccia al cinghiale servivano a tenere in eserci-colle si prolungava fino a ricongiungersi alle montagne retro-zio i bardanieri, a tener vivo lo spirito di solidarietà e la discipli-stanti, che si aprono ad anfiteatro in un'ampia conca.

na. Al gran trotto passarono davanti alla croce delle missioni di Smontarono tutti, legarono i cavalli e, a gruppi, si dispo-Seddanus e presero la strada che, costeggiando le estreme pen-sero a mangiare.

dici di Monte Volpe, passa sotto la cascata de "Sa Spendula", in L'ingegnere spiegò una carta topografica e disse che com-quella stagione ricca di acque che spumeggiano tra le celido-prendeva una estensione di circa duecento ettari, tutti appar-nie, gli oleandri e i grandi cespugli di rovo. L'aria era piena del tenenti al comune di Norbio.

rombo della cascata e di un pulviscolo umido che, anche a di-

– Potrebbe essere una buona riserva di combustibile an-stanza, bagnava le foglie degli alberi e la faccia dei cacciatori.

che se la fonderia di Leni è molto lontana e le strade sono in La strada si fece più stretta serpeggiando sotto la volta compat-cattivo stato.

ta dei rami delle enormi querce e dei lecci centenari.

Queste parole tolsero ad Angelo l'allegria e la voglia di

– Vede! – disse Angelo all'ingegnere, che gli cavalcava a parlare. Non riusciva a capire come si potesse non sentire il fa-fianco. – Qui i toscani non ci sono mai arrivati. Qui gli alberi scino di quella natura che faceva pensare a

ere geologiche sono come ai tempi di Josto...

scomparse, e ci si preoccupasse soltanto del combustibile per

– Chi era questo Josto?

la fonderia. L'ingegnere se ne accorse. Lo chiamò a sé, e, aper-

– Era uno dei nostri, che combatteva contro i romani.

ta la sua cartella da topografo, spiegò una mappa. Angelo ave-Contemporaneo di Annibale, credo.

va imparato a leggere una mappa fin dal tempo in cui aveva

– Bene, bene! – borbottò l'ingegnere accendendo il sigaro ricostruito la ferrovia a scartamento ridotto, e riconobbe subito e offrendone uno ad Angelo, che rifiutò.

in quel foglio giallino la regione di Aletzi, con i due torrenti Ferraris si era abituato ai neri e forti sigari sardi che sceglie-che scorrevano tortuosi in fondo alle vallate e in mezzo, come va accuratamente uno per uno all'appalto; troppo forti per An-posato dalla mano di un dio, il conico colle boscoso: Monte gelo che riusciva appena a fumare le sigarette senza nemmeno Mei. Ma vi erano nella mappa segni di cui il giovane non co-aspirarle. Erano allegri, quel giorno, di una loro particolare al-nosceva il significato.

legria. Erano contenti di essere assieme, di cavalcare nel bosco

– Questa è una cava di pietre, – spiegò l'ingegnere – que-in quell'aria carica di aromi selvatici, verso una regione sconosciuto è un forno da calce e questo un assaggio di miniera. Noi sciuta per entrambi, ricca di alberi, d'acqua e di cacciagione: siamo qui – aggiunse puntando il dito.

Aletzi. Così si chiama il torrente che dà il nome a tutta la valla-

– Siamo vicini alla galleria! Perché non andiamo a vedere?

ta. Si trovarono, a un tratto, davanti alle sue ripe sassose.

– Andiamoci!

Tra il greto del torrente e il fianco roccioso della montagna Girarono oltre la siepe di salici e sambuchi, scavalcarono una stretta strada risaliva la valle. Il torrente era quasi comple-un muretto, oltrepassarono il torrente camminando sui sassi tamente nascosto da grandi cespugli di oleandri, di rovi, di pe-scuri che emergevano dall'acqua e si inoltrarono in un bo-ri selvatici, di olivastri. Dappertutto, persino tra le rocce, cre-schetto di eucalipti attraverso un sottobosco di felci fino al-sceva una vegetazione rigogliosa, e la valle risuonava come l'ingresso della grotta quasi interamente coperto da una folta una immensa conchiglia. Dopo aver costeggiato il greto per cortina di edera.

210

211

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Ferraris, dopo essersi aperto la strada, raccolse alcuni ra-cinghiale maschio di una decina d'anni, del peso di almeno set-mi secchi, li attorcigliò e li accese con uno zolfanello a mo' di tanta, ottanta chili, circondato da molti cani, tra cui Carignosa.

torcia per illuminare l'interno della grotta. Alla fiamma, le pa-Carignosa era un cane da punta e da riporto, ma era an-reti sembravano rivestite di pietre preziose. Angelo allungò la che bravissima col cinghiale, per velocità e coraggio. Il grosso mano e sentì con le dita l'acqua freddissima che stillava dalla maschio dalle lunghe zanne insanguinate veniva dritto alla roccia. I rami secchi bruciavano crepitando e lasciavano intravolta di Angelo, che non gli sparò subito per non ferire i cani.

vedere la profondità tenebrosa. Sul fondo, l'acqua formava Si fermava ogni tanto e se li scrollava di dosso come acqua, un piccolo ruscello che scorreva verso l'uscita. Raccolsero al-aspettava a testa bassa e caricava a sua volta, soffiando. Due cune pietre scabre che brillavano come le pareti.

dei cani migliori giacevano sventrati a pochi passi. Angelo

– Piombo argentifero? – chiese il giovane come chi si prese la mira. Proprio in quell'istante Carignosa aggirò il be-aspetta una brutta notizia. Nella sua mente l'idea delle minie-stione e si slanciò per addentargli l'orecchio sinistro;

ma quel-re si era ormai associata alla distruzione dei boschi. L'inge-lo con rapidità fulminea si voltò caricando e la colpì al ventre gnere capì a volo e sbottò in una risata.

lanciandola lontano. Angelo fece a tempo a vedere gli intesti-

– Piombo argentifero, – confermò – ma la percentuale di re-ni che uscivano dalla larga ferita con un fiotto di sangue, e sa è così scarsa che, come vedi, i lavori sono stati abbandonati.

sparò. Il cinghiale piegò le ginocchia e piantò il muso nel pie-

– Da quando? – chiese Angelo con un sospiro di sollievo.

trisco; ma era ancora vivo. Altri cani si lanciarono all'attacco.

– Da circa due secoli. Si capisce dalla tecnica usata per lo Angelo non ricaricò il fucile; lo appoggiò al tronco del leccio scavo.

e, estratto dal fodero il lungo coltello, andò verso il cinghiale I rami secchi erano quasi completamente bruciati e l'inge-ferito, afferrò saldamente il muso con la mano sinistra e gli gnere si diresse verso l'uscita seguito da Angelo.

affondò la lama sotto la gola fino al cuore. Era una bestia for-

– Peccato! – disse Ferraris. – Ora può servire, tutt'al più, tissima e lui faceva molta fatica a tenerla; poi sentì con la laper tenerci il vino in fresco.

ma il palpito affannoso del cuore, che lottava con la morte La compagnia dei cacciatori stava già avviandosi, e a loro finché si abbandonò e giacque immobile.

non restò che accodarsi, secondo le disposizioni impartite da Angelo cercò subito con gli occhi Carignosa. Tentava anco-Luca. La zona di caccia era Monte Mei.

ra di trascinarsi verso di lui con le gambe posteriori paralizzate I battitori erano già sulla cima con i cani, i cacciatori avreb-e le budella sporche di terra. La morte era già nei suoi occhi co-bero occupato i passaggi obbligati disposti lungo i fianchi della me altre volte c'era stata l'allegria, l'umiliazione, la vergogna. Le collina. A un segnale convenuto, i canattieri sciolsero i cani e i accarezzò la testa e lei gli lambì la mano con la lingua e batté battitori



cominciarono a ridiscendere il colle con grande strepi-ancora la coda. Angelo piangeva senza accorgersene.

to di tamburi di latta, bastoni e trombette.

– Per un attimo – pensava. – Se avessi sparato un attimo Angelo se ne stava seduto sotto un gran leccio, il fucile prima –. Esaminò la ferita. Sapeva di cani sventrati che si erano carico appoggiato al ginocchio e dominava tre passaggi in cui salvati. Bisognava lavarla con acqua e aceto, e cucire. Ma lui il cinghiale sarebbe potuto apparire da un momento all'altro.

non poteva far nulla, nulla.

Sarebbe stato annunciato comunque dal latrato dei cani. Udì Fece quel poco che poteva. La prese delicatamente in qualche schioppettata e la canea rinforzarsi e attenuarsi diver-braccio, incurante del sangue che gli imbrattava la giacca e i se volte; poi, a un tratto uno sfrascare, un rotolìo di sassi alle calzoni, la posò su un letto di felci secche, le diede da bere proprie spalle. Si voltò imbracciando il fucile. Era un grosso l'acqua della borraccia in una scodella di latta e tenendole il 212

213

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

muso tra le mani la guardò morire. Subito dopo arrivarono i Nel mese di aprile, una mattina, alzandosi, lo sentì per la battitori che finirono con una fucilata i cani feriti e si caricaro-prima volta muoversi; sentì dei colpetti mica tanto leggeri: no sulle spalle il grosso cinghiale.

scalciava abbastanza forte e provò non tenerezza, come si sa-Si complimentarono, ma Angelo era assente. Pensava a rebbe aspettata, ma dispetto, pensando che doveva essere un Carignosa con un senso di colpa e di angoscia.

maschio.

Quella stessa sera, nel frantoio di Luca ci fu la cena, ma Lei voleva sempre molto bene ad Angelo, ma di maschi, Angelo e il signor Manno non vi presero parte. Si scusarono e in casa, ne bastava uno. I maschi sono egoisti,

sempre pronti se ne stettero a casa con le donne. Erano saturi, disgustati dal farsi servire dalle donne. Lei avrebbe preferito una bambi-la grossolana allegria dei cacciatori e dal chiasso. Angelo, a na, ma da quei movimenti si capiva che una bambina non po-mano a mano che le ore passavano, si sentiva sempre più col-teva essere. Ne parlò a Sofia, la quale, senza sapere nemmeno, e quando Valentina per cercare di consolarlo gli disse no lei perché, disse che sì, che doveva essere un maschio.

che avrebbero preso un altro cane, le si rivoltò contro con rab-Dunque, niente Maria Cristina! Sarebbe stato Salvatore.

bia. Non capiva niente, era una stupida. Lei si ritirò mortificata Valentina, invece, aveva cominciato a sognare una fem-e se ne andò a camminare nell'orto di suo padre, al buio. Non mina, e già le pareva di vederla. La vedeva, e immaginava gli aveva voglia di veder nessuno, e tantomeno le sorelle.

anni futuri con quella bimba che le cresceva accanto.

Andò nella stalla da Zelinda e le diede una manciata di L'orto era fiorito, la campagna in rigoglio, il grano aveva zucchero, parlando a voce alta. Che cos'è l'amore, si chiede-accestito dappertutto e cresceva vigoroso. Ma una strana pau-va, se poi quando si soffre non si trovano nemmeno le parole ra che ritrovava solo nei più lontani ricordi dell'infanzia, nella giuste per consolarsi.

casa di Bosa, dopo la morte di sua madre, ossessionava Valen-Concluse che l'amore è muto, e che per questo si posso-tina: aveva paura della notte, del buio. Per lei il buio si identi-no amare anche le bestie, che non parlano. Lei e Angelo non ficava con la morte, con l'idea astratta e infantile che aveva del si erano mai detti molte parole. Si erano amati, si amavano in nulla. Non lo aveva mai confessato a nessuno, ma le sorelle, silenzio.

da Barbara a Dolores, conoscevano il suo segreto e non la de-Uscendo dalla stalla, lo vide appoggiato a un pilastro del-ridevano. La sola cosa che avesse per difendersi da quest'as-la legnaia, e senza parole gli tese le braccia. Lui raccontò an-surda paura era la preghiera.

cora una volta com'era stato maldestro. Sarebbe bastato pre-Prima della gravidanza diceva alla svelta, mezzo addor-mere il grilletto un attimo prima. Lei capì che cosa lo aveva mentata, le preghiere della sera. Ora invece che la

paura era trattenuto, ma non lo disse. Si strinsero, e rientrarono in casa cresciuta senza alcuna ragione apparente, pregava a lungo: ri-tenendosi per mano. La tavola era apparecchiata e Barbara peteva un certo numero di *requiem* per ogni persona che aveva stava per servire la minestra di finocchi e formaggio che ave-visto morta o della cui morte era venuta a conoscenza. I morti le va imparato a fare da Sofia.

facevano pena; le riusciva più facile immaginarsi il buio senza fine anziché la luce della misericordia divina. La luce e la miseriCosì passavano i giorni e i mesi; il tempo passava e Valen-cordia erano per lei una cosa astratta; mentre il buio, il silenzio, tina lo sentiva fluire dentro di sé: sapeva che il bambino sareb-l'ignoto erano una cosa sola, che si identificava con la morte.

be nato, con l'aiuto di Dio, nel mese di settembre. Tutto proce-Una volta tentò di parlarne in confessione con il canonico deva bene; le nausee erano passate, e lei era pervasa da un Masala il quale, molto imbarazzato, cambiò subito argomen-senso di sonnolento benessere a mano a mano che ingrossava.

to. Valentina ne dedusse che il vecchio prete non ne sapeva 214

215

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

nulla e si ripromise di non fargli mai più domande che potes-L'estate invece sembrò più lunga del solito, e fu molto cal-sero metterlo in imbarazzo; ma andò anche a confessarsi con da, anche a causa dei numerosi incendi. Quello che era rimasto meno frequenza.

delle foreste di Escolca andò a fuoco. Una notte, alla metà di Prima che passasse la primavera Angelo e Valentina anda-agosto un bagliore sinistro arrossò il cielo dietro la cima di Mon-rono a Balanotti con Sofia. Gli olivi avevano cominciato a mi-te Homo. Poi arrivò un ragazzo a cavallo e disse che Escolca gnolare.

bruciava e che i carbonai toscani erano rimasti circondati. Il ra-S'era di maggio, e l'annata prometteva bene se non capi-gazzo bussò ad alcune porte ma nessuno volle starlo a sentire.

tava qualche guaio come grandine, venti gelati o troppo caldi, Allora lui,

ch'era svelto, corse a chiamare zio Antoneddu, il sa-che fanno raggrinzire e cadere i piccoli frutti durante l'estate.

grestano, e lo costrinse ad aprirgli la porticina del campanile. Si

– Se tutto va bene, dovrebbe essere proprio una buona attaccò alla corda della campana più grossa e suonò a martello.

annata – disse Sofia. – A quanto dice tuo padre non si dovrebLe parole di un ragazzo possono lasciare indifferenti le be avere nemmeno la mosca, quest'anno.

persone costrette ad alzarsi a un'ora insolita, ma quando una Entrando in casa, Sofia si complimentò con Valentina.

campana si mette a suonare a martello nel cuore della notte,

– Questo – rise Valentina strizzando furbescamente l'oc-si salta giù dal letto. Così accadde quella notte. Molti monta-chio al marito – è merito di Giulia! È Giulia Nonnis che tiene rono a cavallo e con vanghe e picconi in spalla galopparono in ordine la casa!

al buio verso il fuoco.

Sofia stava sulla soglia a respirare l'aria frizzante e aroma-Nonostante il rancore per i toscani, che tagliavano i bo-tica.

schì, tutti gli uomini accorsero. Angelo baciò Valentina, sellò

– Non ti metterai a fare l'asino con Giulia – disse al figlio Zurito e galoppò insieme con gli altri. Girato Monte Homo che gli passava vicino.

entrarono nella luce rossa dell'incendio.

– Ma via, mamma!... – rispose Angelo voltandosi a guar-Un'intera montagna bruciava e il ruggito risucchiava tutti darla di sopra la spalla.

gli altri rumori dando l'illusione di uno spaventoso silenzio.

– Stà attento a non fare sciocchezze: ricordati che avrai un Non riuscivano a sentire la propria voce nemmeno se urlava-figlio a *Cabidanni*.

no. Si udiva il crepitio delle foglie e dei rami, scoppi come di In Parte d'Ispi le parole durano a lungo come tutte le altre granate e nel frastuono, i rumori erano visibili, perché sul fian-cose. *Cabidanni* è puro latino e significa settembre. Per gli an-co del monte si vedevano alberi contorcersi e volatilizzarsi in tichi abitanti che parlavano la lingua dei loro dominatori d'ol-una vampata, per poi ricadere in scintille. Gli uomini armati di tremare, l'inizio dell'anno *caput anni* cadeva in settembre, che scuri, vanghe e picconi, o anche a mani nude su cavalli senza era ed è considerato un mese propizio per cominciare cose sella, stavano fermi lungo il fiume. A un tratto, una voce si alzò nuove. *Cabidanni* doveva essere propizio anche per la nascita riuscendo a vincere il frastuono dell'incendio, e cominciò a da-di un bambino. Tutti lo pensarono e Sofia disse ad alta voce: re ordini. Parlava un misto di sardo e di toscano. Ad Angelo

– Con l'aiuto di Dio!

parve di riconoscere la voce di Renato Granieri. Gli uomini a Con l'aiuto di Dio passò la primavera; poi, d'improvviso, cavallo attraversarono il fiume divenuto rosso per il riverbero arrivò l'estate.

delle fiamme. Anche i garretti bagnati dei cavalli e le facce de-A ripensarci, pareva che fosse stata brevissima, mentre gli uomini che risalivano la ripa dall'altra parte sembravano inera stata una primavera come tutte le altre, con giornate belle trisi di sangue. Bisognava abbattere un certo numero di alberi e altre meno belle e con qualche temporale.

per impedire all'incendio di propagarsi. Dopo aver studiato la 216

217

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

direzione del vento, quello che dava ordini indicò gli alberi da solo l'ingegnere e dal retrobottega veniva la sua voce acuta so-abbattere. Tutti si misero a lavorare come guidati da un istinto praffatta, a tratti, da quella sonora e piena della moglie.

di conservazione. Gli alberi abbattuti venivano sfrondati e tra-La moglie si affacciò alla porta e diede un'occhiata nel lo-scinati lontano mentre con le

pale si gettava terra sul fuoco.

cale. Era una ragazza alta, dal petto prepotente contenuto a I toscani, che stavano per essere circondati dalle fiamme, erano fatica dal giubbotto di velluto blu a bottoni di perline, con i più alacri, riconoscibili dal modo di vestire, dal piglio aggres-una catenina d'oro che dal collo bianco e rotondo le pendeva sivo con cui si lanciavano contro le fiamme come per un corpo sul petto. Alla catenina era appeso un cornetto di corallo che a corpo, e più ancora per le bestemmie che mozzavano il fiato.

lei, salutando con un gesto, fece scendere tra i seni.

Dopo ore di lotta e di sforzi che parevano vani, il vento si

– Giglio viene subito! – disse ad Angelo con un'occhiata calmò, e col vento l'incendio. Dove una volta era stato uno dei d'intesa.

più antichi boschi di Parte d'Ispi, rimaneva un braciere ardente.

Da quando era stato nascosto in casa Cadoni, fumava le Il fiume ristorò gli uomini e i cavalli; poi ognuno, ripresi i stesse sigarette di contrabbando di Antioco, e Giglio gli ele pas-propri attrezzi, si avviò verso il paese. Erano venuti tutti insie-sava senza specularci troppo. Giglio venne e posò sul banco un me galoppando nel buio, e ora se ne tornavano stanchi, ognu-pacchetto avvolto in carta da zucchero e legato con uno spago.

no per proprio conto, anche se formavano una lunga fila che

– Ecco – disse con la sua vocetta da eunuco. – Fanno due si snodava nella luce dell'alba.

scudi con quello che mi devi dell'altra volta.

Quell'estate ci furono anche altri incendi, appiccati da pa-Angelo controllò, si mise in tasca i sei pacchetti e pagò stori che volevano migliorare il pascolo, o dovuti a fenomeni di con due scudi d'argento e spiccioli di rame; poi aprì un pac-autocombustione. E non solo in Parte d'Ispi, ma in tutta l'isola: chetto e offrì una sigaretta all'ingegnere.

bruciarono foreste, brughiere, covoni pronti per la trebbiatura

– Faresti meglio a fumare sigari, – lui disse rifiutando –

che rappresentavano il lavoro di un'intera annata. L'aria, già sono più economici e non fanno male.

calda per il calore della terra, vibrava e si faceva irrespirabile Poi lo prese sottobraccio e uscirono.

per uomini e animali.

– Devo parlarti – disse Ferraris. – Vieni a cena con me da A questo flagello si aggiungeva la malaria, che d'estate in-Giovanni. Oggi c'è lepre con polenta. Ci mettiamo nella salet-fieriva incontrastata più che nelle altre stagioni. Farsi sorprendere e staremo in pace.

dere in campagna dalla sera dopo una giornata di canicola si-

– Venga lei da noi, piuttosto; abbiamo la stessa cosa: le-gnificava, per i sani, ammalarsi; per quelli già colpiti dal male, pre in salmì, polenta e il vino di mio suocero è migliore di ed erano la maggioranza, voleva dire vedere le proprie condi-quello di Giovanni.

zioni aggravate e talvolta irrimediabilmente.

– Non vorrei mettere in imbarazzo le tue donne capitano-Una sera Angelo arrivò fino alla tabaccheria in piazza Fron-do così all'improvviso.

tera, per rifornirsi di sigarette. C'era in piedi accanto al banco

– Se è per questo, stia tranquillo.

Ferraris che sceglieva accuratamente i suoi sigari da una cas-

– Bene! Ma quel che devo dirti, forse te lo immagini.

setta di legno. Non li tagliava a metà come facevano parsimo-

– Si tratta del combustibile?

niosamente i paesani, ma li accendeva interi, dopo averli

– Mi dispiace, ma si tratta proprio di questo. Siamo di spuntati, e li fumava pian piano, a piccole boccate, senza nuovo in crisi. Se non ci fosse stato quel maledetto incendio scrollare, finché poteva, la cenere bianca e compatta,

segno, a saremmo andati avanti ancora per un po'. Bisognerà sacrificare il suo  
dire, dell'ottima qualità. Giglio, il tabaccaio, aveva lasciato un'altra foresta.

218

219

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– E quale, questa volta? – fece Angelo a denti stretti.

bisogna che i cittadini imparino a difendersi.

– La più bella di tutte.

– Cosa farebbe lei, al nostro posto?

– Aletzi?

– Ne stavo parlando con Angelo, poco fa.

– Aletzi.

– Appunto ci consigli, – disse Angelo – visto che i suoi forni, per poco, non  
si lasciano sfuggire una bestemmia di polvere di carbon fossile sono  
destinati a rimanere in Toscana.

sogno.

– Accidenti! – disse.

– Ti darò un consiglio, se provi a fumare uno dei miei si-

– Credimi, dispiace anche a me, ma non se ne può fare a gara – rise lui  
bonariamente.

meno.

Angelo accettò, ma cominciò a tossire alle prime boccate.

– E pensare che i suoi forni a carbone potrebbero essere



– Piano, – disse Ferraris – bisogna affrontare le novità con impiantati sul posto, con enorme risparmio. Verrebbero elimi-molta prudenza.

nate tutte le spese di trasporto.

Prese a tirare pian piano e involontariamente fece un cer-

– Credi che non l’abbia detto? – fece l’ingegnere gettando chietto di fumo azzurrino che si librò a mezz’aria come un’au-lontano il mozzicone del sigaro. – Ma non c’è stato verso. Per reola, poi continuò a fumare il sigaro, sulla cui cima andava ora bisogna rassegnarsi. L’appalto della foresta d’Aletzi è già formandosi un cappuccio di cenere bianca.

stato deciso; l’asta verrà bandita tra dieci giorni.

– Sei fortunato, col tuo primo sigaro! – ma Angelo, scu-

– Queste miniere sono sempre state la disgrazia della Sar-tendo la cenere insisté:

degna. Attirano i forestieri con la prospettiva di facili ricchez-

– Aspettiamo la sua risposta.

ze e non sono di nessuna utilità ai sardi. Senza le miniere noi Manno mescolava le carte con abilità e stava per dare la ter-avremmo ancora le nostre foreste!

za mano. Ferraris prese le sue, le aprì a ventaglio e le esaminò

– Ma se le foreste venissero tagliate razionalmente...

con una smorfia: non gliene veniva una buona, quella sera.

– Grazie tante! – sbottò Angelo con la voce alterata.

– Per quanto si faccia, – disse – io credo che sarà molto Ferraris sentiva gli occhi di Angelo fissi su di lui e, pur non difficile trovare un appaltatore onesto. Tutti si sono sempre vedendolo, indovinava il suo sguardo e, sul suo viso, l’indi-comportati e si comporteranno come Àntola; faranno i propri gnazione che gli faceva tremare la voce. Si sentiva colpevole; interessi per guadagnare di più e in fretta. Tu ed io potremo in-nemmeno lui aveva fatto il

suo dovere fino in fondo.

tervenire, applicare multe, protestare, ma riusciremo solo a far Tutti apprezzarono la lepre in salmì, cucinata da Valenti-andare a rilento i lavori. Il Regio Intendente se la prenderà con na secondo la ricetta casalinga.

noi, perché al Governo interessa solo che la fonderia marci a Mangiavano in casa Manno e c'era aria di festa. La cena tutto vapore. Cari amici, – aggiunse dopo una breve pausa –

finì allegramente con un dolce, malvasia e con il forte caffè c'è un solo sistema: bisogna che le foreste di Aletzi le prenda preparato da Barbara; poi i tre uomini si sedettero al tavolino in appalto uno del posto, rinunciando ai rapidi guadagni a cui da gioco, accanto al camino. Il discorso tornò sul taglio dei sono abituati i toscani.

boschi e sulla fonderia. Anche Manno deprecava che il Go-Il giro era di nuovo finito, e l'ingegnere aveva perduto an-verno non facesse nulla per impedirne la distruzione e l'inge-cora una volta. Manno, che aveva sempre vinto, non lo trat-gnere dovette dargli ragione.

tenne quando si alzò per andarsene.

– Bisogna, – concluse accettando il bicchierino di acquavi-Ferraris indossò il pesante cappotto dal bavero di volpe, te che Salvatore gli stava versando con meticolosa attenzione –

ringraziò e chiese ad Angelo di accompagnarlo.

220

221

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

Faceva veramente freddo, come sempre a Norbio quando Dentro di sé aveva già deciso. Avrebbe chiesto un prestito, si soffiava la tramontana.

sarebbe presentato all'asta. Per istinto, più che per esperienza,

– La cosa migliore – riprese non appena furono sulla via Ro-sapeva che per riuscire in un’impresa bisogna agire con tempra – sarebbe che l’appalto di Aletzi lo prendesse uno del posto.

festività, con pazienza, con calma, e senza lasciarsi prendere

– Uno del posto?... e chi?

dalla paura. Dalle mappe risultava che nella regione di Aletzi

– Tu, per esempio.

vi erano quindicimila olivastri. – Non ci sarà nessuno – pensa-

– Io!!!... Lei scherza!

va – che verrà a dirmi quello che devo fare e, a mano a mano

– Non scherzo affatto: ti sto proponendo un affare.

che si procederà al taglio, io innesterò gli olivastri. Prenderò al

– E i soldi? Chi me li dà i soldi?

mio servizio i toscani: Renato Granieri mi aiuterà, è già mio

– L’appalto di Aletzi, anche lavorando onestamente, può andare. Sono tutti bravi ragazzi, bravi e coscienziosi con chi li dare dei buoni guadagni, e guadagni sicuri.

paga bene. Io li pagherò bene -. – Sì, mammà, – diceva im-

– Ne convengo, però ci vuole una certa somma, e io non maginando di polemizzare con sua madre e ribattere i suoi ar-ho nulla!

gomenti – sono lavoratori molto svelti, sono certo che potran-

– Le banche ci sono per questo – disse Ferraris voltando no tagliare gli alberi e, allo stesso tempo, innestare gli olivastri.

le spalle al vento. – Sono sicuro che un Istituto di Credito ti Questo Aletzi sarà mio, perché lo avrò fatto io, con le mie presterebbe la somma su garanzia del tuo patrimonio. La So-mani. Fra vent’anni sarà tutto un gran bosco di

olivi, piante cietà Mineraria te ne dà una parte, il resto lo prelevi da una che nessuno oserà mai tagliare.

banca. A operazione finita, ti troveresti ad aver guadagnato.

A furia di fantasticare, si stancò, e sentì il bisogno di parla-Nessuno ci ha mai perduto.

re. Sofia non si lasciò allettare da quelli che chiamava castelli

– Ma è sempre un rischio. Basterebbe un fiammifero a in aria, e si spaventò: si dovevano chiedere soldi a una banca farmi perdere tutto, e ci rimetterei anche quello che ho.

e ipotecare Balanotti. Pianse, persino. Ricordava troppi esem-

– Non dico che non ci siano rischi; ma rischi ce n'è dap-pi di gente che si era rovinata per aver tentato speculazioni pertutto, sempre. Anche quando monti a cavallo corri il rischio con i soldi delle banche.

di romperti il collo. Con l'esperienza che ti sei fatta in questi

– Grazie a Dio noi stiamo bene – diceva. – Che bisogno anni potresti tentare abbastanza tranquillamente, credo.

hai di rischiare tutto, proprio ora che sta per nascerti un figlio.

– Mi ci lasci pensare.

Valentina, che assisteva a queste discussioni, e alla quale

– Certo, pensaci; e parlane con tuo suocero e con tua mo-Sofia si rivolgeva in segreto perché togliesse dalla testa al maglie. Però ricordati che dopo avere ascoltato tutti, dovrai agire rito quelle strane idee, era tutta dalla parte di Angelo, e so-con decisione e di testa tua.

gnava con lui di Aletzi, si estasiava all'idea del piccolo acque-Si salutarono, e l'ingegnere gli batté la mano sulla spalla dotto che avrebbero costruito e della casa, che sarebbe stata attirandolo a sé: fu quasi un abbraccio.

una vera casa, tutta per lei.

Le parole dell'ingegnere avevano acceso la fantasia di An-Angelo chiese consiglio al signor Manno, il quale stette a gelo, il quale identificava se stesso con la terra, con il paese, sentire molto seriamente, fece alcune obiezioni giuste, ma con i boschi di Norbio; in quel momento era in gioco Aletzi.

poi disse che valeva la pena di rischiare e che era disposto Fantasticava su quelle foreste, antiche quanto la stessa iso-ad aiutarlo. Disse anche che, se Angelo era d'accordo, avrebbe, su quei monti che chiudevano la vallata, sui torrenti, e fan-be organizzato lui il trasporto del combustibile dalla foresta tasticava sul modo di far diventare suo quel piccolo mondo.

fino alla fonderia, accontentandosi di un equo guadagno.

222

223

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

L'approvazione del signor Manno rimise in movimento la fan-con Barbara, Olivia e le altre, tutto doveva ancora succedere, tasia di Angelo, che era rimasto un po' avvilito dall'atteggia-mentre ora tutto era successo, quasi tutto, e loro non erano mento ostile di sua madre. Teneva in gran conto il parere di più insieme.

Sofia; sapeva, per esperienza, che raramente si sbagliava. Per A volte la invitavano a pranzo. Allora era una festa, e il questo cercava di convincerla e ora, con l'aiuto del signor padre apriva una bottiglia.

Manno, sperava di riuscirci.

– Devi bere un po' di vino, a tavola; ti fa bene – diceva. E lei beveva con gusto la buona malvasia di Bosa.

Valentina non aveva mai preso la malaria, e portava avan-Spesso andava a vedere Zelinda, ch'era ingrossata e aveva ti la gravidanza sotto il controllo assiduo del dottor Fulgheri, la pelle lustra e tirata come un frutto maturo. Stava ancora nella il quale aveva pronosticato un parto senza complicazioni.

stalla di suo padre. Non c'era bisogno di essere un intenditore Era robusta,

sanissima, e molto fiduciosa.

per capire che il parto era imminente. La cavalla batteva lo Così appariva, ma dentro di sé, nel suo intimo sentiva una zoccolo, rimuoveva la paglia, poi guardava Valentina con i grande tristezza, forse per lo svanire lento, ma costante della suoi grandi occhi, come se aspettasse un aiuto. Valentina volle buona stagione.

portarsela a casa. Sgombrarono un box vicino a quello di Zuri-L'inverno era ancora lontano, ma lei lo sentiva avvicinarsi to. Angelo fece costruire una mangiatoia e preparò una lettiera giorno per giorno. Gli alberi dell'orto cominciavano a cambiare di paglia fresca, poi andò a prendere Zelinda e le fece fare un colore, come il grande noce che stava proprio addossato al mulungo giro per evitare la viottola troppo ripida che portava a ro di cinta che lei tante volte aveva scavalcato. Parlava poco con casa sua dal greto della Fluminera.

Sofia, ed era persino sgarbata con il suo silenzio. Sempre più di Il vecchio Zurito guardò la nuova venuta con un solo oc-rado andava in campagna con Angelo, e quello che più notava chio, di sopra il muro.

erano i segni premonitori dell'inverno; le pareva che il tempo Il puledro nacque quella stessa notte.

scorresse come la sabbia nel vetro trasparente della clessidra.

Angelo e Valentina andavano ogni tanto a vederla con la Quando scendeva per lo stretto vicolo sassoso e ripido, si lucerna a olio che raggiava ombre tutt'intorno, e prima di an-appoggiava con la mano al muro come una vecchietta. Lei non dare a dormire coprirono Zelinda con una morbida coperta aveva paura, ma si sentiva suggestionata e in certo senso op-da scuderia.

pressa dalla paura degli altri. Se non si fosse sentita sempre ad-A letto non riuscirono a prender sonno; se ne stavano lì dosso lo sguardo degli altri, forse avrebbe fatto il vicolo di cor-distesi senza parlare, ascoltando il silenzio della notte che sa-sa come un tempo, e come facevano Dolores e Solimena, figlia liva fino al cielo senza stelle. Ad un tratto si udì, simile alla del frantoiano Costantino, che il signor Manno aveva preso in nota bassa e tremante di un flauto, il breve nitrito del puledro: casa perché desse una mano, ma anche perché era allegra e vi-un nitrito chiaro, infantile, seguito da un infantile starnuto.

spa come un uccello, ora che non c'era più lei, Valentina, a ral-Scesero di corsa le scale; Sofia afferrò la lucerna e alla lu-legrare con i suoi scherzi e le sue risate. Anche con le sorelle ce rossastra apparve il puledrino ancora tutto bagnato, ritto pareva che non avessero più niente da dirsi e si rendeva conto quasi per miracolo sulle lunghe gambe tremanti. La madre lo di aver lasciato un gran vuoto. Loro lo dicevano a lei e lei lo ca-leccava senza sosta per asciugarlo. Il puledro fece di nuovo piva; sapeva ch'era vero.

udire il suo nitrito e il vecchio Zurito rispose affacciato al mu-Quel tempo era per sempre passato e non sarebbe tornato ro. Sofia spinse in casa Valentina perché non prendesse fred-più. Non che non fosse felice, ma allora, prima, quando stava do e mandò via anche Angelo.

224

225

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– Tornatevene a letto – disse. – Qui non c'è nulla da fare.

e tutti dicevano ch'era un bel puledro, di grande razza da parCi penso io.

te del padre, perché la madre – dicevano – è una papera, una Quella notte Valentina sognò Bosa. Dalla foce del fiume nanerottola. A Valentina questo dispiaceva.

che scendeva al mare serpeggiando per la campagna ricca di

– È tutta invidia – pensava.

frutteti e di vigne, vedeva il profilo bruno e diruto del castel-Una donna alta e magra, guardando con chiara allusione lo Malaspina; ricordava di essere stata felice, giù nei frutteti, il ventre di Valentina, disse a mezzavoce ch'era un peccato o scendendo il fiume in barca, tanti e tanti anni prima; ma la fe-che le donne non partorissero senza dolore. Si chiamava Feli-licità era un ricordo lontano, sbiadito dal tempo: Angelo non ciana Spanedda, figlia di Amedeo Spanedda e di Lica Piras, c'era, morto soldato come l'antico fidanzato di comare Verdia-due vecchi di statura così piccola che sembrava impossibile na. Nel sogno era un pugno di terra che lei stringeva inutilmen-avessero

messo al mondo una donna così alta come Felicia-te e che le sfuggiva di tra le dita come la rena della spiaggia.

na. Per questo si era diffusa in paese la voce che fosse stata Quando si svegliò, nella grigia mattina già avanzata, il po-abbandonata da una tribù di zingari ch'era passata nelle vici-sto di Angelo accanto a lei era vuoto. A fatica si mise a sedere nanze di Norbio una cinquantina d'anni prima.

sul letto, vide il proprio viso nello specchio del comò, si tastò il Di zingara la donna aveva l'aspetto. Vestiva come se fosse ventre gonfio sotto la camicia sottile. Era buffa la cuffia che vissuta sempre nella tribù, portava i capelli legati con fili di la-portava sui capelli arruffati. Se la strappò e la buttò lontano. Mi-na colorata ed era carica di braccialetti, collane e anelli di cui se le gambe fuori e piano piano, per non scivolare, scese. Sentì nessuno conosceva la provenienza, e, come una zingara, chie-sotto i piedi il piancito di legno e si ricordò di aver camminato deva l'elemosina, benché i genitori fossero benestanti. Legge-scalza la notte prima, cosa che non le accadeva più da tempo.

va anche la mano e vedeva nel futuro in concorrenza con le Persisteva la tristezza del sogno, ma si stava sciogliendo, streghe professioniste di Norbio, le protette di san Sisinnio.

a mano a mano che le cose prendevano consistenza intorno a Feliciano, come soleva, tese la mano lunga e gialla. Valen-lei: la seggiola con la quale bussò al pavimento i colpi conve-tina le diede una moneta. Allora la donna le prese la sinistra e, nuti per far sapere che era sveglia, il marmo freddo del como-quasi a forza, cercò di guardarle il palmo. Valentina si schermì, dino, il suo stesso corpo nudo, che vide nello specchio come si poi cedette incuriosita, ma non senza trepidazione.

sfilò la camicia. Prese a vestirsi in fretta, pensando che qualcu-

– Mano da signora – mormorò la donna. Poi aggiunse: no sarebbe salito. Non aveva mai sentito il ventre così pesante,

– Aspettate un bambino?

ma non provava né dolore né nausea, né paura. Le avevano Valentina rise: non ci voleva davvero un'indovina, per ca-detto che, a un certo punto, sarebbero cominciate le doglie, pirlo.



che sarebbero andate via via crescendo d'intensità. A un tratto

– Ma come andrà? – chiese con gli occhi bassi.

si ricordò che la sera prima era nato il puledro, e questo le

– Oh! tutto bene, tutto bene; non sentirà niente, signorina!

parve di buon augurio, anche per la facilità con cui Zelinda si

– Sarà un maschio o una femmina? – chiese ancora Va-era sgravata: senza dolore, pareva. Il senso di disagio provato lentina.

nel sogno in cui Angelo era ridotto a un pugno di terra svanì

– Un maschio! Un maschio! – disse sicura la “zingara” con del tutto e lasciò il posto a una gioia infantile per la nascita del una mossa spavalda.

cavallino. Tutti i bambini del vicinato andarono a vedere, e Valentina le diede un'altra moneta. Era contenta, benché stavano a guardarlo ammirati dietro le sbarre del cancelletto di avesse sempre desiderato una bambina. Del resto c'era anco-legno, sotto la vigilanza di Valentina. Vennero anche gli adulti ra speranza, aveva capito che la “zingara” parlava a vanvera.

226

227

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

– Felicità!... Felicità!... – disse ancora fuggendo via con gran voce le sorelle dalla finestra: avrebbero certamente senti-un vago cenno di saluto.

to, ma poi decise di no. Era meglio aspettare, non c'era nessu-Il puledrino stava già ritto sulle esili zampe e faceva persino che potesse alleviare quei dolori: erano lo scotto che dove-no qualche passo. La madre, spingendolo col muso, lo scostava pagare, il prezzo dell'amore goduto. Cercò di concentrarsi va da sé, ma lui si voltava solo quanto bastava per insinuare la in questo pensiero e ne ebbe sollievo. Quando la doglia stava testa sotto il ventre e mettersi a succhiare, scotendo di piacere per arrivare lei la sentiva, si

concentrava in se stessa, le mani il codinzolo biondo. Era magrissimo, con un testone ossuto, e incrociate sul ventre: non gridava, non gemeva, stava zitta, im-come sua madre era sauro e aveva una lunga stella bianca che mobile. Finalmente Sofia tornò, con la levatrice, la signora dalla fronte gli scendeva fino al muso roseo e morbido, ed era Clorinda, una donna dai capelli rossi, magra, ossuta, che sape-come lei balzano da tre.

va il suo mestiere, dicevano. Le sentì salire la scala di legno a

– Balzano da tre, cavallo da re – aveva sentenziato il si-passi precipitosi e, per la prima volta, si abbandonò. Il dolore gnor Manno sollevandogli con due dita le labbra e costrin-la trovò senza difesa, calò su di lei bestialmente. Udì il proprio gendolo ad aprire la bocca sdentata. Ma Valentina con grande urlo come non fosse stata lei a urlare. Nello stesso tempo vide meraviglia, vide che dalle gengive cominciavano a spuntare, su di sé il viso lentiginoso e segnato della levatrice.

bianchissimi, i denti anteriori.

– Se gridi, quello fa peggio – disse, cacciandole le mani Le giornate s'erano fatte d'un tratto più fredde, tanto che grandi e calde sotto le vesti.

Angelo, per riparare il box lo chiuse con tela di sacco fissata Valentina le sentì forti, tendinose, sapienti e oscene.

con chiodi al muro e alle travi.

Il dolore che stava tornando simile a un artiglio che le tor-Valentina, quando andava a portar da mangiare a Zelinda cesse le viscere, fu afferrato con abilità e scagliato lontano. La sentiva un tepore gradevole, e le piaceva star lì a carezzare il levatrice si asciugò le mani meticolosamente nel pannolino puledro, ch'era tenero tenero e cercava di succhiarle le dita.

che Sofia le porgeva. Alzò al soffitto il viso con aria trionfante, Lei lo lasciava fare e intanto gli esplorava i denti anteriori che poi si chinò di nuovo su Valentina, cominciò a spogiarla con già affioravano dalle labbra. Fu lì che sentì la prima fitta, gesti sicuri, mentre la guardava negli occhi, con i suoi occhi quando cominciarono le doglie. Fece ancora una carezza al verdi, da vecchia gatta.

puledro e andò via in fretta. Le avevano detto che doveva

– Il peggio, – disse atteggiando le labbra a una smorfia mettersi subito a letto e avvertire quelli di casa.

che voleva essere affettuosa – il peggio deve ancora venire, Angelo, proprio quel giorno era andato a ispezionare il ma tu stà pronta, non lasciarti prendere, caccialo via.

taglio del bosco. C'era Sofia e le bastò un'occhiata come ap-Sofia l'aiutava. Per un momento la tennero tutta nuda sul-parve sull'uscio della cucina, per capire.

la coperta, poi la misero sotto le lenzuola.

La fece salire pian piano di sopra, la fece stendere sul let-

– Com'è bella – disse la levatrice e le passò le mani dietro to e corse a chiamare la levatrice e il medico.

la schiena; poi lungo i fianchi fino alle gambe.

Rimase sola in casa, distesa, immobile. A intervalli, le fitte si Valentina si sentiva rivestita dal calore di quelle grandi ma-ripetevano: era come se un coltello le squarciasse il ventre dal-ni. La levatrice parlava fitto, fitto, a fior di labbra, come se leg-l'inguine all'ombelico. Se ci fosse stato qualcuno avrebbe chie-gesse le pagine di un libro o recitasse preghiere.

sto aiuto, pur sapendo che non c'era niente da fare. Se Angelo Venne anche comare Verdiana. Aveva due cernechi neris-fosse stato vicino a lei le avrebbe tenuto la mano, e lei si sareb-simi a cavatappo su le tempie e un fazzoletto rosso attorno alla be sentita più forte. Ebbe la tentazione di alzarsi, di chiamare a testa. Valentina si accorse solo ora che portava due cerchietti

228

229

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

d'oro al lobo delle orecchie piccole e rosse e il viso era coperto pozione calda. Valentina bevve la pozione a lunghe sorsate, se di fitte rughe sottili. Nemmeno di questo si era mai accorta. Era la sentì scendere nello stomaco, e

le parve che la bestia accuc-come se Verdiana fosse invecchiata di colpo.

ciata dentro di lei se la succhiasse. Sentì battere le ore da un Con un cenno breve e autoritario, la levatrice impose il si-campanile lontano che le parve sconosciuto e si assopì cullata lenzio. Verdiana non disse una parola mentre si affannava a por-dai rintocchi. Ma la levatrice la scosse, doveva stare sveglia, dar-tare coperte, acqua calda, asciugamani. Il tempo passava, il do-si da fare, non si poteva dormire, questo figlio doveva nascere.

lore si faceva via via meno aggressivo. Valentina udì il portone Alle due di notte, tornò il dottor Fulgheri.

aprirsi, udì gli zoccoli di Zurito sul sabbione del cortile e la voce

– Se fra tre ore non sarà successo niente bisogna operare –

di Angelo che chiamava la madre. Poi Angelo fu fatto entrare.

disse. – Tenete pronta molta acqua calda –. E lasciò la valigetta

– Un momento solo! – disse la donna dai capelli rossi.

dei ferri.

Lui si buttò ginocchioni accanto al letto, le accarezzò il viso, Sofia e Barbara si abbracciarono piangendo. La levatrice le mani, la baciò su la guancia; poi quasi a forza, fu messo fuori disse che non c'era nessun pericolo, che avrebbe partorito da dall'uscio. Valentina pensò che poi sarebbe tornato, il bambino sola. Si udì un lungo lamento, e tutte e tre si precipitarono vi-sarebbe pure dovuto nascere, così com'era nato il puledro, e cino al letto. Valentina si era aggrappata alle lenzuola tese e quella lunga attesa sarebbe finita. Invece si prolungò per ore cercava di levarsi a sedere. La levatrice la costrinse a stendersi e ore. Venne anche il dottor Fulgheri. Lei vide chino su di sé il di nuovo, le cacciò in bocca un fazzoletto pulito perché non suo viso barbuto, gli occhiali cerchiati d'oro, i denti bianchi in si mordesse la lingua, si lavò le mani nella catinella, chiese al-un sorriso rassicurante; sentì le sue mani un poco incerte, con la tr'acqua, le impose di raccogliere tutte le sue forze e la prese punta delle dita fredde. Poi quelle mani fecero un gesto tran-per i polsi.

quillizzante, quasi sacerdotale, e il medico se ne andò.

– Ora ci devi riuscire, – disse – se no il dottore dovrà ta-Subito dopo, la

levatrice, come per disfare una magia, le gliarti. Sei giovane, sei forte, su, coraggio.

cacciò le mani sotto la camicia e le sue dita rifecero su la pelle Valentina si aggrappò ancora più forte alle lenzuola, morse nuda di Valentina lo stesso percorso di quelle del medico. E lei, il fazzoletto che aveva in bocca, e sentì che, pian piano, la cosa Valentina, si sentì di nuovo più sicura, più protetta. Bastò quel-stava accadendo. Tra le palpebre socchiuse, vedeva la faccia di l'attimo di abbandono perché il dolore si impadronisse di lei Sofia, di Verdiana e quella rossastra della levatrice, ma con lo improvviso, feroce.

stesso ritmo del proprio respiro la luce che inondava la stanza

– È la rottura delle acque – disse la levatrice allargando il si alternava al buio fondo. Le pareva di non essere lei a parto-viso stregonesco in un sorriso maschile, raggianti.

rire, ma di essere partorita, con tanta pena e fatica. Provò an-Verdiana portò altri panni e lenzuola stiepidite al camino; cora un dolore atroce, sputò il fazzoletto che le avevan ficcato fu cambiato il letto, fu accesa una lampada ad acetilene che tra i denti e cacciò un grido simile all'ululato di un cane; poi, inondò la camera di una luce bianca accecante. Ma l'attesa non come il dolore cessava, si rilassò pian piano. Intravide una for-era finita. Due lenzuola furono legate alla testata del letto, attor-ma rossa, sanguinolenta in mano alla levatrice, qualcosa che cigliate come corde e assicurate saldamente alla parte opposta.

somigliava a un coniglio appena scuoiato.

– Afferrati qua, stringi e tira forte quando arriva il momento.

Sentì che la lavavano con un panno inzuppato nell'acqua Ma il momento non arrivava. Il dolore si era addormenta-tiepida, e provò un senso di benessere, di riconoscenza. Udì to dentro di lei come una bestia selvatica braccata e stanca.

un vagito che le ricordò il nitrito del puledro, ma questo era un Velarono la luce perché non le desse noia, le fecero bere una suono stridulo, reiterato, affannoso, come una protesta. Ormai 230

231

PAESE D'OMBRE

## Parte seconda

la signora Clorinda, Sofia e Verdiana si occupavano del bam-Valentina, che fino a pochi giorni prima non mostrava i bino, i cui vagiti si udivano sempre più lontani; accanto a lei suoi diciotto anni, ora, nella morte, sembrava una bambina.

c'era Barbara, scossa dai sospiri che seguono il pianto. Le ac-Le misero il suo abito di nozze color tortora e la composero carezzò il viso, le asciugò il sudore, e lei si sentì invadere da giù, nello studio di Don Francesco. Tra le mani incrociate sul un dolce benessere. Pian piano si addormentò con il capo di petto, teneva il piccolo rosario di madreperla.

Barbara accanto al suo, e percepiva il proprio sonno come un Il giorno dopo ci furono i funerali. La bara bianca e leggera buon sapore, un senso tangibile di benessere che si allargava fu portata a spalla dai boscaioli. La gente che si era raccolta sul nel languore della sua stanchezza.

fiume e nei cortili delle case vicine, risalì il greto sassoso, sbucò Più tardi Sofia entrò in punta di piedi, spense i lumi e soc-dai vicoli e dai cancelli e formò una folla che si assestò come a chiuse gli scuretti della finestra. Si avvicinò al letto, stese su un ordine impartito e cominciò a scorrere lenta per la discesa.

Barbara che dormiva una coperta di lana, attenta a non sve-Nel tratto di strada che dalla chiesa porta al cimitero si leva-gliare Valentina.

rono, a cantare l' *Avemaria*, le voci bianche e velate delle donne.

Barbara si svegliò quando la luce del mattino inondava già Per tutto il paese e la campagna circostante si udiva quel la stanza. Valentina dormiva ancora, così le parve. Vide il suo canto, dolce e triste come una ninnananna.

profilo infantile e il viso pallidissimo. Le sfiorò i capelli. Aveva Quella folla eterogenea e compatta offriva a Valentina le labbra socchiuse e sorrideva. Né il petto né i capelli si muo-l'ultimo tributo d'affetto; esprimeva la propria solidarietà alla vevano, come se non respirasse; la sua immobilità era irreale disperazione di Angelo con un senso di silenziosa ribellione e come la sua bellezza. Barbara non aveva visto mai Valentina di accorata protesta.

così bella e non poté resistere alla tentazione di toccarla e di baciarla: ma

come la sfiorò ebbe un brivido di orrore. Era geli-Valentina era stata messa dentro la terra color tabacco che da. Alzò la coperta, vide una pozza di sangue, gettò un urlo e aveva accolto pochi mesi prima zio Raimondo Collu. Ma il cadde riversa per terra. Subito accorsero Sofia e Verdiana, la vecchio servo era arrivato al limite della vita come un frutto casa si riempì di grida, di singhiozzi, di passi affrettati. Venne il maturo, asciugato dal sole, che si stacca naturalmente dal ra-dottor Fulgheri.

mo esausto.

– Non ve ne siete accorta? – disse sfiorando con lo sguar-Valentina aveva appena cominciato a vivere. Per questo il do la levatrice.

paese l’aveva pianta. Angelo aveva sentito negli altri il proprio

– Se me ne fossi accorta!... – mormorò lei con un sin-dolore; poi tutto era finito come nella manifestazione esteriore ghiozzo.

di un rito. Aveva visto persino sua madre e le cognate riordi-Il medico inforcò gli occhiali, si levò di tasca lo stetosco-nare la casa, ammucchiare la biancheria, smontare letti con la pio, ma non toccò il corpo con lo strumento, non le tastò consueta rapida efficienza, nelle stanze dove la cosa terribile nemmeno il polso. Si chinò su di lei e le baciò la fronte.

era avvenuta, e lui era rimasto solo col suo dolore che non tro-Angelo scoppiò in singhiozzi.

vava più appoggio o riscontro fuori di lui, ormai, perché tutto

– È morta almeno da due ore – disse il medico a voce alta.

era finito. Non sapeva nemmeno dove stare. Fino a poco pri-I singhiozzi di Angelo, che somigliavano all’urlo di un ma mezzo paese gli era sfilato davanti, aveva dovuto stringere animale ferito, riempivano tutta la casa.

centinaia di mani, ascoltare centinaia di volte la frase sempre In cucina Verdiana gli porse una tazza di caffè fumante uguale: – La rivedremo in paradiso –, alla quale lui rispondeva che egli prese e buttò nel camino, senza dire una parola.

mordendosi a sangue le labbra.

232

233

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Anche i boscaioli toscani erano venuti. Renato Granieri, come in preda a un raptus, salì rapido e silenzioso in camera che era diventato un po' il loro capo dopo la morte di Àntola, sua certo che, in un attimo, la sua sofferenza sarebbe finita.

specie dopo l'incendio, ed era anche un poco suo amico, lo L'avrebbe uccisa con un colpo di pistola. Ne prese una dal cassetto e guardò col duro viso impassibile e dando un'occhiata cassetto, accarezzò il calcio di radica, provò col pollice il di sbieco al soffitto aveva detto: – Dio boia!

meccanismo di armamento, bene oliato, che funzionava in La gente intorno si era affrettata a segnarsi. Ma quella be-modo perfetto, alzò senza sforzo il cane, lo riabbassò tratte-stemmia, tante volte udita in bocca ai toscani, quella volta gli nendolo col pollice per non farlo scattare a vuoto. Anche in sembrò diversa: la sentì più sincera, più giusta di una preghiera.

quel momento la vecchia pistola gli stava a cuore. Era una di I giorni passavano; passavano con le piccole cose quoti-quelle che Don Francesco portava sempre addosso e il legno diane e Angelo non piangeva più ma era impietrito dentro.

e l'acciaio conservavano quasi il ricordo della sua mano di Lui che non aveva mai fatto un vero viaggio, era stato solo ad vecchio, magra e forte. Si rammaricò al pensiero che, dopo, il Ales al tempo del seminario e a Cagliari, ora pensava di parti-maresciallo l'avrebbe sequestrata. Ma prima di caricarla pensò re, di andarsene lontano per sempre. Non poteva vivere nei che la pistola non era abbastanza sicura: era certamente me-luoghi e nella stessa casa dove era vissuto con lei. Invece viglio il fucile. La ripose nel cassetto, staccò dal muro il fucile.

veva, e lasciava passare i giorni con quel pensiero fisso. E il Lo esaminò attentamente, rilesse per l'ennesima volta il nome dolore cresceva, col tempo: la cognizione di quel nuovo sta-dell'artigiano francese inciso nel calcio e la



data di fabbrica-to, di quella realtà disperata, si faceva sempre più certa.

zione: 1810. Se un colpo di fucile poteva uccidere un cinghia-La bambina gli sembrava brutta, odiosa, e senza rendersene le, tanto più doveva bastare per un uomo. Lo caricò con una ben conto la riteneva responsabile della morte di sua madre.

buona dose di polvere: i suoi gesti erano precisi, automatici.

Un giorno, entrando in casa trovò la balia che la stava al-Non aveva bisogno di sforzarsi per non pensare. Mise la cap-lattando. Il suo modo avido, animalesco di succhiare, gli ri-sula nel focone, si levò le scarpe e le calze, poi si sdraiò te-cordò il latte di cui Valentina aveva gonfi i seni e si sentì la nendo il fucile tra le gambe e si mise la canna in bocca. La gola stretta.

canna aveva un sapore amaro. La strinse tra i denti anteriori Uscì dalla stanza senza dire una parola.

tirando indietro la lingua. Con l'alluce del piede destro cercò Aveva fantasticato di partire, ma poi scoprì che sarebbe sta-il grilletto ricurvo. Immaginò il colpo che gli avrebbe sfracel-to molto più facile morire, senza discussioni e senza pentimen-lato la testa. Tra i molti rumori che arrivavano fino a lui distinti. Pian piano questo divenne il pensiero dominante e non lo se il rodìo della mola da grano, il cigolìo della pompa del lasciò più. A Norbio, paese di gente semplice ma non remissiva pozzo, una porta aperta e richiusa di colpo, poi, dalla cucina, e sottomessa, il suicidio era sempre stato abbastanza frequente.

la voce di Sofia:

Bastava una delusione amorosa, un rovescio economico,

– Angelo, ci sei? Scendi, c'è Renato!

una umiliazione. Si uccidevano impiccandosi o gettandosi in Gli pareva di aver udito il passo pesante di un paio di un pozzo. Accadeva di rado che qualcuno si tagliasse le vene scarponi chiodati.

o si tirasse un colpo di fucile in testa.

Dunque c'era Renato. Tanto meglio, così Sofia non sarebbe Chi matura in se stesso il proposito insano, lo attua in un stata sola. Era arrivato proprio al

momento giusto, il Granieri!

momento di lucida follia.

Sofia chiamò ancora, lui stette zitto. Con l'alluce cercò il Angelo, come tutti gli altri, si portò dentro questo pensiero, grilletto, trovò la presa, premette dolcemente, con attenzione, si abituò all'idea e un pomeriggio, al limite della sopportazione, fino allo scatto stringendo tra i denti la canna fredda e amara.

234

235

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

Con la lingua ne sentì il bordo rotondo e liscio. Premette a

– Mi dispiace, caro Granieri, non posso dirvi niente di fondo, il cane scattò, ma il colpo non partì.

preciso. Io, l'appalto, me l'ero dimenticato.

Sofia continuava a chiamarlo.

– Capisco, ma sarebbe un vero peccato! – rispose il tosca-Sentì che stava salendo.

no fermandosi accanto a un pero carico di frutti. – Peccato! –

Si rimise le scarpe, riappese al chiodo il fucile e scese continuò – perché fareste un affare; il taglio verrebbe fatto copian piano le scale.

me volete, e noialtri saremmo contenti di lavorare con voi. Io ho una certa esperienza di boschi e vi aiuterei nel lavoro. Ci Granieri finiva di sorbire il caffè che Sofia gli aveva offerto.

troveremmo bene tutti. I miei compagni mi hanno incaricato

– Mi scuso di essere venuto a disturbarvi in casa, – disse di venirvelo a dire, perché ne teniate conto.

posando la tazzina vuota – ma ho bisogno di parlarvi. Doma-

– Bene, bene, – disse Angelo come assorto in se stesso ni mattina presto torno in foresta.

mentre Granieri lo scrutava con i suoi occhi grigi – vi ringra-

– Non mi disturbate – disse Angelo stringendogli la mano.

zio, me ne ricorderò.

A Sofia bastò guardarlo in faccia per capire che qualcosa Ci fu un attimo di silenzio, poi si salutarono e Granieri si di grave doveva essere successo. Ma già da un pezzo Angelo rese conto che Uras era “come sonnambulo”. Così disse ai non si confidava più con sua madre, e lei era preoccupata per suoi compagni, e disse anche che non c’era da sperare molto quel silenzio angoscioso, per quel suo starsene appartato in-che in quelle condizioni si occupasse dell’appalto.

differente a tutto. E proprio quel giorno qualcosa era successo, lo sentiva. Quando glielo chiese, Angelo rispose sbrigati-Accettò la tazza di caffè che sua madre gli aveva prepara-vo: – Non è successo nulla.

to e non si ritrasse quando lei, accarezzandogli la guancia, gli Granieri gli fece cenno di uscire. Lui annuì e accese una disse che doveva radersi.

sigaretta. Uscirono in cortile, poi scesero per il ripido viottolo Chiese dov’era Maria Cristina. Si ricordò di non averla senti-che porta all’orto dei Manno.

ta piangere in tutto il pomeriggio. La trovò nell’orto dei Manno,

– Cosa volevate dirmi?

in braccio a Maria Rosario Lampis, ch’era stata assunta come ba-

– È per via di quell’appalto – disse il toscano. – Tutti in lia. La donna se ne stava seduta su una comoda poltrona di vi-paese ne parlano, e sono arrivati dei forestieri; gente che co-mini sotto il noce e si era addormentata mentre la bambina suc-nosco, pistoiesi, noialtri siamo maremmani. Ho sentito che chiava la poppa che usciva dal giubbetto sbottonato. La poppa anche voi prenderete parte all’asta, e volevamo sapere io e i era turgida, bianca e il candore del seno contrastava con il color miei compagni, cosa c’è di vero, per

prendere una decisione.

bruno delle mani e del viso. Maria Cristina era avvolta nei pan-Vedete, quei pistoiesi sono gente avida, e sfrutteranno non nolini e coperta da un lembo dello scialletto rosso a maglie lar-soltanto le foreste, ma anche noi operai. Se l'appalto lo pren-ghe ch'era stato di Valentina. Angelo fu colto da un senso di te-dete voi, Uras, e se ci volete, noi restiamo al vostro servizio; nerezza. Chinatosi la prese delicatamente e sentì il calore che ma se lo prendono quelli, facciamo fagotto.

emanava il suo piccolo corpo. Era la prima volta che la prende-Avevano ripreso a scendere, ed erano ormai davanti al va in braccio e per la prima volta sentì un senso di colpa.

cancello dell'orto che si chiudeva dall'interno con un passante.

Camminava sulla ghiaia bianca pestando i piedi senza ra-Angelo infilò il braccio tra le sbarre di legno e fece scorrere il gione, con quella goffaggine che hanno gli uomini quando passante nelle due staffe di ferro arrugginito. Sorrise tra sé per tengono in braccio un bambino. A un tratto Maria Cristina fe-quella chiusura del tutto simbolica e disse: ce una smorfia; il suo visino si raggrinzì, la bocca si spalancò 236

237

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

e cominciò a piangere. Angelo tornò verso la donna, si chinò Clamoroso fu il fallimento del Credito Agricolo Industriale e rimise la bimba nella posizione di prima. La balia la riprese Sardo e della Cassa di Risparmio di Cagliari. Le prime voci tra le braccia. Subito si acquetò, si assestò e, alla cieca, si riat-sfavorevoli si diffusero nel febbraio del 1887, e per quanto taccò al capezzolo ancora umido. Angelo stette un poco a l' *Avvenire di Sardegna* cercasse di rassicurare l'opinione pub-guardarle. Le lacrime gli inondavano il viso e lui non si curava blica, ogni tentativo in questo senso si rivelò inutile: le agen-nemmeno di asciugarle, mentre passeggiava con le mani in zie periferiche e la sede cagliaritana vennero prese d'assalto, tasca per il vialetto di sicomori.

e dopo pochi giorni le operazioni furono sospese.

Passeggiò a lungo su e giù, poi risalì verso casa. In cucina Anche il signor Manno seguiva gli avvenimenti, e proprio lì, sua madre stava preparando la cena.

quel giorno era tornato in diligenza da Cagliari, dove si erano verificati grandi disordini causati dallo scontento della popolazione. L'ingegnere, dopo la morte di Valentina, aveva visto Anzilone, e raccontò come un delegato della Pubblica Sicurezza solo di sfuggita in casa di Salvatore Manno. Angelo ci andò, dopo che dall'alto dei bastioni erano stati lanciati sassi sui davanti di rado, specie dopo cena, a meno che non venisse a soldati che cercavano di sbarrare ai dimostranti la via della prenderlo Dolores. Lei, seria seria arrivava col suo passettino Prefettura, avesse ordinato alla truppa di aprire il fuoco su la deciso, tenendosi nei pugni la punta delle trecce, salutava So-folla, e un giovane operaio era stato colpito.

fia e, se Angelo non era lì, andava a cercarlo. Quando lo trovò. Nei giorni seguenti si seppe che il giovane era morto di vava si fermava battendo il piede a terra, alzava il mento con tetano.

piglio autoritario, lo prendeva per mano, e, senza dire una Spesso, in casa Manno, si parlava di queste cose e Dolores parola, se lo trascinava via. Lui la seguiva senza protestare.

ascoltava attentissima, ma poiché nessuno si curava di rispondere. Nessun'altra persona aveva il potere di strapparla alla sua sordidezza alle sue domande, si rifaceva più tardi su Angelo. Voleva litigare e al suo mutismo. Dolores, quando erano soli, riuscì a sapere cos'è un Istituto di Credito, cos'è il tetano e, nella sua invidia anche a farlo parlare. Erano, per lo più, discorsi da bambinocenza, non si spiegava perché i soldati, che devono difendere noi. Lei parlava tranquillamente di Valentina, diceva di averla la patria (questo lei lo aveva imparato a scuola), potessero spaventarla in sogno e di aver parlato con lei.

rare sui cittadini, che erano, a suo avviso, una parte della patria.

– Se tu vuoi chiederle qualcosa, non hai che dirmelo, e Parlare di politica era diventata una consuetudine. Erano io domani o dopodomani ti do la risposta, perché la sogno l'ingegnere e il signor Manno veramente che parlavano; gli al-sempre che voglio.

tri stavano a sentire, compreso Angelo il quale, come Dolores-Angelo trovava

sollievo nelle assurde conversazioni con res, avrebbe avuto bisogno di molte spiegazioni. Ma una cosa Dolores; gli erano necessarie.

sembrava chiara anche senza spiegazioni, e cioè che ottenere L'ingegnere non aveva più parlato dell'appalto delle fore-un prestito da una di quelle banche in fallimento sarebbe sta-ste, ma continuava a pensarci e cercava, per suo conto, una to impossibile.

soluzione.

Una sera venne fuori la storia della miniera di Gebel Ressas, Le condizioni dell'economia sarda e la politica isolana at-in Tunisia. Questa miniera, trascurata per secoli, era stata con-traversavano un brutto momento e non sarebbe stato facile cessa nel 1828 a un ingegnere francese che non l'aveva sfrutta-ottenere un prestito. La "guerra delle tariffe" con la Francia ta, e nel 1868 al barone Giacomo Castelnuovo, già medico del aveva interrotto le esportazioni in questo paese, e diversi isti-Bey e poi di Vittorio Emanuele II, come compenso delle sue tuti bancari erano falliti.

prestazioni. Il barone Castelnuovo aveva, per qualche tempo, 238

239

## PAESE D'OMBRE

### *Parte seconda*

sfruttato i grossi depositi di scorie ancora ricche di metallo che pareva una fortuna che quel progetto sballato, così lei lo giu-giacevano nei pressi della miniera, ma poi, essendosi indebitato dicava, strappasse Angelo all'apatia e all'inerzia in cui era ca-con alcune banche sarde, era stato costretto a cedere la miniera duto. Quando Angelo gliene parlò fu il primo pensiero che le ai creditori, che avevano costituito la Società Mineraria Metallur-atteverò la mente: tutto il resto aveva un valore secondario.

gica Italiana, di cui l'ingegnere Antonio Ferraris era diventato Si trattava d'ipotecare i beni? D'accordo, purché lui riprendes-autorevole consulente. Le prospettive erano buone, poiché era-se gusto alla vita, tornasse com'era prima. Era questo che lei no immediatamente recuperabili a Gebel Ressas almeno settan-non si stancava di chiedere nelle sue preghiere. Perciò accon-tamila tonnellate di scorie, che, vendute, avrebbero colmato il discese subito.

Il giorno fissato per l'asta si stava avvicinando.

debito e consentito di iniziare lo sfruttamento della miniera.

Il signor Manno, messo al corrente, approvò e gli offrì una Era su questo piccolo margine che l'ingegnere contava somma per le prime spese. Egidio Costa, l'esattore comunale, per ottenere, in via del tutto eccezionale, la somma che ocera anche il gerente della succursale del Banco di Napoli. Sa-correva ad Angelo per l'appalto della foresta di Aletzi.

rebbe stato per suo tramite che la Società Mineraria Metallur-

– Naturalmente, – gli disse una sera che risalivano assieme la gica Italiana avrebbe fatto pervenire ad Angelo le ottantamila via Roma – a quella faccenda dell'appalto non hai più pensato.

lire. Angelo si trovò così ad avere un conto aperto presso la

– Non ci ho pensato; ma immagino che, data la situazione succursale del Banco di Napoli, un conto per una somma delle banche...

che, a quei tempi, e specialmente a Norbio, pareva enorme.

– Tua madre è d'accordo?

Dovette fare un viaggio a Cagliari in compagnia dell'ingegne-

– È d'accordo.

re perché alcune persone influenti volevano conoscerlo. Si

– Bene! Sono sicuro di ottenere un prestito dall'ammini-incontrò con l'on. Ghiani Mameli, che aveva avuto tanta parte strazione della Società. Ci basteranno ottantamila lire.

nelle clamorose vicende economiche degli ultimi tempi e Angelo si sentì mancare il fiato: la somma gli pareva enor-aveva favorito con il peso della sua autorità, la concessione me, gli faceva paura. L'ingegnere lo capì e gli strinse amiche-del prestito al "coraggioso" giovane. Il Ghiani Mameli cono-volmente il braccio.

sceva Norbio e deprecava quanto Angelo la leggerezza con

– Ti aspettavi che bastasse meno?

cui i piemontesi avevano sfruttato le sue foreste.

– No, – rispose lui pronto – ma mi sembra una somma L'anziano finanziere, alle domande del quale Angelo ri-enorme.

spose sempre con calma e assennatezza, lo mise al corrente

– Non voglio aver l'aria di forzarti a fare una cosa che non di alcune operazioni finanziarie e gli confidò come finalmen-vuoi, – disse calmo Ferraris – ma sono sicuro che si tratta di te, dopo anni di incertezza e di violenti contrasti, andavano un affare; e io ti starò vicino, ti aiuterò in tutti i modi.

maturandosi le sorti della Tunisia; come in Italia gli ambienti

– Potrei provare.

più sensibili al problema tunisino si facessero attenti, e come

– Benissimo!

si cercasse di creare nel paese una serie di imprese italiane Si strinsero la mano e, arrivati alla locanda, dove Ferraris che equilibrassero l'influenza francese. In questo lungimiran-abitava ormai da tanti anni, entrarono a bere.

te disegno – disse Ghiani Mameli tirandosi i favoriti e fissando i suoi occhi da felino in quelli innocenti di Angelo – rientrava-Sofia era convinta che la morte di Valentina avesse defini-no sia l'acquisto della ferrovia Tunisi-La Goletta, sia il poten-tivamente fatto svanire dalla mente di Angelo quell'idea che ziamento della miniera Gebel Ressas, promosso appunto dalle era sembrata pazzesca fin dal primo momento. Ora però le lo stesso Ghiani Mameli e favorito dall'onorevole Cocco Ortu 240

241

PAESE D'OMBRE

*Parte seconda*

e da Pasquale Umana, politicamente vicini a Crispi, “l'astro na-Sanguinetti



offrì trentacinquemila e Angelo tacque ancora.

scente della politica italiana, che avrebbe colmato il vuoto la-Il pubblico cominciava a guardarlo con impazienza, qual-sciato dal compianto Camillo Benso di Cavour”.

cuno gli rivolgeva cenni interrogativi. Erano tutti pastori di Di tutto questo sproloquio Angelo capì chiaramente solo pecore, di capre e porcari. C’era anche il vecchio Sisinnio Ca-una cosa: che l’ingegnere aveva manovrato da grande diplo-sti, il cieco, con i leggeri capelli bianchi e il viso rosso coperto matico, e che da quel momento le sorti di Norbio sarebbero di cicatrici. Teneva il viso alzato come se guardasse il soffitto, state legate alla politica internazionale, a dispetto del prefetto e ascoltava tutto, parlava con quelli che stavano attorno a lui del Regio Intendente. L’ingegnere gli strizzò l’occhio e, saluta-tranquillizzandoli.

to il finanziere, si avviarono verso la stazione delle diligence.

Il rappresentante della ditta Àntola portò l’offerta a qua-Qualche giorno dopo arrivarono i periti della Società per rantacinquemila. Era il triplo dell’offerta iniziale, ma al sinda-fare la stima dei terreni e della casa, due impiegatucci cittadini co non bastava ancora: i pastori approvavano dondolandosi dagli abiti lisi. Senza venir meno al riserbo professionale, la-su le gambe. Si sentiva il loro odore acre, e il loro silenzio sciaron capire che il responso sarebbe stato favorevole e che il pieno d’attesa.

prestito sarebbe stato concesso. Così che quando, qualche Il rappresentante della ditta Àntola offrì cinquantamila. Il giorno dopo, ormai alla vigilia dell’asta, l’ingegnere diede ad sindaco fece un gesto d’impazienza. Ci fu un silenzio. Angelo Angelo la conferma definitiva, ufficiale, mostrandogli una let-alzò la mano:

tera di Ghiani Mameli, il giovane non si mostrò esultante come

– Settantamila – disse con la sua voce chiara, ormai da l’ingegnere si era aspettato, e glielo disse anche.

uomo fatto.

– Sembra che per te, ottenere un prestito di ottantamila li-A Norbio non si usa applaudire, ma fu quasi un grido re, a questi chiari di luna, sia la cosa più

semplice del mondo!

quello che si levò dalla piccola folla quando il sindaco disse: Il giorno dopo andarono in Municipio. L'asta si svolse

– Aggiudicato! – e chiuse il registro. Andarono nell'ufficio del nella sala del Consiglio. C'era molta gente. C'era anche un sindaco per le formalità di rito. Appose una firma su un regi-rappresentante della ditta Àntola e Giuseppe Sanguinetti, l'al-stro, salutò in fretta e andò via.

tro concorrente. Il sindaco espletò le formalità d'uso, e le ma-

– Puoi cominciare anche domani – disse il sindaco, e ag-gnifiche foreste di Aletzi furono messe all'asta sulla base di giunse: – Sei una vecchia volpe tu!

quindicimila lire.

– È un prezzo giusto – disse Angelo.

Il pubblico, al di là delle transenne, emise un brontolìo di

– Sì, è un prezzo giusto – confermò l'ingegnere.

protesta. Il sindaco agitò il campanello e minacciò di far Uscirono.

sgombrare l'aula. La ditta Àntola offrì subito trentamila. Ange-Quello stesso giorno, Angelo parlò con Renato Granieri e lo taceva, deciso a lasciare che gli altri due si accapigliassero, gli disse che avrebbe volentieri assunto i boscaioli toscani.

per intervenire al momento giusto.

– Quando si comincia? – chiese Granieri.

L'ingegnere lo guardava approvando. Angelo gli riserbava

– Appena gli uomini sono pronti.

sempre qualche sorpresa. Sapeva che non aveva mai parteci-

– Se è per questo, sono pronti anche oggi.

pato a un'asta pubblica e ammirava la calma con cui aveva

– Bisogna dar tempo al signor Manno di preparare i carri: cominciato l’abile gioco.

occorre portar su gli attrezzi: scuri, pennati...

– Forse si comporta così perché non si rende conto del-

– Nei primi tempi dovremo accamparci. Costruiremo ba-l’importanza della cosa – disse tra sé.

racche e capannoni.

242

243

## PAESE D’OMBRE

### *Parte seconda*

– E poi case – concluse Angelo. – Fabbricheremo anche e di preparare lo scasso per le carbonaie. Maneggiavano la delle case. Case modeste, naturalmente, tanto da poterci vive-zappa come se la trascinassero sul terreno. Guardandoli, si ca-re – disse. – Così potrete far venire anche la famiglia.

piva come si fossero fatti la fama di gente pigra. Ma non era pi-Renato fece un risolino:

grizia: era un modo di essere, tramandato di generazione in ge-

– Se non ci fosse la malaria! Ma qui è peggio che in Ma-nerazione; la saggia, istintiva regola di sopravvivenza di una remma. La famiglia sarà meglio lasciarla dov’è.

gente povera cresciuta in una terra senza tempo.

Scavavano, nel terreno sgombro, fosse lunghe un metro e In pochi giorni furono ultimati i preparativi per l’inizio dei mezzo e larghe un braccio, profonde non più di trenta centi-lavori. Renato chiese ad Angelo come doveva regolarsi per il metri; vi facevano un letto di foglie, di rami sottili e su questo taglio degli alberi.

ammucchiavano altri rami un poco più grossi fino a raggiun-

– Se ne deve abbattere uno su dieci – spiegava – e devo-gere un metro, un metro e mezzo d'altezza dal livello del suono essere risparmiati gli alberi in pieno sviluppo, come quello lo, coprivano il tutto di terra, poi praticavano un'apertura alla lì, e le querce ghiandifere ancora capaci di dare frutto. La co-base, rinforzando l'arco a sesto acuto con pietre di forma ac-sa più importante è fare in modo che il bosco possa ricrescere concia, scelte tutt'intorno con esasperante lentezza; infine in breve tempo.

aprivano gli sfiatatoi su le pareti della piramide, simile a una

– Ho capito – disse Renato.

tana di talpe e, pazienti, senza fretta accendevano la carbonaia Così una mattina, verso la fine di novembre, la vallata ri-dall'apertura inferiore. Passava molto tempo prima che la le-suonò di colpi di accetta in successione rapida e ritmata. Divisi gna verde cominciassero a bruciare e dagli sfiatatoi uscisse il in due squadre, capeggiate da Angelo e da Renato, i boscaioli denso fumo azzurrino. Allora l'uomo responsabile della carbo-cominciarono dai piedi della montagna che separa Aletzi dal naia annusava il fumo, come per provarne la qualità, batteva territorio di Ruinalta. A scegliere gli alberi erano i due capi-col palmo delle mani il mucchio di terra, per saggiarne la con-squadra. Si procedeva prima a liberare l'albero dai cespugli.

sistenza e infine, come affranto da una lunga fatica, si sedeva Il sottobosco, oltre che di grandi roveti, era ricco di corbezzolì accanto e accendeva un mezzo sigaro dopo averlo umettato li che, dopo la fioritura del primo autunno, si erano caricati di di saliva. Accanto a sé teneva, arrotolata, la bisaccia con la pic-frutti rossi, saporiti e freschi, ancora bagnati di rugiada. Ogni cola provvista di pane e companatico, che doveva durare il tanto Angelo se ne metteva in bocca uno, e ritrovava il piace-più a lungo possibile. Per questo mangiava lentamente e ogni re infantile di quel sapore asprigno e della polpa granulosa.

boccone veniva tagliato e preparato con attenzione. Ogni carI toscani, dopo il lungo periodo di forzato riposo, lavorava-bonaia bruciava per una o due settimane, a poco a poco la le-no di buona lena. Si udivano le loro voci allegre e forti mentre gna verde si trasformava in brace sotto la coltre di terra, e sen-le schegge bianche sprizzavano, diffondendo intorno l'odore za consumarsi si spegneva, diventava carbone come se i rami, del legno fresco. Angelo aveva

reclutato anche un certo numero tagliati a pezzi uguali, si fossero fossilizzati sotterra. L'uomo di carbonai di Norbio, che utilizzavano i cespugli del sottobosco non doveva allontanarsi mai per tutta la durata della "cottura" sco. Questi uomini, neri per la sottile polvere di carbone che era se non di qualche passo, e ogni tanto dagli sfiatatoi laterali o penetrata nei loro pori fin dall'infanzia, si aggiravano silenziosi dall'apertura più bassa ravvivava il fuoco nascosto con un lun-tra i toscani dal viso rubicondo e dalla parola sonora. Non forgo attizzatoio, introducendo talvolta un pugno di foglie secche in un gruppo compatto, ma avevano un loro linguaggio che. Su un ramo verde, lungo un braccio e non più grosso del senza parole, un loro modo lento di trasportare rami e frasche, pollice incideva col coltello una tacca bianca per ogni giorno 244

245

## PAESE D'OMBRE

che passava. Così si faceva, a quel tempo, il carbone in Parte PARTE TERZA d'Ispi, il buon carbone di legna leggero, consistente, sonoro come un metallo, ricercato dalle massaie in tutti i paesi dell'isola, e anche in città.

I più poveri a Norbio, quelli che non avevano altro che le Il dottor Tommaso Fulgheri, conte di Nepomuceno, non proprie mani, un pennato, la scure e il coltello da tasca, fabbricavano mai usato il suo titolo nobiliare, come non lo aveva usato fabbricavano carbone da innumerevoli generazioni. Avevano to il fratello, non per modestia, ma per quello spirito polemico quell'arte nel sangue e la pelle imbevuta dalla nera polvere e battagliero che aveva fatto di Don Francesco un "grande pec-impalpabile. Vendevano il prodotto all'ingrosso per sette lire catore", secondo il canonico Masala, un rivoluzionario, secondo al quintale; oppure, passando di casa in casa con i loro asinello le autorità governative piemontesi, le quali, pur ospitando li carichi di due sacchi enormi e della stadera romana, lo ven-per calcolo politico i fuorusciti degli altri stati italiani, non erano al minuto, a quindici centesimi la libbra.

no meno severi degli austriaci con i liberali di casa propria.

Tutt'intorno i toscani si davano da fare ad abbattere gli alberi Don Tommaso, più giovane di circa vent'anni, non aveva marcati da Angelo e da Renato. Le accette dal lungo manico lui-vissuto gli stessi avvenimenti politici. Di indole

meditativa e mi-stro vorticavano nelle loro mani come girandole. Dal primo te, si era dedicato alla pratica della medicina e all'amministra-colpo, che intaccava profondamente il tronco alla base, l'albero zione del vasto patrimonio. La professione di medico gli per-tremava fino alla vetta. I toscani erano attenti, precisi e gli albe-metteva di vivere senza ostentazione in mezzo alla gente umile, ri cadevano tra una carbonaia e l'altra, poi venivano sfrondati, che lo ripagava con una stima incondizionata, quale forse non trascinati via, segati o spaccati con i cunei e le mazze. Per aveva goduto nemmeno il focoso Don Francesco, e distingueva quanto il lavoro dei sardi procedesse lentamente, quel mattino fra lui e i "signori".

nel bosco diradato c'erano già diverse carbonaie fumanti.

Signore era il senatore Loru, lontano parente dei Fulgheri, A mezzogiorno tutti, a un ordine di Angelo, interruppero il benché di estrazione contadina, come tutti gli altri Loru del pae-lavoro per mangiare. La valle si riempì d'improvviso silenzio at-se, che Donna Luisa, la senatrice, avrebbe voluto disperdere, traversato solo ogni tanto dal grido stridulo di una gazza o dal mentre esaltava, lei, nobiluccia cagliaritana, la parentela del chioccolio trasversale e rettilineo di un merlo che, saettando tra marito con i Fulgheri – parentela che, come accade in Sarde-gli alberi radi in un paesaggio divenuto nuovo e pericoloso, si gna, si perdeva nella notte dei tempi.

imboscava nei folti cespugli lungo il torrente. Tra le ceppaie Il rapporto tra Don Tommaso e i suoi pazienti era molto degli alberi abbattuti, eran rimasti gli olivastri: una quindicina più semplice, umano e caldo, dovuto a reciproca simpatia.

in tutto. Renato trasse le cesoie dalla borsa di pelle dove teneva Benché diverso dal fratello aveva, in certo senso, colmato il gli attrezzi e spuntò qualche ramo, come se già lo preparasse vuoto lasciato da lui. La povera gente gli voleva bene e non si per l'innesto; ma era soltanto per il gusto di provare le cesoie trattava d'un sentimento astratto, generico, ma individuale, nuove e sentire lo schiocco secco, preciso, distinto.

concreto: gli volevano bene uno per uno, e lui voleva bene a Gli innesti si sarebbero fatti soltanto in primavera.

ciascuno di loro.

Era il medico di famiglia di tutta Norbio.

Con tenerezza aveva amato sua moglie Caterina, e aveva sofferto per non essere riuscito, lui medico, a strapparla alla morte. Benché giovane, non si era più sposato per amore dei 246

247

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

figli, specialmente delle due figlie Margherita e Carmela. A qua-Aveva tirato di fionda, una fionda fabbricata con un pezzo di rantacinque anni suonati, era ancora un bell'uomo: alto e ma-pelle e due di corda, che tutti i ragazzi di Norbio possedevano gro, la corta barba nera, i folti capelli brizzolati su le tempie e e usavano con abilità. Il bersaglio poteva essere la banderuola spartiti a sinistra. Vestiva semplicemente, con innata eleganza.

di ferro di uno dei tanti comignoli del Palazzo arcivescovile Di solito indossava una giacca di panno nero piuttosto lunga, che, colpita, girava all'impazzata emettendo un lamentoso ci-calzoni chiari, una camicia bianchissima dal collo floscio e una golìo che si udiva anche da casa Fulgheri; oppure il galletto di cravatta a fiocco. Portava un cappello di leggero castorino a fal-lamiera infilzato nel parafulmine dell'agile campanile di Santa de larghe, con una penna di pernice infilata nel nastro di seta, Barbara che svettava sopra i tetti contro lo sfondo di Monte come il distintivo di una società segreta; ma non apparteneva a Homo; o la grande campana che appariva come un triangolo nessuna consorteria. Era iscritto all'Ordine dei Medici, e faceva nero nel vano della torre. Tiro difficilissimo questo, che solo parte della Società Agraria, fondata da suo fratello, tanti anni pochi potevano permettersi. Si udivano allora su tutto il paese prima, con l'intento di migliorare le condizioni dell'agricoltura quei rintocchi fuori orario e l'arciprete correva a lamentarsi col in Parte d'Ispi. Solo la caccia lo appassionava.

sindaco e col maresciallo dei carabinieri. Ma era impossibile A quei tempi, la selvaggina era tanta che, in qualsiasi strada individuare il punto da cui il proiettile partiva, e quando, una di campagna, bastava scendere da cavallo e inoltrarsi di pochi volta, una donna lo disse e si seppe che il lanciatore di sassi passi nella brughiera per levare stormi di pernici, o attraversa-era Francesco Fulgheri, il maresciallo mise tutto a tacere e si li-re un canneto per sparare a una beccaccia. Solo di rado Don mitò ad ammonire il Contino, che promise, in perfetta malafe-Tommaso si recava in campagna per sorvegliare i lavori. In

de, di non farlo mai più.

fatto di agricoltura era poco più che un orecchiante; si affidava ai fedeli servi di casa, e si lasciava guidare docilmente dal Una domenica pomeriggio, Donna Luisa Loru chiamò con senatore Loru.

un cenno il cocchiere e lo mandò a casa Fulgheri. Aveva biso-Il senatore a volte lo accompagnava nei poderi, sacrificando gno di parlare con Franceschino. Non disse Franceschino, ma il suo “tempo prezioso”, come Don Tommaso diceva senza iro-

“il signor Conte”. Donna Luisa Loru, nata Boy, teneva molto ai nia, per quanto non avesse di lui molta stima e considerasse titoli gentilizi, proprio perché lei, che veniva da una famiglia perfettamente inutile la sua attività di parlamentare. Accettava di altezzosi nobilucci, aveva sposato un plebeo paesano che si tuttavia i suoi consigli per cortesia e per abitudine, così come su-era fatto da sé, e che, per mantenersi agli studi era stato persi-biva le sue disquisizioni politiche, per quanto irritanti e noiose.

no *maiolu*, cioè servetto, in casa di un nobile cagliaritano, se-Era un uomo tranquillo, senza passioni. Suo figlio Franceschino, condo l’antica tradizione spagnuola. L’ormai ricco e potente ultimo erede della famiglia, a dispetto di tutte le traversie era, senatore, titolare della cattedra di Diritto romano dell’univer-con le sorelle Margherita e Carmela, proprietario di uno dei più sità, e Rettore Magnifico, era stato da ragazzo a servizio in casa vasti patrimoni di Parte d’Ispi. Era cresciuto giocando sul greto di Donna Aldonsa Brondo di Valdaura dei Marchesi di Norbio.

della Fluminera con un gruppo di ragazzotti della sua età, tutti Al tempo del matrimonio Antioco Loru era ancora l’assisten-scalzi e con i calzonni sfondati. A nessuno sarebbe passato per te o, come si usava dire, il tirapiedi del cattedratico di Diritto ro-la testa di chiamarlo signor Conte; eppure questo era il titolo mano. Lo aiutava a infilarsi il cappotto, gli porgeva i guanti, il che gli competeva di diritto, anche se suo padre Don Tomma-bastone e il cappello e gli faceva un po’ da domestico e un po’

so e, prima di lui, l’avvocato Fulgheri, lo avevano lasciato ca-da segretario. Del resto, per Antioco Loru non si poteva parlare dere in disuso per spregio verso la monarchia e il malgoverno.

di servilismo: era soltanto un giovane modesto che aveva idee 248



## PAESE D'OMBRE

*Parte terza*

abbastanza chiare in fatto di distinzione di classe, e sapeva bene A Norbio, insieme con Donna Assunta Todde, moglie del la differenza tra un contadino e un marchese, o un conte, o an-professore di Economia politica e rivale di suo marito, era di-che semplicemente un professore universitario.

ventata un'animatrice delle pubbliche relazioni. Ospitavano Una volta arrivato alla cattedra, si era tenuto sempre dalla letterati di passaggio e davano ricevimenti, dividendosi poi parte del Governo, tanto che era stato nominato senatore del equamente le spese, da buone massaie.

Regno. Ciò gli aveva permesso di sposare Donna Luisa Boy e di entrare a far parte, se non proprio dell'aristocrazia, per lo meno Margherita diede al servo Fideli due reali d'argento e disse di quella classe che stava tra la borghesia mercantile e terriera che Franceschino non sarebbe mancato. Era molto curiosa di e la nobiltà del Castello, e che godeva di prestigio e autorità.

sapere che cosa Donna Luisa avesse da dire e fu anche per Per un contadinello di Norbio, una carriera quasi napoleonica.

questo che diede la mancia all'impettito cocchiere; ma il servo, Il professore e senatore Antioco Loru, benché non ancora Ret-benché avesse capito benissimo, non aprì bocca e, dopo esser-tore dell'Università era un partito tutt'altro che disprezzabile si di nuovo inchinato, se ne andò senza voltarsi. Francesco era quando Donna Luisa lo sposò, anche se non aveva la finezza ormai un giovanotto di diciassette anni. La sorella lo informò, di modi di un giovane cittadino, ed era piuttosto bello. Per es-gli raccomandò di cambiarsi d'abito e di pettinarsi quel ciuffo sere un sardo si poteva considerare addirittura alto, sembrava che gli cresceva in mezzo alla testa come una cresta.

tagliato nella quercia, con quelle sue mani enormi e quella fac-

– Tanto mi spettino di nuovo – diceva lui infastidito.

cia in cui le ossa risaltavano sotto la pelle tesa e scura. Donna Ma Donna Margherita insisteva:

Luisa non aveva fatto nessuno sforzo ad accettare questo matri-

– Non puoi presentarti a Donna Luisa come un ragazzo di monio combinato, anzi aveva finito addirittura per innamorarsi.

strada. Sei un Nepomuceno!

Da parte sua il professore aveva accettato Donna Luisa come Francesco sbottò a ridere, come sempre accadeva in fami-aveva accettato tante altre cose nella sua vita, consapevole di glia quando quel titolo veniva ricordato. Benché risalisse al tem-tutti i vantaggi che gli sarebbero venuti dal parentado. Anche po delle Crociate, era passato ai Fulgheri appena un secolo pri-Donna Luisa aveva fatto i suoi calcoli e non era stata delusa; ma, e loro se l’eran sempre tirato dietro senza farci troppo caso.

poi, inaspettatamente, aveva scoperto a Norbio i Fulgheri, che, Per fregiarsene legittimamente, Don Faustino, il capostipite, do-pur non essendo parenti stretti di suo marito, erano nobili veri, vette costruire un paese nella disabitata regione di Oridda di sua con tanto di blasone, di corona, e ricchi per giunta. Era subito proprietà, per esercitarvi diritto di alta e bassa giustizia, versan-diventata amica di Donna Fernanda e di Don Giovannantonio, do al Re la congrua parte dei tributi che fosse riuscito a spreme-e, in seguito, aveva cercato di appianare i dissensi tra suo mari-re ai suoi sudditi. Don Faustino e poi il figlio Lorenzo avevano to e l’anziano Don Francesco. Ora che la famiglia aveva perduto edificato un villaggio con le case di granito, le strade, la chiesa e i suoi membri principali, aveva riversato le sue attenzioni sui persino il campanile che batteva le ore. Quando tutto fu pronto ragazzi Margherita, Franceschino e Carmela, e faceva di tutto, fece dare un bando nei paesi di Parte d’Ispi, invitando chiunque ignorante com’era, per riempire le “lacune” della loro educa-lo volesse a scegliersi una casa a San Giovanni Nepomuceno.

zione, come aveva fatto di tutto per rispolverare e lustrare il Ma le settimane, i mesi e gli anni passarono senza che nessuno vecchio blasone dei suoi parenti acquisiti. Tutto questo non di-si presentasse. La sua sorte fu simile a quella dei moderni villag-sinteressatamente, ma per poter dire e dimostrare di avere spo-gi modello costruiti con la stessa pietra grigia. La gente fiuta sato un uomo che oltre a tutti i ben noti meriti personali, aveva l’imbroglio, forse allora temeva anche un qualche inganno stre-anche dei parenti aristocratici.

gonesco, e preferiva restare alla larga da quelle case, da quella 250

## PAESE D'OMBRE

*Parte terza*

chiesa, da quelle fontane di acqua freddissima. Così i Fulgheri impassibile, continuando a guardarla, e nessuno aveva detto continuarono ad essere quello che erano sempre stati, i signori nulla. Nemmeno quella sventata di Carmela aveva riso. Solo più incontrastati e liberi del paese disabitato di San Giovanni Nepo-tardi, quand'erano rimasti soli, gli aveva detto: muceno e della vasta regione di Oridda frequentata solo da vol-

– Tu in Africa non ci vai! Devi stare qui, con noi, con me pi, conigli e cinghiali, con i suoi grandi alberi esausti, quasi fos-e con Carmela.

silizzati, coperti di un muschio grigio che li faceva somigliare a Avevano subito fatto pace, quella volta. Margherita aveva una inviolata foresta sottomarina.

promesso che non lo avrebbe picchiato più; lui aveva giurato Quando fu l'ora, Margherita andò a cercare Franceschino che non avrebbe presentato la domanda.

che si stava esercitando con la fionda sul greto della Fluminera.

Si volevano molto bene, loro due. Franceschino continua-Lo chiamò con un grido stridulo. Margherita voleva molto va ad asciugarsi il collo e le orecchie. Lei saliva la ripida scala bene ai fratelli e in particolare a Francesco. Cresciuti senza di ardesia, facendo frusciare la fodera di seta della lunga gon-madre, avevano dovuto sottomettersi fin da piccoli al rigore na. Si voltò solo per spingerlo delicatamente in camera sua. La della sua disciplina: obbedire senza discutere. Lei non era camicia era posata sul letto, ancora calda di ferro. Sulla seggio-proprio quello che si dice una donna di casa ed era molto in-la era l'abito "buono". Francesco fece una smorfia eloquente, cline a comandare e a farsi servire.

come a dire che non valeva la pena. Margherita fece un cenno

– Vieni a lavarti, Donna Luisa ti sta aspettando.

perentorio col mento. Non amava Donna Luisa. Sapeva ch'era Francesco

credette che fosse venuta lei in persona e fece stata lei a mettere in testa a Francesco l'idea balorda di arruo-per scappare, ma la sorella lo tenne saldo. Era magra e forte.

larsi volontario, ma bisognava salvare le forme.

– È ancora presto, – disse lui – avevi detto dopo la funzione.

Il ragazzo si vestì con cura, si lasciò ispezionare dalla so-

– Ha di nuovo mandato Fideli per pregarti di andare subi-rella, e finalmente uscì col suo abito alla francese, dal panto; deve partire per Cagliari col senatore.

ciotto abbottonato alto, la cravatta di seta annodata sul collet-Seccato, il ragazzo la precedette di corsa sbattendosi dietro to alla “diplomatica”. Sulla via Roma salutò i compagni con il cancelletto di legno, si strappò di dosso la giacca e la cami-un rapido cenno della mano e si avviò svelto.

cia, e cominciò a lavarsi alla pompa. Margherita raccolse gli in-La casa del senatore era un palazzetto a due piani senza dumenti che lui aveva buttato per terra e gli porse un asciugamano pretesa architettonica, che tuttavia faceva spicco in mano che era steso lì vicino. Lui la guardò salire svelta e diritta mezzo alle rustiche case di pietra senza malta che lo circonda-la scalinata di pietra che portava in cucina, e automaticamente la vano, e non mancava, nella sua semplicità, di una certa severa seguì asciugandosi il viso e il petto privo di peli, solo un poco eleganza. Il grande portone era spalancato sul vasto cortile e abbronzato, perché cavalcava a torso nudo per la campagna e in mezzo c'era il landeau nero, un po' funereo, con la pariglia l'abbronzatura gli durava da un'estate all'altra. Margherita pote-già attaccata. Quel landeau unico che tutti conoscevano e ri-va chiedergli e ottenere qualsiasi cosa; da lei si era persino pre-spettavano come un simbolo di potenza e di indiscutibile au-so qualche sberla, di tanto in tanto, come quando un anno pri-torità. Fideli era già seduto a cassetta. Un altro servitore finiva ma aveva espresso il proposito di partire volontario per la di caricare i bagagli. Non appena vide Franceschino, il coc- guerra d'Africa. Quella volta lei non aveva avuto esitazioni, chiere saltò giù senza nemmeno sfiorare le staffe con la punta non aveva nemmeno voluto discutere. Gli era andata vicino, lo dei lustri stivali e gli andò incontro col cappello in mano.

aveva guardato dritto negli occhi e gli aveva dato due sberle, Lo studio del

senatore dava su una veranda coperta da un con la mano destra, forte, una di qua e una di là. Lui era rimasto folto pergolato, al quale si accedeva per una stretta scalinata 252

253

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

di granito adorna di ringhiere di ferro lavorato e tinto di verde.

Donna Luisa lo stava aspettando in sala, indaffaratissima. Ma Su la veranda si aprivano le porte a vetri delle stanze del pia-non appena lo vide, aprì le braccia e si strinse al petto il nipote.

no rialzato. Solo la pesante porta dello studio era senza vetri.

Era piccola e grassoccia, i capelli pettinati all'antica, con la Il servo bussò e subito apparve nel vano la massiccia, impo-discriminatura in mezzo alla testa. Per Franceschino Fulgheri nente figura del senatore. Si chinò un poco socchiudendo gli era ridicola, ma piacevole e gentile, e, in qualsiasi ora del gior-occhi, riconobbe Francesco e gli porse la mano enorme, dura no e in qualsiasi stagione, emanava profumo di violette.

e fredda. Francesco gli abbandonò la sua e si lasciò portare La caratteristica più vistosa del suo abbigliamento erano dentro quasi di peso. Aveva appena fatto in tempo a levarsi il certe bluse di tulle trasparente che lasciavano intravedere le cappello, che il senatore disse al servo: spalle e l'attaccatura dei seni. In casa portava sempre dei

– Prendi il cappello del signor Conte.

grembiali colorati, piccoli e stretti con un nastro che metteva Francesco aveva creduto fino a quel momento di doversi in-in risalto la vita sottile e i fianchi carnosì. Un'altra delle sue contrare con Donna Luisa, con la quale aveva una certa dimesti-bellezze erano i piedi piccolissimi, sempre calzati di scarpette chezza, ed ecco che ora si trovava all'improvviso di fronte al se-che si faceva fare apposta a Cagliari.

natore, che gli incuteva soggezione, e al quale non sapeva cosa Donna Luisa, come tutti i nobili cagliaritari, parlava sardo, dire. Inghiottì abbottonandosi la

giacca per darsi un contegno.

un particolare dialetto sardo, completamente diverso da quello

– Credo di essere capitato in un momento poco opportuno.

della gente dei paesi e anche della città; un dialetto ch'era più Il senatore ridacchiò, poi con la sua voce rasposa: intimo ed esclusivo degli altri, non soltanto per la cadenza, ma

– Tu, mio caro, non puoi mai arrivare in un momento poco per i modi di dire, per il lessico pieno di allusioni e di nostal-opportuno perché qui sei in casa tua. So bene che è stata mia già per i tempi in cui i nobilucci del Castello riscuotevano tributi moglie a farti chiamare, benché le avessi detto che dovevamo dai lontani sudditi e portavano la spada al fianco. Era eloquente essere a Cagliari per le nove. Siamo invitati a cena da Sua Ec-e persuasiva. Mentre parlava, teneva nelle sue la mano del ni-cellenza il Governatore e non possiamo arrivare in ritardo.

pote e ogni tanto gli accarezzava il mento o la guancia. France-

– Capisco, – disse Francesco, già felice all'idea di tornar-sco, che non era avvezzo a quelle smancerie, interloquiva solo sene subito a casa – potrei venire un'altra volta.

quando era strettamente necessario e ascoltava con attenzione.

Antioco Loru si tirò con ambe le mani i grigi e lunghi favoriti.

– Vorrei parlare con te con più calma, – diceva – ma pur-

– Sarebbe – disse – una cosa ragionevole, ma mia moglie troppo abbiamo poco tempo, ed è necessario che ti dica ciò vuol parlarti d'urgenza, ed è in relazione con il passaggio da che devo dirti prima di partire.

Cagliari di un nostro caro e vecchio amico, che sarà nostro

– Io potrei tornare un'altra volta – disse Franceschino con ospite. Già! – spiegò con un gesto rapido – si tratta del gene-la speranza di svignarsela.

rale Marini, comandante della Scuola Militare di Modena.

Donna Luisa alzò la piccola mano:

Francesco si inchinò in segno di assenso. Il senatore si

– Devo conoscere il tuo parere su una certa questione pri-sfregò il mento e fece un cenno al cameriere, che stava lì im-ma di parlare con una persona che sarà nostra ospite, a Caglia-palato.

ri, in questi giorni: il generale Marini, comandante la R. Scuola

– Accompagna il signor Conte da Donna Luisa.

Militare di Modena... Tu sai di che si tratta...

L'ex carabiniere batté i tacchi e alzò il capo con uno scat-Francesco non lo sapeva, ma annuì ugualmente.

to. Girò su se stesso, batté di nuovo i tacchi e attese. France-

– Si tratta – disse lei – di una scuola nella quale si entra schino, silenzioso, si alzò e lo seguì.

press'a poco alla tua età, e dalla quale si esce tre anni dopo 254

255

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

col grado di sottotenente dell'Esercito. Io so che a te piace-un'abitudine della zia che i nipoti assecondavano, ma della rebbe molto vestire la bella divisa da ufficiale, e il generale ci quale ridevano tra loro a causa dell'esiguità del donativo.

renderebbe tutto facile...

Francesco ringraziò, si inchinò, le baciò compitamente la Francesco non aveva mai pensato di darsi alla carriera mi-mano e uscì per la cucina.

litare, e non aveva mai vagheggiato le divise, anche perché Ormai era completamente buio. Si incamminò per la via non aveva avuto occasione di vederne, né a Norbio né a Ca-Roma, piena di gente. Era un brulichio quieto,

riposante, do-gliari, dove, specie dopo il ritorno della famiglia reale a Tori-po il disagio provato in casa del senatore.

no, le parate militari erano divenute sempre più rare. A lui piaceva vestire alla paesana, gli piaceva cavalcare a torso nu-Margherita aveva passato l'intero pomeriggio in attesa di do, amava le sagre campestri, la marcatura dei vitelli, la cac-Francesco, ansiosa di conoscere la ragione per cui Donna Lui-cia, e soprattutto la libertà di cui aveva goduto fino allora.

sa l'aveva mandato a chiamare. Aveva svuotato e rimesso in

– Le vocazioni per la vita militare si fanno sempre più ordine tutti i cassetti del canterano, poi era scesa al piano ter-scarse, e tu, mio caro, possiedi molti requisiti per fare una reno. In cucina qualcosa cuoceva a fuoco lento spandendo carriera rapida e brillante nell'Esercito. Tu, oltre ad avere le un buon profumo appetitoso, che non parve affatto tale a lei qualità necessarie, sei il Conte di Nepomuceno!

che non amava la buona tavola. Anche quella volta si limitò Francesco provò un senso di fastidio, ma disse gentilmente: ad avvicinarsi ai fornelli, sollevò il coperchio e con il mestolo

– Lei, zia Luisa, ne ha già parlato al babbo?

smosse il contenuto del tegame di terra da cui si sprigionò La zia ebbe uno scatto:

una nuvola di vapore che le scottò il polso. Ricoprì in fretta

– Conosciamo le idee di tuo padre. Parlerò io con il gene-impredendo dentro di sé contro la vecchia Maria Giuseppa.

rare, poi mio marito sentirà tuo padre.

Da quando era morta sua madre, Maria Giuseppa aveva

– Per me, lei, zia, può pure chiedere queste informazioni, preso su di sé la responsabilità della casa e, in certo senso, an-ma io non prendo nessun impegno fino a quando non ho il che quella dei tre ragazzi, ma per quanto avesse dedicato loro consenso del babbo. Poi se io me ne vado, nessuno si occu-tutta la vita, rimaneva pur sempre una serva. La più attenta, la perà della proprietà. Il babbo è preso dalla professione.



più pronta, la più fedele, ma una serva, cioè un essere di razza

– Per quel che guadagna in questo paese di straccioni! –

diversa, inferiore, al quale si poteva voler bene persino, ma trillò lei agitando freneticamente le mani.

solo fino a un certo punto. Si poteva sentire per lei gratitudine

– A lui piace fare il medico – disse quieto il ragazzo.

per tutto ciò che aveva fatto e che faceva e che avrebbe conti-La senatrice soffiò tra i denti per esprimere la propria di-nuato a fare fino alla morte, ma era un sentimento dal quale ci sapprovazione.

si poteva liberare con un compenso in danaro, senza mesco-

– Comunque, – disse – tu non puoi sacrificarti a vivere lanze inopportune e senza confusione. Il dottor Fulgheri non qui, mentre ti si offre una brillante possibilità.

condivideva questo modo di sentire della figlia, e tanto meno Poi, attirandolo a sé e baciandolo sulla guancia con le erano d'accordo Francesco e Carmela. I due ragazzi erano af-labbra umide, congedò il nipote.

fettuosi, esuberanti, cordiali con tutti, specialmente Francesco,

– Ora ti saluto, perché Loru mi sta aspettando.

che aveva giocato con i suoi coetanei e si sentiva attratto dalle Chiamava il marito per cognome, secondo l'uso del tempo.

rustiche grazie delle ragazze di Norbio. Quel giorno la vecchia Lo abbracciò e gli fece destramente scivolare in tasca un bor-non meritava nessun rimprovero, anche se Donna Margherita sellino di maglia di seta contenente alcune monete. Era questa avrebbe preferito trovarla in cucina. Maria Giuseppa vedeva 256

257

PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

tutto, sovrintendeva a tutto, compresa la ripartizione del la-

– Dov'è il babbo? – rispose lui guardandole severamente.

voro. Poco mancava non si occupasse anche della semina e Era evidente che avevano litigato.

del raccolto. Quando, due volte al mese, il partecipante

– Papà è ancora in ambulatorio, ma sta per salire da un all'aia, una specie di mezzadro, veniva in paese e, secondo momento all'altro.

l'uso, mangiava alla stessa tavola dei padroni, chi faceva le do-Lei diceva *papà*, non *babbo* come gli altri, parendole più mande pertinenti e dava i consigli più sensati era sempre lei, moderno e soprattutto più "signorile". Carmela sosteneva lo Maria Giuseppa, che i servi più giovani, maschi e femmine, ri-sguardo interrogativo e severo con i suoi occhi allegri e furbi, spettavano e chiamavano zia. Quel pomeriggio, aveva manda-gli "occhi merlini", come dicevano tra loro. Francesco le prese to Giuanna ed Efigenia a lavare al fiume, e lei si era chiusa nella il mento con due dita e, scuotendolo come si fa coi bambini,

"stanza della farina". Separava la crusca dal cruschello e dalla le diede un rapido bacio su una guancia. Lei gli sorrise e pi-semola, facendo scorrere lo staccio sui lunghi staggi di casta-roettando su la punta dei piedi, fece roteare la gonna e ripeté gno ben levigati. Lo riempiva di farina grezza con la paletta di la domanda:

legno, poi afferrava saldamente lo staccio con le sue mani forti

– Dunque?

e agili, lo attirava a sé, lo respingeva imprimendogli un moto Accennando un rapido passo di danza, uno sgambetto rotatorio, e lo staccio, quasi animato di vita propria, appena scherzoso, lui disse:

sfiorato dalle sue dita che mantenevano attivo il movimento

– Vado alla Scuola Militare di Modena. Zia Luisa Loru co-iniziale, andava avanti e indietro, frullava come una trottola nosce il generale Marini e dice

che pagherà tutte le spese. Incon un trepestio ritmato e veloce, vuotandosi rapidamente.

tanto mi ha dato questi, come anticipo! – e lanciò in aria il Quasi affascinata dal magico frullare e rimbalzare e da sacchetto con le monete. – Fra tre anni sarò sottotenente di quel lavoro che sembrava farsi da sé, la donna silenziosa, pa-fanteria o di cavalleria; fra vent'anni generale.

cata e saggia, ritrovandosi sola in quella stanza semibuia, lei Carmela, svelta come un gatto, riuscì a prendere al volo il vecchia ormai e avvezza solo alla vita e ai lavori casalinghi, si sacchetto e se lo cacciò in tasca. Margherita rise, ma Francesco abbandonava al canto come una ragazza. La sua voce chiara giurò che non si trattava di uno scherzo: era una cosa seria.

e potente riempiva la casa. A Margherita dava fastidio, le paSalì dall'ambulatorio il padre e andò a cambiarsi, come reva una mancanza di rispetto, e sapeva che anche suo padre, sempre faceva, dopo una giornata di lavoro. Tornarono dal che visitava gli ultimi malati della giornata nell'ambulatorio, si fiume le ragazze, portando sulle ceste grandi mazzi di menta sarebbe seccato.

peperita e di timo, l'acuto profumo e il loro cicaleccio.

– Cantate così quando siete in campagna – aveva detto il Margherita fece la faccia della “principessa sul pisello” e pre-dottore.

cedendo i fratelli prese posto a tavola. Le sarebbe piaciuto dare

– Ora vado a far tacere quella pazza – disse Margherita, una sberla a quell'antipatica di Carmela che era tutta contenta ma Carmela l'afferrò, forte come un uomo: senza una ragione al mondo. Lei era una maniaca dell'etichet-

– Ha lavorato tutto il giorno e sta lavorando anche ades-ta. Non della buona educazione e della cortesia, ma dell'eti-so: se ha voglia di cantare, lascia che canti...

chetta. Bastò l'ingresso del padre per farle cambiare umore.

Don Tommaso, pur non essendo un formalista, trovava Quando Francesco tornò a casa, le due sorelle erano anche era un riposante diversivo cambiarsi per il pranzo. Il Conte, cora nella stanza di soggiorno.

quella sera, era allegro. Senza che fosse successo niente di par-

– Dunque? – chiese Margherita, impaziente.

ticolarmente gradevole, quella era stata una buona giornata.

258

259

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

Gli ammalati avevano mostrato un netto miglioramento, e un

– Neanch'io me la sento – biascicò Franceschino.

vecchio capraro gli aveva detto che l'invernata sembrava pro-

– Però – disse compunta Margherita – in tre anni e con prio buona: le capre figliavano ed erano gonfie di latte. Una poca fatica Francesco avrebbe una posizione... Se resta qui, buona giornata. Si versò da bere, sorseggiando lentamente il che fa? Non ha voluto studiare. Dovrebbe occuparsi della forte vino rosso leggermente amaro, poi guardò i figli a uno a proprietà, ma mi pare che non abbia molto entusiasmo.

uno e chiese se c'erano novità. Margherita lo informò della

– Che ne sai, tu? – scattò stizzito il fratello. – A me la cam-proposta della zia Luisa e lui scoppiò in una sonora risata. Ave-pagna piace!

va una dentatura sana e forte e il premolare che gli mancava a

– Se fai l'ufficiale avrai modo di viaggiare, di veder gente, sinistra gli conferiva un'aria giovanile e simpatica.

di conoscere grandi città...

– Solo a quella matta poteva venire un'idea del genere.

– Questa cosa non mi entusiasma, – disse il Conte – ma Le due ragazze fecero eco alla risata del padre.

aspettiamo le notizie di Donna Luisa, poi decideremo, con

– Io non mi ci vedo davvero a marciare in fila col chepì e calma.

i bottoni lustri! – disse Franceschino.

Per quella sera non parlarono più né di Modena né della

– Ha persino offerto di pagare lei tutte le spese – aggiun-Scuola Militare.

se Carmela – e ha regalato a Francesco due scudi d’argento!

In quei giorni Don Tommaso, pur non avendo dato ec-

– Avara com’è, per lei sono una somma! – disse serio il cessiva importanza alla proposta di Donna Luisa, ogni tanto ci padre.

pensava e il suo distacco abituale gli permetteva di vedere

– L’offerta di pagare le spese è offensiva – disse asciutta con chiarezza le cose come attraverso una lente. Francesco, Margherita.

pensava concedendosi un momento di fantasticheria *niente*

– *Dovete sapere – cominciò il Conte riempiendo con at-affatto scientifica,* anche se avesse abbracciato la carriera mi-tenzione il bicchiere di Margherita – che il nonno del senato-litare, avrebbe sempre conservato la sua innata fiducia nella re, circa sessant’anni fa ci rubò qualche ettaro di terra in quel vita, la sua salutare superficialità, il suo amore per le cose di Saboddus. Non è una terra molto ricca, ma sempre terra è.

semplici e non sarebbe mai diventato un povero generale Fu al tempo della legge delle chiudende. Loru il vecchio, ap-reumatizzato e rimbecillito.

profittando della confusione, andò lì con una decina d’uomini Una sera si mise a passeggiare su e giù per il cortile fi-e in una giornata “chiuse” la terra con un muretto di sassi.

schiettando leggermente tra i denti, come sempre gli accadeva

– E voi lo lasciate fare? – chiesero in coro i ragazzi.

quando fantasticava in solitudine. Margherita e Carmela, che

– Ci avvertirono in ritardo. Tirato su il muro, non c’era più avevano vagamente intuito l’argomento del suo soliloquio, lo os-niente da fare. Quei muretti erano sacri, difesi dalla legge. I Lo-servavano da dietro i vetri divorate dalla curiosità, ma non osa-ru, per calmare vostro nonno, dicevano che ci avrebbero risar-vano avvicinarlo e fargli domande. Poi Margherita si ricordò cito. Ma non riusciva a viverci neppure la famiglia. L’offerta di che Angelo Uras, loro vicino di casa, era venuto a cercarlo per Donna Luisa non è altro che un tardivo risarcimento. Quindi, sua madre e glielo disse. Don Tommaso si strappò dalla sua nessuna offesa, cara Margherita!

fantasticheria, pregò Margherita di portargli la borsa, e uscì.

Risero ancora, tutti assieme.

– Io – disse il Conte – sarei quasi disposto ad accettarlo,

– Non sono io il malato – disse Angelo sentendo su di sé questo risarcimento, se non mi ripugnasse l’idea della carriera lo sguardo insistente del medico, quello sguardo calmo e acu-militare.

to che sembrava attraversare le persone e le cose.

260

261

PAESE D’OMBRE

*Parte terza*

– Lo so – disse Don Tommaso stringendogli con la mano

– Oh! – fece con un lamento flebile stringendosi nelle la spalla.

spalle. Le dita lunghe e fredde del medico palpavano il fegato, Nello stesso istante Sofia si affacciò alla porta della cucina lo cercavano sotto le costole ben visibili. La donna non poté e lo invitò a entrare. Don Tommaso si fermò un attimo ai pie-trattenere un lamento più acuto, quasi un grido. Don Tommaso della scalinata e la guardò dal basso.

so sentiva sotto le dita il fegato gonfio, quasi tumefatto, e, in-

– Siete voi che vi sentite male? – chiese senza distogliere curante dei lamenti, cercava i piccoli noduli che s’era aspettato gli occhi dal viso patito della donna.

di trovare. Ne trovò uno più grosso degli altri.

Lei si toccò il fianco destro, all’altezza del fegato e si fece da

– Vi fa molto male? Ecco, qui vi fa male? – chiese dolce-parte per lasciarlo passare. Gli sorrise e gli porse la mano ossuta mente, come se parlasse a un bambino.

e fredda che il medico trattenne nella sua. Per lui la visita co-Sentiva pietà per lei. L’aveva vista giovane e forte, e anche minciava dalla stretta di mano, dalle prime parole di saluto.

bella, desiderabile, e sapeva che niente avrebbe potuto arre-

– È da molto che vi sentite male, Sofia Curreli?

stare il processo di quel male, al quale lui pensava e di cui era

– Da un po’ di tempo. Un dolore qui, sotto le costole, quasi certo. Sofia disse di sì, disse che il dolore era più forte in qualche volta anche lo stomaco.

certe ore del giorno, e che non riusciva a digerire. Allora le fa-Il medico alzò la barba e accostò il viso a quello di lei ceva male anche lo stomaco, e poi la testa. Prima non aveva guardandola da vicino negli occhi.

mai avuto mal di testa. Con lo stetoscopio, più freddo delle

– Sì, – mormorò – è il fegato. Ma ho bisogno di visitarvi.

sue dita, le auscultò il cuore. Avrebbe sofferto a lungo, il cuore Andate su in camera vostra e spogliatevi.

era forte. Indugiò su quel battito sicuro, regolare, profondo,

– Prima vi faccio il caffè – azzardò lei.

che sembrava salire dalle viscere stesse della terra ed era come Don Tommaso aggrottò la fronte e le indicò l’uscio delle la voce della vita, della vita che a

ogni battito si accorciava. Si scale. Lei obbedì docilmente. Angelo rimase accanto al medi-strappò a fatica da quella meditazione, sorrise alla donna rico-co, in silenzio, guardandolo interrogativamente; ma lui non prendola. Lei pure sorrise inarcando la schiena per tirarsi su.

disse nulla e, dopo un poco, salì al piano di sopra. Andò senza Sul comodino c'era una lucerna a olio dal lungo stelo, che lui esitazione verso la camera dove era morta Valentina tre anni riconobbe: apparteneva alla casa che Angelo aveva ereditato prima. Entrò, posò la borsa sul comodino e guardò la malata.

da suo fratello. Si sedette per scrivere qualcosa. Sofia lo guar-

– Devo visitarvi – disse muovendo appena le labbra tra la daga con la coperta tirata fin sotto il mento, con un sorriso barba nera. La donna batté le palpebre in segno di assenso e scettico, al di là della barriera della malattia, al di là del dolore.

annuì con la testa sprofondata nel cuscino. Il viso era cachetti-

– C'è una medicina per me, Don Tommaso? – e continua-co, di un colore giallognolo, tra quei capelli invecchiati. Il me-va a guardarlo con quegli occhi scrutatori.

dico la scoprì e lei rimase distesa su le lenzuola ruvide con la Angelo bussò alla porta, entrò senza aspettare risposta.

sua camicia di cotone orlata di rosso. Senza parlare, le fece Il medico, ch'era stato fino allora con la penna sospesa a mez-cenno di tirarsi su la camicia. Sofia obbedì e rimase nuda e z'aria sul taccuino bianco, si decise a scrivere, strappò il foglio, inerte, sotto il suo sguardo, come una morta.

lo porse ad Angelo.

– Mi dispiace, ho le mani fredde – disse sfregandole forte.

– Che cos'è? – chiese Sofia che aspettava ancora la risposta.

Si ricordò di averla visitata parecchi anni prima, e conti-

– Serve per far passare il dolore – disse.



nuò a scrutare per un lungo momento quel corpo invecchiato Lo sguardo di Sofia vagò per la stanza. Don Tommaso e magro che un tempo era stato bello. Lei increspò le labbra.

scrisse un'altra ricetta.

262

263

PAESE D'OMBRE

*Parte terza*

– E quest'altra? – chiese Sofia.

I chirurghi avevano tentato di intervenire col ferro, ma

– Per aiutarvi a digerire, così anche il mal di testa passerà.

senz'altro risultato che quello di esasperare il male e di veder-Angelo lo accompagnò fino al portone. Don Tommaso, lo riprodursi come i tentacoli di un'idra. Questo spiega i silen-per il momento, non poteva precisare. Si trattava del fegato. Bi-zi degli altri e l'ostinazione con cui i malati di cancro rifiutano sognava che Sofia si attenesse alla dieta prescritta e che evitas-di riconoscersi tali anche nel segreto dei propri pensieri.

se le fatiche e i lavori pesanti. Si salutarono e Angelo si diresse Sofia non era ancora arrivata alla muta consapevolezza che verso la farmacia, mentre il medico rientrava a casa per la cena.

porta al rifiuto totale. Se qualche volta il pensiero le si affaccia-Non mangiò volentieri quella sera e rispose a monosillabi va, aveva un sussulto; correva in camera e si buttava ginoc-alle domande delle figlie che gli chiedevano cosa avesse Sofia chioni a pregare davanti alle immagini raccolte al suo capezza-Curreli.

le. Non pregava mai di non morire, pregava di non morire di quel male. Tutti gli altri la secondavano, i parenti, gli amici, i vi-Ora il male che Sofia s'era portata per mesi e mesi senza cini di casa, i conoscenti, perché anche gli estranei cominciava-dire nulla non era più un segreto, quel dolore sordo che a no ad accorgersi che qualcosa era mutato in lei, ed erano con volte diventava

lancinante e le strappava gemiti. Allora pren-lei premurosi e gentili come erano stati con Valentina, quando deva un bicchiere d'acqua e le gocce di laudano, le versava si erano palesati i primi segni della gravidanza. Lei stessa, a vol-su una zolletta di zucchero che le si sfaceva tra le dita. La fa-te, si sentiva come quando, tanti anni prima, era stata incinta di ceva ricadere nel palmo e la tirava su con la lingua, avida-Angelo. Camminava come allora, con attenzione, e evitava la mente, come la piccola Maria Cristina succhiava le briciole solitudine. Spesso soffriva di nausea e si sentiva sempre stanca.

dei biscotti. Via via, col passare dei giorni, Sofia diventava più Tuttavia si alzava presto al mattino, prendeva una tazza di *mi-consapevole e l'idea vaga che prima aveva avuto della malat-giurato*, come sempre, e cominciava a sfaccendare. Poi faceva tia si faceva in lei più concreta. Non pensava ancora alla mor-il caffè. Osservava rigorosamente la dieta ordinata da Don te. L'idea della morte era rimasta quella di prima, un destino Tommaso e resisteva alla tentazione di tagliarsi una fetta di lar-ineluttabile comune a tutti, e di cui anche lei partecipava.

do o di friggersi un uovo. Era compensata di questi sacrifici da A Norbio e nei paesi vicini, diverse persone, donne special-giornate di relativo benessere che le davano l'illusione di esser mente, erano morte di "quel male che non perdona". Chi ne era di nuovo come prima. Le capitava persino di chiedere ad An-affetto non era nemmeno curato, tanto si sapeva che ogni cura gelo di portarla con Maria Cristina a Balanotti, e l'aria della era inutile, e in breve tempo, veniva a trovarsi come escluso, campagna, sapida di profumi selvatici, completava la sua illu-tagliato fuori dalla comunità, di cui continuava a far parte solo sione, fino a quando una fitta non la riportava alla realtà. Il ri-in apparenza. Non ne parlavano, quasi se ne vergognassero, né cordo di Valentina era più che mai vivo, in quei luoghi, in quel-gli altri ne facevano cenno, anzi si parlava sempre come di una la "sua" casetta e sotto gli olivi. Angelo e Sofia la rievocavano malattia a cui non si deve dare importanza, perché la cura è fa-scambiandosi uno sguardo, un sorriso.

cile e certa. Si stabiliva tacitamente questo accordo, tra i malati Una volta Angelo se la portò ad Aletzi. Sofia rimase incane gli altri, specie i famigliari, perché i malati, fino all'ultimo, votata. Lei che, da contadina qual era, non aveva mai apprezzato gliono illudersi rifiutando tenacemente il proprio destino.

le bellezze della natura, di fronte alla doppia vallata piena di I medici non pronunciavano mai il nome della malattia alberi e di acque, non poté

trattenere il proprio entusiasmo.

benché fin dai tempi più antichi le fosse stato dato un nome, Queste gite in campagna le giovavano più di qualsiasi che rimane immutato anche nei trattati: *cancer*.

medicina, perché la distraevano dal pensiero fisso del male e 264

265

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

la riportavano al tempo della giovinezza, quando il marito se la orrore. Tuttavia non disse nulla a Don Tommaso; fu Angelo prendeva in groppa o sul carro e lei si univa alle giornalieri che gliene parlò.

che zappavano o scerbavano e si sentiva giovane, forte, resi-Il male faceva il suo corso inarrestabile, disse il medico.

stente al vento e alla pioggia e, col suo cappuccio di sacco che Se Angelo voleva un consulto, lui poteva chiamare il dottor le riparava a malapena la testa e le spalle, andava in cerca di Belgrano, un giovane di grande valore che aveva studiato a cardi selvatici di cui era ghiotta. Anche ora, non appena pote- Roma e a Parigi. – Non si sa mai – aggiunse.

va, se ne andava in cerca di cardi o altre erbe “buone da man-

– Ma, c'è una speranza? – chiese sommessamente il giovane.

giare”. Ne faceva un mazzetto e le conservava per la colazione, Don Tommaso lo guardò in silenzio, e Angelo intuì senza oppure tirava fuori il coltellino che portava sempre con sé per incertezza.

antica abitudine, le mondava via via che le coglieva e le man-

– Allora cerchiamo almeno di non farla soffrire.

giava senza sale, offrendole anche a Maria Cristina, che masti-Il medico gli diede una ricetta:

cava e sputava di nascosto per non dispiacere alla nonna.

– Morfina – spiegò. – È meglio farla ogni sera, prima che

– Un giorno o l'altro vi avvelenerete, con quelle erbe, mam-il dolore diventi troppo forte. Gliela inietterò io stesso, oppu-mài.

re verrà Efisina.

– Sono queste che mi guariscono – asseriva lei convinta.

Angelo annuì e voltò la faccia perché gli occhi gli si riem-Alla bambina insegnava a riconoscerle, a coglierle senza pivano di lacrime. Poi si allontanò svelto.

pungersi, a mondarle. Le insegnava anche il nome degli albe-In quello stesso momento Maria Cristina entrò dal cancel-ri, e in che mese dell'anno fioriscono, in che mese matura il letto che dava sul vicolo scosceso, trascinandosi dietro con frutto. Maria Cristina, benché avesse poco più di tre anni, im-una logora cordicella un carrettino di legno pieno di mandor-parava tutto prontamente.

le. Come Dolores, portava due trecce simili a due code di to-Don Tommaso veniva ogni tanto a visitare Sofia, anche po dietro le orecchie, e come lei se le afferrava con ambe le senza esser chiamato, e con soddisfazione notava che, se non mani nei momenti d'incertezza.

c'erano stati miglioramenti, il male non aveva nemmeno pro-

– Ciao – disse la bambina guardando il medico con un gredito. I dolori c'erano sempre, ma l'ammalata li sopportava malizioso sorriso.

senza nemmeno abusare del laudano che le aveva ordinato.

Don Tommaso le piaceva.

La pazienza e la docilità della donna lo stupiva e provava Smise di tirarsi le trecce, senza distogliere i suoi grandi per lei una sorta di ammirazione, per le qualità che non avreb-occhi grigi.

be mai supposto in una contadina. A dispetto della sua “mente

– Il babbo è dalla nonna.

scientifico” e del suo razionalismo era portato a confondere in Parlava in un modo preciso e corretto che era in armonia Sofia la resistenza fisica al male con una forza morale di cui con i tratti del volto, regolari e minuti, e con tutto il suo porta-non conosceva altri esempi.

mento. Era una bambina grande, per la sua età, e stranamente Fu circa un anno dopo la prima visita che le condizioni di seria. Quando di nuovo sorrise, Don Tommaso scoprì la straor-Sofia si aggravarono improvvisamente. Il suo viso era terreo, dinaria somiglianza con sua madre. Gli parve che fosse passagli occhi gialli e la magrezza impressionante. I dolori eran creto tanto tempo. Calcolò mentalmente e trovò che erano tra-sciuti fino a diventare insopportabili, e spesso Angelo la senti-scorsi solo quattro anni. Sentì di nuovo il senso di colpa che va lamentarsi, specialmente di notte. Per quanto forte e corag-aveva provato allora, quella mattina di settembre. Se la levatrigiosa, di notte era presa dall’angoscia della morte e ne aveva ce fosse stata più abile o se lui fosse stato presente, forse ora 266

267

## PAESE D’OMBRE

### *Parte terza*

Valentina sarebbe lì, viva, accanto alla bambina che lo metteva La ragazza corse incontro a Maria Cristina, Maria Cristina in imbarazzo con il suo sguardo attento. Fece un mezzo giro le buttò le braccia al collo e strinse forte. Si salutavano sempre su se stessa, lasciò cadere con attenzione la cordicella sul car-così, quando s’incontravano, a meno che Efigenia non avesse retto, poi, con un gesto rapido e infantile, chiamò a sé il medi-molta fretta. La ragazza rimise a terra la bimba, la quale, tran-co col ditino e corse svelta verso la cucina, salì sicura gli scali-quillamente, senza timidezza, entrò nella saletta da pranzo do-ni e si voltò di nuovo a guardare. A lunghi passi, senza fretta, ve c’era già la tavola apparecchiata. Qui si fermò e si guardò Don Tommaso si avvicinò, si fermò, alzò la barba socchiuden-attorno. Accanto alla tavola era seduta Margherita, e dietro di do gli occhi, col gesto che gli era abituale.

lei, in piedi, Carmela, un po’ china. Leggevano una lettera.

– Vieni? – chiese la bimba tendendogli la mano.

Carmela piaceva a Maria Cristina, Margherita no. Le avevano

– Vieni tu con me – disse prendendo con due dita la ma-insegnato a salutare, e che quelle doveva chiamarle *Donna*, e nina grassoccia.

lei salutò, ma disse *zia*.

Lei ridiscese gli scalini e lo seguì docile, attaccata alla sua Carmela le sorrise e le fece cenno di avvicinarsi, mentre mano, senza fare domande. Don Tommaso camminava impac-Margherita disse solo:

ciato, un po' sbilanciato dalla parte della bambina, attento a

– Buonasera – e alzò appena gli occhi.

non pestarle i piedi. Uscirono dal portone, camminarono un Maria Cristina non capì di essere arrivata in un momento poco rasente il muro, il medico nella cunetta, la bambina su poco opportuno ma provò una sensazione spiacevole e il suo l'orlo della strada, sempre tenendo strette con la mano sinistra musetto si fece serio e attento. Per questo non rispose al richia-le dita della mano destra di lui, una mano sconosciuta, nuova mo di Carmela e rimase ferma dov'era. Carmela si avvicinò, la per lei, che le dava fiducia. Per il medico invece, camminare per prese in braccio, e si rialzò fingendo di fare una gran fatica.

la strada con una bambina per mano, era lievemente imbaraz-

– Ma come si è fatta grande, questa bambina! – disse gon-zante. Gli venne in mente di prenderla in braccio, ma pensò fiando le gote colorite.

che sarebbe stato peggio. Camminarono così fino al portone di Aveva gli stessi occhi della zia Olivia e i denti bianchi e casa. Girò con la sinistra la maniglia del portello e lo aprì spin-piccoli. Finse di volerle mordere il collo e rise facendo scuo-gendolo verso l'interno poi la prese sotto le ascelle e l'aiutò a tere le sue treccine legate in cima con due nastri, uno verde entrare. Le sue mani esperte sentirono la bambina robusta e sa-e uno rosso, contro il malocchio.

na, pur con la sua ossatura minuta. La piccola gli girò attorno e Margherita era seccata di essere stata chiamata zia e an-si riattaccò all'indice e al medio della sua mano. Quella casa era che perché la piccola era entrata nella saletta da pranzo inve-nuova per lei, ma non molto diversa dalle altre che conosceva.

ce di starsene in cucina. A lei, la bambina non era simpatica, Il cortile era grande come quello di casa sua e ricoperto di un benché non avesse mai provato antipatia per Sofia Curreli, a leggero strato di sabbione che sgrigliolava sotto i suoi scarpon-dispetto del famoso testamento, né per Angelo. Quei due, cini. C'era un loggiato, sul quale si aprivano le porte e le finestre madre e figlio, in fondo, si erano comportati bene rinuncian-del piano terreno. Su la porta della cucina c'era Efisina, la ser-do spontaneamente alla parte di eredità che lo stravagante zio vetta che tutti chiamavano "sa dottoredda" perché aiutava Don Francesco gli aveva lasciato. Ma la bambina non le piaceva.

Tommaso in ambulatorio e andava nelle case a far le iniezioni.

Non le piaceva quel suo modo consapevole di guardare, e Efisina aveva sedici anni, il petto fiorento e un viso magro quella sua serietà così poco infantile.

e bruno da saracena, in cui facevano spicco le sopracciglia A un tratto si udì un passo d'uomo avvicinarsi, salire gli dall'arco perfetto sui grandi occhi scuri.

scalini del loggiato. Una voce ben nota disse: 268

269

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

– Compermeso? – e subito dopo Angelo apparve sulla Quando Angelo era bambino si sedeva accanto al letto e la-soglia col berretto in mano. Si inchinò e salutò.

vorava al lume della lucerna fino a che gli occhi non le brucia-

– Avanti! Avanti! – disse Margherita con un tono vivace e vano. Poi recitava le preghiere della notte, che erano preghiere quasi allegro, in contrasto con il contegno che aveva tenuto fi-tradizionali, ma erano anche un colloquio con se stessa. Così ti-no allora. Maria Cristina diede un guizzo dalle braccia di Car-rava le somme della giornata trascorsa e si preparava a quella mela e volò tra quelle del padre.

che doveva venire. Era il suo modo di pensare. Solo a notte

– L’ho vista con Don Tommaso, da lontano, e sono venuta inoltrata si decideva a mettersi a letto. Spegneva fuori dalla stanza a prenderla.

za la lucerna a olio e si spogliava pian piano alla fioca luce della

– Sedetevi, Angelo Uras – disse Margherita e spinse verso vegliosa. Aveva sempre dormito poco. Ora invece doveva andarci di lui una sedia.

re a letto presto, quando Efisina veniva a farle l’iniezione, prima

– Non vorrei disturbare – disse lui dando un’occhiata alla tache cominciassero i dolori, e il sonno la coglieva quando Maria vola apparecchiata. – Devo dare queste al dottore – aggiunse Rosario non aveva ancora messo a letto Maria Cristina. La picchiando mostrando il pacchetto di fiale che aveva portato dalla farmacia.

na sapeva che la nonna era ammalata, ma non poteva avere

– Ma sedetevi, tanto dovrà passare di qua – e spinse di un’idea esatta della malattia e del suo esito. Eppure, in qualche nuovo la sedia con le sue dita lunghe e magre.

modo captava una precisa spiacevole sensazione. Era la tristezza-Angelo si sedette posando il berretto sul ginocchio.

za sul volto del padre e delle giovani zie, era il silenzio che cir-Margherita poteva vederlo di profilo, e lo guardò senza condanna quella malattia. Anche i suoi incontri con Efisina non imbarazzo, mentre Carmela finiva di apparecchiare la tavola, erano più allegri e festosi come un tempo. La ragazza veniva a cui mancavano solo i bicchieri. Li prendeva uno a uno dalla sempre alla stessa ora, salutava appena, non si fermava mai e, credenza con movimenti sicuri e li puliva con un tovagliolo.

fatta l’iniezione, filava via con fretta professionale. Era molto se Erano bicchieri di cristallo, a calice, col gambo lungo e sottile, le faceva una carezza. La bimba accettava questo mutamento che si sarebbe spezzato facilmente in mani meno delicate.

come accettava tutte le limitazioni connesse con la malattia del-Carmela ne riempì uno e lo porse ad Angelo. Angelo si alzò e la nonna: non fare mai chiasso, parlare a voce bassa, non chialo prese guardando Margherita. Lei gli sorrise con gli occhi.



mare le zie dalla finestra, recitare preghiere che non capiva.

Era una delle poche persone del ceto popolare che Mar-Prima che cominciassero le iniezioni, la nonna si sedeva a gherita tollerava. Gli era simpatico, gli piaceva la sua faccia tavola col babbo, per la cena, e la cena era piacevole. Ora in-onesta, gli piacevano i suoi modi imprevedibilmente delicati, vece Maria Cristina doveva stare al suo posto, zitta composta, in un contadino. Ora lo guardava bere, guardava il suo pomo e comportarsi come una bambina grande. Lei, alla sua nonna, d'Adamo che si muoveva su e giù nell'atto di deglutire, il suo voleva sempre tanto bene, e non appena poteva saliva zitta corto naso, i leggeri baffi. Lo guardava con simpatia e con in-zitta, si avvicinava e le accarezzava la mano abbandonata sul-timo piacere, senza chiedersi nulla.

l'orlo del lenzuolo. Sofia capiva tutto e la secondava, poi pian piano chiudeva gli occhi, fingeva di dormire, e la piccola si alPer tutta la vita Sofia era andata a dormire tardi, per ulti-lontanava trattenendo il respiro. Rimasta sola Sofia soffiava sul ma, e s'era sempre alzata per tempo. Dopo cena, quando gli lume, e pensava. Erano cose lontane, passate; percorreva un altri se ne andavano a letto, lei indugiava ancora per un pezzo arco che dalla lontanissima infanzia la portava fino alla morte.

a riordinare la casa, a rammendare la biancheria dei suoi uo-Cercava di immaginare come sarebbe stata la casa senza di lei, mini: prima di suo padre, poi di suo marito, e infine di Angelo.

e sorrideva nel buio, quasi senza angoscia. Si ritrovava calma, 270

271

PAESE D'OMBRE

*Parte terza*

rassegnata, e si abbandonava al sonno come, lei pensava, ci si punta dei piedi, lo baciò, come sempre, su la vena azzurra del-abbandona alla morte. Qualche volta si svegliava durante la la tempia, poi gli versò il caffè fumante che egli sorbì dal piatti-notte, perché Maria Cristina, infrangendo il divieto, veniva a no, lentamente. Lei si strinse nelle spalle e rise silenziosa a quel cacciarsi nel suo letto. Sentiva i piedini lisci e freddi, com'erano gesto del figlio che non era, lei lo sapeva, secondo le regole.

stati un tempo quelli di Angelo e ne era consolata. Quando la

– Sai! – disse guardandolo di sottocchi. – Ho fatto un so-luce dell'alba cominciava a filtrare dalle fessure delle imposte, gno, ora te lo racconto.

non resisteva alla tentazione di alzarsi. Di mattina si sentiva

– Oh sì, mammài! – disse Angelo sedendosi accanto a lei meglio, e nell'aria fresca del cortile, dove andava a prendere la e cingendole col braccio la vita. – Hai sognato bene o male?

legna per accendere il fuoco, aveva quasi l'illusione di essere

– Male, figlio mio; ho visto un mucchio d'oro e tanti sac-come prima. Maria Rosario si alzava sempre dopo di lei, e il chi pieni di monete...

piacere di accendere il fuoco era sempre suo, di Sofia.

– Beh? – fece Angelo meravigliato.

Anche Angelo, si alzava per tempo.

– Lo sai cosa vuol dire vedere oro in sogno, – disse lei a Una mattina, verso la fine dell'inverno, si alzò prima del fior di labbra – vuol dire il contrario, vuol dire povertà –. Ma solito e spalancò la finestra. A torso nudo, si insaponò il viso subito soggiunse: – I sogni non significano nulla.

e cominciò a radersi specchiandosi al vetro. Era ben sveglio

– Infatti, – disse lui – a dispetto del sogno, gli affari vanno nell'aria fresca del mattino, un po' umida come l'aria di Aletzi.

bene. La legna e il carbone di Aletzi mi hanno reso più di C'era lo stesso odore di acqua, di piante e di fumo. Il rasoio quanto pensavo, e c'è ancora tanto bosco da tagliare. Se con-radeva in modo perfetto, gli affari andavano bene ma nel mo-tinuiamo così, alla fine dell'anno avrò quasi finito di pagare il mento stesso in cui sentiva l'armonia delle cose intorno, il debito. Molto prima del previsto.

pensiero di sua madre lo assaliva. Aveva chiesto a Don Tom-C'era un tono gioioso nella sua voce, in contrasto con maso di far venire il professor Belgrano per un consulto, e il l'ansia che l'opprimeva. Sofia capì e disse allegra: luminare non aveva potuto fare altro che confermare la dia-

– E gli olivastri?

gnosi e approvare l'uso della morfina. Tentare l'operazione

– Tremila sono già stati innestati gli anni scorsi, e ora, a non era possibile. Belgrano era stato anche più preciso: Sofia primavera, ricominceremo. Il merito è di Renato. Se le cose aveva ormai pochi mesi di vita. – A *Cabidanni* –, pensò, ri-continuano ad andare così, tra qualche anno Aletzi sarà un

cordandosi che lei stessa diceva che a settembre succedono gran bosco d'olivi, e ci saranno tre case: ci planterò tanti man-le cose importanti. A settembre era morta Valentina, tutto si dorli, e giù nei canaloni pioppi e eucalipti.

sarebbe ripetuto, e lui sarebbe rimasto un'altra volta solo, an-

– Con l'aiuto di Dio – mormorò Sofia. – Speriamo che al-cora più solo, mentre la vita intorno era armoniosa, bella e in-lora, nessuno ce lo porti via, Aletzi!

differente. Si asciugò in fretta, indossò una camicia di ruvida Disse proprio così: nessuno ce lo porti via, come se lei tela, senza colletto, si infilò la giacca di fustagno, e scese al non sapesse quel che sapeva.

piano terreno dove sapeva di trovare Sofia.

– Chi vuoi che ce lo porti via! – disse Angelo appoggian-Passando davanti alla porta di Maria Rosario la sentì rus-do la testa al suo fianco.

sare. Fu tentato di svegliarla, ma subito cambiò idea. Voleva

– Qualcuno di questi colombi che abbiamo in paese, o restare un poco solo con sua madre.

qualche affarista forestiero. Ne è arrivato un altro proprio in Scendendo, sentì il buon profumo di caffè appena fatto, questi giorni, il nuovo farmacista Michele Tropea. Dicono che che veniva dalla cucina. Sofia lo attirò a sé e alzandosi su la di soldi ce n'ha a sacchi...

272

273

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

– Io – disse Angelo – l'ho visto in piazza, e ha i calzoni sentito parlare e avevano letto sui libri. Si meravigliava che lui rattoppiati. A ogni modo, Aletzi non me lo lascio portar via da preferisse starsene a Norbio invece di afferrare la possibilità nessuno.

che gli si offriva. Francesco fece obiezioni, ma le parole della

– La gente è cattiva. Devi promettere di non darmi dispiacere in movimento la sua fantasia, e quasi senza accer-

cersene, concluse che Margherita aveva ragione. La prima Angelo era felice che lei si considerasse in grado di poter volta che il discorso cadde su l'Accademia disse, che, se erano avere dispiaceri in un futuro abbastanza lontano. Era come d'accordo, per conto suo era contento di partire. Don Tomma-una speranza inaspettata e assurda, ma che, sia pure per un so accolse la decisione con la calma abituale, senza entusiasmo, scioglieva l'incubo ormai quotidiano della morte.

si, quasi tirandosi indietro per non essere coinvolto. Ma da Rimase lì seduto a fantasticare mentre Sofia sfaccendava.

quel momento fece tutti i passi necessari per l'attuazione del Fuori c'era il sole.

progetto, attenendosi ai consigli del senatore e della moglie.

Così Francesco andò a Cagliari, ospite di Donna Veronica In casa Fulgheri si era parlato molto della decisione da Crespi e delle sue mature figliole e cominciò a prendere le-prendere circa la partenza di Franceschino per Modena. Il se-zioni da padre Fortina, per prepararsi all'esame di ammissione Loru fece di tutto per convincere il Conte a superare ne all'Accademia.

le prevenzioni, e fu più persuasivo di Donna Luisa proprio perché parlava appassionatamente, non senza una punta di Michele Tropea, il nuovo farmacista, non sembrava davvero sarcasmo nei riguardi dei militari, i quali, egli sosteneva, non ro quel "capitalista" che diceva la gente; anzi, dopo l'acquisto costituivano una casta chiusa come in Germania, ma si differenzia della farmacia, sembrava rimasto completamente al verde. Venivano ben poco dai borghesi. In fondo, la carriera delle niva, dicevano, da un paesino della Marmilla, dove la farmacia armi era una professione come un'altra e l'Accademia costava di sua proprietà, la prima, comprata con grandi stenti dopo la assai meno dell'università. In soli tre anni, Francesco avrebbe laurea, era andata a fuoco. Ancor giovane, alto e di complessione conseguito il grado di tenente, frequentando un ambiente sione robusta con una zazzera di capelli rossicci che sembra molto più sano di quello borghese delle città del Nord. Il se-vano bruciacchiati dall'incendio, aveva gli occhi azzurri come natore

insisteva sul fatto che non doveva restare a Norbio “tra quelli di un settentrionale, benché fosse, si diceva, napoletano.

i contadini e i bovari”. Era molto meglio che si facesse una Si diceva anche che era sposato ma che la moglie, stanca della posizione e “vedesse un po’ di mondo”.

vita di paese, era tornata a Napoli. Si era sistemato nel retro Il Conte era quasi convinto, ma voleva che fosse il figlio a della farmacia, per essere sempre pronto, diceva lui, a tutte le decidere, il quale sembrava del tutto indifferente. Chi trovava chiamate, comprese quelle notturne, per le quali, cosa del tutto validi gli argomenti dei Loru era la sorella maggiore, mentre nuova a Norbio, si faceva pagare un supplemento del dieci per Carmela si preoccupava della lontananza e dei pericoli che cento, anche dai più poveri. Vestiva con colletto e cravatta, avrebbe potuto correre se fosse scoppiata un’altra guerra.

ma i suoi abiti erano così logori e stinti che sembravano di se-Margherita cercava di convincere il fratello e, specie quando conda mano. A causa della sua evidente povertà o “mancanza lo trovava solo, tornava sull’argomento.

di liquido”, come spiegava a chi voleva starlo a sentire, non Un giorno gli aprì il suo animo senza reticenze. Disse che era in condizioni di far credito ai paesani, i quali erano abi-gli invidiava la possibilità di andarsene nel Continente, di viag-tuati a pagare il conto solo al raccolto. Il dottor Tropea esige-giare, di conoscere finalmente l’Italia, di cui avevano tanto va il pagamento in contanti, e chi aveva la sfortuna di cadere 274

275

## PAESE D’OMBRE

### *Parte terza*

ammalato doveva ricorrere alle esose usuraie del paese: Poten-Tra le persone a cui fece visita c’erano le usuraie Attilia Pon-zia Moro e Attilia Pontilla, che prendevano perfino il duecento tilla e Potenza Moro; furono anche le sole, specialmente Poten-per cento su le somme prestate. Di Potenza e di Attilia si dice-zia, con le quali egli strinse rapporti di amicizia. Incurante delle va che fossero anche ricettatrici del danaro dei grassatori, e che chiacchiere che questo fatto non mancò di suscitare, Michele avessero sotto la loro casa grotte piene di monete d’oro e sac-aveva preso a frequentare la casa di Potenza con

regolarità.

chi di spiccioli in monete d'argento e di rame. Fino a qualche Aveva uno scopo preciso: conoscere l'antica ricetta per fabbricare decennio prima funzionava in tutti i paesi di Parte d'Ispi l'anti-care la fortissima acquavite che tutti, a Norbio, chiamavano e ca istituzione dei Monti granatici per cui anche i più poveri po-chiamano *filuferru*, e farsi dare un prestito. Inoltre lei, a di-tevano avere in prestito il grano per la semina a un tasso basso della sua età e dei suoi liberi costumi, era ancora una signora. Con la creazione forzata della proprietà privata donna piacente. A vederla, grande e grossa com'era, veniva dovuta alla legge delle chiudende e la conseguente decadenza fatto di chiedersi quale uomo potesse desiderare di avere con dei Monti granatici, ai poveri non restava altro che rivolgersi lei rapporti amorosi; ma la gente diceva che nell'intimità si tra-agli usurai, che la fecero da padroni in tutti i paesi dell'isola, sformasse, e diventasse bellissima e insaziabile.

favoriti anche dalla disastrosa crisi bancaria. Attilia e Potenza Fu durante una di queste visite, dopo essersi sciolto mezzo-erano inoltre fattucchiere, brujas, come si dice ancor oggi, za bottiglia di acquavite, di colpo, senza che niente lasciasse professione assai redditizia in un paese superstizioso: faceva prevedere quel che stava per accadere, abbracciò la donna e la no "fatture", combinavano matrimoni con filtri magici, predi-baciò sulla bocca. Potenza reagì respingendolo vigorosamente-cevano l'avvenire e davano consigli a chiunque li chiedesse, te: si alzò in piedi e lottando lanciò contro il muro, con una peper cui erano sempre informate in anticipo di quanto avveniva data, il tavolino con vassoio, caraffa, bicchieri e lucerna. Per un nel paese, comprese le bardane che Luca Cabeddu e i suoi ac-poco restarono avvinghiati, scrollandosi. Erano della stessa statura-coliti continuavano a fare, spostandosi spesso in paesi lontani.

tura e dello stesso peso. Michele non sapeva che la donna era Sia Attilia che Potenza erano fedeli custodi di tutti i segreti di così forte; eppure era proprio questo che lo eccitava e gliela Norbio. Sapevano che il silenzio era la condizione necessaria a faceva desiderare. Decise che doveva vincere lui. Riprese fiato, mantenere il proprio prestigio e a conservare la fiducia.

si concentrò, la sentì ansimare, poi strinse forte piegandola al-Michele Tropea, dopo essersi sistemato nel retro della farl'indietro e dandole al tempo stesso lo sgambetto. Crollarono macia, si ripulì, comprò la stoffa per un vestito, un paio di ca-assieme sul giaciglio di frasche e di pelli a ridosso del muro. La micie nuove, un paio di scarpe, e fece una visita di dovere a donna

ruggiva e scalciava, resistendogli con tutte le forze, ma tutti i maggiorenti. Questo non era nelle usanze ma lusingò co-dopo un poco si abbandonò con un lungo gemito. Si amarono loro che le ricevettero come Antioco Cadoni il vecchio, il pro-al buio, e, nel buio, parve avverarsi il miracolo di cui Michele fessor Todde, il senatore, e gli altri “ricchi”. Claudina, la servet-aveva sentito parlare e di cui aveva riso: l’anziana gigantessa, ta del farmacista, aveva l’ordine di chiedere se la visita era nell’atto d’amore, riacquistava la bellezza di una donna giova-gradita e quale sarebbe stato il giorno più opportuno e l’ora, e ne e bella. Michele ne fu spaventato sentendosi tra le braccia la consegnava al tempo stesso un biglietto da visita, cosa del tutto tenera creatura, quando essa, quasi rispondendo magicamente sconosciuta a Norbio, con su scritto in caratteri a stampa il no-al suo segreto desiderio ricominciò a lottare sotto di lui. Così fu me per esteso e i titoli accademici: *Michele Tropea, dottore in sancito* tra loro il patto che li tenne uniti fino alla morte. Ebbe il *Legge e in Chimica. Farmacista*. Perché il farmacista fosse an-prestito e poco dopo cominciò a fabbricare, con i permessi che laureato in Legge nessuno riuscì mai a capirlo.

della legge, la famosa Acqua Tropeana, che fece conoscere in 276

277

PAESE D’OMBRE

*Parte terza*

tutto il mondo il suo nome e quello di Norbio; diede lavoro a

– Voi, comare, siete pazza – e, chiusi gli occhi, non volle molti, e col lavoro di molti e la propria astuzia si arricchì.

sentire altro.

*Da tempo immemorabile la gente distillava la terribile ac-Ma, a occhi chiusi, si mise a fantasticare. A pensarci bene, quavite con mezzi artigianali. In nessuna casa mancava il rudi-non era poi una cosa tanto strana, e non sarebbe stato male, mentale alambiccico di rame. Il prodotto veniva venduto a Ca-se Angelo avesse ripreso moglie. Margherita Fulgheri non era gliari, dove era gravato di un dazio esorbitante. Poi si sparse la proprio l’ideale, gli avrebbe dato ben poco aiuto, con quel ca-voce che i distillati di Norbio avevano provocato gravi disturbi rattere difficile e scontroso; ma gli avrebbe*



*portato, in com-di stomaco, tanto che il protomedico generale Don Salvatore penso, una ricca dote, e poi, chi sa che non si affezionasse alla Cappai aveva disposto che un'apposita commissione di esperti bambina. La cosa importante era che lui uscisse dalla sua soli-visitasse e controllasse tutti gli alambicchi del paese, molti dei tudine. Del resto, che si parlasse della possibilità di questo quali furono sequestrati, perché mancavano dei requisiti ri-matrimonio era vero: comare Verdiana non si era inventata chiesti. La conseguenza di questa rigorosa ispezione fu che il niente. La gente, nei paesi, ha la mania di combinare matrimo-filuferru venne prodotto da allora clandestinamente.*

ni forse obbedendo alle leggi della conservazione della spe-A Norbio si beveva più acquavite che vino, essendo tutti, cie. Quando in un rione, in una contrada, due giovani sono *ab antiquo*, convinti che con l'acquavite si combattessero ef-

“adatti”, si comincia a parlarne indipendentemente dalle inten-fficacemente i mali. La si usava per disinfettare le ferite, si be-zioni degli interessati, e qualche volta, a forza di parlare, la co-veva per prevenire la malaria e specialmente le infreddature e sa si realizza. Le voci erano incoraggiate dalla dimestichezza vi si inzuppavano i succhiotti dei lattanti, che smettevano di che, a dispetto della differenza di classe, si era andata forman-piangere e dormivano profondamente per ore, nelle loro cul-do tra le due famiglie, dalla mancanza di un altro partito per le di vimini, coperti di mosche.

Margherita, dalla necessità, sempre più evidente, con l'aggra-varsi della malattia di Sofia e della sua imminente scomparsa, Angelo osservava i traffici del forestiero e ne traeva la di una nuova moglie per Angelo e di una madre per Maria Cri-conclusione che avrebbe, col tempo, portato nel paese note-stina. Agli occhi attenti dei paesani non sfuggiva la simpatia voli cambiamenti, – anche in bene –, pensava lui, sempre cu-che tra i due giovani doveva esserci. Le manifestazioni esteriorio-rioso delle novità e attento a tutto ciò che, in qualche modo, ri si riducevano al fatto che Angelo frequentava la casa di Mar-riguardava la gente di Norbio.

gherita e Margherita, che non andava mai da nessuno, fre-Sofia che, dal suo letto, ormai si alzava solo raramente, era quentava la casa di Angelo. L'aveva anche invitata qualche a conoscenza delle novità e dei pettegolezzi. Qualche volta volta a fare una passeggiata in campagna, e aveva attraversato era Maria Rosario che le raccontava i fatti, qualche volta Efisi-tutto il paese con la contessina in groppa al suo nuovo caval-na o Angelo stesso che si sedeva

accanto al letto e pensava a lo. Facevano veramente una bella coppia.

voce alta; così seguiva con interesse sempre vivo ciò che suc-Quando il suo amico Antioco Cadoni gliene fece cenno, cedeva, e comare Verdiana, quando veniva a farle compagnia, disse che lui, figlio di contadini e contadino, non si sarebbe mai meravigliava di trovarla tanto bene informata. Lei ascoltava mai fatto venire in mente certe idee. Eppure quell'idea "assur-le sue chiacchiere e qualche volta si addormentava. Invec-da" ormai se la portava dentro, anche se non avrebbe saputo chiando, Verdiana era diventata noiosa. Un giorno disse che in dire nemmeno lui come. Sapeva come, diversi anni prima, paese si parlava del fidanzamento di Angelo con Donna Mar-aveva pensato di sposare Valentina. Valentina l'aveva vista cre-gherita. Sofia si strinse nelle spalle: scere sotto i suoi occhi, se n'era innamorato, l'aveva sentita 278

279

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

parte della sua stessa vita fin dal primo momento, così come, la più bella, di cui fino allora non aveva sospettato l'esistenza, e dopo, una parte della sua vita era morta con lei. Di Margherita-scopriva anche se stessa. Non era più così sola, e c'erano mo-ta invece non poteva dire di essere innamorato; o forse quello menti in cui si sentiva sicura protetta, in armonia con le cose, che provava era un amore diverso. C'era in lei qualcosa che felice di esistere e di esistere proprio così, con il destino che lo attraeva e lo faceva fantasticare, forse la sua persona sottile Dio le aveva dato, in quella casa, in quel paese, sotto quel cielo e forte, lo sguardo fermo e altero che, a volte, si accendeva di in cui trascorrevano rapide le stagioni, insegue o contrastate dolcezza, e certi particolari che doveva rivedere ogni giorno dal maestrale o dallo scirocco.

per ricordarsene: le lunghe mani aristocratiche dalle dita un poco nodose, e quella gracilità bisognosa della protezione Se se lo fosse chiesto, Sofia non avrebbe saputo dire se che lui poteva darle.

quella ch'era cominciata era una giornata della sua vita, o la Margherita non aveva mai pensato all'amore, sapeva che sua vita tutta intera che, con lentezza di anni sentiva scorrere.

l'amore esisteva, ma se ne riteneva immune. A lei bastava l'af-Ma non se lo

chiedeva. La morfina ormai non faceva più effetto del padre, della sorella, del fratello. L'amore, legato al-to, ma a volte, fantasticando sul filo delle preghiere e pensando l'idea del peccato era, per lei, qualcosa che riguardava gli ani-ai morti, ritrovava il sonno. Si ricordò che non aveva pregato mali e la gente del popolo, o anche gli aristocratici dei ranghi per Valentina e per zio Raimondo Collu. Giunse le mani e più alti, come i sovrani, che dovevano assoggettarvisi per la pregò per loro nella luce del giorno che invadeva la stanza.

conservazione del nome e della dinastia. In questa confusio-Mentre pregava fantasticava, o meglio lasciava che le immagine di idee e di sentimenti, si era insinuata la simpatia per An-ni passassero. Vedeva Valentina sana e allegra nelle chiare e gelo, uomo del popolo, ma che lei metteva al disopra degli fredde giornate invernali, portava sul suo vestito color tortora altri. Non faceva nulla per vederlo, ma vederlo era diventata una sciarpa di seta lilla e camminava incontro a lei nella biada un'abitudine. Così sentiva la mancanza del giovane vedovo, alta e frusciante del chiuso dove un giorno avevano portato quando questi non trovava il tempo di andare a trovarla, si la-Zurito. Lontano, al limite del canneto, zio Raimondo chino, sciava portare in groppa come una fidanzata o una sposa, e smuoveva la terra con una corta zappa. Dal cielo veniva un fit-attraversava l'intero paese, da Sant'Antonio a Seddanus cinto squittio di allodole.

gendogli la vita col suo braccio sottile.

Come sempre, le preghiere le diedero un senso di calma.

Seduta sulla gualdrappa di morbida lana, cullata dall'am-Al di là dei vetri della finestra svettavano, chiarissime, le cime bio del cavallo, stretta ad Angelo, sentiva il calore del suo cor-dei pioppi. La luce era molto forte nella stanza. Sofia chiuse po e il suo odore di uomo, ch'era un odore misto di tabacco, gli occhi ma li riaprì subito dopo, presa dalla paura di morire di cuoio e di erbe silvestri; la guancia appoggiata alla sua nel sonno, e lei voleva morire da sveglia. Era debole e sentiva spalla, provava una felicità nuova. La gente li salutava al pas-il poco tempo che le rimaneva come un peso enorme, di cui saggio con un rispetto che era anche affettuosa approvazio-ormai desiderava liberarsi. Ma aveva anche paura.

ne. Margherita non aveva mai parlato con la gente, non era Entrò Angelo e lei ebbe la forza di sorridergli. Poi volle mai entrata in una casa di contadini, e non credeva che tutto parlare, ma le uscì dalle labbra solo un bisbiglio

impercettibi-fosse così facile e persino piacevole.

le e un sospiro. Lui le prese la mano, l'accarezzò e aveva sul Parlavano di cose semplici, della semina, del raccolto, dei volto tutta la disperazione della sua impotenza.

pascoli, delle foreste. Non avevano segreti, o così almeno pare-Sapeva che sua madre non accettava la morte. Aveva chie-va. A fianco di Angelo, stava scoprendo una parte del mondo, sto i Sacramenti tre giorni prima, e aveva ricevuto l'Estrema 280

281

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

Unzione, ma non era rassegnata e il giovane prete ch'era ve-sul vassoio la siringa già pronta e, girando attorno al letto andò nudo non aveva saputo trovare le parole. Lui invece avrebbe a chiudere la finestra. Sofia aveva una percezione abbastanza saputo, e voleva aiutarla. Non bisognava fare appello alla fe-precisa delle cose che avvenivano intorno. Era la prima volta de e alla rassegnazione, ma semplicemente aiutarla ad essere, che Efisina le faceva l'iniezione in pieno giorno. La morfina era di fronte alla morte, la donna di buon senso che era stata nel-legata all'idea della notte, del buio, del sonno. Al di là dei vetri, la vita. Lo aveva imparato da lei stessa.

le cime dei pioppi le apparivano ora di un verde sbiadito, ma la La camera di Sofia era piena di gente. C'erano le ragazze forma di ogni foglia era nitida, visibile fin nei più minuti partico-Manno, compresa Olivia, sposata ad Antioco Cadoni e incinta lari. L'iniezione fece il suo effetto e il dolore si calmò, un dolce per la seconda volta; c'era Adelaide Collu, comare Verdiana e sopore la invase e il lamento, che seguiva il ritmo stesso del re-Margherita Fulgheri. Angelo asciugò con un fazzoletto la fron-spiro, si attenuò fino a sparire. Angelo si accorse che stava dor-te madida di sua madre, poi si voltò e aprì la finestra. Sofia remendo e invitò tutti, con un cenno, a uscire. Dormiva supina.

spirò profondamente. Con le palpebre socchiuse guardava le Lui si sedette al capezzale. Gli pareva impossibile ora, guar-persone che affollavano la camera, e stava attenta ai movi-dandola, che fosse vero quel che il medico

aveva detto poco menti di Angelo, alle parole che mormorava.

prima. Muoveva le labbra nel sonno, come se pregasse, e le

– Troppa gente! – egli disse, ma nessuno sembrò aver udito.

palpebre tremavano nell'incavo scuro delle orbite circondate Sofia si accorse che stava per mandarli via, gli prese la da fitte rughe sottili. S'inginocchiò sullo scendiletto e, istintiva-mano e lo tirò a sé. Angelo si chinò.

mente, cominciò a pregare. Con spavento si accorse che stava

– Lasciali stare – riuscì a sussurrare. Non le dava fastidio la recitando le preghiere dei defunti. Solo un miracolo avrebbe gente. Solo sulla faccia della gente il tempo della sua vita non potuto salvarla, ma lui non credeva ai miracoli. *Desine fata* era ancora passato del tutto. Si guardò intorno: erano tutti lì, in *Deum flecti sperare precando*, questa reminiscenza scolastica piedi e sembrava che aspettassero qualcosa; parlavano sottovo-gli frullava in testa da tre giorni e rimaneva in lui come un ve-ce fitto fitto e a Sofia pareva che mangiassero semi di zucca o di leno. Non riusciva a pregare. Si alzò e tornò al pian terreno, girasole. Poi voltò la testa sul guanciaie e dalle sue labbra uscì disse a Maria Rosario che non bisognava fare rumore. La balia un lamento uguale, monotono, ritmato a intervalli come il canto posò con estrema delicatezza il tegame che stava asciugando, del cùculo. Apparve sulla soglia l'asciutta figura di Don Tomma-ma un carro che transitava per la via Roma fece tremare la terso Fulgheri. Capì fin dalla prima occhiata che Sofia stava moren-ra. Non si poteva evitare che i carri passassero davanti alla ca-do anche se il cuore, a dispetto dell'uso continuato della morfi-sa. Angelo accese una sigaretta e se ne stette appoggiato allo na, conservava il suo pulsare profondo. La malata si lamentava stipite nel vano della porta aperta. Il vento si portava via il fu-e s'irrigidiva stringendo i denti. La solita dose di morfina non mo. Il sonno di sua madre lo aveva rasserenato, suo malgrado, bastava più. Il medico ne ordinò una più forte. Ormai nulla po-e si concentrò nel nuovo problema come se la soluzione fosse teva farle male, difficilmente avrebbe passato la notte.

la salvezza: evitare che il fracasso dei carri disturbasse quel Efisina arrivò silenziosa, posò il vassoio sul comò come sonno. Non poteva costringere tutti i carrettieri a prendere sempre, e cominciò a preparare l'iniezione. Sofia se ne stava un'altra strada. Pensò di scrivere un cartello, ma scartò subito con gli occhi socchiusi e le mani abbandonate sul risvolto del l'idea. Non tutti

sapevano leggere; non tutti, anche sapendo lenzuolo. Udì il noto rumore del collo della fialetta segato e leggere, si sarebbero fermati e non sarebbe stato facile spiega-poi spezzato. Immaginò i gesti abili delle dita della ragazza re in poche parole la necessità del silenzio. Poi non poteva acche riempiva la siringa del liquido giallino. L'infermiera posò cettare di scrivere su un cartello che sua madre stava morendo.

282

283

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

Accese un'altra sigaretta, aspettò ancora un poco aspirando il tendersi e contrarsi come una foglia che brucia. Poi, improv-fumo profondamente prima di soffiare nel vento. Da quando visamente, Sofia trasalì; scomparve pian piano ogni segno di era lì erano passati almeno dieci carri, e ogni volta era come se sofferenza. Fu un lungo momento, e il suo viso, tornato bello, se li sentisse addosso. D'un tratto l'idea gli nacque dentro.

restò immobile.

Gettò la sigaretta, saltò nel cortile e chiamò Maria Rosario. Aveva una buona provvista di paglia e di fieno, dietro la legnaia.

Angelo si trovò solo in casa con la bambina e Maria Rosa-La balia accorse e eseguì i suoi ordini. Col forcone cominciarono. Maria Cristina, ch'era stata per qualche giorno dalle zie no a buttar paglia e fieno nella via Roma, al di sopra del muro Manno, quando tornò volle dormire in camera col padre. Andò cinta. In breve ne buttarono fuori più della metà poi, sudati, gelo la lasciava fare e se la portava anche in campagna e nei uscirono in strada e l'asestarono in modo da formare uno stra-suoi giri per il paese. Era una bambina assennata, che non da-to sufficiente a smorzare il rumore delle ruote.

va fastidio; andava a scuola e teneva in ordine i suoi quaderni Giunti dove cominciava lo strato, i carri si fermavano, i care i suoi libri secondo un criterio di simpatia. Sui quaderni "sim-rettieri guardavano a bocca aperta e Maria Rosario spiegava: patici" scriveva più volentieri, su gli altri tirava via e lasciava

– La mia padrona è molto ammalata, ha bisogno di dormire –

cadere anche qualche macchia. Ma era troppo sola. Angelo lo e a mezza bocca: – Sta morendo – aggiungeva. I carrettieri da-sapeva e ci pensava sempre. Le mancava una mamma, dei vano alla casa un’occhiata di commiserazione e passavano fratelli, una casa viva.

piano, senza gridare, senza far schioccare la frusta, sentendosi Nei lunghi pomeriggi di quell’inverno freddo e buio, se oscuramente in colpa per la propria salute. Lo strato di paglia ne stava per ore a guardare il ciuchino che girava nella stanza attutiva oltre il previsto il rumore delle ruote e degli zoccoli.

della mola, fino a quando tornava suo padre. Allora gli corre-La casa restò immersa nel silenzio. Sofia, nel suo letto conti-va incontro, felice. Lui la prendeva in braccio e cercava di far-nuava a dormire; si svegliava a tratti, per brevi momenti, poi la ridere, la pettinava persino. A volte uscivano e facevano scivolava di nuovo nel sonno portando con sé la percezione lunghe passeggiate. Lei gli trotterellava a fianco, senza mai in-di quel silenzio in cui nuotavano frammenti di lontani ricordi.

ciampare, senza accusare stanchezza.

Verso sera tornò Don Tommaso. Nella stanza c’era di Fu un inverno lungo, monotono. Poi venne la primavera e nuovo gente. Il medico li fece uscire e spalancò la finestra.

tornò l’estate, un’estate ricca e nelle aie di Parte d’Ispi galopparò-Sofia sentì l’aria fresca sul viso e aprì gli occhi. Angelo si no di nuovo i piccoli cavalli della giara. Il grano fu abbondante.

chinò e chiese se le dava fastidio. Fece di no, ripetutamente.

Era consuetudine che alla fine della trebbiatura il padrone Avrebbe voluto dire che non le dava fastidio l’aria, e non le offrì un rustico pranzo nei campi per festeggiare l’avveni-dava fastidio la gente; che la cosa più bella, in quel momento, mento, e tutti vi partecipavano. Quell’anno Don Tommaso sarebbe stato avere l’aria e la gente insieme. Sentiva che rima-volle le figlie e Angelo. C’era anche Franceschino, venuto ap-neva poco tempo e senza quelle facce vive anche gli ultimi posta da Modena.

istanti erano spenti, finiti. Avrebbe voluto dire questa cosa, Margherita salì sul calesse di Angelo dove presero posto ma sapeva che non ci sarebbe mai riuscita. Era troppo difficili-anche Carmela e Maria Cristina. Francesco e suo padre cavalle, impossibile. Impossibile afferrare in fondo alla memoria le cavano, ora precedendo, ora seguendo il calesse.

parole che, appena affiorate, sparivano, si cancellavano e re-Veramente Carmela avrebbe preferito unirsi all'allegra bri-stava nel silenzio quel brulichìo di pensieri inespressi. Angelo gata dei servi, ma la sorella glielo proibì e lei si rifaceva in-guardava la sua gola palpitare, le sue labbra aride, il suo viso ventando "scherzi". Anche quella volta architettò il suo piano.

284

285

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

Quando furono distanti dall'aia circa un paio di chilometri, si non potevano evitare il contatto a cui li costringeva il moto del lasciò portar via dal vento il cappello di paglia e saltò giù per calesse. Il silenzio era imbarazzante, e ad Angelo pareva che ricuperarlo; poi fece cenno a suo padre che accostò il cavallo fosse sua la colpa. Era uno sciocco a starsene così zitto.

a un paracarro, e montò. Maria Cristina, per imitazione, prete-

– Allora, – disse a un tratto – voi pensate che dovrei pren-se di montare in groppa al cavallo di Franceschino e fu ac-dere moglie?

contentata. Carmela ci contava e così raggiunse lo scopo: fare

– Mi sembra, – disse lei lisciandosi la gonna sulle ginoc-arrivare all'aia Margherita e Angelo soli, sullo stesso calesse, chia con un gesto abituale – mi sembra proprio di sì.

come due sposi.

Angelo sentiva contro la sua la spalla della ragazza, che Le donne, sudate, e con le facce accese si affollarono in-non si scostava, e il suo cervello lavorava rapidamente va-torno e gli uomini scaricarono in aria i fucili in segno di festa.



gliando tutte le impressioni, le fantasticherie a cui si era ab-Margherita era furiosa, ma capì che le conveniva starsene bandonato. Ciò che disse subito dopo, rispondeva a un suo tranquilla, e pur senza nulla concedere alla generale allegria sentimento.

si mostrò gentile. Carmela gliel'avrebbe pagata in seguito.

– Se dovessi risposarmi, – disse senza voltarsi – chiederei Angelo mangiava con appetito, beveva e rispondeva ai a voi di diventare mia moglie.

brindisi, ma il suo pensiero era altrove e si vedeva.

Margherita non scostò la spalla nemmeno allora, ma lui la

– Non mi sembrate molto contento, Angelo Uras.

sentì sussultare lievemente. Aveva parlato senza imbarazzo e

– La sola cosa che mi fa piacere, oggi, è di essere seduto aspettò per un poco la risposta.

accanto a voi, Donna Margherita; ma penso che, tra poco fini-Lei sospirò profondamente, si lisciò di nuovo la gonna di ta la festa, tornerò nella mia casa vuota e voi nella vostra, do-seta cruda sulle magre ginocchia.

ve non siete sola, grazie a Dio.

– Ci sono tante brave ragazze migliori di me – disse muo-Carmela, con un ciuffo di papaveri tra i capelli, sedeva vendo appena le labbra.

poco lontano e li guardava con gli occhi scintillanti di furberia Poteva sembrare una risposta evasiva, ma suonò patetica-e di allegra malizia.

mente sincera.

– Se siete solo, – mormorò lei chinandosi all'orecchio –

– Io non conosco nessuna donna migliore di voi – disse dipende soltanto da voi.

Angelo deciso.

Angelo ebbe un sussulto e la guardò con un'aria interro-

– Via! – rise lei, e questa volta si scostò leggermente, ma gativa in cui Margherita lesse anche un rimprovero.

uno scossone li riportò nella posizione di prima.

– Siete troppo giovane, per restare vedovo – aggiunse di-

– So bene che non posso permettermi nemmeno di spe-stogliendo gli occhi. rare... – e per darsi un contegno accese una sigaretta.

Angelo vuotò lentamente il bicchiere che aveva in mano

– Se è per questo, – rispose Margherita pacatamente – vi mentre le donne servivano croccanti di mandorle e zucchero sbagliate, Angelo Uras, e se voi dite davvero di volermi spo-bruciato. Il pranzo era finito, ma la festa continuava mentre i sare, vi prendo in parola.

padroni si disponevano a tornare a casa. Meglio fare il viag-Angelo sentì un'ondata di calore salirgli al viso. Non era gio sotto il sole che aspettare il tramonto nella baraonda del-innamorato, eppure quella risposta gli dava una gioia intensa.

l'aia. Carmela, svelta, salì in groppa al cavallo del padre, e

– Ma cosa direbbero in casa vostra?

Maria Cristina si era già attaccata alla mano di Francesco.

– Dovranno pure saperlo, se state parlando sul serio. Ma I cavalli trottavano su per la strada in salita, stimolati dal questa è una cosa che dobbiamo decidere io e voi, da soli; desiderio della stalla fresca. Angelo e Margherita tacevano, ma perciò pensateci prima di impegnarvi.

286

287

PAESE D'OMBRE

*Parte terza*

Se si fosse trattato di un'altra ragazza, Angelo l'avrebbe inconveniente che lo

sposo fosse vedovo e avesse una bam-stretta tra le braccia, ma sapeva che con lei quel sistema non bina, tanto più che ognuno, segretamente, temeva che Mar-avrebbe funzionato.

gherita non sarebbe stata capace di mettere al mondo figliuo-

– Io – disse con la voce commossa – parlo proprio sul se-li. Ricacciarono dentro questa paura, e non nascosero la loro rio, e vorrei che ci sposassimo domani.

allegria, specialmente Francesco e Carmela.

– Domani forse è un po' troppo presto; ma se voi siete Francesco disse subito: d'accordo non vorrei un fidanzamento lungo.

– Se vi sposate a Natale potrò tornare anch'io per le nozze.

Il cavallo, scuro di sudore, percorreva al passo l'ultimo

– Per Natale no – disse Angelo brusco e deciso.

tratto di salita. Angelo lo incitò con le redini, ma ormai erano Carmela tirò il fratello per la manica.

arrivati. Così, di colpo, senza quasi pensarci, aveva preso una

– Non insistere – gli sussurrò. Più tardi gli soffiò nell'orecchio: decisione tanto importante. Non era certo felice come quan-

– Non te lo ricordi che anche l'altra volta si sposò a Natale?

do, per la prima volta, aveva baciato Valentina, ma non era Francesco continuava a non capire, e Carmela gli disse chia-nemmeno scontento. Saltò giù dal calesse, aiutò la ragazza a ro chiaro:

scendere. Nel sorreggerla la vide sorridere ed ebbe la precisa

– Quanto siete stupidi voi uomini!

sensazione della gracilità del suo corpo leggero.

In realtà era ben lontana dal pensare che suo fratello fos-

– Mi farete sapere voi quando posso venire a parlare con se stupido. Era solo, come tutti gli uomini, un poco incantato, vostro padre – disse.

non svelto e furbo come le donne. Lei era convinta che gli

– Oh, in qualsiasi momento, oggi, domani... –. Sorrise di uomini avrebbero fatto grandi cose, se solo avessero avuto un nuovo e dopo averlo salutato con un lieve cenno del capo, si pizzico di furberia femminile.

avviò reggendo per le falde il largo cappello di paglia.

In quanto a Francesco, lo adorava, e avrebbe voluto che Non si sarebbe tirato indietro, anche se lei era così graci-non fosse suo fratello per prenderselo come fidanzato. Ciò le, così stanca. Il cavallo, meravigliato di essere stato dimentici-che non riusciva a capire era come Margherita avesse “acca-cato lì in mezzo alla strada, si era voltato a guardare con un lappiato” Angelo, che pure era un uomo sveglio.

nitrito sommesso. Angelo raccolse le redini che erano scivolate per terra, le gettò sul calesse e aprì il portone di casa. Maria Francesco fin dall'autunno precedente aveva superato in Cristina gli corse incontro e lui se la strinse al petto con gioia.

modo brillante l'esame di ammissione all'Accademia, e in po-All'improvviso gli balenò un dubbio: – E se Margherita non co tempo si era guadagnato la nomina a istruttore scelto e fosse una buona matrigna per Maria Cristina?

l'ambitissima “Cifra Reale” che portava ricamata sulla divisa.

Così altera e timida pareva soffrire lei stessa della solitudi-La divisa, con la sua doppia fila di bottoni argentati, gli sta-ne e dell'isolamento che questi opposti sentimenti le creava-va molto bene. L'aveva indossata per farsi ammirare dalle so-no intorno. Ma scosse la testa e scacciò quel pensiero.

relle e per far visita al senatore, che lo aveva abbracciato da-Non sarebbe stata la felicità, questo lui lo sapeva, ma una vantì a tutti, e Donna Luisa aveva contemplato a lungo il suo buona sistemazione.

ufficialeto; poi si era fatta accompagnare in chiesa a piedi, per In casa di Margherita non solo approvarono, ma furono percorrere tutta via Roma e attraversare piazza Frontera.

contenti della sua decisione. Per la verità non speravano Il senatore aveva preso sotto il braccio il Conte e, da uo-nemmeno che, a dispetto della ricca dote, si sarebbe sposata.

mo di vasta esperienza, gli aveva confidato che “noi italiani E invece no, ecco che da un giorno all’altro, senza chiasso, l’esercito non lo teniamo per far la guerra quanto perché pia-senza chiacchiere inutili, lei decideva. Non era nemmeno un ce alle donne”.

288

289

## PAESE D’OMBRE

### *Parte terza*

Quella stessa mattina, Don Tommaso comunicò ai parenti corta sciabola, e uscì a passeggiare sul ponte. I viaggiatori di la notizia del fidanzamento di Margherita con Angelo Uras e i terza classe avevano saltato le transenne e occupavano tutto Loru si rallegrarono e diedero la loro approvazione. Il senato-lo spazio libero con le loro fiasche e bisacce, come a una fe-re disse che Angelo apparteneva alla classe “destinata a salire”.

sta campestre. C’erano dei gruppi di nuoresi con i loro giub-In casa Fulgheri c’era un’atmosfera allegra e scherzosa betti rossi sotto la casacca. Si tenevano con le braccia su le che non si sapeva se attribuire al fidanzamento di Margherita spalle e accompagnavano col *bore-bore* il tempo, mentre il o alla presenza di Francesco.

“baritono” intonava a voce spiegata le quartine. Su quel mare Francesco non finiva di parlare di Modena, dell’Accade-buio e liscio era uno spettacolo affascinante e triste. France-mia, dei propri successi, dei superiori, e soprattutto delle rasco rimase lì inchiodato e si trovò a battere il piede ritmica-gazze belle e spigliate che incontrava in libera uscita. Marghe-mente. Quando finì, volle offrire da bere a tutti. Nessuno ri-rita si irrigidì contro la spalliera della seggiola, lo guardò bene fiutò, nemmeno le donne, e lui bevve con loro, a lungo.

in faccia e alzò il dito ammonitore: A notte alta riuscì a staccarsi e si rifugiò in cabina con la

– Guarda bene, comportati da gentiluomo!

testa che gli girava; si spogliò al chiarore rossastro della lam-Francesco sostenne lo sguardo, si mise la destra sul petto pada notturna e dormì alcune ore.

e s'inclinò sul piatto ormai vuoto: Il giorno dopo si svegliò alle prime luci.

– Prometto – disse con comica serietà.

Attraverso i vetri si vedeva il mare verde e il cielo grigio Qualche giorno dopo Francesco ripartì e ai bagagli si ag-sui bruni bastioni michelangioideschi di Civitavecchia. Il piro-giunse il cestino da viaggio con il pranzo. Era un rito che pro-scafo brulicava di passeggeri. La fisarmonica dei paesani ge-lungava gli addii. Ogni volta che lasciava l'isola, era come se meva in qualche angolo lontano. Gli altri, i "signori", faceva-venisse strappato dall'alvo materno per andare verso un mon-no colazione al ristorante.

do sconosciuto.

La folla che si ammucciò alle transenne, poco prima dello Il rullìo, i motori, l'odore d'olio di lino gli davano un cre-sbarco, aveva qualcosa di coloniale. Stava immobile e ansiosa scente senso di nausea. La notte restava sveglio, supino nella davanti a quelle mura massicce.

sua cuccetta ad ascoltare i rumori che salivano dalle viscere La città si avvicinava, estranea, fuliginosa, fuori dal loro della nave, il trillo soffocato dei campanelli, il russare dei tempo.

compagni di viaggio. Mai come durante quelle traversate notturne si sentiva solo, con un'accorata pietà per se stesso, per La Sardegna era entrata nell'unità nazionale moralmente la sua gente, per la sua isola, per il piccolo mondo ben noto, ed economicamente fiaccata. I Savoia, che ne erano venuti in dal quale si allontanava ogni minuto di più. I suoi paesani, possesso col Trattato di Londra, avevano continuato e se mai contadini e pastori, dormivano per terra nei corridoi o sul accentuato lo sfruttamento e il fiscalismo tanto che i sardi, per ponte. Lasciavano l'isola attratti da chi sa quale illusorio mi-due volte, cercarono di liberarsene. La prima fu nel 1794

raggio. Portavano lo stesso mantello che avevano indossato quando, a furor di popolo, costrinsero i piemontesi a lasciare nei pascoli del Monte Linas o del

Sopramonte, col mazzoc-l'isola; la seconda nel 1796 quando Sassari proclamò la re-chio d'olivastro e la bisaccia logora. Lui si sentiva fraterna-pubblica, soffocata poi nel sangue.

mente legato a quegli uomini in uose d'orbace, guardati con Il governo regio e i fanatici dell'unificazione non avevano disprezzo dai "signori".

tenuto conto delle differenze geografiche e culturali, e aveva-Quella notte, per ingannare l'attesa, ingollò una lunga no applicato sbrigativamente a tutta l'Italia un uniforme indi-sorsata di *filuferru*, indossò la giubba, cinse il cinturino con la rizzo politico e amministrativo.

290

291

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

La legge del 14 luglio 1864 aveva aumentato le imposte di degli attori i quali, imperterriti, recitavano accademicamente la cinque milioni per tutta la Penisola, e di questi oltre la metà parte che si erano attribuita sul palcoscenico di Roma.

furono caricati sulla sola Sardegna, per cui l'isola si vide tripli-A Norbio, una delle attività più importanti dell'ammini-cate di colpo le tasse.

strazione era quella fiscale: l'esattore aveva sempre un gran In molti paesi del Centro, quando gli esattori apparivano da fare a sequestrare. I non abbienti non avrebbero dovuto all'orizzonte, venivano presi a fucilate e se ne tornavano, quan-pagare le tasse, ma il *focatico*, cioè la tassa di famiglia, non do tornavano, a mani vuote; ma più spesso l'esattore, spalleg-ammetteva esenzioni, così anche i poveri e soprattutto gli giato dai Carabinieri, metteva all'asta casette e campicelli, e operai che lavoravano nelle miniere dell'Iglesiente, erano tas-tutto questo senza che nessuno tentasse di difendere gli isolani.

sati. Pagavano, o avrebbero dovuto, se no c'era il sequestro.

I politici, legati agli interessi del governo, predicavano la rasse-Quando il mandato del sindaco Ciriaco Spano fu sul pun-gnazione. I sardi si

convincevano di essere sudditi e non conto di scadere, i *prinzipales*, grossi proprietari terrieri del pae-cittadini degli italiani, e sempre più si abbandonavano alla loro se, strizzarono l'occhio. Ciriaco aveva amministrato per trop-secolare apatia e alla totale sfiducia nello Stato.

po tempo, era stato rieletto più volte di seguito, ormai aveva Angelo sapeva queste cose, e per averle sentite da Don acquistato una certa autonomia e non era più così attento ai Francesco e da Ferraris, e per cognizione diretta. Dimenticava loro desideri. Ma la sua elezione dipendeva pur sempre da lo-le cifre, ma non la sostanza, e riconosceva nel piccolo mondo ro. Il diritto di voto era limitato ai capi famiglia che pagavano di Norbio lo stesso malgoverno dell'Italia tutta. Il sistema fi-tasse per una certa somma. Talvolta erano solo *massaius*, scale del Palazzo municipale che dominava piazza Frontera cioè piccoli proprietari, padroni di pochi starelli di terra, di come un'acropoli, era viziato dalla stessa ingiustizia, e i meno qualche giogo di buoi, o di un branco di pecore. I più poveri abbienti erano i più duramente colpiti. Al pastore veniva se-non votavano, stavano a vedere. Ognuno dei *prinzipales* di-questrato il gregge e il cavallo, al contadino il carro e i buoi, e sponeva di un certo numero di voti di *massaius* a lui devoti, il cortile interno del municipio era ingombro di masserizie di perciò l'elezione del Consiglio comunale e del sindaco era povera gente. Si trattava più che altro di una vendetta, perché nelle loro mani.

spesso erano cose di poco valore e nessuno si presentava alle Si strizzarono l'occhio e, una domenica, dopo la messa aste pubbliche, se non qualche forestiero di passaggio. Del grande, si riunirono in casa dell'avvocato Antioco Cadoni il resto tutta l'Italia appariva come un paese di poveri, destinati vecchio. C'erano tutti, compreso Bartolomeo Chia, analfabeta, a far da comparsa in un grande dramma storico. Dopo la detto Serrasogu, per la sua abitudine di socchiudere l'occhio fiammata del Risorgimento, era cominciata l'Italia istituziona-destro quando ascoltava con attenzione. Non sempre Serraso-lizzata dei prefetti e dei generali, l'Italia della tassa sul maci-gu era d'accordo con gli altri, si trattasse anche dell'avvocato nato e di Dogali, che possedeva soltanto di nome indipen-Cadoni o del senatore Loru. Quella volta però anche lui disse denza, unità e libertà, e nelle sterili polemiche tra Destra e che Ciriaco aveva fatto il suo tempo e che bisognava cambia-Sinistra si delineava già l'inetta classe dirigente che doveva re e Consiglio e sindaco.

accompagnarla verso la Grande Guerra e il fascismo.

– Ci vuole uno giovane! – disse, studiando l'effetto delle In questo spettacolo,



solo le comparse erano uomini au-sue parole e passandosi la mano sul testone canuto dai capel-tentici. Forse il brigantaggio non fu altro che una rivalsa delle li tagliati a zero. Ma nessuno sapeva dire chi.

comparse che cercarono, per un momento, di mettersi al posto

– Intanto pensiamo al Consiglio – disse il senatore.

292

293

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

Furono d'accordo, tranne Serrasogu, il quale era del pare-Antioco, nuovo al gioco, era tutto preso dalla responsabi-re che bisognava pensare prima di tutto al sindaco, e metter-lità del compito. Quel pomeriggio chiese alla moglie di ac-gli attorno dei bravi consiglieri.

compagnarlo. Olivia, che aveva poche occasioni di uscire col Per i *prinzipales*, “bravi consiglieri” significava gente remis-marito, non se lo fece dire due volte e andò a vestirsi.

siva e pronta all'obbedienza. A questo punto il giovane Antio-Di domenica i giovani passeggiavano a gruppi o a coppie co si affacciò alla porta che dava direttamente sul cortile e si per la via Roma, e nessuna zitella o giovane sposa usciva senza fermò un momento prima di entrare. Il nonno gli fece grandi indossare quanto aveva di meglio. Olivia si lavò, indossò una cenni per chiamarlo e lo fece sedere. Ormai era un uomo fatto, gonna di foggia cittadina e un attillato corsetto di seta che fa-due volte padre, e aveva diritto al voto e anche a essere eletto.

sciava i suoi seni piccoli e alti, fermò i bei capelli biondi su la Molti dei presenti pensarono che il nonno volesse designarlo, nuca con un lungo pettine di tartaruga. Prese dal cassetto il suo ma l'avvocato era troppo furbo e non fece nessuna proposta.

scialle da sposa, lo spiegò, lo sbatté in aria tenendolo solo con Aspettava. Passò poco tempo e tutti proposero che il giovane la punta di due dita e, con una mossa aggraziata, girò su se venisse incluso nella lista dei consiglieri e

poi, perché no?, lo stessa piegandosi sulle ginocchia in modo che lo scialle, librato avrebbero anche fatto sindaco. Serrasogu, spalancando l'oc-in aria, le si posò su l'alta acconciatura e su le spalle; lo fermò chio destro e socchiudendo il sinistro, disse allora che nel Con-sotto il mento con una spilla che teneva tra i denti e si rizzò da-siglio ci sarebbe stato bene anche Angelo Uras e che avrebbe vanti al grande specchio dell'armadio scrutandosi criticamente.

potuto essere un buon sindaco, se avesse amministrato il CoDal cortile si sentiva il fischio ben riconoscibile con cui il mari-mune con la bravura con cui amministrava il suo patrimonio.

to la sollecitava. Lei alzò ancora gli occhi allo specchio, si passò La scelta del sindaco sembrava fatta, ma la scelta dei consiglieri in fretta il dito bagnato di saliva sulle sottili sopracciglia e corse fu molto più laboriosa e lunga: in fondo erano i consiglieri che giù. Antioco era tutto agghindato in abito blu, con i baffetti im-contavano, non il sindaco. Ognuno aveva i suoi piccoli interes-pomatati e una sigaretta appena accesa tra le labbra. Uscirono si da difendere e aveva bisogno del suo consigliere. Il sindaco, in strada mescolandosi alla folla domenicale. Non era la prima se mai si fosse opposto – cosa improbabile – sarebbe stato volta che andavano a casa di Angelo da quando lui aveva spomesso facilmente in minoranza. Nessuno di loro aveva mai vo-sato Margherita, ma era la prima volta che andavano senza av-luto essere sindaco. Avevano ben capito che si comanda e si vertire. Margherita era sempre gentile, ma dava un po' di sog-difendono meglio i propri interessi stando nell'ombra.

gezione a Olivia. Anche quel giorno accolse i due sposi con Così anche a Norbio il gioco democratico era cominciato, molta cordialità e li fece accomodare in “salotto”. Era una stan-con tutti i suoi intrighi e le sue contraddizioni. Ma era sempre za rettangolare con una sola finestra che dava su via Roma e meglio di quando il marchese Crespi Brondo di Valdaura prena porta-finestra sul loggiato.

deva le sue decisioni senza consultarsi e l'illustre Donna Fausti-Entrando, il giovane avvocato aveva riverito la padrona di na convocava nella piazza grande “in numero di 278” i capi fa-casa poi si era messo a passeggiare su e giù per la lunga stan-miglia per dare istruzioni circa il modo di coltivare le terre, e za con le mani dietro la schiena. La catena d'oro dell'orologio graziosamente concedeva che in esse si coltivassero “fave e le-gli ballonzolava a ogni passo su la pancia. In pochi anni, do-gumi, non il

frumento, *nec alias* ”.

po il matrimonio era ingrassato e il viso gli si era arrotondato.

Quando i *prinzipales* se ne furono andati, l'avvocato Tuttavia rimaneva sempre un bel ragazzo, anche se quei suoi chiamò il giovane Antioco e gli spiegò perché non gli conve-baffetti arricciolati erano un po' ridicoli.

niva essere eletto sindaco; gli disse anche che, in giornata, Margherita suonò per il caffè e ordinò alla donna di avver-avrebbe dovuto parlare con Angelo Uras.

tire Angelo, ma Antioco che non si lasciava intimidire: – Con il 294

295

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

vostro permesso, Donna Margherita – disse avvicinandosi alla col suo correre e strillare, col suo robusto appetito, col suo porta, e bussò con le nocche.

amore per gli animali e le piante. – Questa bambina è un ter-Angelo, di domenica, passava molte ore nello studio, non remoto – commentava Margherita, cercando di porre un freno a fare conti come credeva sua moglie, ma a leggere.

alle manifestazioni incontrollate – senza educazione – e rim-Da principio il tempo dedicato alla lettura dei romanzi gli proverava Angelo di essere “troppo debole”. Angelo la lasciava sembrava del tutto sprecato e leggeva esclusivamente libri di dire e la bambina cresceva con tutta la libertà del suo rigoglio.

storia. Ma poi si lasciò tentare e lesse il primo romanzo della Gli voleva molto bene e quando il padre esprimeva un deside-sua vita. Fu fortunato, perché gli capitò tra le mani *Eugenia* rio era felice di obbedire. Non era altrettanto pronta quando *Grandet*. Ne rimase affascinato. Attraverso la figura del vi-parlava Margherita. Non che si ribellasse, ma era freddamente gnaiole e dei *prinzipales* della cittadina francese, capì tante co-rispettosa e passiva. Margherita non era nemmeno contenta di se che né Cantù né Guicciardini avevano saputo insegnargli.

Maria Rosario che, ormai, era diventata di casa. Le pareva che Era un amore segreto. Non conosceva nessuno a cui si poteva la balia si prendesse troppa confidenza e poi non sapeva ser-tesse parlare del signor Grandet e di Eugenia come di persone vire a tavola. Angelo ammise che forse era vero, ma quando possibili, anche se Eugenia era viva, almeno per una volta, in lei parlò di licenziarla, disse un no così calmo e reciso che la ogni ragazza di Norbio, pensava. Sua madre forse sarebbe sta-giovane sposa capì che non bisognava insistere. Così si ritirò ta l'unica con la quale avrebbe potuto parlarne. E anche Va-in camera sua ed ebbe uno dei suoi famosi mal di testa che, da lontana avrebbe capito.

allora in poi, ricomparvero ad ogni più piccola contrarietà.

Trovò nelle profondità polverose dei vecchi scaffali altri Quella sera che il giovane Antioco Cadoni bussò alla porta volumi della commedia umana, trovò *I Miserabili* e li divorò dello studio, Angelo stava leggendo ed era assorto nel pensie-in una settimana, chiuso nello studio al lume della lucerna, ro della ingiustizia sociale. Nella sua coscienza di cristiano si come uno scolaro. Spesso Margherita, vedendolo assorto, gli andava formulando un pensiero temerario, più volte cacciato, chiedeva se avesse qualche preoccupazione. No, per fortuna ma che tornava molesto e pericoloso: l'ingiustizia sociale, non non aveva preoccupazioni. Aletzi era diventato un gran bosco era forse determinata dalla imperfezione della giustizia divina?

di olivi ed era suo; il Comune glielo aveva venduto a un prez-Fantine e la sua storia era il simbolo della imperfezione del zo giusto che lui, in sette anni, era riuscito a pagare. Gli di-mondo e della “necessaria” cattiveria degli uomini. Alzò gli oc-spiaceva solo che Sofia non avesse partecipato di quella gioia.

chi dal libro e vide nel vano della porta Antioco e Margherita.

Margherita sì, era contenta, ma non poteva capire fino in fon-Il viso di sua moglie, animato da una allegra malizia, era più do. Lei aveva sempre posseduto un grande patrimonio e tro-bello del solito quando, alzando l'esile mano, disse: – C'è qui vava che la cosa era naturale, che le era dovuto.

Antioco che ti vuole parlare, ma... in segreto! –. Antioco pro-Lui sapeva di essere tenuto in considerazione proprio per testò scherzosamente e anche Angelo cercò di trattenerla, ma Aletzi, e anche per aver sposato Margherita che era una “vera lei girò su se stessa e, coi suoi rapidi passettini, sparì nella pe-signora”, e aveva una grossa dote. Per volontà dello stesso nombra del

salotto chiudendosi dietro la porta.

Don Tommaso, il matrimonio si era celebrato secondo la tradi-I due giovani parlarono a lungo e quando Antioco andò zione, con la stipulazione di un contratto che stabiliva la co-via, Angelo avrebbe voluto che restasse. Aveva bisogno di munità dei beni. Angelo aveva accettato, ma ne era turbato nei parlare ancora. La proposta che gli veniva fatta così, all'im-suoi rapporti con la moglie. Non poteva fare a meno di pensa-provviso, lo lasciava perplesso e persino incredulo, e allo stes-re a Valentina e al loro amore che si rinnovava giorno per so tempo sentiva dentro di sé una gioia confusa, come quan-giorno. Per fortuna c'era Maria Cristina che ravvivava la casa do era uscito dal Comune con l'atto di proprietà di Aletzi in 296

297

## PAESE D'OMBRE

### *Parte terza*

tasca. Non sapeva ancora cosa avrebbe potuto fare, come sin-semina, a Balanotti stava per terminare la raccolta delle olive.

daco, ma si sentiva già la gente di Norbio stretta attorno. Gli Al patrimonio che gli aveva lasciato Don Francesco si erano ag-pareva, così fantasticando, che fare il sindaco sarebbe stato fa-giunte le ricche terre di Saboddus, Trunconi e Pranu Mesu, dote cile: bastava accontentare il maggior numero possibile di perdi Margherita. L'attività di Angelo era intensa e riusciva a di-sone. Non lo sfiorò nemmeno l'idea di quanto scomodo fosse starlo dal pensiero delle elezioni. La campagna elettorale si diventare un uomo pubblico, osservato e criticato, lui ch'era svolgeva senza chiasso, senza discorsi, senza adunate di popo-avvezzo ad essere così libero.

lo. I *prinzipales* si riunirono ancora un paio di volte, presero le Non poté continuare a leggere; chiuse il libro, lo ripose loro decisioni definitive per la nomina dei consiglieri e passaro-nel cassetto, riordinò carte e registri e uscì dallo studio. Era no la voce ai propri clienti. Furono fatte circolare liste scritte a assorto e eccitato quando si trovò faccia a faccia con Marghe-mano su carta a quadretti. Si arrivò così al giorno delle elezioni e rita, la quale si accorse che c'era qualche novità. Alla esplicita l'afflusso alle urne, sistemate nei locali delle scuole, fu molto al-richiesta della moglie, sentì il bisogno di confidarsi; la prese to. Gli elettori non levarono né aggiunsero nessun nome alla li-

sottobraccio, delicatamente, come voleva lei che non amava i sta ufficiale, e non si attentarono nemmeno ad astenersi. Del re-contatti fisici. Camminarono sulla ghiaia del cortile.

sto obbedire era la cosa più semplice, la cosa che avevano

– Non ho preso nessun impegno senza consultarti – disse sempre fatto. Erano sbarbati e vestiti a festa, con i loro abiti scuri Angelo.

e la camicia bianca senza colletto e portavano in tasca la lista.

Non aveva l'abitudine di mentire, non ne aveva mai avuto Attraversavano piazza Frontera, salivano la scalinata e, entrando, bisogno né con sua madre, né con Valentina, ma ora sapeva si levavano la berretta. Dietro il seggio era appeso un crocifisso che era diverso. Il viso di Margherita si illuminò di gioia.

e il ritratto del Re con i grandi baffi. Là c'erano i carabinieri che

– Volevo anche sentire tuo padre.

aggrottavano le sopracciglia e si dimenavano come se avessero

– Mi pare – disse lei – che questa è una decisione che de-prurito alla schiena e il segretario comunale cavalier Luigi Fron-vi prendere tu, da solo. È inutile chiedere a mio padre: ti di-gia, che non rideva mai. Era un ometto sulla cinquantina, ma-rebbe di no. È un uomo che non vuole seccature, gli piace fagro, con i capelli bianchi e le sopracciglia folte e nerissime che re il medico e basta.

formavano una sola riga dritta sopra gli occhietti piccoli e pun-Poi sorrise con aria divertita mostrando i suoi simpatici denti. Aveva il viso sempre arrossato e si faceva la barba di rado lunghi denti.

a causa di una irritazione della pelle, così che i peli bianchi e

– Io dico che avrai un mucchio di seccature, ma che lo ispidi gli davano l'aspetto di un uomo malato. Questo sconcer-devi fare lo stesso.

tante personaggio ripeteva severamente a ogni elettore le stesse Angelo si era aspettato tutt'altra risposta, ma a Margherita istruzioni e lo spediva con un gesto imperioso verso la cabina in non dispiaceva essere la moglie del sindaco.

fondo all'aula. Ai suoi lati sedevano il maestro Muroli e il can-

– Allora accetto – disse con allegria.

celliere Pintus i quali esaminavano la scheda, sollecitavano l'eletto. Lei lo fissò seria:

– Tu hai già accettato – disse guardandolo negli occhi.

Le votazioni durarono fino alle quattro del pomeriggio poi, in presenza del pretore, l'urna fu aperta e cominciarono i lavori. Nel tempo che precedette le elezioni Angelo andò in camera di scrutinio.

pagna quasi ogni giorno. Se fosse rimasto in paese non gli. Quando la gente di Norbio andò a dormire, nel seggio si avrebbero dato pace. A Pranu Mesu procedevano i lavori di lavoro ancora. Tutti avevano votato secondo le indicazioni. Il raccolto per la vigna, nelle terre dell'Acquacotta si arava per la cevute e l'ansia delle sorprese non poteva turbare i loro sonni.

298

299

#### PARTE QUARTA

Un pomeriggio, mentre Angelo si recava a una seduta del Consiglio, fu raggiunto da Serrasogu dietro la chiesa di Santa Barbara, su la Fluminera, proprio nel punto in cui il torrente si slarga ed è più profondo. Vi erano grandi pietre lisce di color grigio scuro su le quali le donne, stando immerse nell'acqua fin sopra il ginocchio, sfregavano e sbattevano i panni. È il *bau de sa madixedda*, “guado della cutrettola”, benché quando il torrente è in piena, nemmeno un branco di tori riuscirebbe a guardarlo in quel punto.

Angelo camminava a fianco di Serrasogu in quella giornata di pioggia, mentre le donne lavavano con le vesti zuppe, le gonne rimboccate, indolenzite dall'acqua fredda che scorreva schiumando.

Camminavano spalla a spalla sotto un grande ombrello verde di tela cerata e parlavano. L'anziano proprietario possedeva molto bestiame, buoi e cavalli, e grandi magazzini pieni di fave e biada, paglia e fieno. Le sue bestie erano ben

accudi-te e pasciute. Ma il pozzo di casa, già mezzo prosciugato dopo il disboscamento delle montagne, non dava acqua nemmeno per abbeverare il ciuchino della mola. Ogni sera e ogni mattina all'alba bisognava perdere più di un'ora per portare buoi e cavalli agli abbeveratoi di Lacuneddas. Il sogno di Serrasogu era sempre stato di avere un abbeveratoio vicino a casa. Angelo trovava che era una giusta aspirazione. L'abbeveratoio avrebbe potuto essere costruito in mattoni, in pietra o in granito. La spesa, spiegava Serrasogu facendo i conti su le dita, avrebbe superato di poco i quattrocento scudi, una sciocchezza per il bilancio comunale. Angelo seguiva attentamente quei ragionamenti che, in apparenza, non facevano una grinza.

Ma la grinza c'era. Quel pomeriggio, tra poco, in Consiglio, Andrià Porcu, Domenico Cara e Sebastiano Nonnis avrebbero fatto la proposta all'assessore ai Lavori pubblici e al signor sindaco, naturalmente. Dell'assessore, confessò, si era già assicurato 301

## PAESE D'OMBRE

### *Parte quarta*

l'appoggio; ma la proposta non sarebbe passata se lui, Ange-La sola cosa da fare per liberarsi dall'angoscia era di cominciare lo, non fosse stato d'accordo. Perciò lo pregava che non si la discussione al più presto.

opponesse.

Frongia lo guardava con la penna sospesa sul foglio bian-Dicendo questo, Serrasogu si era portato davanti a Ange-co. Andrià Porcu chiese per primo di parlare e Angelo fece un lo di due o tre passi, fuor del riparo dell'ombrello, sotto la lento cenno di assenso. Andrià era un vicino di casa di Serra-pioggia. Angelo provava un senso di disagio e, per liberarse-sogu, e come lui proprietario di terre e di animali da lavoro.

ne, avrebbe voluto dire di sì, che era d'accordo, ma qualcosa Sembrava parlasse nell'interesse di tutti, ma in breve fu chiaro in lui si ribellava e disse di no, un no secco.

che parlava per sé e per il suo amico. Si trattava appunto delLe donne si erano voltate a guardare i due che scendeva l'abbeveratoio che, alimentato da quello di Sant'Antonio, avreb-no per la strada scoscesa e, posata sui ciottoli la biancheria, be fatto risparmiare tanto lavoro ai loro servi. Da tempo si la-



stavano immobili sotto la pioggia che sentivano, attraverso le mentava a Norbio l'inconveniente causato dall'insufficienza di vesti, su la loro nudità che s'indovinava.

abbeveratoi e anche Antioco Cadoni disse che era giusto e Serrasogu continuava la sua perorazione di fronte ad Anche avrebbe votato a favore. Bisognava moltiplicarli, e si po-gelo impassibile. Quando parlò disse: teva ben cominciare da quello che proponeva Andrià. Erano

– Arriverò tardi per il Consiglio.

gli stessi argomenti di Serrasogu. In Consiglio erano tutti d'ac-

– Meglio se non ci vai al Consiglio, oggi, Angelo Uras! –

cordo, decisi a metterlo in minoranza. Se questo era l'inizio, imprecò Serrasogu.

sarebbe stato così anche in seguito e i suoi progetti sulla rea-Angelo si allontanò mentre l'altro continuava a invocare lizzazione di una forma di giustizia amministrativa sarebbero su di lui i fulmini del cielo. – Lampu! – diceva, secondo l'uso rimasti soltanto fantasticherie.

di Norbio.

Accese un'altra sigaretta, si concentrò, poi ordinò all'uscie-Il sindaco attraversò la Fluminera saltando sui sassi e a re di portare la grande carta topografica che si trovava nel suo metà percorso fece una sosta e diede un'occhiata alle donne ufficio. Poco dopo, la carta era appesa dietro le sue spalle e lui, che lo guardavano con aria di approvazione. Gli pareva di escon una canna, ne indicava i punti. Si poteva distinguere e ri-sere tornato ragazzo, quando attraversava il fiume a quel mo-conoscere ogni casa, ogni strada e piazza, e c'erano le chiese, do, rispondendo ai loro sorrisi maliziosi.

le fontane, gli abbeveratoi, tutto contrassegnato con numeri ro-Arrivò asciutto su l'altra sponda.

mani e arabi. Gli fu facile dimostrare che l'abbeveratoio propo-In Municipio lo stavano aspettando. La bandiera spenzola-sto da Andrià avrebbe soddisfatto i bisogni di un esiguo nume-va bagnata dal balcone. C'era sempre quando si riuniva il Con-ro di persone.

siglio, e nell'aula i consiglieri erano seduti ai loro banchi, pronti

– Cos'altro propone allora il sindaco? – chiese l'apicultore a dare battaglia. Prese posto tra gli assessori. Diede un'occhiata Vincenzo Abis, che dipendeva solo dalle sue api e dalla fiori-al cielo oltre i vetri delle finestre, annusò l'odore di cane ba-tura primaverile. Era un uomo libero, che nutriva per Angelo gnato che stagnava nell'aula, scosse il campanello e dichiarò un grande rispetto. Il vecchio se ne stava appoggiato alla ri-aperta la seduta. Aveva i piedi gelati e quell'odore gli dava fa-balta del suo banco con le dita divaricate, che erano diventate stidio. Accese una sigaretta per sentirsi meno solo. L'ostilità che bianche dallo sforzo e il labbro inferiore, umido di saliva, gli c'era intorno gli dava angoscia. Pioveva sempre, e nell'appa-tremava. Angelo lo guardò e, parlando lentamente, spiegò il rente uniformità del cielo grigio c'era un'animazione tempesto-suo progetto. Anche lui conosceva il disagio che comportava sa di grandi masse confuse. Respirò profondamente il fumo.

l'abbeverata delle bestie...

302

303

PAESE D'OMBRE

*Parte quarta*

– Ma tu – lo interruppe con rabbia Sebastiano Nonnis – hai costruzioni rapide e durature. Angelo voleva dodici abbevera-nelle tue case acqua a sufficienza!

toi e tanti ne disegnò l'ingegnere ai piedi delle fondamenta Deliberatamente fece finta di non aver udito, – non biso-della villa del professor Todde, proprio sotto lo strapiombo.

gna prestarsi al gioco – pensava. Indicò con la canna il guado Formavano un ampio semicerchio sopra una massicciata.

della cutrettola e disse che quello era il punto del paese che Decise di cominciare i lavori subito e ottenne l'autorizza-poteva essere raggiunto più facilmente da ogni parte e che pozione della Prefettura telegraficamente, quando i lavori erano teva essere utilizzato da tutti. Era inoltre il più ricco e con una già in corso.

spesa minima si poteva costruire non uno, ma tutta una fila di A quel tempo, il banditore di Norbio era Gigi Lubranu che abbeveratoi con acqua corrente continua. Disse questo con aveva suonato la carica alla battaglia di Dogali, da cui era usci-tono calmo, ma fermo. Abis approvò, era giusto. Gli altri, pur to con una ferita che lo aveva lasciato mezzo invalido. Di matti-nel loro silenzio ostile, non osarono insistere. Antioco Cadoni na alle otto, dalla prima scalinata del Municipio dava fiato alla ruppe il silenzio: il progetto gli sembrava buono ma, prima di cornetta. La gente si fermava e si metteva in ascolto. Lubranu si approvarlo, volevano pensarci per qualche giorno, e propose raschiava la gola, sputava, poi cominciava con la sua voce lim-di aggiornare la seduta alla prossima settimana. Se Antioco pida: – Per ordine del sindaco si dà questo bando –. Quella avesse approvato, tutti gli altri lo avrebbero seguito, non si sa-mattina al consueto preambolo seguì la notizia che stavano per rebbero opposti al vecchio avvocato, e forse il vecchio avreb-cominciare nel *bau de sa madixedda* i lavori per la costruzione be lasciato fare. Lui, l’acqua, ce l’aveva. Inoltre se la notizia si degli abbeveratoi, e che chiunque volesse guadagnarsi la gior-fosse diffusa in paese, la gente, tutta la gente di Norbio, sa-nata, si presentasse subito al Segretario comunale. Si presenta-rebbe stata dalla sua parte. Era soddisfatto. Riordinò le carte, rono manovali, terrazzieri, minatori e le donne corsero al gua-scosse il campanello e disse:

do per vedere. Per il momento non c’era altri che l’ingegner

– La seduta è tolta, sarete convocati a domicilio.

Cataldi che, aiutato dal capomastro Matteo Pidongia, piantava Si alzò, fece un cenno di saluto con la mano e uscì dal-pali di ferro e prendeva le distanze con pezzi di spago. Quan-l’aula con le cartelle sotto il braccio. Non poteva certo dire di do, verso le dieci, arrivarono gli operai, cominciò lo spettacolo-aver vinto, ma non era nemmeno stato sconfitto.

lo. Erano minatori, per la maggior parte, poiché in quei giorni Era la prima volta che il sindaco si opponeva ai *prinzipa-c’era sciopero nella miniera di Buggerru. Nessuno, a Norbio, les e il paese ne era felice. Sapevano che chiunque altro, al aveva mai visto picconi maneggiati con tanta sveltezza e bra-suo posto, avrebbe accettato senza discutere la proposta di vura. Sembravano ruote che girassero tagliando la roccia e la Andria Porcu.*

*terra, facendo volare in alto scintille e schegge.*

*Il Comune di Norbio non aveva un ufficio tecnico, così Il lavoro procedeva a ritmo sostenuto e Angelo si recava al Angelo diede l'incarico di preparare il progetto all'ingegnere guado due o tre volte al giorno. Una mattina incontrò zia Mariet-Cataldi. Una sera, dopo cena, Cataldi cominciò a fare schizzi ta Serra che lo invitò a prendere il caffè. La vecchia lo guardava sotto la lampada a petrolio dello studio. Lavorava svelto e con gli occhietti sbiaditi e umidi e lui non se la sentì di rifiutare.*

*chiacchierava, rispondendo alle domande del sindaco. A mon-*

*– Il caffè l'ho appena preso, zia Marietta, – disse – ma gradi-te, sarebbe stato costruito un serbatoio; sotto, gli abbeveratoi, rei un bicchiere di quella buona acqua fresca del vostro pozzo.*

*tutto in cemento. Era la prima volta che si usava il cemento a Il pozzo di Marietta Serra era famoso, a Norbio, e molti Norbio, e mentre la matita lavorava sul foglio di carta bianca,*

*“signori” passando, si fermavano a bere. Era situato al centro Cataldi spiegava i pregi del nuovo materiale che consentiva del vasto cortile quadrato, tutto coperto da un pergolato così 304*

305

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*fitto che a stento il sole vi penetrava. I grappoli dell'uva cor-Angelo guardava incantato la magica matita tracciare rapida-niola, ormai maturi, pendevano tra le foglie.*

*mente, in prospettiva, quel brutto baraccone e scrivere colonne*

*– Ho bisogno di parlarti – disse infilandogli una mano di cifre. Ogni tanto indicava col sigaro qualcuno di quei ghirigori sotto il braccio e spingendolo verso la cucina – e non dirmi e chiedeva se si poteva eliminare. Cataldi tolse tutto quello che che devo venire domani nel tuo ufficio. È troppo lontano.*

*non era strettamente necessario e ridusse le spese al minimo.*

*– Bene – disse Angelo sedendosi su un basso scranno.*

*Il progetto, in prospetto e in pianta, sarebbe stato pronto*

*– Ecco, io sono vecchia, ho vissuto molti anni. Non parlo entro la settimana per essere presentato al Consiglio comuna-per me, ma siamo tutte piene di reumatismi. Guarda le mie le. A parte le strutture in metallo, il materiale era già quasi tut-mani – e tese le mani piccole e deformate.*

*to sul posto, compresa una certa quantità di tubi di piombo, Angelo sapeva che le mani di quasi tutte le donne di Nor-per cui, iniziare la costruzione contemporaneamente a quella bio erano simili alle sue. Improvvisamente le ritrasse, le na-degli abbeveratoi, sarebbe stato un risparmio.*

*scose sotto le ascelle, il busto un po' chino in avanti, e il viso Ma come Angelo si aspettava, il Consiglio fu contrario al proteso:*

*nuovo lavoro, la tesoreria del Comune non aveva risorse, così*

*– Per tutta la vita abbiamo desiderato una cosa: poter la-dissero i consiglieri, che avevano avuto dai prinzipales l'ordi-vare al coperto tenendo i piedi all'asciutto. Tu ci puoi capire ne preciso di frenare le iniziative di Uras.*

*Angelo Uras. Ho visto che stai facendo grandi lavori. Se fai gli I minatori che erano i più svegli, abituati alle lotte contro i abbeveratoi per i proprietari puoi fare anche il lavatoio coper-padroni e ormai esperti nell'organizzazione che aveva fatto di to. È il momento buono.*

*loro una potenza nel bacino minerario del Sulcis, avevano da-*

*– Da tanto ci penso – fece Angelo. – Da quando mammài to l'allarme e, tutti insieme, minatori, contadini, donne e vec-tornava tutta bagnata dalla Fluminera.*

*chi, avevano deciso che bisognava impedire che il progetto*

*– Dio ti benedica! – disse la vecchia toccandogli la fronte venisse intralciato. con la punta delle dita.*

*Per la prima volta, da quando era cessata la gestione comu-*

*– Non sarà una cosa facile, – mormorò – ma farò tutto il nitaria delle terre, gli abitanti di Norbio si riunirono in un'aia e possibile.*

*alcuni di loro parlarono. Dissero che Angelo Uras era figlio di La donna andò al pozzo ad attingere acqua e gliene portò contadini e aveva lavorato la terra con le sue mani, era un un grande bicchiere che lui sorseggiò lentamente. Beveva e buon sindaco e che bisognava aiutarlo.*

*pensava. Forse quella era proprio l'occasione per costruire il*

*– Sì, ma come? – gridò Marietta Serra che aveva l'autorità lavatoio. Si congedò e si diresse a passo svelto verso il guado.*

*di un uomo anziano.*

*Trovò Cataldi in mezzo al frastuono dei picconi e dovettero al-*

*– Non abbiamo danaro, – disse Sante Follesa, uno dei mi-lontanarsi per parlare. Era impaziente di conoscere il suo pa-natori di Norbio che lavorava nell'Iglesiente – ma abbiamo rere, ma occorreva pensarci, calcolare. Lo invitò a casa: avreb-braccia, e qualcuno di noi ha il carro. Se tutti lo aiutiamo, ri-bero parlato con calma, nello studio.*

*durremo le spese e avremo il lavatoio in barba ai prinzipales.*

*Ci si chiusero subito dopo pranzo. Cataldi, sveltissimo, Tutti approvarono.*

*schizzò il bozzetto: una grande tettoia di stile liberty sorretta*

*– Vacci tu a parlargli – disse una voce.*

*da sei colonne di ghisa adorne di ghirigori e di pigne, una de-*

*– Nominiamo una commissione – replicò Follesa ch'era cina di vasche con rubinetti e tubi di scarico, e il serbatoio si-abituato ai sistemi delle leghe operaie. Ma si rese conto che i mile a quello degli abbeveratoi.*

*suoi compaesani, tranne pochi, non capivano quel linguaggio.*

306

307

PAESE D'OMBRE

Parte quarta

*Fece cenno a Salvatore Erbì, un contadino detto Fischietto e a dovuto nemmeno discutere: i consiglieri avrebbero eseguito gli altri due minatori poi, avviandosi, disse: ordini e basta.*

*– Allora siamo tutti d'accordo?*

*Non appena aprì il portone, che cigolava sempre allo stes-*

*– Sì! – urlò la folla.*

*so modo, udì la vocetta inconfondibile di Filippo, il figlio che Follesa era un giovane dal colorito sano. Benché lavorasse Margherita gli aveva partorito due anni prima. Il bambino gli in miniera da vari anni, aveva il torace largo e i fianchi stretti fa-corse incontro e lui lo sollevò da terra e se lo strinse al petto.*

*sciati da una fusciasca rossa nella quale teneva infilato un col-Cercava di dirgli, nel suo linguaggio ancora incerto, che era ve-tello. Camminava svelto e gli altri facevano fatica a tenergli die-nuto un uomo. La seggiola dove l'uomo aveva aspettato era tro. Andarono prima in Municipio, ma c'era solo il segretario, ancora lì, nel loggiato, tra le dalie.*

*poi scesero inutilmente al guado, e finalmente trovarono Ange-Esile e delicato, somigliava straordinariamente a sua ma-lo a casa. La porta era aperta, entrarono. Come se li aspettasse, dre, scuoteva la testa continuando il suo racconto, un po'*

*Angelo andò loro incontro e quando seppe perché erano ve-mortificato dal fatto che il padre non dava troppa importanza nuti, strinse le mani a tutti per ringraziarli.*

*alla notizia. Angelo si sedette e lo prese su le ginocchia.*

*– Con voi, Angelo Uras, ci s'intende. Se fosse possibile*

*– Chi era? – chiese a Maria Cristina che si era affacciata al-farsi capire anche dagli altri, in pochi anni trasformeremmo la porta di cucina con in mano una forchetta e una scodella Norbio e staremmo tutti bene.*

*nella quale sbatteva due uova. Maria Cristina era ormai una Fischietto, il contadino, era commosso e beveva uno do-ragazza di quindici anni, dal petto ben sviluppato, la bocca fi-po l'altro i bicchieri di vino rosso che Maria*

*Rosario offriva su ne e al tempo stesso sensuale. Non era bella come Valentina, un vassoio di legno laccato.*

*ma in tutta la sua persona e nel volto rimaneva un vivo ricor-Tutti stavano attentissimi a quel che dicevano Angelo e do di quella bellezza. Come Valentina, aveva gli occhi grandi, Sante. Secondo il minatore, fin da quel pomeriggio i volontari di un bruno dorato, ombreggiati da lunghe ciglia. – Era Mi-avrebbero potuto cominciare a lavorare. Avrebbero fatto bril-chele Tropea, il farmacista – rispose la ragazza. – Ha parlato lare alcune mine nella cava di granito di proprietà del Comu-con mamma – aggiunse.*

*ne per ricavare materiale da costruzione; i carri lo avrebbero Interruppe per un momento il ritmo eguale e disse con trasportato al guado.*

*un sorriso impercettibile indicando con gli occhi la casa del Angelo beveve con loro il vino rosso poi, dopo tanto tempo, dottor Fulgheri:*

*si accese un sigaro toscano tutto intero. Si sentì a un tratto felice,*

*– Sai, papà, è arrivato Francesco.*

*come quando sorvegliava i lavori per il riattamento della ferrovia Filippo fece il muso di coniglio alla sorella e corse via se-nel bosco. Ormai era sicuro che ce l'avrebbe fatta e che avrebbe guito dai cani. Angelo si alzò e andò in cerca di Margherita.*

*portato a termine anche il progetto del lavatoio coperto.*

*La trovò intenta a riordinare la biancheria. Si voltò e gli sorri-La Commissione si accomiatò con un saluto che era an-se. Da quando era rimasta incinta per la seconda volta, aveva che una reciproca promessa.*

*quel sorriso timido e pallido sul volto magro. Rimase ferma, le reni appoggiate al canterano, e come Angelo si avvicinò, Angelo se ne tornava a casa a passo svelto dopo aver con-gli pose la mani sulle spalle. Lui non capì se volesse tenerlo vinto il senatore Loru a appoggiare il suo nuovo progetto. Pen-lontano, o se volesse, in modo maldestro come sempre, espri-sava con soddisfazione che tra qualche giorno avrebbe potuto mergli il suo affetto. Le accarezzò una spalla e lei distolse il convocare il Consiglio e ottenere l'approvazione. Non avrebbe viso, ma rimase dov'era:*



## PAESE D'OMBRE

## Parte quarta

– È venuto Michele Tropea – disse.

Da un po' di tempo Angelo, ogni volta che vedeva Car-

– Cosa voleva?

*mela o la sentiva ridere e cantare, non poteva fare a meno di*

– *Parlarti del lavatoio. Pare che nessuno pensi ad altro, in confrontarla con Margherita e di pensare quanto sarebbe stata paese. Diceva che il lavatoio è una buona cosa e bisogna farlo.*

*diversa la sua vita e quella di Maria Cristina se avesse sposato*

– Bene! – esclamò Angelo.

*lei. Ma in queste cose non si sceglie, si segue il destino.*

– *Riuscirai ad accontentare quella vecchia pazza di Marietta Serra! – rise Margherita scostandosi e aggiunse: – Sai, è Francesco si trovava a suo agio nella vasta cucina pavi-arrivato Franceschino. Pare che lo mandino a Massaua, sul mentata di lastroni di grigia pietra lavica, le pareti ricoperte di*

*lucide mattonelle, il grande tavolo di castagno massiccio, le*

– Ah! – fece Angelo, scarsamente interessato.

*seggiole basse, dipinte a fiori, i capaci armadi, e la mensola Poco dopo, uscì e andò a casa del dottor Tommaso. Fran-sulla quale stavano allineate le rustiche brocche per l'acqua cesco, annunciato da un telegramma, era arrivato poche ore potabile, sempre umide e trasudanti, chiuse da grossi tappi di prima.*

*sughero; e le donne indaffarate, con le maniche rimboccate In cortile, studiava attentamente un puledro grigio che su le braccia rosse, il viso*

*imporporato dal fuoco del camino.*

*suo padre aveva acquistato qualche mese prima alla fiera di A Norbio c'era abbondanza di ragazze fiorenti e France-Sant'Antine. Era una bella bestia di tre anni, dalla testa vivace, sco le trovava belle e desiderabili. Efisina, che tornava pro-con una lunga stella che gli scendeva fino al muso bruno. Era prio allora dall'ambulatorio spandendo un acuto odore di di-in divisa da tenente di fanteria, con i calzoni azzurri a pelle sinfettanti, si lavò le mani all'acquaio, poi, reggendo con la che modellavano le gambe un po' corte ma ben fatte.*

*sinistra una leggera catinella, cominciò a innaffiare il loggiato.*

*Salutò allegramente Angelo, lo abbracciò e Angelo rispo-Immergeva nell'acqua due sole dita e con un movimento conse all'abbraccio. In fondo quel ragazzo gli era simpatico.*

*tinuo e ritmato provocava una specie di zampillo che cadeva*

*– È vero che vai in Africa? – chiese. Francesco legò il pule-davanti ai suoi piedi disegnando sull'ammattionato fantastici dro a un anello di ferro e aspettò un po' prima di rispondere.*

*arabeschi. Tutte le donne di casa, padrone o serve, in tempo*

*– Non è ancora una notizia certa, e se io non insisto mi la-d'estate, facevano quell'operazione che pareva un gioco, tut-scerano dove sto, al 28° di stanza a Parma.*

*te, tranne Margherita, la quale si escludeva da ciò che non era*

*– Sei stato tu a chiederlo?*

*strettamente indispensabile e severamente razionale.*

*– Sì, sono stato io. È sempre meglio che essere impiegato Francesco, ancora in maniche di camicia, tornò in cortile nei servizi di polizia.*

*per accarezzare il puledro che lo chiamava con brevi e rochi*

*– Capisco – disse Angelo serio. – Ma spero che non ti ci nitriti. Gli esaminò i denti, gli fece alzare le zampe e, non sod-mandino.*

*disfatto della ferratura, fece una smorfia di disapprovazione Carmela, con un grembiolino orlato di pizzo, sfaccendava alla quale Efisina rispose con un sorriso malizioso.*

*in cucina svelta e allegra: – Ehi, voi due, – gridò – lo volete*

*– Bello! – disse a Carmela. – Quando lo avete comprato?*

*un caffè? L’ho appena fatto.*

*– Saranno due mesi – rispose lei offrendo al puledro una Era sempre la stessa, vivace, piena di salute e di grazia.*

*manciata di piselli.*

*Tra pochi giorni avrebbe sposato il dottor Alfonso Pizzuto, un*

*– A me sembra un mezzosangue inglese – fece Francesco giovane medico venuto a Norbio come aiuto di suo padre con aria di intenditore guardando da vicino la grande pupilla che, ormai anziano, stava per lasciare la professione.*

*violetta.*

310

311

*PAESE D’OMBRE*

*Parte quarta*

*Aveva le palpebre rosse, delicate, con lunghe ciglia che Lui guardava con apprensione i loro piedi nudi, magri e anco-tremavano impercettibilmente, grandi occhi femminei e le ra abbronzati dal sole dell’estate. Il puledro sfiorava quasi le orecchie puntate in avanti, fini e vellutate. Era bello. Ci girò brocche con gli zoccoli anteriori che ricadevano a pochi cen-attorno, poi, fermandosi di nuovo accanto a Carmela, chiese: timetri dai piedi delle donne. Ma quelle, avvezze ai cavalli,*

*– Tu lo hai mai montato?*

*stavano immobili, fiduciose. A un tratto vide sul balcone Ma-*

*– Quello è un demonio – lei disse. – Non voglio fare la fi-ria Cristina che si teneva alla ringhiera di ghisa e lo guardava ne di zio Francesco, io. Non l’hanno neanche voluto per le sbattendo le palpebre con una espressione di terrore. Lui le corse, è lunatico.*

*mandò un bacio sulla punta delle dita e lei rispose allo stesso Alludeva alle corse acrobatiche in cui i cavalieri fanno la modo. Era spaventata davvero quando, bagnandosi di saliva verticale e con un’abile capriola si rimettono in piedi sul caval-il dito medio se lo passò su la gola nuda. Lui l’amò ancora di lo lanciato al galoppo. Francesco, pur ammirandone la bravura più per quel gesto. Il puledro s’era voltato verso la salita.*

*paragonabile solo a quella dei cosacchi del Don, considerava Francesco gli piantò gli speroni nei fianchi e lo lanciò al ga-questo tipo di esibizione una cosa semi selvaggia, che non ave-loppo per la strada deserta.*

*va niente a che fare con l’equitazione d’alta scuola.*

*– Fà attenzione! – sentì sussurrare nel vento.*

*– Voglio provarlo – disse.*

*Si voltò chino sul garrese e la vide piccola, tutta tesa e fre-Il puledro, come lo vide avvicinarsi con sella, feltro e bri-mente, la mano su la gola. Immaginò quella gola palpitante, se-glia, cominciò a tremare e fece un piccolo salto acquattandosi.*

*gnata di vene azzurrine. Passò come un fulmine davanti alla ca-*

*– Lo hanno spaventato – poi al cavallo con voce persuasi-sa del senatore, superò la palazzina fiorita del professor Todde e va: – Su, bello, con me è un’altra cosa, tra noi ci intenderemo.*

*riuscì a frenare prima di piazza Frontera, che attraversò al picco-Rapido gli mise il feltro giallo e la sella. Strinse il sottopan-lo trotto molleggiandosi con stile perfetto su le ginocchia. Scese cia, misurò la lunghezza degli staffili, si aggiustò i piccoli spe-verso piazza Cadoni, mise al passo il puledro davanti alla chiesa, roni alzando prima un piede poi l’altro. I suoi movimenti pre-sul cui portone spalancato stava l’arciprete. Francesco lo salutò cisi ed esperti tranquillizzarono il cavallo. Con la spazzola gli portando la mano alla*

*visiera, poi, la grande campana della torre tolse qualche festuca dalla criniera e dalla lunga coda, poi pre-pisana lasciò cadere i suoi rintocchi sul paese silenzioso. Il ca-se le briglie dalle mani di Efisina che lo guardava ammirata e vallo trabalzò, ricominciò a girare su se stesso, s'impennò. Franco fece voltare. Angelo Uras, che se n'era stato fino allora se-cesco gli frustò i fianchi e lasciò che riprendesse il galoppo.*

*duto sotto il loggiato senza dire una parola, si avvicinò: Ora nella strada c'era più gente. Tentava di calmare il ca-*

*– Per montarlo è meglio portarlo in strada – disse accen-vallo, quando si trovò la strada sbarrata da una piccola folla nando ai fili di ferro zincato tesi fra i pilastri del loggiato e che andava litaniando dietro al vice parroco e alla croce pro-quelli della legnaia. Efisina corse ad aprire il portone, lo spaccionale. Per un attimo, Francesco tentò di frenare, mentre lanciò tutto intero. Francesco indossò la tunica, se la stirò bene la folla fatta di persone pratiche e poco fiduciose, data una sul petto con ambo le mani, baciò Carmela e si avviò tenendo sbirciata al di sopra della spalla, come a un ordine si aprì e la-il cavallo per la briglia. Montò d'un balzo, da terra, e il puledro sciò in mezzo alla strada solo il prete e il chierichetto. Alcuni si cominciò a girare su se stesso, scalciando e impennandosi co-segnarono invocando, senza molta convinzione, Gesù e Ma-me in un rodeo; ma Francesco era bravo, stava in sella d'equi-ria. Il tentativo di frenare era stato un semplice atto mentale, al librio, non di forza. Alcune donne si addossarono al muro, te-quale era seguita una decisione pratica. Speronò il cavallo, lo nendo stretti per mano i bambini, sulla testa le brocche piene.*

*frustò con perfetto tempismo e con stile da campione, saltò 312*

313

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*chierichetto e prete, mentre questo abbassava, appena in tem-*

*– Sono molto onorato signor sindaco!*

*po, la croce. Il cavallo, d'istinto, volò al di sopra del piccolo Francesco pensò con malinconia a Carmela sposa del me-gruppo e toccò felicemente*

*terra. Dopo il salto si quietò. Fran-dico panciutello, poi concluse che sarebbe stata felice e avreb-cesco si portò la mano alla visiera per chiedere scusa e si al-be messo al mondo tanti bambini, come lei diceva sempre. Le lontanò al gran trotto, seguendo lo stradone di casa.*

*cinse la vita col braccio, e dopo averle dato un'affettuosa scu-Angelo Uras era ancora lì, seduto in cucina beveva vino lacciata, salutò e uscì di corsa in cerca di Maria Cristina.*

*bianco in compagnia di un giovane dai baffi biondi e ben cu-Trovò Angelo davanti al portone con Sante Follesa, che rati. Anche Francesco riempì un bicchiere e bevve avidamen-Francesco conosceva fin dall'infanzia. Tra Sante e Francesco te. Era il buon vino leggero e frizzante che conosceva bene.*

*era rimasta una familiarità che con gli altri s'era perduta e,*

*– Alla salute! – disse sorridendo il giovanotto che sedeva qualche volta, andavano a caccia assieme. Tuttavia, a dispetto accanto ad Angelo col gomito appoggiato alla tavola.*

*di questa confidenza e dell'affetto sincero, Sante non poteva*

*– Questo è il dottor Alfonso Pizzuto, fidanzato di Carmela dimenticare che Francesco era figlio del signor Conte.*

*– disse Angelo.*

*Follesa si congedò, doveva ritornare a Buggerru.*

*Si strinsero la mano. Francesco sentì nella sua quella pic-*

*– Ma come! – disse Angelo. – Lasci il lavoro al lavatoio? A cola e molle di Pizzuto.*

*Buggerru, non c'è lo sciopero?*

*– Sono l'aiuto di tuo padre...*

*Sante lo guardò: – Uno sciopero non va mica avanti da*

*– E prenderai il suo posto, quando si ritirerà – disse Fran-solo – disse – e poi mi hanno incluso nella commissione per cesco il cui sguardo s'era oscurato.*

*trattare col turco.*

*– Il più tardi possibile! – fece l'altro con tono sincero.*

*– Chi è il turco? – chiese Francesco mentre guardava San-*

*– Lo spero – disse Francesco arricciandosi i baffetti e striz-te allontanarsi.*

*zando l'occhio a Carmela, che si era messa dietro le spalle del*

*– Un certo Giorgiades, nativo di Costantinopoli, direttore fidanzato e gli ravviava i capelli con aria di finta noncuranza.*

*della miniera, un tipo duro.*

*Il pensiero del ritiro del padre dalla professione li rattri-Maria Cristina, dal portone di casa li vide e corse ad ab-stava.*

*bracciarli.*

*Alfonso somigliava straordinariamente al suo nome. Ave-*

*– Io vado al guado a veder i lavori – disse Angelo. – Se va la faccia rosea, capelli biondi e fini spartiti in mezzo alla te-volete venire con me...*

*sta e baffi arricciolati. Le mani erano piccole e ben curate, la*

*– Tu vai a vedere i lavori, papà, ma io devo farli: abbiamo bocca sensuale e si notava un principio di pinguedine a di-ospiti stasera.*

*spetto della giovane età. A Francesco sembrava impossibile*

*– Sì, certo – fece Angelo accarezzandole il mento.*

*che quell'ometto dovesse sposare Carmela, che lei lo avesse Lei si volse a Francesco:*

*scelto o, quanto meno, accettato.*

*– Tu aspettami nel loggiato. C'è lì il giornale, è appena ar-*

*– Io mi scuso, devo andare – disse Angelo vuotando il rivato.*

*bicchiere ed alzandosi.*

*Angelo fece un gesto di rassegnata approvazione e, girando-Prima di andarsene invitò tutti a pranzo, o meglio a cena, do sui tacchi, si avviò. Sapeva che si volevano bene e non come si usa dire in Parte d'Ispi.*

*contrastava i loro progetti, anche se l'idea di perdere Maria Cri-*

*– Anche lei dottore, spero che non mancherà – concluse stina non gli piaceva. Benché non se ne fosse mai parlato, con-battendogli famigliarmente la spalla.*

*siderava la cosa come decisa e inevitabile, e se ne angosciava 314*

315

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*perché, sposando Francesco, Maria Cristina avrebbe dovuto lacrime di tenerezza, erano la gioia di essergli vicino, e di strin-seguirlo lontano da Norbio e lui, senza di lei, si sarebbe senti-gerlo a sé. E lui, con una cartolina inviata da lontano, o con un to solo, definitivamente.*

*abbraccio improvviso quando stavano soli, come ora, riusciva Francesco sedette nel loggiato, tra il vaso delle peonie e a darle la certezza del suo amore. Maria Cristina sentiva che quello delle dalie e cominciò a leggere. Ogni tanto, Maria Cri-mai nessun altro l'aveva amata o l'avrebbe amata come lui.*

*stina andava a sederglisi accanto. Mai i suoi doveri di casalin-Stettero così abbracciati, fino a che Maria Rosario la chiamò ga le erano pesati tanto.*

*dalla cucina. Allora, sotto gli occhi dell'anziana balia, lo baciò Era preoccupata per la partenza di Francesco. Finché stava sulla bocca e corse via.*

*in Italia, "in Continente", c'era speranza di vederlo, sia pure di Per la cena Maria Cristina aveva scelto la biancheria, il va-rado, ma se andava in Africa, chi sa quanto tempo sarebbe du-sellame, le posate, e la tavola sembrava quella delle prime rata la separazione. Ora lei, per la prima volta, invidiava Car-nozze. Carmela e Pizzuto sedevano vicini come se le nozze mela. Certo,*



*non poteva fare un paragone tra Alfonso Pizzuto fossero già state celebrate, mentre Maria Cristina e Francesco e il suo Francesco; ma per quanto non fosse né così bello, né si scambiavano occhiate da lontano, ripetendosi in silenzio così simpatico, Carmela lo amava e non doveva soffrire per le che si sarebbero sposati, anche senza dote.*

*lunghe separazioni, ce lo aveva sempre lì, quel buffo ometto,*

*– La dote, se non te la fa tuo padre, te la faccio io –, aveva ed erano anche fidanzati “ufficialmente”. La loro felicità era detto Francesco, e lei sorrideva felice alla dolce eco di questa protetta e faceva già parte della realtà presente. Per Maria Cri-promessa.*

*stina invece non se n’era mai parlato concretamente, tranne una volta che Margherita, senza intenzione, ma con effetti Per molti anni Sante Follesa aveva lavorato come braccian-tutt’altro che positivi, aveva informato Angelo che, agli ufficiali te nel grande agrumeto di Lughèria, e aveva mangiato la zuppa dell’esercito, era vietato sposare ragazze che non disponesse-di fave con lardo nella cucina di Don Tommaso, con gli altri ro di una certa dote. Quella volta suo padre, d’accordo con servi. Nei suoi anni giovanili era stato timidamente, ma profon-Margherita, aveva detto che la legge era ingiusta, ma che loro damente innamorato di tutta la famiglia Fulgheri. Ma il suo ve-l’avrebbero elusa con una dote fittizia. Non sarebbe stato dif-ro amore, muto e senza speranza, era stata Carmela. Per questo ficile trovare dei periti disposti a valutare quarantamila lire un amore era partito da Norbio giovanissimo, per andare sul Con-pezzo di vigna. Gli occhi le si erano riempiti di lacrime, come tinente a cercare un lavoro, diceva, ma in realtà con la segreta ora che ci ripensava, e si era sfogata a piangere di nascosto, speranza di fare fortuna. Chi sa!, avrebbe anche potuto mutare senza riuscire a capacitarsi. Allora, aveva sentito la mancanza posizione, e allora poteva avverarsi ciò che sembrava impossì-dell’amore materno, e il suo buio pianto si era popolato di bile. Era a Milano nelle giornate del ’98 e scampò alla morte pensieri, al centro dei quali era l’essere che le aveva dato la per miracolo. Andò a Genova, lavorò come scaricatore e, iscrit-vita e che lei conosceva solo attraverso lo sbiadito dagherroti-to alle leghe, prese parte agli scioperi. Quando partì per Marsi-po appeso al muro nello studio di suo padre. Questa mancan-glia era un socialista rivoluzionario, pronto a menar le mani za di amore materno, questo vuoto ch’era rimasto in lei fin ogni volta che fosse necessario, tanto che la polizia francese lo dall’infanzia, che era stato per lei l’inizio della vita, si era trasfor-teneva d’occhio e finì per*

*rispedirlo in Italia. Tornato a Norbio, mato nell'amore per Francesco. Le lacrime che ora le sgorgava-andò a cercar lavoro nel bacino minerario dell'Iglesiente dove no dagli occhi mentre guardava di sotto in su il viso abbronzato erano occupati circa quindicimila ex pastori e braccianti agricolo-virile, dove soltanto la bocca ricordava l'adolescenza, erano li, attratti dal miraggio di un guadagno più facile. Questa volta 316*

317

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*partì senza illusioni, per il bisogno di andarsene. Il suo amore padroni anche delle baracche. Sante Follesa partì da Norbio giovanile per Carmela Fulgheri si era spento nella passione e nella tarda mattinata di quel 3 settembre 1904 subito dopo nell'impegno della lotta sociale. Partì a piedi con la sua mun-aver lasciato Francesco Fulgheri e Angelo Uras. Il breve collo-ciglia dove c'era tutto ciò che possedeva, il suo bagaglio di quio gli aveva lasciato un senso di amarezza. Tra i "signori", emigrato: un buon rasoio da barba, un pennello di setole, e Angelo e Francesco erano le persone che stimava di più; ep-una scatola di sapone. Tra le molte miniere del bacino aveva pure la condizione dei minatori del Sulcis li lasciava indiffe-scelto la più piccola perché era la sola dove ci fosse ancora renti ed era chiaro che lo sciopero, per quanto causato da ra-qualche posto libero. Il salario era scarso come ovunque, i gioni valide ed evidenti, non aveva la loro approvazione.*

*minatori erano tenuti anche a procurarsi l'olio per l'illumina-Camminò per buona parte della giornata lungo la strada di zione della galleria durante il lavoro e dovevano acquistare i Norbio, di buon passo, poi chiese un passaggio a un carro e si generi di prima necessità nelle botteghe gestite dalla Società addormentò sulle fascine di lentischio. Passò per San Silvano, mineraria, che praticava prezzi superiori a quelli del Contie, orientatosi, saltò giù e prese, attraverso i monti, la scorcia-nente. Anche gli alloggi erano un monopolio della Società, toia che lo portò a Buggerru, dove arrivò sul far della notte. La che li affittava ai propri dipendenti a prezzi molto alti, anche luna piena galleggiava nel liquido cielo settembrino, illumina-se si trattava di tuguri. La miniera di Buggerru, di proprietà va la campagna e il brutto, affumicato paese minerario, dal della società francese Malfidano, si trovava accanto al paese quale veniva un brusìo confuso. Allungò il passo, superò le omonimo, popolato da ottomila abitanti, poverissimi, che non dune sabbiose*

*che circondano il paese e andò subito alla sede praticavano alcun lavoro tranne quello di trasportare con i lo-della lega. Là trovò i compagni che lo avevano chiamato d'ur-ro malconci battelli il minerale grezzo fino alla vicina isola di genza. Le cose erano rimaste allo stesso punto, Giorgiades sul-San Pietro, il cui porticciuolo permetteva l'attracco delle navi le sue posizioni, i minatori sulle proprie. La Commissione ave-da carico che trasportavano il minerale in Francia. Anche que-va discusso tutto il giorno col turco, senza ottenere nulla.*

*sto lavoro era mal retribuito, e i battellieri erano stati i primi a*

*– Speriamo che tu riesca a smuoverlo – disse Felice Lìtte-organizzarsi in leghe sotto la guida di un socialista piemonte-ra, un minatore di Norbio, suo amico.*

*se, un medico, povero tra i poveri. Era la sola assistenza sani-*

*– Per il momento, bisogna lasciar perdere le altre richieste taria di cui godessero i minatori.*

*e battersi esclusivamente per riavere il vecchio orario – con- L'amministrazione locale ignorava i bisogni della popola-cluse Follesa. – Dobbiamo insistere solo su questo se voglia-zione trascurando strade, scuola, servizi igienici e illuminazio-mo spuntarla, poi penseremo al resto.*

*ne, senza dimenticare di esigere la tassa sui miserrimi salari Avevano sfrattato e licenziato proprio quel pomeriggio Fe-dei minatori. Il malcontento era diffuso e si acuiva ogni gior-lice Littera che, con anni di sacrificio, aiutato dalla moglie, era no di più. Un po' di aiuto, i minatori del Sulcis, lo potevano riuscito a costruirsi una baracca sul terreno della Malfidano.*

*sperare dalle leghe, che negli ultimi anni si erano moltiplicate Sante, che di proposito non aveva né moglie né figli, si ac-sul modello della prima fondata a Buggerru dal dottor Caval-campava in un angolo qualunque sotto una tenda militare.*

*lera, il pioniere del socialismo in Sardegna. Alle proteste con-Grande com'era, non ci stava tutto, e i piedi rimanevano fuori.*

*tinue degli operai, i padroni rispondevano licenziando gli Dormiva lo stesso, avvolto in una mastruca da pastore, e so-iscritti alle leghe e cacciandoli dalle*

*baracche che si erano fa-gnava il futuro: un mondo senza padroni, i minatori che gesti-ticosamente costruiti sul terreno della Società. Essendo i pavano le miniere e gli operai le fabbriche di tutto il mondo, i droni proprietari del terreno, diventavano automaticamente marescialli prendevano ordini dalla Camera del Lavoro. Cullato 318*

319

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*da questi sogni, poteva stare sotto la tenda a tempo indetermi-in un verde trasparente, ben delimitato, oltre il quale, in una nato senza noie e senza sfratti.*

*lontananza stellare, si intuiva un irraggiungibile orizzonte. Dal-Di solito, per essere sfrattati e licenziati bastava protestare la strada che imboccarono Felice e Antonietta preceduti dai per una qualunque ragione o anche semplicemente essere bambini, si vedeva il verde pallido dei fichidindia e quello cu-iscritti alla lega. La Direzione notificava il provvedimento al-po delle montagne, oltre le quali era Norbio e la vasta pianu-l'improvviso e bisognava andarsene. Littera era disperato per-ra del Campidano. Bisognava superare le montagne o girarci ché sua moglie era incinta e non sapeva dove portarla. I capile-attorno, per arrivare. Stavano per raggiungere la cima del col-ga avevano tentato di intercedere in suo favore perché l'ordine le, quando udirono le sonagliere di un carro e la voce del car-fosse rimandato, ma Giorgiades era stato irremovibile. Il primo rettiere, che Felice riconobbe. Poi videro il carro, tirato da impulso di Sante fu di insistere con il Direttore, ma sapeva che due pariglie, e il grande carico di sughero bruno, oltre la sie-non avrebbe ottenuto nulla. Doveva mantenersi calmo per il pe. Il carrettiere, un uomo alto e barbuto, camminava accanto giorno dopo.*

*alla stanga facendo schioccare la frusta nell'aria tersa.*

*Uscì con Felice e trovarono Antonietta con i tre bambini*

*– Ehi, compare Giuseppe! – gridò Felice – ce lo date un seduti sullo scalino di una porta, in fondo alla piazza. Lei passaggio per Norbio? – e ad Antonietta, a bassa voce: – Sei piangeva. Sante cercò di rassicurarla; sapeva lui come siste-fortunata, è Giuseppe Lisca, un amico mio.*

marli per quella notte. Poi a Felice disse: Felice spiegò al suo amico e Giuseppe disse che gli face-

– Tu troverai un lavoro a Norbio, un lavoro meglio pagava piacere aver compagnia durante il viaggio. I bambini furo-to e più sicuro: Norbio sta cambiando.

no issati sul carro con grande divertimento. Antonietta ci si ar-Raccontò degli abbeveratoi e del lavatoio. Bastava che si rampicò evitando l'aiuto degli uomini.

presentasse al sindaco: sarebbe stato assunto. Lui stesso, San-

– Non parto volentieri – disse chinandosi all'orecchio del te, avrebbe lasciato la miniera per tornare al paese.

marito.

– Io voglio star qui, questa faccenda del licenziamento

– Vai tranquilla, vi raggiungerò presto, forse domani.

non mi convince, è ingiusta.

Il carrettiere, data una ripassata ai finimenti, era saltato I Littera dormirono in casa di un amico e il giorno dopo, sulla stanga e già dava la voce ai cavalli. Felice salutò ancora Antonietta con i bambini partì per Norbio.

una volta agitando la mano, poi prese la discesa a grandi pas-Il sole era appena sorto dalle cupe montagne del Linas e il-sì. Quando arrivò in piazza la trovò piena di gente che guar-luminava d'una luce polverosa, radente, i muri e i tetti delle ca-dava la palazzina. Erano minatori, battellieri, e c'erano anche se strette le une alle altre. Case a due o tre piani, malamente in-donne e bambini. La Commissione doveva essere già entrata.

tonacate, né cittadine né paesane, compatte attorno alla piazza.

Vide Sante che con passo affrettato la raggiungeva.

Sulla facciata, gli scolatoi nerastri delle gronde, balconi tra-Quando Follesa entrò nella sala, lo fecero sedere di fronte sformati in ripostiglio, cesti sfondati, biancheria stesa. Solo la al turco, in un posto rimasto vuoto. C'era

*anche il sottoprefetto palazzina della Società mostrava un certo dimesso decoro che Valle, venuto da Iglesias, un delegato di Pubblica Sicurezza e al-contrastava col resto. Nella fitta muraglia delle case, si apriva tri funzionari. I sette operai della Commissione guardarono Fol-ogni tanto, come una fenditura, una strada stretta che s'inol-lesa e lui ricambiò lo sguardo: era una muta conferma degli ac-trava scura nel paese e dava modo di misurarne lo spessore.*

*cordi presi rapidamente la sera prima. Ora che lui era arrivato si In fondo si vedeva la campagna fatta di dune di sabbia coperte sentivano tranquilli. Forse, nelle precedenti riunioni non erano di fitti cespugli, e il mare di un intenso azzurro, che si schiariva giunti a nessuna conclusione proprio perché non c'era Sante.*

320

321

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*– Dunque, – cominciò il turco – voi rappresentate i mina-con le idee e i sentimenti del signor Giorgiades, e Sante pensò tori della Malfidano...*

*che nella storia doveva esserci qualcosa che gli sfuggiva.*

*– Sì – rispose Follesa disponendo davanti a sé simmetrica-*

*– Dunque, – ricominciò il Direttore col suo italiano scon-mente alcuni fogli sparsi sul tavolo. – Noi – e indicò se stesso nesso – voi avete presentato un memoriale in cui avanzate e i compagni – rappresentiamo i tremila minatori dipendenti molte pretese. Ecco qui: – e tirò fuori da una cartella di maroc-dalla Società.*

*chino molti fogli – l'aumento dei salari, la diminuzione delle*

*– Come fate – intervenne il sottoprefetto – a sapere quali so-pigioni, il miglioramento degli alloggi, l'impianto dei servizi no le opinioni di questi uomini?... Avete tenuto delle riunioni?*

*igienici... ma la Malfidano non è una Società di beneficenza!*

– Noi – disse Sante – viviamo assieme, ci vediamo ogni

– Lo sappiamo – rispose Follesa con fermezza – e non giorno.  
chiediamo beneficenza, ma solo quello che ci è dovuto: il ri-

– Tenete delle riunioni?

spetto dei nostri diritti.

– Anche.

– Non vi permetto, – tuonò Giorgiades battendo il pugno

– Dove fate queste riunioni sediziose?

sul tavolo e guardando il Sottoprefetto in cerca di aiuto – non

– Signor sottoprefetto, non sono riunioni sediziose. In tutta vi permetto di usare questo linguaggio!

Italia esistono leghe operaie e Camere del Lavoro autorizzate.

– È inammissibile – fece eco il Sottoprefetto.

– Tollerate.

– Io – disse Follesa senza fretta – non ho chiesto il vostro

– Nossignore, autorizzate dal Governo, a Genova, a Mila-permesso!

no...

Giorgiades continuò:

– Qui non siamo né a Genova né a Milano! – scattò il sot-

– Poi chiedete, non so con quale diritto, che i negozi non toprefetto.  
siano gestiti dalla Società, come è sempre avvenuto, in tutti i

– Siamo a Buggerru, e anche se non sembra, siamo sem-centri minerari.

*pre in Italia. Comunque, – continuò calmo – se voi preferite*

*– La mancanza di concorrenza vi permette di esercitare lo parlare direttamente con i nostri compagni... ce ne sono due-strozzinaggio a danno dei minatori e delle loro famiglie. Qui i mila in piazza.*

*generi di prima necessità costano più che a Milano e a Roma,*

*– Ora parlo con voi: rappresentate le leghe?*

*posso provarlo facilmente. Ad ogni modo, io e i miei compa-*

*– Rappresentiamo tutti gli operai di Buggerru e anche le gni oggi siamo qui per presentare una sola richiesta: il ripristini-leghe, naturalmente.*

*no del vecchio orario. Su le altre torneremo in seguito.*

*– Le leghe! – borbottò il turco lisciandosi i baffi, poi ag-Il turco batté sul tavolo il morbido e grasso pugno che giunse: – Je m'en fiche!*

*rimbalzò come un cuscinetto di gomma.*

*– Mica tanto – disse Follesa infilando le mani nella fuscias-*

*– Di che si tratta? – chiese il Sottoprefetto.*

*ca di lana rossa. Sentiva la sua pancia gorgogliare sotto le dita.*

*– Lo sciopero che dura in questa miniera da ben cinque Aveva preso solo una tazza di caffè quella mattina, ed erano già giorni... – cominciò il Direttore prevenendo il sindacalista.*

*le dieci, come si poteva vedere nel grande quadrante bianco*

*– Posso dare io una risposta esauriente – lo interruppe della pendola appoggiata alla parete. Era incredibile come il svelto Follesa. – Da più di trent'anni c'è in questa miniera l'uso tempo passasse in chiacchiere inutili. La pendola cominciò a di interrompere il lavoro con una sosta dalle 12 alle 15...*

*scricchiolare e a ronzare, poi il carillon suonò le prime note*

*– Il che dimostra quanta cura i dirigenti abbiano della sa-della Marsigliese.*



*L'inno rivoluzionario era in evidente contrasto lute dei minatori – fece mellifluo il Sottoprefetto.*

322

323

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*– La ragione è un'altra – scattò Follesa. – I minatori, dopo giunta. Anche stamattina ho telegrafato esponendo la grave questa sosta, rendevano il doppio: risalire alla superficie, la-situazione che si è creata. Sempre silenzio. Può darsi che il varsi la faccia, mangiare all'aperto un boccone, ridava forza.*

*Consiglio di Amministrazione acconsenta alle vostre richieste; Ora d'improvviso, il signor Giorgiades, anche contro gli inte-ma io non posso decidere da solo, devo attenermi agli ordini.*

*ressi della Società, ha ordinato che i minatori ridiscendano in*

*– Troppo giusto – commentò il Sottoprefetto infilando i galleria alle 14, l'ora in cui voi, signori, prendete un buon caffè pollici nei taschini del panciotto.*

*e vi preparate a fare la siesta.*

*Poi Giorgiades si alzò, s'inclinò, chiese permesso e uscì*

*– Come vi permettete?! – intervenne il delegato Mancuso, ancora una volta dalla stanza. In tutta la mattina quest'opera-che sedeva quasi di fronte. Era un uomo sulla trentina, con i zione si era ripetuta almeno cinque volte. Fingeva di assentar-capelli impomatati, la discriminatura esangue proprio in mez-si per telegrafare a Parigi, invece chiedeva aiuto alla Prefettu-zo alla testa e due baffetti che formavano due anelli ai lati ra di Cagliari che, dietro le sue pressioni, gli aveva promesso della bocca quasi femminea. Portava un panciotto di picchè l'invio di due compagnie di soldati. Cercava di guadagnar bianco leggermente adombrato dalla cenere del virginia che tempo in attesa dell'arrivo delle truppe.*

*fumava con mosse aggraziate.*

*Intanto fuori, in fondo alla piazza, c'era movimento. La Sante ebbe l'impulso di strozzarlo con una sola mano.*

*gente retrocedeva spingendo, e un folto gruppo di uomini arPer un attimo perse la calma, gli si gonfiò il petto sotto la ca-mati fendeva la folla che protestava, e si apriva un varco per micia di fustagno e, con i due indici, sollevò lentamente il passare. Poi, le due compagnie serrarono le fila e si disposero pesante tavolo di quercia facendo scivolare alla rinfusa lapis davanti alla palazzina della Direzione. Un caposquadra salì di e fogli in grembo ai suoi dirimpettai. Il delegato scostò la se-corsa, mentre gli ordini, gridati a gran voce dagli ufficiali, si dia e saltò di lato agilmente. Gli altri fecero lo stesso. Si creò levarono sinistramente sul clamore della piazza.*

*un po' di confusione. A un cenno del Sottoprefetto, i due ca-Nella sala entrò un ufficiale che si fermò sull'attenti subito rabinieri che stavano impalati ai lati della porta si mossero e dopo aver varcato la porta.*

*andarono a mettersi dietro le spalle di Sante. Lui sentì il loro*

*– Signor Sottoprefetto, – disse soffiando tra i baffi coperti odore di caserma e, pian piano, rimise il tavolo nella posizio-di polvere – sono il capitano Bernardoni della guarnigione di ne di prima.*

*Cagliari, a vostra disposizione per ordine di Sua Eccellenza!*

*Tutti sedettero. Giorgiades era pallido. Fece un cenno e Poi chiuse la bocca e rimase immobile, come paralizzato, tre uscieri entrarono con vassoi carichi di bicchieri e di botti-con la mano alla visiera.*

*glie. Nella sala si sparse un sentore di bettola mentre il filu-Giorgiades, apparso sul vano della porta, si rivolse al Sot-ferru tropeano ridava ai volti colore e sicurezza. I minatori, toprefetto:*

*tesi, rifiutarono: nulla era ancora stato deciso e il quadrante*

*– Non ho voluto disturbare Vostra Signoria, ho telegrafato della pendola segnava le dodici e mezzo.*

*a Sua Eccellenza il Prefetto, privatamente, beh sì, en amitié...*

*Dalla piazza veniva il brusio della folla.*

– *En amitié un corno! – sbottò Follesa alzandosi e spin-Follesa, impaziente, disse:*

*gendo Giorgiades fuori dalla porta. In un baleno aveva avuto*

– *I nostri compagni aspettano laggiù da quasi cinque ore.*

*l'intuizione di quello che poteva succedere, che sarebbe suc-E Giorgiades:*

*cesso. Corse giù seguito dai suoi compagni.*

– *Mi dispiace, ma non dipende da me. Io, in tutti questi Il Sottoprefetto decise di accasermare i soldati nei locali del-giorni, ho telegrafato a Parigi, ma la risposta non è ancora la falegnameria. Si potevano sistemare in pochissimo tempo.*

324

325

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*Erano poveri uomini stanchi, impolverati dalla lunga mar-molti lo fecero e furono soddisfatti del loro gesto. Quella car-cia, con le divise chiazzate di macchie di sudore. Aspettavano tuccia li avrebbe salvati. Più tardi, durante l'inchiesta, risultò il “rompete le righe” per andare in cerca di acqua. La gente, che i fucili avevano sparato da soli e che le autorità ignorava-dopo il primo sbigottimento, li guardava con un senso di pe-no che i soldati avessero le giberne piene di cartucce.*

*na e le donne li lasciavano bere nelle brocche la cattiva acqua Felice Littera vide chiaramente il gesto del soldato che salmastra e tiepida di Buggerru. Bevevano avidamente, sordi aveva davanti, il suo teorico diretto avversario. Senza esitazio-ai richiami degli ufficiali, che avrebbero voluto impedirlo.*

*ne, fece roteare il martello dal lungo manico e colpì nello Faceva ancora caldo, come d'estate.*

*stesso istante che sentiva in piena faccia la vampata della fuci-Gli operai che avevano avuto l'ordine di preparare l'allog-lata, poi il buio.*

gio, uscirono con i loro attrezzi in spalla e si diressero strasci-Sante Follesa, con la giacca a brandelli e il volto insanguinando i piedi verso i capannoni della falegnameria. Per quella nato si avvicinò: li conosceva tutti. Fra i morti ce n'era uno furberia maligna che lo induceva sempre a confondere le ac-bocconi, la faccia nascosta nella polvere. S'inginocchiò, cau-que, Giorgiades aveva fatto venire dalla vicina Nébida un certamente lo rovesciò sul dorso e scoppiò in singhiozzi.

to numero di manovali, gente affamata e pronta a qualsiasi la-Si alzò tenendosi strette le mani una all'altra, e andò verso voro pur di guadagnare qualche lira. Ora si presentava la la palazzina della Direzione. Salì la scala, entrò nella sala delle buona occasione per utilizzarli. Era gente raccogliatrice, inca-riunioni senza che nessuno riuscisse a fermarlo. C'erano tutti, pace di far bene la cosa più semplice, ma pronti a far di tutto, Giorgiades, il Sottoprefetto e gli altri. Sante scostò una sedia, si anche a mettersi dalla parte del padrone.

chinò in avanti sul tavolo e con precisione sputò in faccia a Quando si udì il cigolìo delle seghe e il battere dei martel-Giorgiades.

li, una parte degli scioperanti che aspettavano in piazza da A un cenno del Sottoprefetto due carabinieri accorsero, lo ore, spalla contro spalla, si spostò in avanti e cominciò a vo-presero per le braccia, mentre Giorgiades si allontanava asciuciare contro i crumiri. Tutti insieme, in cadenza, gridavano gandosi goffamente il viso con la manica della giacca.

questo insulto. Qualcuno dalla falegnameria rispondeva alle Verso sera le finestre di Buggerru si illuminarono, le case grida, gesticolava, inasprendo ancora di più gli altri. Follesa tornarono a rianimarsi, e il fumo dei camini si levò sui tetti of-cercava di spiegare che quelli non erano minatori, che bisofuscando il cielo che si schiariva dalla parte del mare.

gnava mantenere la calma, ma nessuno lo udiva. Il vociare Si udirono i rumori ben noti, poi il silenzio.

umentava e diveniva sempre più forte. Era per colpa di quei La notizia della strage rimbalzò per tutta l'Italia operaia.

venduti che lo sciopero non avrebbe dato alcun risultato.

A Milano fu comunicata alla folla durante un comizio di proDal fondo della

*piazza volò un sasso che passò sopra la fol-testa e provocò uno sciopero generale in tutta la Penisola.*

*la e finì contro i vetri della falegnameria. Fu l'inizio di un cre-Solo in Sardegna rimase senza eco, e il silenzio di Bugger-scendo. I sassi ormai cadevano fitti quando, nel panico di un ru, dopo la strage, in quel triste pomeriggio di settembre, era il istante che sarebbe difficile scomporre nella sua fulminea suc-simbolo del silenzio di tutta l'isola nella compagine nazionale.*

*cessione cronologica, qualcuno, rimasto sempre sconosciuto, diede un ordine secco ed energico che i soldati eseguirono au-*

*– Eh no! – disse tra sé Sante dando uno strattone alle manet-tomaticamente. Come un solo uomo si fermarono, puntarono a te e mandando i due carabinieri a rotolare tra le gambe del ta-terra il calcio dei fucili, inastarono la baionetta; poi con gesto volo; poi, con un salto leggero e agile montò sul davanzale del-rapido, sicuro, fecero scorrere il carrello di caricamento, misero la finestra aperta, vi rimase in equilibrio per qualche istante con la pallottola in canna. Non tutti lasciarono partire il colpo, ma un solo piede e, data un'occhiata di scancìo alla faccia allibita 326*

327

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*del Sottoprefetto, misurò con l'occhio i tre metri d'altezza che Finì di liberarsi dalle manette, le appallottolò, le soppesò lo separavano dalla piazza poi, con calma calcolata, si lasciò nel palmo e con gesto vigoroso le gettò lontano. Le vide aprir-cadere in piedi e toccò il suolo con lo stile perfetto di un acro-si e volteggiare in aria, poi sparire con un ultimo luccichìo nel bata. Spicò la corsa attraversando diagonalmente la piazza de-folto di un macchione di rovi.*

*serta e si diresse, senza esitare, verso la salita. Solo quando fu Se ne stette acquattato tra i cespugli fino a che il carro in cima si voltò a guardare. Nessuno lo stava inseguendo. Stette non si fu allontanato, poi con circospezione uscì dal suo na-immobile respirando profondamente mentre il sangue gli rom-scondiglio e tornò sulla carreggiabile. La campagna era de-*

*bava nelle orecchie. Nel momento in cui aveva spiccato il salto, sarta e silenziosa, si udiva solo il fruscio del vento. Il giorno aveva avuto l'impressione che il Sottoprefetto ordinasse ai cara-prima, a quell'ora era ancora a Norbio, mentre le due com-binieri di non sparare. Ora gli pareva di udire chiaramente pagnie di soldati erano già in marcia verso Buggerru. Non quelle parole pronunciate a bassa voce e tuttavia energicamen-era successo ancora nulla, tutto si sarebbe potuto evitare, i te. Anzi era stata una sola parola ripetuta più volte: – No! no!*

*morti non erano ancora morti.*

*no! –. Per quel giorno ne avevano abbastanza di morti. Udì le Si sfilò dalla cintura il lungo coltello e si tagliò un robusto sonagliere di un carro oltre la curva della strada di Arbus e lo bastone di corbezzolo. Sentiva dentro un senso di angosciosa scoppiettio di una frusta manovrata con abilità. Passò con at-incompiutezza, come se non avesse fatto fino in fondo il pro-tenzione attraverso uno stretto varco della siepe di fichidindia e prio dovere. Se non avesse insultato Giorgiades, se non fosse a lunghi balzi si nascose tra i folti cespugli di lentischio. Preferi-stato costretto a scappare, forse qualcosa avrebbe ottenuto.*

*va non farsi vedere. Chi faceva schioccare la frusta era France-Avrebbe dovuto sfruttare il momentaneo disorientamento delle sco Zedda Lumbau, detto Carrabusu. Carrabusu gli somigliava autorità. Invece si era tolto la soddisfazione di sputare in faccia moltissimo fisicamente. Era alto come lui, come lui dotato di al turco, e tutto era finito lì; o meglio, non era finito, perché lui una eccezionale forza fisica e agilissimo; ma a differenza di Sandoveva scappare se non voleva andare in galera. Aveva solo te che era tranquillo e equilibrato, Carrabusu, vanaglorioso e un'idea vaga e imprecisa di quel che avrebbe fatto. La cosa più prepotente, era sempre pronto a menar le mani. Anche con prudente, era di passare in Corsica clandestinamente e, di là, Sante aveva avuto più volte da ridire. Era successo qualche an-imbarcarsi per Marsiglia. Ma ora doveva tornare a Norbio, parlano prima in piazza Frontera, per una sciocca questione di pre-re con Angelo Uras, sistemare la vedova Littera e gli orfani. Feli-cedenza e Carrabusu n'era uscito malconco; era stata una delle ce non aveva più bisogno di nulla. I compagni, quelli che ave-più spettacolari scazzottate che si fossero mai viste a Norbio. La vano corso il rischio di morire con lui, lo avrebbero seppellito.*

*vergogna era stata grande per Carrabusu che non aveva mai Smise di pensare e, per un attimo, restò immobile; poi potuto prendersi la rivincita.*

*Sante lo vide passare in piedi sul voltò le spalle al paese e corse giù per il pendio boscoso inol-carro tirato da quattro vigorosi cavalli come se passasse su la trandosi nel folto. In lontananza si udiva il fracasso del carro di curva del mondo. Se Carrabusu lo avesse visto, non avrebbe Carrabusu, che continuava a vociare e a schioccare la frusta, esitato a segnalarlo alla prima pattuglia di carabinieri.*

*senza curarsi dei cavalli già coperti di schiuma e del carico mal Sante sapeva che se anche in un primo momento il Sotto-bilanciato. La strada invisibile e silenziosa che Sante percorreva perfetto aveva trattenuto i militi pronti a scaricargli addosso i era presso che parallela, tanto che i rumori del carro, benché moschetti, non poteva illudersi di farla franca. Le sole strade affievoliti, non lo lasciavano mai. Quando si fermava, il carro lo sicure, per lui, ormai erano quelle battute dai latitanti e dalle sorpassava; allora riprendeva a camminare, riguadagnava terre-capre.*

*no, lo sorpassava a sua volta, tornava a fermarsi. A un torrente 328*

329

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*si rinfrescò i piedi infocati dalle dure scarpe da minatore, poi di pelli ch'era nell'angolo, lo stesso sul quale una trentina arrivò a una capanna. Il pastore, a cavalcioni di una capra, fa-d'anni prima era stato partorito, si addormentò come un bam-ceva sprizzare in una grossa tazza di sughero il latte schiumantino, senza pensieri, vegliato da sua madre. Al mattino si sve-te, premendo appena le gonfie mammelle con mosse alterne e gliò riposato, sua madre dormiva appoggiata al tavolo. I vec-rapide, come un suonatore di cornamusa.*

*chi, logori arredi della stanza, gli oggetti dell'uso quotidiano*

*– E pensare – disse con orgoglio sogguardando l'ospite –*

*avevano una inconsueta evidenza nei loro colori un poco che l'ho già munta stamattina. Questa è una capra straordinaria.*

*sbiaditi, nitidi e senza ombra nella luce trasparente di quel*

*– Da che dipende la quantità del latte? – chiese Sante.*

*mattino autunnale. Uscì a lavarsi a torso nudo in quella buo-*

*– Da tante cose. Dipende dalla razza della bestia, dipende na acqua che sapeva di terra. Il pozzo aveva una vena diaccia dalla qualità del pascolo, dipende dalla luna.*

*che, al mattino, segnava un termine netto tra la notte e il gior-Sante beveva avidamente e il latte gli scendeva nel petto no, un'acqua che a toccarla a occhi chiusi, si poteva indovina-con grande ristoro mentre guardava la luna corrosa e diafana, re il tempo. Si lavò, indossò la camicia bianca di bucato, sorbì che sembrava sciogliersi nel cielo diurno sopra la cima di San una tazza di caffè bollente, e uscì. Sua madre tentò di tratte-Michele.*

*nerlo, ma non insisté neppure. Se era vero quello che aveva*

*– Dipende da Dio – concluse il capraio.*

*sentito dire, lo avrebbero arrestato. Rassegnata lo lasciò anda-*

*– Da Dio?... Che c'entra Dio! –. Non aveva mai pensato a re formulando una preghiera.*

*Dio. Dio non rientrava nemmeno nei ricordi della sua infanzia.*

*Per la strada c'erano solo donne, qualche vecchio e scolari*

*– C'entra, c'entra! – ribatté l'uomo.*

*con la cartella sdrucita. C'era anche un carro a buoi stracarico Chiacchierarono ancora un poco, poi Sante ringraziò e ri-di fascine di cisto, buone per il forno. Sul carro c'era Saverio, prese la sua strada. Il carro lo aveva distanziato di un bel pez-un servo di Angelo Uras. Sante scambiò con lui una rapida zo e non si udiva più il frastuono che lo avrebbe guidato nel occhiata d'intesa e montò agilmente. Da Saverio seppe che la folto dei boschi già scuri per la sera.*

*notizia dello sciopero e della sparatoria era arrivata a Norbio Arrivò a Norbio il giorno dopo, a notte fatta, riconobbe ingigantita e stravolta. Si diceva che tutti i minatori dell'Igle-nel cielo notturno la sagoma del Monte Carmelo, le alte rocce siente si erano ribellati, che i soldati inviati da Cagliari erano gemelle di Giarrana, attraversò il rione Castàngias, le strade stati sopraffatti e uccisi, e anche molti minatori erano morti. Si strette,*



*acciottolate, e si sentì più sicuro. A casa lo aspettava sapeva che lui, Sante, era ricercato dalla polizia. Si nascose sua madre con la minestra calda nell'angolo del focolare, una meglio tra le fascine e non ebbe nemmeno bisogno di scen-buona zuppa di fave e lardo, che lui divorò accanto al fuoco.*

*dere, per entrare in casa Uras. Angelo fu contento di vederlo Lei disse che Angelo Uras aveva fatto chiedere notizie. Risul-e gli offrì il caffè.*

*tava che lui non era fra i morti, ma che era scappato dalle ma-*

*– Hanno perduto la testa – disse, e sospirò.*

*ni dei carabinieri, perciò lei lo aveva aspettato e gli aveva pre-*

*– Questo non li scusa – sbottò Sante guardandolo di tra-parato quella minestra. Poi gli chiese di Felice Littera.*

*verso.*

*– Se me lo chiedete, segno che lo sapete già.*

*– No, non li scusa, – ammise il sindaco – chi occupa certi*

*– Sì, ma com'è successo?*

*posti non dovrebbe mai perdere la testa; ma loro l'hanno per-Sante si strinse nelle spalle. La vecchia gli levò le scarpe duta!... Anche voi però...*

*poi gli immerse i piedi in una bacinella di acqua calda e lui ne Sante posò la tazzina che teneva in mano come se fosse ebbe un gran sollievo. Quando andò a coricarsi nel giaciglio dinamite.*

330

331

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*– Noi! Noi eravamo duemila e stavamo aspettando da cin-*

*– Ma la questione sta proprio lì: i soldati non dovevano que ore. Un uomo*

solo può anche aver pazienza, ragionare, essere dov'erano. Li hanno fatti venire a Buggerru per sparar-controllarsi; ma tra duemila ce n'è sempre uno che non si ci addosso e loro hanno sparato. No, non è questo il modo di controlla!

risolvere le vertenze.

Per un momento si guardarono negli occhi, poi Sante disse: Angelo annuiva gravemente. In astratto, si sentiva solida-

– La colpa è di chi ha chiamato i soldati e di chi li ha man-le con Sante e con i minatori di tutto il mondo.

dati. Loro, poveracci, quasi non c'entrano.

– Il Prefetto si è trovato d'accordo con il turco per darci, Passeggiarono a lungo sotto il loggiato. Angelo non na-come dicono, una lezione. Lezioni di questo genere se ne scondeva la sua simpatia per i minatori uccisi, ma cercava una stanno dando troppe in Italia, di questi tempi.

giustificazione, una spiegazione almeno, al contegno assurdo Si fermarono spalla contro spalla, poi Sante fece un passo delle autorità. Tutta la sua vita, in fondo, non era stata che un avanti e si stirò con una specie di lungo gemito.

lento passaggio dalla condizione contadina a quella borghese,

– Va bene, – disse Angelo – ma qualcuno avrebbe dovuto o, come si diceva a Norbio, alla “condizione signorile”. Ora ragionare. Non credo che il mondo operaio possa farsi giusti-giocherellava con la catena d'oro del suo orologio da tasca e zia usando la violenza. Io detesto la violenza.

voleva farsi un'idea chiara di come si fossero svolti i fatti.

– Lo so, – fece Sante, distogliendo gli occhi dai suoi e

– Ma voi, – disse a voce alta fermandosi – voi non avevate guardando il cielo vuoto – e so anche che voi mi capite e sie-il sospetto che i soldati avrebbero sparato?

te un poco dalla mia parte. I lavoratori li trattate bene, li pagate

– Io – rispose Sante – ero nella sala di riunione con la e li nutrite. Ma il vostro orrore per la violenza non vi impedi-Commissione e le autorità. Mi sono accorto che erano arrivati sce di ammettere la guerra, di pagare l'esercito perché vada a perché ho sentito gli ordini degli ufficiali. Ma sparare perché?

uccidere minatori e a conquistare colonie.

Stavamo parlando, sempre per quell'ora di riposo. Voi cono-

– Ma tutte le potenze europee... – tentò di protestare An-scete come si vive e si lavora a Buggerru.

gelo.

– Sì, lo so – disse Angelo.

– Conosco l'argomento e mi sento solidale col Negus e

– Per quel riposo stavamo discutendo da ore, e i compa-con tutti i popoli colonizzati: loro sono colonizzati là, in Afri-gni giù in piazza, aspettavano una decisione. Poi sono comin-ca, in Asia, o altrove; io vengo colonizzato qui. Voi siete un ciati i sassi.

uomo onesto, quanto di meglio potesse sperare questo sporco

– Sassi? – chiese Angelo smettendo di giocherellare.

paese, ma siete legato alla vostra classe e... alla vostra roba.

– Contro i crumiri della falegnameria. Ma la colpa non è Continuavano a camminare su e giù. Saverio scaricava il nostra. Non dovevano metterci così gli uni contro gli altri.

carro buttando le fascine dalla parte della legnaia, dove Maria Non c'era bisogno di soldati. Si doveva discutere, stavamo di-Giuseppa le ammucchiava in ordine. Angelo provava per il mi-scutendo. Quel maledetto turco! Bastava che dicesse di sì per natore un sentimento di amicizia senza ombre. La discussione il vecchio orario e tutto sarebbe tornato a posto. Anche il Pre-non riusciva ad offuscare questo sentimento che lo riportava fetto ha la sua responsabilità.

*alla purezza dell'infanzia. Quando aveva avuto notizia dell'ec-Follesa s'era fermato e lo guardava.*

*cidio, il suo impulso era stato di montare a cavallo e di correre*

*– Mi pare – disse Angelo – che ci sarebbe voluta più mo-ad aiutare “i suoi”. Ma la prudenza lo aveva fermato. Per poter-derazione sia da una parte che dall'altra. Avete assalito i solli aiutare, aveva pensato, era meglio non mostrarsi troppo soldati: al loro posto, chiunque avrebbe fatto lo stesso.*

*lecito di fronte alle autorità. Si era limitato a chiedere, come 332*

333

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*sindaco, che la salma di Felice Littera venisse restituita e aveva Angelo si accese una sigaretta e lasciò cadere il fiammife-stanziato, con provvedimento urgente, un sussidio a favore ro a piombo, davanti alla punta delle sue scarpe, tutto raccol-della vedova. Questo lui lo aveva fatto per un senso di giusti-to in se stesso.*

*zia innato che gli veniva da sua madre, da suo padre, dalla sua*

*– Non ho bisogno nemmeno di pensarci – disse Sante.*

*gente contadina, ed era in armonia con la sua amicizia per*

*– A volte, la volontà dell'uomo coincide con il destino. Ti Sante Follesa, che gli camminava a fianco urtandogli ogni tan-auguro buona fortuna. C'è un carico di sughero che parte per to la spalla, quell'uomo vivo per miracolo, al quale lui avrebbe Marsiglia la settimana prossima. Se vuoi puoi accompagnarlo.*

*potuto e forse voluto somigliare.*

*– Questo lo accetto e vi ringrazio.*

*– Tutti voi – continuò Sante – detestate la violenza e per Si strinsero la mano, poi Sante uscì e, senza fretta, a passi voi gli armamenti non sono violenza. Gli*

*altri subiscono, emi-misurati, attraversò il paese come se si movesse nel suo fanta-grano, non votano perché nullatenenti e analfabeti, e se si ra-stico futuro.*

*dunano in piazza per far valere le loro ragioni, gli si spara addosso. Voi, Angelo Uras, siete un uomo giusto, amministrare Prima della partenza di Francesco per Massaua, il dottor questo paese come se fosse roba vostra, come un padre di fa-Tommaso aveva chiesto a Angelo la mano di Maria Cristina e il miglia, ma non basta per cambiare il mondo. E il mondo ha fidanzamento era stato annunciato ufficialmente a parenti e bisogno di essere cambiato. Ci sono dei diritti uguali per tutti.*

*amici. Quell'avvenimento, al quale i due ragazzi avrebbero vo-E per questi diritti io sono pronto anche alla violenza.*

*luto dare un carattere di calda intimità, fu invece un fatto pub-*

*– Vuoi fare la rivoluzione? – chiese Angelo con tono scher-blico. I consiglieri comunali vennero a congratularsi, e Maria zoso.*

*Cristina fu baciata su tutte e due le guance persino da Serraso-*

*– Se è necessario – rispose Sante con fermezza. – Non gu. Angelo aveva ceduto, ma non era così contento come po-mi piace, come non piace a voi, ma non vedo altra soluzione.*

*teva sembrare ed era preoccupato per la dote senza la quale E quando si sparerà sul serio, io non sarò dalla vostra parte.*

*Francesco non avrebbe potuto sposarsi. Lo angustiava l'idea di*

*– Stai facendo un comizio, e qui è proprio sprecato – disse doversi privare di una parte di quel patrimonio che con tanta Angelo con sforzata allegria. – Comunque la rivoluzione non fatica, e un po' di fortuna, aveva messo insieme e che faceva la puoi fare da solo, e adesso, qui o a Buggerru, troveresti po-partite di lui. Proprio ora che il vigore della gioventù comincia-chi disposti a seguirli. E poi lo sai, se ti trovano ti mettono al va ad abbandonarlo, perché questo stava accadendo, comin-sicuro. Io potrei aiutarti, trovarti un avvocato. Te la caveresti ciava a invecchiare. Non aveva bisogno di fare il conto degli con poco, anche perché hanno interesse a far dimenticare anni per accorgersene: lo sapeva, lo sentiva ogni volta che Buggerru. Posso darti*

*un lavoro sicuro, ho bisogno di uomini metteva il piede nella staffa o faceva una cavalcata troppo lun-come te.*

*ga, o anche semplicemente quando, com'era sua abitudine, si Sante lo guardava, rigido, con i pugni stretti sprofondati abbandonava al ricordo. Rivedeva tutto con molta chiarezza: nelle tasche dei calzoni rattoppati. Anche il suo viso era come Don Francesco, sua madre, Valentina, i propri sentimenti. Era un pugno chiuso, e gli occhi gli erano diventati cattivi.*

*molto cambiato da allora.*

*– Vi ringrazio, Angelo Uras, ma non posso accettare. Io Comunque si accordò con Don Tommaso e assegnò a Ma-sono venuto per salutarvi e per raccomandarvi i Littera. Parto ria Cristina la vigna di Pranu Mesu. Lei, che conosceva suo paper la Corsica, e di lì andrò a Marsiglia.*

*dre e gli voleva bene, trovava persino il modo di giustificarlo e*

*– Ci hai pensato bene?*

*lavorava come una serva per ripagarlo del “grande sacrificio”.*

334

335

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*Per lei il danaro e la proprietà non avevano importanza, ciò che quando lui glie ne parlava. Povera Margherita! Non aveva mai contava era l'amore di Francesco e soffriva quando lo vedeva conosciuto l'amore, quello che nella donna alimenta la gra-partire. Francesco invece, sembrava quasi contento di andarse-zia, la sensibilità e l'intelligenza.*

*ne. Erano passati molti anni dal tempo in cui l'idea di indossare Partirono in calesse per Acquapiana, dove presero il tre-la divisa lo infastidiva. Ora in divisa si sentiva a suo agio e i tre no per Cagliari. Francesco era in divisa e Angelo indossava lo anni di accademia lo avevano perfettamente inserito nella vita spolverino di tela grigia che lo avrebbe riparato dalla polvere.*

*militare. Per quanto amasse Maria Cristina, era contento di A Cagliari, sotto l'ampia tettoia della stazione furono cir-partire e aspettava, pur nascondendo la sua impazienza, il mo-condati da un nugolo di piccioccus de crobi, i piccoli facchini mento di chiudere la cassetta d'ordinanza. Il soggiorno a Nor-cagliaritari, scalzi, vestiti di stracci e vispi come passeri, con le bio quella volta si era prolungato e la vita del paese era troppo loro gialle corbule di giunco, sempre pronti a trasportare qual-monotona per lui, abituato alla città, alla compagnia dei colle-siasi merce per pochi centesimi. Angelo di solito non rifiutava ghi, all'impegno della disciplina. Le sue idee politiche erano i loro servigi quando passava per il mercato a fare acquisti, molto elementari e forse non erano nemmeno idee, ma piuttosto-prima di prendere il treno del ritorno; ma quel giorno era stan-sto sentimenti: lo esaltavano la vista della bandiera, le note co e se li levò di torno in modo sbrigativo. Montarono sul tram della marcia reale, il passo cadenzato del reggimento in mara cavalli stracarico di gente sudata e impaziente, fiaccata dallo cia, anche se poi aveva abbastanza senso critico per capire la scirocco che portava, attraverso il mare, il fiato ardente del de-retorica di quelle manifestazioni.*

*serto africano. Pareva di essere ancora in piena estate. Il tram Ora l'Africa accendeva la sua fantasia. Lo aspettava un la-infilò la via fiancheggiata a sinistra dai grandi palazzi con gli voro quasi da burocrate in un vecchio fertilizio arroventato alti portici ombrosi e a destra dai colossali ficus elastica dal fodal sole, ma lui non lo sapeva, e sognava l'Africa di Pierre Loti gliame folto, carico di polvere. Tra il fogliame s'intravedevano e del capitano Bòttego e fantasticava di partite di caccia e di le locomotive e i piroscafi neri e rossi attraccati nella darsena donne meravigliose.*

*accanto alle imbarcazioni a vela dalla poppa rotonda, quasi Quando Francesco partì, Angelo lo accompagnò a Cagliari.*

*appoggiata alla banchina sulla quale si affaccendavano i fac-Doveva andare "per affari" disse, senza meglio specificare. Un chini. Sul vocìo e lo sferragliare confuso, si alzavano tratto trat-certo signor Silvestri gli aveva scritto, qualificandosi rappresen-to il fischio delle locomotive o l'urlo cupo delle sirene. La via tante degli eredi Sanguinetti, che un tempo possedevano vaste Roma era stipata di gente che non si capiva bene dove andas-estensioni nel territorio di Norbio e a cui appartenevano ancora se, cosa facesse in quell'ora afosa, mentre il sole, nascosto i boschi di Fontana Nera, Mazzanni e Mudegu. L'anno prece-dietro cumuli di nuvole, la accendeva di giallo,*

*rosso, arancio-dente avevano tentato di venderli senza riuscire a trovare un ac-ne, verde, turchino. Anche le facciate dei palazzi e le torri più quirente. Non parlò della cosa con nessuno, ma non poté tratte-alte del castello con le case stipate, stratificate fra ciuffi di pal-nersi dal fantasticare sulla possibilità di “liberare” quei boschi.*

*me e di agavi e i contrafforti dei bastioni medievali, si tingeva-Chiese a Maria Cristina di aiutarlo a preparare la valigia: no di quei colori fantastici che presto si sarebbero spenti la-una valigia a soffietto, di forma antiquata, che aveva comprato sciando la città sotto un cielo di ametista.*

*anni prima; fece un bagno caldo, si cambiò la biancheria e si Angelo e Francesco, stanchi dal viaggio e infastiditi dalla vestì con cura. Margherita guardò Maria Cristina con una smor-ressa, si rifiutavano di abbandonarsi alla città, che conoscevano fia significativa. Non ci capiva niente. Non era capitato una vol-bene, e che ogni volta si mostrava per quello che era: ampia, ta, in tanti anni di matrimonio, che fosse riuscita a indovinare i popolosa, in movimento, con i suoi tramonti spettacolari e la sua suoi pensieri, le sue preoccupazioni; non capiva nemmeno festosa gaiezza a dispetto dello scirocco, del caldo, della polvere 336*

337

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quarta*

*e di quell'odore di alghe marce che veniva dal mare e dagli sta-*

*– Preferirei un bicchiere di malvasia – rispose il forestiero gni. La gente andava e veniva chiacchierando di chi sa che, con tirando fuori la pipa e la borsa del tabacco.*

*quella cadenza cantilenante così diversa e in contrasto con la du-Il cameriere portò due bicchieri e una bottiglia, versò il ra, asciutta parlata isolana. Cagliari era diversa dal resto dell'isola.*

*vino e si allontanò camminando a ritroso con un inchino.*

*Fin dai tempi antichi, era stata la roccaforte dei dominatori e la*

*– Non è niente male – disse Silvestri assaporando. – Dun-sua popolazione*



*eterogenea, fatta di un miscuglio di razze, tene-que, cosa ne pensa della mia offerta?*

*va in dispregio chiunque venisse dal contado. Anche Angelo,*

*– La ringrazio di essersi rivolto a me, ma bisogna che lei quando arrivava a Cagliari, si sentiva un paesano e, come tutti i completi la proposta. Quali sono le pretese dei suoi clienti? E mi paesani, provava un senso di inferiorità. In città ridiventava timi-dia qualche giorno per pensarci su. Comunque, – lo rassicurò do e vulnerabile com'era stato in un tempo ormai lontano.*

*dopo aver vuotato il bicchiere – posso dirle fin d'ora che la Francesco gli stava accanto e Angelo vedeva le gocce di cosa m'interessa.*

*sudore scorrere su la sua pelle abbronzata, infilarsi nel colletto*

*– I miei clienti non vorrebbero lasciar passare molto tempo.*

*della tunica inzuppando l'impeccabile cravatta di picchè bian-*

*– No, non molto – rispose Angelo. – Ma l'affare richiede co. – Chi sa a cosa pensa! – si chiedeva. Gli sarebbe piaciuto riflessione, e poi, dovrò procurarmi il danaro, rivolgermi a conoscere i pensieri del suo futuro genero. In fondo, non sa-una banca, chiedere un prestito. Sempre che la cosa sia con-peva quasi nulla di lui, benché se lo fosse visto crescere sotto veniente.*

*gli occhi. Giunto alla fine dell'ampio viale, il tram, senza ral-*

*– Non ci vorranno molti danari – disse Silvestri.*

*lentare, svoltò a sinistra e affrontò la salita del viale Regina Angelo spense la sigaretta e ne accese un'altra, accompa-Margherita, meno affollato, fiancheggiato da piccoli alberi e da gnando il gesto con una risatina ironica.*

*case più basse. Riconobbe il palazzone rossastro del tabacchi-*

*– Non mi metta fretta – disse mentre il suo viso si raggrin-ficio, poi, a un tratto, si accorse che le luci a gas erano già ac-zava tutto come una mela da inverno attorno agli occhi e ai cese, e il viale sembrò prolungarsi all'infinito verso la parte al-baffetti da mongolo. – La fretta non mi è mai piaciuta. Bisotta della città. Dopo piazza Indipendenza, il tram si arrampicò gna che lei mi*

*lasci il tempo di riflettere, di pensare.*

*faticosamente fino a piazza Martiri e si fermò. Angelo e Fran-*

*– Avrò tutto il tempo che vuole, signor Uras. Io aspetterò cesco saltarono a terra, si salutarono, si abbracciarono; poi Anqui le sue decisioni.*

*gelo, a passo svelto, si diresse a “La Scala di Ferro”.*

*Lasciato Silvestri, il progetto di diventare un grande proprietario terriero aveva accompagnato Angelo per tutto il Silvestri lo aspettava nella hall. Era un uomo alto e ma-viaggio di ritorno. L'affare era lecito, incensurabile e i soldi li gro, coi capelli radi e sbiaditi e gli occhi grigi. Sedettero ac-avrebbe trovati a costo di ipotecare Aletzi. Il danaro si guada-canto alla finestra e entrarono subito in argomento.*

*gna col danaro. – Diamine, ognuno fa i propri interessi! – si*

*– Lei, signor Uras, conosce meglio di me le foreste di Fon-ripeteva. Ma c'era qualcosa di non ben chiaro, un senso di intana Nera, Mazzanni e Mudegu, e certamente non le è nuovo soddisfazione, per cui “l'affare” non gli dava gioia. E non ca-il nome di Sanguinetti. I miei clienti sono venuti nella deter-piva perché. Il rischio era inesistente, quei boschi si sarebbe-minazione di vendere. Prima di rivolgermi ad altri, ho pensaro pagati da soli in pochi anni.*

*to di proporre l'acquisto a lei.*

*Col solo aiuto dell'usciera Basilio, senza dir nulla a nessu-Angelo ebbe un trasalimento, ma si dominò. Dunque si no, passò un pomeriggio a cercare tra le carte polverose dell'ar-trattava proprio dei boschi. Accese una sigaretta, e: – Posso chivio e ricostruì approssimativamente la storia di quei boschi offrirle una birra? – chiese, facendo cenno al cameriere.*

*venduti da malaccorti amministratori e male amministrati dagli 338*

339

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

acquirenti. Il danno più grosso l'avevano subito i pastori che, in quattro dopo pranzo. I consiglieri sono pregati di non mancare!

tutto quel tempo, li avevano avuti in affitto a prezzi esosi. Men-

“Domani” avrebbe parlato in Consiglio e comunicato l'of-tre frugava nei vecchi registri, sentiva dentro, come un'eco lon-ferta.

tana, la voce di Sante Follesa che proprio in quei giorni naviga-Era il Comune che doveva comprare i boschi, non lui!

va, sotto falso nome, sul piroscampo carico di sughero: – Voi, L'idea giusta gli era maturata dentro da sola, e adesso provava Angelo Uras, siete un uomo giusto... ma non basta...

una felicità intensa, piena, senza ombre, e si sentiva veramen-Quella notte dormì poco e male. Il giorno dopo andò in te giovane come ai tempi di Valentina.

Municipio e diede ordine al cavalier Frongia di convocare il Il Consiglio si sarebbe opposto e sapeva che avrebbe do-Consiglio. Nel dettare l'ordine del giorno rimase per un mo-vuto faticare prima che quelli afferrassero la convenienza del-mento perplesso, poi se la cavò con una frase generica: – N. 1, la sua proposta, perciò si preparava all'attacco. Entrava senza Integrazione del patrimonio comunale –, ma in quel momen-difficoltà nella rozza mente di Serrasogu, proprietario di be-to, non sapeva bene nemmeno lui che cosa significasse, poi stime vaccino: che interesse poteva avere lui che il Comune allo sbalordito segretario dettò in fretta: – N. 2, Richiesta mu-ricomprasse i boschi? Sarebbe stato diverso per i piccoli pro-tuo alla Cassa Depositi e Prestiti –. Il cavaliere lo guardava a prietari di pecore e di capre, i quali avrebbero avuto il pasco-bocca aperta. Non aveva mai svolto una pratica del genere e lo a un prezzo inferiore e, in un futuro non lontano, addirittura-non ne conosceva la procedura. Avrebbe dovuto studiarcela.

ra gratuitamente, come nei tempi andati quando la terra era di Angelo scese lentamente la grande scalinata di granito tutti come l'aria, le nuvole e il cielo.

che, dallo spiazzo antistante il Municipio, porta a piazza Fron-Angelo sapeva che possedere un piccolo branco era cosa tera. Gli uomini lo salutavano levandosi rispettosamente il ber-molto diversa che possedere terra o danaro.

*Lui, proprietario di retto, le donne, con un breve cenno della testa e con gli occhi.*

*terre, appassionato coltivatore di alberi e, come gli alberi, radi-Era tutta gente che aveva fiducia in lui.*

*cato alla terra, capiva i pastori. Il branco è una cosa viva, ha oc-Entrò nello spaccio e si fece servire un bicchierino d'acqua-chi, corna, gambe, ogni capra è diversa da tutte le altre, ha un vite. Lo tracannò d'un colpo, alla paesana, ne chiese un altro.*

*suo modo di brucare l'erba e, per il pastore, un suo modo di*

*– Com'è andata la caccia, signor sindaco?*

*rendere il latte. La legge delle chiudende aveva creato forzosa-*

*– Bene, bene: hanno preso due cinghiali.*

*mente la proprietà privata, distruggendo l'equilibrio della vita*

*– Come hanno preso! Non era lei il capo?*

*comunitaria e dando luogo all'insanabile dissidio tra contadini,*

*– Io li ho accompagnati, ma non ho sparato. Ormai sono divenuti improvvisamente proprietari e i pastori costretti al no-vecchio per certe cose!*

*madismo, sempre in cerca di un pascolo per il branco affama-*

*– Lei non è vecchio, è sano e forte come vent'anni fa. Ne to, quel branco che era la loro unica risorsa e che erano pronti beva un altro!*

*a difendere a qualunque costo. Lui li capiva, e pensava a quel Se ne lasciò versare un altro e lo tracannò come i primi tempo come all'età dell'oro, un tempo ormai mitico ma non due. In fondo era vero, l'uomo aveva ragione; si sentiva sano e lontano, che poteva rivivere per la gente di Norbio.*

*forte anche se quel giorno aveva le idee un po' confuse. Pagò Combatté in Consiglio una dura battaglia. Ridusse in cifre e uscì. Com'era buona l'aria di Norbio, quell'autunno! A un trat-le sue fantasticherie, temette più volte di essere messo in mi-to risuonarono alte e chiare dalla piazza del Municipio le*

*note noranza e di dover rinunciare; ma alla fine l'ebbe vinta, e la della cornetta del banditore.*

*deliberazione per l'acquisto fu votata a maggioranza assoluta.*

*– Per ordine del sindaco, si comunica che il Consiglio co-A tavola, confessò di aver rinunciato a un grosso affare, for-munale è convocato per domani alle ore sedici, ovverossia alle se alla vera ricchezza. Filippo, il maggiore dei figli di Margherita, 340*

341

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quarta*

*che aveva ormai tredici anni e somigliava sempre di più a sua E fu così che, durante il suo mandato, oltre vent'anni, An-madre, disapprovò apertamente: – Potevamo diventare ricchi: gelo cambiò la faccia di Norbio. La gente era sempre con lui e i più ricchi di Parte d'Ispi – disse. – Ma la ricchezza non serve lo appoggiava, solo i membri del Consiglio, che pure lo ave-a nulla – rispose Angelo soprapensiero. Solo Maria Cristina vano eletto e rieletto, avversavano strenuamente i suoi pro-ebbe un lampo d'approvazione. Margherita, impassibile, con-getti, prima di arrendersi.*

*tinuò il suo pranzo senza dir nulla.*

*A nessuno sarebbe venuto in mente di mettere quei lam-pioni per le strade, uno ogni duecento passi, come aveva*

*– Troppe cose vuoi fare, troppe cose – aveva detto il se-scritto Maria Cristina a Francesco; ma una volta messi, tutti natore quando aveva saputo del progetto di rimboschimento approvavano. Così era stato per il lavatoio, così fu per il mat-dei contrafforti del Linas. Ma Angelo non si era lasciato smuo-tatoio, e così, infine, fu per la pineta, al punto che i bambini vere. Aveva un'esatta cognizione del tempo, sapeva che non della scuola si assunsero l'impegno, dopo che i primi pini fu-avrebbe potuto vivere abbastanza a lungo per vedere quelle rono piantati attorno alla chiesetta del Carmelo, di innaffiarli montagne ricoperte di alberi. La stessa consapevolezza gli ogni giorno. All'uscita di scuola si vedevano in fila indiana, dava la possibilità di concepire il tempo con una dimensione con una brocchetta di terra, salire*

*verso la chiesa, per innaf-infinitamente più vasta della vita degli individui, del breve ci-fiare ciascuno il proprio pino. Ogni bambino se ne era scelto clo entro il quale la polvere prende l'aspetto di uomo e ritor-uno, ognuno aveva il suo e lo aiutava a crescere con quel po'*

*na polvere. Ma gli alberi, per fortuna, durano di più, pensa-d'acqua. Nemmeno Angelo aveva sperato tanto. Lui, Angelo, va, associandoli inconsciamente all'idea della durata che lega non aveva mai tenuto un comizio, ma aveva sempre saputo generazione a generazione: pensava ai giganteschi olivi ul-scegliere le parole giuste, il tono giusto, e poi gli era venuta tracentenari di Balanotti e alla magnolia che ombreggiava il l'idea delle brocchette giocattolo, che il direttore didattico lavatoio pubblico.*

*aveva definito geniale. – Un'idea – disse – che sarebbe potuta*

*– Tu vuoi continuare a fare il sindaco? – chiese il senatore.*

*venire in mente solo a un pedagogo di professione –. Non ac-*

*– Solo per piantare i pini – disse Angelo calmo. – Voi ave-cadde nemmeno, come i consiglieri avevano pronosticato, te lasciato distruggere le foreste, io voglio piantarle di nuovo.*

*che le piantine fossero mangiate dalle capre. I caprai passava-*

*– Ma perché proprio pini; perché pini e non querce?... I pi-no lontano e se qualche bestia veniva attratta da quel verde, ni non danno frutti, non rendono.*

*che da piazza Frontera sembrava muschio su le rocce, subito*

*– Ma sono belli. Puliscono l'aria, fermano l'acqua e... non la faceva rientrare nel branco. Così le pianticelle crescevano sono buoni da bruciare nelle fonderie.*

*indenni: ne furono piantate altre e altre ancora e ogni bambi-*

*– Pura follia! – sospirò il vecchio Loru ormai più che no-no ebbe due piantine, poi tre, poi quattro, e crescevano tutti vantenne.*

*assieme d'altezza e di numero.*

– Si tratta, per ora, di un progetto. Spero di riuscirci.

*Dopo pochi anni i pini erano quindicimila: una vera pine-*

*– Ma chi te lo fa fare?*

*ta giovane e vigorosa. Oggi, quasi un secolo dopo, a dispetto*

*– Mi piace. Fra cento anni questo paese...*

*della cattiva amministrazione e della lottizzazione più volte*

*– Fra un secolo il cuore di questa gente sarà duro come è minacciata e sempre incombente, i pini sono centocinquanta-sempre stato.*

*mila e quando il vento soffia, rumoreggiano come il mare. Sa-*

*– Il cuore... l'anima... non m'importa di queste cose –*

*lendo verso la chiesetta, se ne vedono alcuni enormi, con i disse Angelo tracannando d'un colpo un bicchierino d'acqua-rami grigiastri come sconvolti da un vento cosmico che li ab-vite. – Per questo non ho voluto farmi prete.*

*bia investiti, ma come il vento eterni, indistruttibili.*

342

343

## PARTE QUINTA

*Col passare degli anni, Angelo si sentiva sempre più solo, quasi tagliato fuori dalla vita, che continuava intorno a lui.*

*Erano successe tante cose: Don Tommaso era morto, Carmela e Alfonso si erano sposati e avevano una bambina, Giovanna, bella e vispa come sua madre; Filippo, Oreste e Amedeo, figli di Margherita, erano ormai uomini fatti; da Maria Cristina e Francesco era nato Marco, il nipote preferito, che con gli altri riempiva la casa di grida e schiamazzi. La vita, a Norbio, era rimasta giovane mentre lui invecchiava. Non aveva più amici con cui confidarsi o scherzare. Scherzando, spesso si dicono le cose più intime, le più*

*segrete, quelle su cui non si vorrebbe mai fare il punto. Sua madre sapeva scherzare e ridere, ma ora tutti erano troppo seri intorno a lui, anche Maria Cristina.*

*Francesco era in trincea e lei, anche se non piangeva, si portava dentro un'angoscia che la divorava.*

*La gente lo salutava con grande rispetto, levandosi la berretta: – Salute, Angelo Uras! E che Dio ti benedica! –. Ma lui non era mai riuscito a sapere con certezza che cosa rimuginassero.*

*Spesso, guardando la casa dei Manno, pensava a come era stata un tempo, quando le sorelle erano belle e giovani e Valentina, la più bella di tutte, lavorava il filè di Bosa nella grande veranda coperta; ricordava il tempo in cui era nato l'amore, l'unico breve amore della sua vita. Ora Valentina era sepolta da tanti anni nel camposanto oltre il torrente, accanto a un grande cipresso tra esili croci consunte. Sulla sua tomba c'era una croce di marmo, anzi un cippo, nel quale erano scolpite due mani, una maschile e una femminile che si stringevano, simbolo di amicizia più che di amore; ma amore era stato, ve-ro, e ancora durava nel cuore di Angelo ormai vecchio. Sentiva la sua vita come una lunga serie di anni, anzi come un lungo anno, con le sue stagioni, le secche, i temporali fuori tempo, e le giornate serene ormai rare e lontane.*

345

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quinta*

*La causa dei pianti disperati di Marco ogni volta che suo li faceva sentire tutti più uniti e disposti al bene, e che si mani-padre partiva non era da ricercarsi in una forma di psicosi in-festava con atti di tenerezza inconsueti, contrastanti con l'abi-fantile, come pretendeva lo zio Oreste: era pura e semplice di-tuale riserbo. Anche nella risatina scettica dello zio Oreste si sperazione, perché ogni distacco, in quelle condizioni, poteva potevano scoprire le gradazioni di questo sentimento, che lo essere definitivo. Partiva per la guerra, andava in prima linea.*

*prendeva come un malessere: e anche questo il bambino capi-Il bambino lo sapeva benissimo ed era in grado di capire cosa va, come capiva che, a*



*dispetto del bene che gli volevano, e significava. Ogni giorno il nonno leggeva a voce alta l'elenco forse proprio per questo, avvicinandosi il giorno della parten-dei caduti, e il numero degli scialli neri delle donne cresceva za, non vedevano l'ora che tutto fosse finito. E poi, il giorno ogni domenica. Si rendeva conto che il suo babbo non corre-arrivava, la carrozza si fermava davanti al portone, ed era una va meno rischi di tutti gli altri, e che anche in casa, da un gior-tale pena che, alla fine, tutti, tranne Marco e sua madre, non no all'altro, potevano mettere il lutto. Pur non conoscendo desideravano altro che di vederlo partire.*

*ancora della morte se non gli aspetti esteriori, capiva che i morAl momento del distacco, Maria Cristina cadeva in deliquio.*

*ti non tornano più, che spariscono per sempre. Se fosse morto Quando la carrozza era là pronta, cadeva come morta e biso-non lo avrebbe più visto e non avrebbe più avuto gioia dalla gnava portarla via di peso. E questo non solo quando era incin-vita. Ogni partenza, Marco lo sentiva, poteva essere un distac-ta di Emanuele, ma anche quando lo allattava. Allora Marco, co definitivo, anche se tutti si davano da fare per far credere ch'era già grandicello, veniva affidato a Annamaria, ch'era stata agli altri il contrario; ma quelli che nutrivano vero affetto, trat-la sua balia, e allontanato, in modo che sua madre, riavendosi, tenevano a stento le lacrime. Nascondendo il loro riposto pen-non lo sentisse piangere. In casa tutti, per prima cosa, si affretta-siero guardavano Francesco abbottonarsi sorridente il lungo vano a “mandarlo lontano da sua madre”, ma in realtà il pianto cappotto grigioverde, guardavano i suoi baffetti neri, i suoi oc-in se stesso, infantile e disperato, li spaventava come un'arteria chi chiari, allegri e inconsapevoli: – Possibile che lui non pensi aperta, e non potendolo far cessare, non volevano udirlo. Così la stessa cosa? –. Forse non sarebbe tornato, forse non avrebbe Annamaria lo prendeva in braccio e lo portava via. Lo portava mai più rimesso piede in quella vecchia casa, dalla quale si a casa sua, nel rione Castàngias, che è la parte più antica del staccava con tanta leggerezza. Così sano e giovane e forte, po-paese: piccole case di pietra e piccoli cortili irti di mucchi di ra-teva morire il giorno dopo, appena arrivato in trincea, come mi secchi, di fasci di canne, di lunghe pertiche. Ogni casa, simi-era accaduto a tanti altri che non avevano nemmeno fatto in le a un guscio annerito, prende luce da piccole finestre e dalla tempo a scrivere la solita cartolina per dire ch'erano di nuovo porta aperta direttamente sul cortile. La balia si sedeva davanti lì. Lo zio Oreste, nell'atto di salutarlo, lo scuoteva energica-alla porta, copriva il bambino con lo scialle e lo ninnava come mente, ridendo, lui*

*così esile, così malato, quasi per farsi per-Maria Cristina ninnava il piccolo Emanuele. Lo teneva così, dol-donare di non andare a combattere chi sa poi perché e per cemente, fino a quando non si calmava. Per giorni e giorni, torchi, e vinceva la commozione dicendo con voce sonora che la nato a casa, si portava dietro i singhiozzi; e un pensiero, un'im-guerra sarebbe finita a primavera. Anche gli altri, zii e zie, e i magine nella memoria bastava a far traboccare le lacrime. Poi, nonni e gli amici venuti a salutarlo cercavano di dire la stessa pian piano, si assuefaceva, la disperazione diventava tristezza, cosa per far coraggio alla mamma, e tutti parlavano della pri-la tristezza si prolungava e si diluiva nelle lunghe sere invernata-mavera come se davvero la guerra dovesse finire con l'inverli, in un tempo senza mutamenti che trascorrevano monotono, no. La menzogna nasceva dalla pietà per Maria Cristina e per con la paura costante, ben chiara in sua madre, e in lui di riflesso-Marco e dall'amore per Francesco, sentimento multiforme che so, della brutta notizia che poteva essere già in viaggio.*

346

347

## PAESE D'OMBRE

### Parte quinta

*Gli altri uomini di casa, anche con l'aiuto del babbo, era-Ognuno sceglieva il suo santo, nelle preghiere, secondo no riusciti a restare lontani dalla guerra, e senza fatica, perché la propria inclinazione, come intercessore per arrivare a Dio, lo zio Oreste era sempre ammalato, lo zio Filippo si occupava che era oltre la cortina di nubi di Monte Homo, oltre i più se-delle forniture dell'esercito, e lo zio Amedeo era il solo che greti pensieri.*

*potesse badare all'azienda, data l'età avanzata del nonno. Ma Tutta la gente, la gente di Norbio, soffriva; ma c'era nel doper quanto tutto fosse regolare, Marco invidiava i cugini, figli loro una gradazione e quindi, secondo Marco, un'ingiustizia.*

*dello zio Amedeo, e si sentiva defraudato di qualcosa. Lo zio Quest'ingiustizia lui la sentiva anche in casa, anzi, specialmen-non solo pensava all'azienda, ma andava anche a caccia e, te: era un dolore graduato, ingiustamente graduato e distribui-dopo ch'era stato assente un'intera giornata, quando tornava, to. Se, a tavola, la sera, quando erano riuniti*

*parenti e ospiti, prendeva in braccio e sollevava fino alle travi i suoi tre bam- scoppiava improvvisa la risata, Marco li odiava tutti, solo per-bini, che avevano interrotto i giochi e gli erano corsi incontro.*

*ché potevano ridere. Li odiava e Maria Cristina, nella sua mitez-Quando udiva quelle risate, quelle voci allegre, gli occhi di za, nella sua tolleranza indifesa, provava qualcosa di confuso, Marco si riempivano di lacrime e correva a cercare consola-indecifrabile, che la staccava da tutti e affiorava anche in lei un zione da sua madre. Forse, in vita sua, non soffrì mai più co-sentimento al quale non avrebbe saputo dare un nome, ma me in quei lunghi pomeriggi d'inverno nei quali si consuma-ch'era simile a quello del bambino. In quel momento, mentre va la sua infanzia.*

*si alzavano i bicchieri e si brindava a non so quale felicità futu-No, non era psicosi infantile come Oreste amava ripetere ra, dalla quale Marco e sua madre erano esclusi, in un punto a Maria Cristina, era dolore, un sentimento troppo profondo lontanissimo, nella notte, morivano centinaia, migliaia di uomi-per un bambino incapace di dominarlo. Se sentiva qualcuno ni. Anche se il babbo non stava morendo in quel momento, ridere, in cuor suo gli augurava la morte. Era quasi incredibi-una pallottola poteva passare a un palmo dal suo cuore.*

*le, ma il suo sentimento di odio prorompeva con la stessa for-Marco vedeva gli occhi di sua madre empirsi di lacrime, za del suo precoce dolore.*

*la vedeva alzarsi; e si faceva silenzio per un attimo mentre lei In casa Uras andavano in chiesa ogni domenica per la si allontanava in fretta seguita da zia Edvige o dalla nonna.*

*messa, e la sera per la funzione; tutti i ragazzi e le donne, gli Poi il brindisi continuava. Marco, in seguito, non riuscì a ri-uomini no. I contatti della famiglia con la chiesa erano regola-cordare niente di sé in quei momenti, ricordò solo quel senti-ri e continui, ma non erano, per quanto Marco riusciva a capi-mento di odio, terribile per un bambino.*

*re, rapporti diretti con Dio. Dio era lontano, su un altissimo trono invisibile. I Santi, a cui sua madre, sua nonna, le zie si Moglie, figli, servi e persino i nipoti più piccoli erano sempre rivolgevano con venerazione, ma anche con una certa confi-attentissimi e pronti a corrergli dietro, quando lo vedevano scendenza e familiarità, erano persone simili a loro. Le chiese di dere in cortile. Non lo perdevano d'occhio; e questo gli dava fa-Norbio erano piene*

*di simulacri, uno per ogni cappella, e a stidio. Voleva essere padrone di andare dove meglio credeva, volte anche di più, in occasione di certe feste, così come il sa-senza rendere conto delle sue azioni. Gli bastava il bastone di gi-lotto della nonna Margherita era pieno di ritratti. E stavano nepro, per appoggiarsi, qualche spicciolo in tasca per bere una nell'ombra delle chiese, misteriosi nella loro santità, ma vestiti malvasia, le pietruzze di zucchero nel taschino del panciotto.*

*in modo simile alla gente di Norbio: avevano occhi, mani, Ma, quella volta, nessuno si faceva vivo. Non si sentivano nem-piedi, barbe come quelli della gente che s'inginocchiava o si meno i bambini. Si fermò e si voltò pian piano, guardò alle fine-segnava passando.*

*stre dell'appartamento di Edvige e Amedeo. A quell'ora Edvige, 348*

349

*PAESE D'OMBRE*

*Parte quinta*

*la nuora, stava certamente facendo il bagno a Carlina, l'ultima volte, parecchie volte si ringiovanisce, ma si muore una volta nata, che aveva giusto un anno. Mentalmente misurò l'arco di sola. Peccato! La voce in piazza era una voce forestiera. Ange-tempo che comprendeva la tenera vita della bambina e la sua lo detestava tutti i politicanti che venivano a Norbio a contar che volgeva al termine: poco più in là, da una parte e dall'altra, fandonie. Se ne sentiva personalmente offeso, e ogni volta era c'era il buio: il buio prenatale e il buio della morte, l'inconosci-tentato di tirarli giù dal palco e di ammonire la gente: – Non bile. Angelo riprese la marcia verso il portone, senza affrettarsi.*

*credete nemmeno una parola –. Lo tratteneva soltanto il timo-Era deluso, quasi offeso che nessuno lo avesse fermato, come re che qualcuno potesse pensare che parlava per proprio van-se la sua salute non importasse più a nessuno. – Forse, – pensa taggio. Lui non aveva mai ingannato i propri elettori, aveva (e questo è un pensiero che gli torna spesso) – forse sono già sempre mantenuto tutte le promesse. Aveva detto che avrebbe morto –. E immagina il proprio corpo abbandonato nella gran-riscattato i boschi e li aveva riscattati il che gli aveva permesso, de poltrona di cuoio, la testa rovesciata all'indietro, la gola tesa.*

*durante la sua lunga amministrazione, di ridurre al minimo le Quella parte di lui che attraversa il cortile e pensa e vede è pu-tasse, e Norbio era diventato un Comune ricco. Aveva promes-ro spirito, trasparente, silenzioso, leggero come aria, invisibile, so opere pubbliche, e le aveva realizzate. Aveva persino pro-felice di andarsene via.*

*messo, temerariamente, che l'acqua sarebbe tornata nelle sor-Questo pensiero gli dà un senso di gioia, di liberazione.*

*genti ai piedi dei monti, e le sorgenti si erano rinvigorite e Cercò nella tasca del panciotto una zolletta di zucchero e arricchite in seguito al rimboschimento delle montagne. I paese la posò sulla lingua. Che bella giornata invernale, limpida, sani avevano finito per considerarlo una specie di santo o di spazzata dal vento, un vento tepido, odoroso di erba falciata!*

*stregone, che, alzando una mano, poteva comandare ai venti Tra poco, gli aranci avrebbero cominciato a fiorire, nella vale alle acque. Non sapevano nulla della sua tenacia, della sua le, nei cortili delle case, e già gli pareva di sentirne il delicato pazienza. Eran venuti in folla ad acclamarlo sotto le finestre, e profumo, così delicato che contrastava con l'aspetto rustico e non sapevano che si trattava soltanto di pazienza – una folla scaglioso delle case di granito, con i coppì rossi e bruni tratte-simile a quella che ora, in piazza Frontera, fischiava l'oratore nuti da sassi o da tronchi. Uscito dal portone, svoltò a destra e forestiero. C'era nell'aria un odore di acquavite all'anice. Imprese la salita verso la piazza, da dove veniva un brusìo di provvisamente Angelo si ricordò che era carnevale. Ecco per-folla e insieme una voce acuta e forte di uomo, una voce che ché fischiavano, i paesani, contadini e pecorai; non per politi-prometteva qualcosa, che blandiva, inveiva, minacciava. Uno ca consapevolezza, non per ribellione, ma soltanto perché dei soliti comizianti venuti dalla città, certamente. Angelo si avevan bevuto fin dalla mattina, e perché era carnevale, per-fermò per ascoltare. Non afferrava il senso delle parole. Pen-ché era cominciato il pazzo, sfrenato carnevale della povera sò ch'era meglio, perché se lo avesse afferrato avrebbe sentito gente di Norbio, contro il quale egli aveva emanato inutilmen-il bisogno di correre in piazza a sbugiardare il politicante. Co-te tante ordinanze restrittive. Anzi era proprio l'ultimo giorno me poteva lasciare che la sua gente venisse ingannata?*

*di carnevale, il più pazzo, il più sfrenato, che finiva sempre Da molto tempo non gli accadeva di sentirsi così bene, e con risse mortali. Già tanti anni prima aveva proibito l'uso del-lui sapeva per esperienza che un senso di*

*benessere così pie-le maschere e la vendita dell'acquavite nelle bettole. Si era fat-no non poteva durare a lungo. Di solito si trattava del passag-to odiare come un guastafeste, un traditore del popolo, capace gio da uno stato di prostrazione a un altro, da una stanchezza di allearsi, al momento buono, con i carabinieri e con i preti.*

*a un'altra. Non può durare a lungo. – Ma finché dura!... Di che Inutilmente aveva lottato: l'ultimo giorno di carnevale, il morto ti lamenti? – disse a se stesso. Nella vita, si invecchia parecchie ci scappava sempre.*

350

351

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quinta*

*Marco, quella mattina, si era svegliato da solo, e a piedi gente accoglieva le sue parole con urla e fischi. A volte tutta la nudi se n'era andato in camera della nonna. Margherita Ful-folla, compatta, scoppiava a ridere come un sol uomo. Il vento gheri Uras si era già alzata e, aiutata da Aurelia, la ragazza dai tiepido che spirava dalla montagna portava l'odore graveolen-capelli rossi, faceva toeletta avvolta nella sua ampia vestaglia te della folla e insieme quello dolciastro delle zagare. Zagare?*

*color lilla. Il bimbo s'inoltrò nella stanza senza far rumore. Gli Si chiese il bambino. No, era odore di acquavite all'anice per-piaceva assistere alla toeletta della nonna; gli piaceva l'odor di ché era festa, era l'ultimo giorno di carnevale, e quel giorno le menta del dentifricio, quello di rosa della crema, e soprattutto donne avrebbero fatto le frittelle al miele e le avrebbero offer-quello della buona "Acqua di Felsina" che sovrastava tutti gli te col vino bianco alle maschere entrate liberamente in cortile.*

*altri. Sempre camminando in punta di piedi, passò alle spalle Nessuno avrebbe ordinato ai bambini di star fermi, di star della nonna, abbassandosi perché lei non lo vedesse nello quieti, perché era carnevale e si poteva fare qualunque cosa.*

*specchio ovale, fece una smorfia di intesa ad Aurelia e s'infilò Ci sarebbe stata una bella confusione dentro e fuori. Improvvi-nella camera dello zio*

*Oreste, che era già uscito da un pezzo, samente un “cacciatore” schizzò dalla folla, come se la folla annusando con voluttà l’acuto odore dell’olio canforato che lo compatta l’avesse espulso violentemente. Il “cacciatore” è la zio usava contro il mal di testa. Voleva godersi il piacere di sta-maschera caratteristica di Norbio. La sua tenuta è approssima-re tutto solo in quella camera, la più misteriosa di tutta la casa.*

*tivamente quella di un cacciatore, solo che gli abiti sono di co-Nell’odore di canfora distingueva bene quello aspro della mi-lori strani e sgargianti, dal giallo all’azzurro e sempre rappez-scelsa di cui lo zio si serviva per ungere le sue pistole e la cara-zati. Porta a tracolla un tascapane pieno di crusca ed è armato bina di precisione che teneva nell’armadio a muro. Poi la sua di un fucile che, per mezzo di una cannuccia inserita nella cu-attenzione si spostò su di un altro oggetto meraviglioso che latta, gli serve a lanciare sbruffi di crusca in faccia alla gente.*

*stava, a portata di mano, sul marmo del comò: un binocolo Chi viene colpito deve pagare da bere. Marco riconobbe nel prismatico che era stato di suo padre. Lo prese, infilò la testa*

*“cacciatore” il giovane lampionaio del comune, Luciano Cam-nella correggia di pelle e aprì il balcone. Adattando il binocolo bilargiu, l’innamorato di Aurelia. Portava un paio di calzonni alla propria vista come gli avevano insegnato, riuscì a vedere da cavallo – una gamba rossa e una gialla – infilati nelle uose una donna che, in una casa lontana, ai margini della pineta, d’orbace ed era armato di un lungo fucile dal calcio di legno stendeva i panni nel cortile. Vedeva persino le mollette che la lustro incrostato di madreperla. Era straordinariamente agile e donna teneva in mano e di cui si serviva per assicurare al filo leggero. Si spostava a lunghi balzi acrobatici e appena tocca-la biancheria. Riconobbe un paio di mutandine, una maglia, va terra scattava di nuovo in aria come tirato da un filo. Marco dei calzini; poi, di colpo, spostò i binocoli sulla piazza densa lo vide introdurre una manciata di crusca nella canna del suo di folla. Gli uomini erano vestiti di nero, come sempre nei fucile, poi dondolandosi a gambe larghe, sceglier la vittima e giorni di festa, e portavano al risvolto della giacca strane coc-partire furtivo all’attacco. La vittima sembrava essere un tale carde di carta colorata ornate di stelle filanti. Alcuni avevano che portava un lungo cappotto con il cappuccio a punta pen-sulla testa, come un elmo, assicurato dal sottogola di elastico, dente tra le spalle e un berretto con la visiera di tela cerata: maschere di cartone o di cartapesta dai lunghi*

*nasi; altri, cal-era il porcaro Sisinnio Buscas che ogni anno, presso a poco zoni alla zuava a colori sgargianti e tutti rapezzati, giustacuori in quella stagione, veniva per ammazzare e squartare il maiale variegati, vestiti da donna, o lenzuola legate con un nastro,*

*– un'altra festa per i bambini di casa Uras. Sisinnio ora ascolta-con due buchi per le braccia e due fori per gli occhi. Un uomo va l'oratore a bocca aperta lisciandosi tratto tratto con la mano i in abito cittadino parlava da un balcone con voce roboante e la lunghi baffi biondi. Il "cacciatore" gli si avvicinò con un balzo, 352*

353

## *PAESE D'OMBRE*

### *Parte quinta*

*si raddrizzò pian piano, prese la mira lentissimo e, quando fu il sulle gambe, poi fece roteare il bastone e con inaspettato vigo-momento giusto soffiò la crusca nella bocca spalancata del re lo lanciò oltre il tetto delle case. Il bastone bianco e leggero porcaro, che cominciò a tossire mezzo soffocato. Quelli che gli si innalzò a perpendicolo girando su se stesso, passò ronzan-stavano attorno gli battevano le mani sulle spalle, lo scuoteva-do davanti al naso di Marco, che allungò le manine tra i ferri no, ma il poveraccio non riusciva a riprender fiato. Il "cacciato-del balcone, e, giunto al termine della sua traiettoria turbinò re" intanto lanciava acute grida di trionfo e si sbizzarriva in una come l'elica di un cervo volante e piegò a sinistra scomparen-danza per celebrare la vittoria. Sisinnio, vecchio ladro di bestia-do oltre lo scrimolo di un tetto. La folla lanciò un lungo –*

*me e grassatore, non era una preda facile nemmeno l'ultimo ohhh! – di meraviglia e di ammirazione. Ma Angelo puntò il giorno di carnevale. Ora avrebbe dovuto pagare da bere e dito minaccioso: – È proibito! – disse. – È proibito portare la spiccare dalle travi affumicate qualcuno dei suoi famosi pro-maschera! –. La folla arretrò di un passo mugolando. – È proi-sciutti. Poi Marco vide il "cacciatore" ficcare un altro pugno di bito! Io chiamo i carabinieri e vi faccio arrestare tutti! –. Il mu-crusca nella canna del suo fucile e prepararsi a fare un altro golio della folla divenne beffardo, provocatorio. – Tutti? – dis-colpo. Fece un balzo, si spostò sulle lunghe gambe, si molleg-se una voce e gli altri risero. Erano troppi per essere arrestati già un paio di volte facendo dondolare il fiocco blu del suo fez dai*



*quattro carabinieri della stazione di Norbio. – Non finirà da bersagliere, prese la mira e soffiò un'altra sbruffata in bocca così, vi conosco – urlò Angelo con la faccia paonazza. Il solo al porcaro. Questi si raddrizzò battendosi il petto coi pugni, che non portava la maschera era il “cacciatore”; ma il suo viso estrasse dal fodero un lungo coltello e s'avventò contro il “cac-era impiastriccio di vari colori e anche questo era proibito: ciatore” che si lanciò a capofitto giù per la discesa.*

*– Anche te, ti conosco Luciano Cambilargiu; ti farò perdere il posto –. A un tratto vide uscire un fiotto di sangue dalla bocca Angelo procedeva lentamente tenendosi in mezzo alla del “cacciatore”, lo vide barcollare e accasciarsi. Anche lui si strada e appoggiandosi al bastone di ginepro robusto e legge-sentiva malsicuro sulle gambe: aveva fatto male a buttar via il ro. Dalla piazza, come una frana allo scoppio di una mina, si bastone. Sarebbe certamente caduto, se molte mani non si fos-staccò una falda di folla che s'incanalò nella strada prenden-sero protese a sorreggerlo, mani che Angelo respinse cercan-done la forma. Angelo rimase fermo, a gambe aperte, dondo-do di strappare dai volti che gli si avvicinavano le maschere landosi. Sentiva lo scalpaccio precipitoso delle scarpe ferrate detestate. Riuscì solo a strappare una piccola maschera di stof-simile agli zoccoli di una mandria, vedeva mani protese facce fa dalla faccia di Giovanni Concas, scoprendo il suo volto con-congestionate, bocche aperte nell'urlo. – Che cosa è mai suggestionato. – Gli sta venendo un colpo – pensò tra sé vedendo cesso? – si chiese. Inseguivano qualcuno? Ma chi? Forse l'ora-il rossore salire fino a imporporare la fronte dell'uomo – salire tore? Impugnò il bastone come una clava e fronteggiò il peri-come sale la colonna di mercurio. – Gli sta venendo un colpo –, colo. Il “cacciatore” correva davanti a tutti col suo fez rosso in e ebbe la certezza che la stessa cosa stava succedendo anche a testa. – Tutti fermi! – ordinò Angelo senza quasi alzare la voce.*

*lui. – Ora passa un'aria maligna e mi fulmina – si disse. Alzò il Vide il “cacciatore” arrestarsi di botto come se avesse urtato un viso e la mano verso il balcone e chiamò: – Marco, vieni ad aiu-muro, rimbalzare all'indietro con le braccia aperte e urtare la tare il nonno! – e cadde riverso tra le braccia dei soccorritori.*

*marea di gente sulla quale galleggiò come un burattino di le-Qualcuno andò a prendere una seggiola, ve lo adagiarono e, gno. Anche la gente si fermò e gli uomini delle prime file ab-strascicando i piedi tutti assieme, lo portarono verso casa. Co-bassarono sul viso la maschera come una celata, con un gesto*

*me fu dentro, sotto il porticato, i figli presero la seggiola dalle rapido e sincrono. Angelo fece due passi indietro, si bilanciò mani dei portatori, e a lui parve di cadere, tanto che si afferrò 354*

355

## PAESE D'OMBRE

### Parte quinta

*con la destra alla giacca di Amedeo, mentre la sinistra gli pen-permise di avvicinarsi. Poco dopo, tutti fecero largo al medico deva pesante e inerte. Maria Cristina, col viso inondato di lacri-che entrò, piccolo, rubizzo, con la sua aria sicura. Con un me gli chiese: – Cos'hai, papà? –. – Sto bene – lui rispose con asciugamano bagnato pulì la faccia del ferito, scostò il corpo: un sorriso maligno. – Non è niente; sto morendo –. Lo portaro-*

*– Accidenti! – disse. – Qui bisogna operare; portatemelo subi-no su per la scalinata del loggiato, e poi in salotto, dove lo adato in ambulatorio –. Arrivarono anche il maresciallo e due ca-giarono sul divano ed egli sentì con sollievo il morbido guan-rabinieri. – Chi è stato? – disse il maresciallo guardandosi in-ciale coperto di una federa fresca. Marco gli fu subito accanto: torno. – Sapete chi è stato? –. Marco stava per parlare, voleva*

*– Hai visto, nonno, cos'hanno fatto a Luciano? –. Tentava di dire che il coltello apparteneva al porcaro e che lui aveva visto esprimere la cosa terribile che aveva visto e di cui non riuscì-quando Luciano era stato colpito; ma Aurelia gli tappò la boc-va a capacitarsi. L'uomo dai baffi biondi, quando Luciano si ca con la sua piccola mano dura e fredda, e chinandosi rapida-era fermato di botto davanti al nonno, gli aveva piantato nella mente gli disse all'orecchio: – Zitto tu, ora! –. Il bambino si schiena il suo lungo coltello; e ora il “cacciatore” giaceva san-chiedeva perché. Perché non poteva dire quello che sapeva?*

*guinante in mezzo alla strada, dove lo avevano lasciato a mori-Perché Aurelia, l'innamorata di Luciano, glie lo impediva? Il re. – Cosa gli hanno fatto? – chiese Angelo farfugliando. Con nonno aveva detto che li avrebbe fatti arrestare tutti solo per-terrore si accorse di non riuscire a parlare chiaramente. Questo ché si erano messi la maschera. A maggior ragione bisognava lo impressionò più della pesantezza al braccio e alla gamba si-arrestare il porcaro che aveva piantato il coltello nella schiena nistra. – Hai*

*capito quel che ti ho detto, nonno? – chiese il di Luciano. – Crede che se la caverà? – chiese il maresciallo al bimbo guardandolo con i suoi occhioni tondi. D'un tratto An-medico accennando con la testa al ferito, mentre il barbiere gelo vide il faccione del medico Alfonso Pizzuto sulla testa del spargeva per terra della segatura. – Ha perduto molto sangue, bambino, il quale fu sollevato in aria di peso e deposto fra le*

*– disse il medico – ma se la cava, se la cava: questa gente ha la braccia di Annamaria. Poi Alfonso scostò le persone che erano pelle dura –. Poi prese per un braccio Marco con tanta forza attorno al malato, ordinò a Maria Cristina di levargli la giacca, che quasi lo sollevò da terra: – Ma tu sei sempre tra i piedi! –*

*gli lacerò la manica della camicia sul braccio destro, ed estratta disse dandogli una affettuosa sculacciata e spingendolo fuori.*

*la lancetta che teneva in un astuccio simile a una penna stilo-Marco si attaccò di nuovo alla mano di Aurelia e tutti e due, grafica, la fece scattare sulla vena turchina e gonfia del brac-continuando a guardare il ferito, si avviarono.*

*cio, da cui sprizzò uno zampillo di sangue nero. Torcendo il braccio, il medico diresse lo zampillo entro il catino che Anna-In casa ora tutti camminavano in punta di piedi. La tavola maria gli porgeva e si udì nel silenzio un suono metallico, co-era apparecchiata come gli altri giorni, solo che mancavano il me uno scampanio lontano. A un cenno del medico tutti uscì-nonno e la mamma. Il nonno era stato portato al primo piano rono dalla stanza. Marco andò in cucina a cercare Aurelia, la nella sua camera da letto e Annamaria montava la guardia ai prese per mano e la trascinò in cortile, poi in istrada. In mezzo piedi della scala perché nessuno salisse. Marco spiccò la cor-alla strada era rimasta solo una pozza di sangue. Davanti alla sa per andare in cerca di sua madre, ma lo zio Amedeo lo ac-porta della barberia si era raccolto un gruppo di persone. Nel-ciuffò al volo. Il bambino si divincolò, riuscì a liberarsi dalla l'interno il “cacciatore” era adagiato su di una poltrona, un po-stretta e corse su leggero.*

*co di sbieco per via del coltello che aveva ancora piantato in Maria Cristina stava seduta sull'orlo della sedia, secondo la mezzo alla schiena. Aurelia lo vide riflesso nel grande spec-sua abitudine, con le ginocchia appoggiate al ferro del letto. Te-chio e gettò un grido ma il barbiere Antonio Zaccheddu non le neva aperto il suo libro di preghiere e le labbra si muovevano 356*

*PAESE D'OMBRE*

*impercettibilmente. Senza distogliere gli occhi dal libro, tese la mano e il bimbo scivolò silenzioso verso di lei. Il nonno teneva gli occhi chiusi e il suo viso era tranquillo, solo che, sul lato sinistro, era contratto come da una smorfia. La mamma gli fece cenno di tacere.*

*I rumori della strada arrivavano attutiti all'orecchio del malato, ma arrivavano. Lui se ne stava immerso in un torpore dovuto al salasso e ai calmanti che Alfonso gli aveva iniettato.*

*Era un torpore piacevole, una specie di sonno in cui i rumori penetravano suscitando immagini colorate e in movimento.*

*Maria Cristina aveva fatto mettere una branda accanto al letto del padre e si era tenuta con sé Marco, il quale non riusciva a dimenticare gli occhi spalancati e vitrei del "cacciatore" e la sua testa tremolante sulla barella, quando lo avevano portato via. – Doveva essere morto – pensava – quando era ancora sulla poltrona del barbiere, senza che nessuno se ne accorgesse. È*

*morto zitto zitto in mezzo al chiasso – concluse, e si sentiva prendere da una pietà infinita. Forse anche il nonno poteva morire così, senza che nessuno se n'accorgesse. – Mamma, –*

*disse piano – perché non accendi la luce per vedere il nonno?*

*– Come state, papà? – chiese Maria Cristina in un soffio. Nel buio, la mano bianca del malato si tese verso la branda. Marco allungò la sua e sfiorò quella del nonno con una carezza.*

*La mano era calda, era viva.*

*Finito di stampare nel mese di novembre 1998*

*presso lo stabilimento della*

*Stampacolor, Sassari*